



Filologicamente

Studi e testi romanzi

XIII

«Si cum en escrit trové l'ai»

Nuove ricerche di filologia romanza

a cura di

Giuseppina Brunetti

Filologicamente

Studi e testi romanzi

Direttore

Giuseppina Brunetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Comitato scientifico

Paolo Canettieri (Sapienza Università di Roma), Fabrizio Cigni (Università di Pisa), Sabrina Ferrara (Università di Tours), Anatole Pierre Fuksas (Università di Cassino), Gabriele Giannini (Università di Montréal), Manuele Gragnolati (Università di Paris-Sorbonne), Gioia Paradisi (Sapienza Università di Roma), Carlo Pulsoni (Università di Perugia), Arianna Punzi (Sapienza Università di Roma), Paolo Rinoldi (Università di Parma), Justin Steinberg (Università di Chicago), Richard Trachsler (Università di Zürich)

Redazione

Stefano Benenati, Simone Briano, Nicola Chiarini, Michele Colombo, Luca Di Sabatino, Niccolò Gensini, Agnese Macchiarelli

Peer Review Policy

Ogni contributo proposto per la pubblicazione è inviato a revisori esterni alla Direzione, al Comitato scientifico e alla Redazione. La scelta dei revisori è effettuata tenendo conto dell'esperienza e della competenza dei revisori medesimi. La validità scientifica dei contributi pubblicati è dunque assicurata tramite un processo di revisione paritaria a doppio cieco (*double blind peer review*).

Filologicamente

Studi e testi romanzi

Collana diretta da Giuseppina Brunetti

XIII

«Si cum en escrit trové l'ai»

Nuove ricerche di filologia romanza

a cura di

Giuseppina Brunetti

Bologna
University Press

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna. Iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MUR 2023-2027 (Legge 232/2016)



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

Fondazione
Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC-BY 4.0

ISBN 979-12-5477-674-2
ISBN online 979-12-5477-675-9
ISSN 2533-1604
DOI 10.30682/9791254776759

www.buonline.com
info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 346, c. 113r

Progetto di copertina: Nicola Chiarini

Progetto grafico e impaginazione: Sara Celia

Prima edizione: dicembre 2025

Indice

GIUSEPPINA BRUNETTI Premessa	7
Parte I. «Si cum en escrit trové l'ai» Nuove ricerche di filologia romanza	
GIUSEPPINA BRUNETTI, NICOLA CHIARINI, LUCA DI SABATINO, NICCOLÒ GENSINI, AGNESE MACCHIARELLI Nuovi manoscritti e testi medievali latini e romanzi. Una scoperta a Napoli	13
MARTA PASSERINI Frammenti romanzi nell' <i>Archivio Storico Comunale</i> e nell' <i>Archivio Notarile Mandamentale</i> di Cento: primi risultati	37
NICOLA CHIARINI Il frammento inedito di un testo ignoto. Una redazione antico-francese in versi dei <i>miracula</i> del <i>Liber sancti Iacobi</i>	59
SIMONE IPPOLITO Un documento inedito degli anni bolognesi di Cino da Pistoia	83

SIMONE IUSCO Glosse trecentesche alle tragedie di Seneca in un codice della Biblioteca Universitaria di Bologna (ms. BUB 2219)	97
--	----

Parte II. Studi e ricerche

LIVIA PIRAGINE Tra Bibbia e <i>midrash</i> : le fonti della <i>Chevalerie de Judas Macchabee</i>	117
ALESSIO ROMEO Una rilettura musicale del personaggio di Merlino: il <i>Myrdhin</i> di Bourgault-Ducoudray, contesto e fonti	143
Tavole	159
Indice dei nomi	177
Indice dei manoscritti	187

Giuseppina Brunetti

Premessa

*Perché quelle piante turbate m'inteneriscono?
Forse perché ridicono che il verde si rinnova / a ogni primavera?
Vittorio Sereni, *Gli strumenti umani**

Se la nuova fase nella storia della nostra collana (in OA sin dal numero VIII e dal 2023 con un volume unico all'anno) si è aperta col volume undecimo di *Filologicamente*, che ha scelto per tema: “Sui commenti alla *Commedia* di Dante a Bologna”, si può forse dire che dopo la pubblicazione del volume XII “Geografia e storia di un mito. Traiettorie romanze della *Historia de preliis Alexandri Magni* tra XIII e XIV secolo”, stampato col contributo della *Scuola Normale Superiore* di Pisa – che è tornato a riflettere sulla materia alessandrina, già oggetto di uno dei primi volumi (nr. II) – col libro che qui si licenzia: “*Si cum en escrit trové l'ai*». Nuove ricerche di filologia romanza” più forte risulta l'accento dato alle ricerche di Filologia romanza elaborate nell'Università di Bologna. Entrambe le sezioni raccolgono infatti solo lavori di allievi bolognesi, dopo il primo contributo che espone i risultati di una scoperta. Si tratta dunque della condivisione di una specie di laboratorio, articolato, i cui frutti riconoscono un minimo comune multiplo (e non un massimo comun divisore) ossia, anzitutto, un metodo che non parte dal noto, per il movimento critico, ma che per il nuovo propone un ritorno robusto alle fonti, documentarie e manoscritte, e dunque alla promozione e valorizzazione di lavori di scavo. I temi sono diversi (non è dunque tematico il focus del libro): dai frammenti romanzi

emersi in fondi inesplorati a manoscritti sconosciuti, studiati e interpretati, dalle glosse a classici decifrate per illuminare ambienti e contesti letterari a verifiche puntuali su tradizioni, opere, incrementi a recensioni, scoperte di documenti storici e letterari nuovi. Il titolo, che fa il verso a prologhi ed espressioni note della letteratura in antico francese, sintetizza insomma tale natura intrinseca del libro, che nel verbo afr. 'trouver' riconosce la sua cifra migliore.

Il volume che si introduce raccoglie una sezione monografica con saggi sulla scoperta di manoscritti e testi a Napoli (Brunetti-Chiarini-Di Sabatino-Gensini-Macchiarelli), col recupero di frammenti e testi romanzi inediti (Passerini e Chiarini), di documenti (Ippolito), di glosse a Seneca tragico (Iusco). Nella *Parte II. Studi e ricerche* si comprende il contributo su fonti e tradizione della Bibbia in volgare (Piragine) e un lavoro sulla *Rezeptionsgeschichte* in musica dei testi romanzi su Merlino (Romeo). Il volume in corso di lavorazione (il XIV di *Filologicamente*) accoglierà le ricerche su Giovanni Boccaccio proposte al Congresso tenutosi all'Università di Bologna quest'anno, in occasione della celebrazione dei 650 anni dalla morte del Certaldese.

Anche stavolta adoperare un plurale per l'elaborazione del presente volume è solo congruente all'intenzione più intima e alla sua realizzazione ossia comprende coloro senza i quali questo volume non raggiungerebbe il suo pieno significato, scientifico e umano: vi sono compresi tutti i collaboratori a partire da Luca Di Sabatino e gli allievi ricercatori, membri della redazione, in particolare: Niccolò Gensini, Nicola Chiarini, Agnese Macchiarelli e Stefano Benenati, che qui davvero ringrazio, uno ad uno. Ugualmente, la chiusa resta, ad anni di distanza, la medesima:

Filologia (...) è quella onorevole arte che esige dal suo cultore soprattutto una cosa, lasciarsi tempo, divenire silenzioso, divenire lento, essendo un'arte e una perizia di orafi della parola, che deve compiere un finissimo attento lavoro e non raggiunge nulla se non lo raggiunge lento. Ma proprio per questo fatto è oggi più necessaria che mai; è proprio per questo mezzo che essa ci attira e ci incanta quanto mai fortemente, nel cuore di un'epoca del «lavoro», intendo dire della fretta, della precipitazione indecorosa e sudaticcia, che vuol «sbrigare» immediatamente ogni cosa, anche ogni libro antico e nuovo: per una tale arte non è tanto facile sbrigare una qualsiasi

cosa, essa insegna a leggere bene, cioè a leggere lentamente, in profondità, guardandosi avanti e indietro, non senza secondi fini lasciando porte aperte, con dita ed occhi delicati...

Così scriveva con chiarezza un filologo, Friedrich Nietzsche, nella premessa di un volume, molto spesso citato, che ha tuttavia ancora il fascino intatto di un titolo coraggiosamente luminoso: *Aurora (Morgenröte)*. Resta questo, da parte mia, il viatico migliore per accompagnare il nuovo volume perché, si spera, incontri il favore di cui hanno goduto i precedenti; un viatico che posso riscrivere nell'aprire, delicatamente, le porte di quell'officina ove transitano anzitutto giovani studiosi, diversi e curiosi, tutti seriamente attenti al metodo, al lavoro, quanto alla vita del mondo e all'orizzonte dello studio, della nobile avventura della ricerca.

Bologna, ottobre 2025

Parte I
«Si cum en escrit trové l'ai»
Nuove ricerche di filologia romanza

Giuseppina Brunetti, Nicola Chiarini, Luca Di Sabatino,
Niccolò Gensini, Agnese Macchiarelli*

Nuovi manoscritti e testi medievali latini e romanzi. Una scoperta a Napoli

Erano molto veri il dolore e il male di Napoli, uscita in pezzi dalla guerra. Ma Napoli era città sterminata, godeva anche d'infinito risorse nella sua grazia naturale, nel suo vivere pieno di radici. (A. M. Ortese, *Il mare non bagna Napoli*)

1. Alle origini della ricerca: tra Federico II di Svevia e i versi di Dante

Nelle vicende dei saperi storici e nella ricerca scientifica alcune imprese maturano, si compiono e diventano possibili perché una serie di circostanze, programmate e fortuite, meravigliosamente convergono: è quel che si indica nella formulazione di Wilhelm Wundt con *Heterogonie der Zwecke* (che però nella sua più autentica intuizione è di Giambattista Vico). In questa sede editoriale – che sin dalla sua fondazione raccoglie i risultati migliori delle ricerche sorte attorno alla cattedra di Filologia romanza dell'Università di Bologna – vorremmo, per ciò, dare conto dei risultati di uno studio plurale a cui abbiamo atteso alacramente negli ultimi due anni a partire da quando, nella primavera del 2023, mi recai a Castel Nuovo (più noto come Maschio Angioino), presso la sede della *Società Napoletana di Storia Patria*, per esaminare un documento duecentesco. La scrittura di

* Il paragrafo 1 è di Giuseppina Brunetti; il 2 di Luca Di Sabatino; il 3.1. di Nicola Chiarini; il 3.2. di Nicola Chiarini e Niccolò Gensini congiuntamente; il 3.3. di Niccolò Gensini; infine, il paragrafo 4 è di Agnese Macchiarelli.

un saggio su un poeta della Scuola di Federico II di Svevia, ora stampato¹, mi aveva condotto alla verifica autoptica del nucleo di documenti svevili ancora conservati in originale: grazie alla cortesia di Nicola De Blasi, tesoriere della *Società*, che rapidamente favorì l'appuntamento, mi ritrovai lì, accanto allo studiolo intatto di Benedetto Croce, a studiare carte medievali e incontrare sconosciuti manoscritti². Successivamente, nel maggio dello stesso anno, tornai, non più da sola come la volta precedente, per la prima spedizione dell'équipe bolognese: eravamo per coincidenza cinque elementi come le cinque torri rotonde di Castelnuovo, quattro delle quali inglobavano le precedenti a pianta quadrata, che più adatte a sostenere i colpi delle bocche da fuoco dell'epoca, ribadivano il ruolo difensivo del castello costruito da Carlo d'Angiò. Uno spazio magnifico che conserva tesori concreti di libri, ma anche ricchezze mentali ossia le immagini degli uomini illustri che vide passare: Giotto e Petrarca, scrittori francesi, giuristi, uomini d'armi e di lettere, Boccaccio.

La *Società*, che era stata fondata il 26 dicembre 1875 con sede in Piazza Dante, sciolta poi dal fascismo nel 1933 e rinata nel dopoguerra col suo cavallo rampante, dopo i terribili bombardamenti del 1943 era, come scrive appunto Croce in una sua lettera del 1950: «il maggiore istituto consacrato alla storia <di Napoli e del Mezzogiorno>, dopo la distruzione dell'Archivio di Stato e quella parziale dell'Archivio del Municipio»³. Sin dagli anni della sua fondazione la *Società* radunò documenti antichi e manoscritti di diversa provenienza: agli inizi del Novecento, a parte i materiali a stampa, vi erano ca. 2390 manoscritti e più di 4000 pergamene, di varia età, a cui si aggiungevano i 208 codici della biblioteca di Vincenzo Cuomo. Anche il patrimonio librario e manoscritto della

¹ G. Brunetti, *Re Giovanni e Federico II: per la datazione della Scuola poetica Siciliana (con piccole scoperte)*, in *I Re Poeti*, a cura di P. Canettieri, M. León Gómez, L. Spetia, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2023, pp. 145-168.

² Vorrei qui ricordare la preziosa e speciale presenza della dott.ssa Paola Milone, che mi accolse subito e mi offrì tutto il suo aiuto, mettendomi a disposizione i supporti bibliografici, i cataloghi (tra cui quello, assai imperfetto, di R. Parisi, dedicato al solo fondo Cuomo), le note di S. Musella, il volume sulle pergamene di S. Palmieri; soprattutto la sua disponibilità gentilissima. Ringrazio con lei tutto il personale bibliotecario che facilitò il mio lavoro.

³ Cito da *Le amoroze indagini di storia municipale. La Società Napoletana di Storia Patria da Bartolomeo Capasso a Benedetto Croce*, a cura di R. De Lorenzo, N. Barrella, A. Venezia, Napoli, Luciano Editore, 2014, p. 7.

Società fu danneggiato dal bombardamento aereo del 4 agosto 1943, che provocò il crollo della Torre di S. Giorgio. Libri e manoscritti furono tratti in salvo e ricoverati presso l'Archivio di Stato fino al novembre del 1947 e, benché il materiale più prezioso fosse stato messo al riparo anche nei sotterranei, danni importanti furono poi causati dalle intemperie e dai furti dei mesi successivi. Numerosi fascicoli e carte sciolte, recuperati dalle macerie della torre, rimasero in disordine a lungo; il loro recupero al principio degli anni Novanta del XX secolo è poi proseguito. Questo in grande e rapida sintesi.

Insomma: cercando i documenti per Giovanni di Brienne, *Messer lo re Giovanni* della Scuola dell'imperatore, ho consultato i documenti federiciani, ma più per scrupolo che con vera attesa⁴. Le immagini delle pergamene della *Società*, del resto, le avevo già osservate poiché sono pubblicate in rete, a libero accesso, sulla pagina di *Monasterium*. Quindi, da Bologna, prima di raggiungere Napoli, avevo già potuto comodamente leggere, osservare, vedere. Sì, perché 'scoprire' per i filologi è anzitutto vedere, ma vedere poi è riconoscere. Certo non tutto, e appunto la digitalizzazione non era bastata.

I documenti federiciani sono peraltro ricchi di notizie molteplici: ve ne sono in greco (n. 9 AA III 24, del 1233), ve ne sono con *signa* notarili parlanti, ve ne sono con nomi di arabi (l'Aminadab del documento n. 9 AA III 23), altri con nomi di maestri (n. 9 AA I 4), su un altro, infine, (n. 12 AA I 1) ho potuto riconoscere quello che è attualmente l'unico autografo di Enrico di Morra, gran giustiziere di Federico ed esponente di spicco della sua cancelleria⁵, *magister* e padre di quel Giacomo, capitano del ducato di Spoleto e vicario nelle Marche, che è anche il dedicatario del

⁴ Tanti documenti di Federico, notoriamente, andarono smarriti e io stessa non avrei mai cercato a Napoli documenti federiciani originali perché il ricordo di quei dolorosi bombardamenti del 1943 e poi la rappresaglia nazista che il 30 settembre mandò in cenere tutta la cancelleria angioina, stoccata nel deposito di San Paolo Bel Sito presso Nola (Napoli), aveva come fissato dentro la consapevolezza che a Napoli nulla si poteva trovare ancora. Il totale delle perdite non è stato mai completamente inventariato, ma una ricognizione approssimativa fu compiuta nel *Rapporto finale sugli Archivi della commissione alleata* (1946), nella pubblicazione del Ministero dell'Interno del 1950 e nella *Guida generale* del 1986 (cfr. *Le amoroze indagini*, cit.).

⁵ T. Kölzer, *Magna imperialis curia. Die Zentralverwaltung im Königreich Sizilien unter Friedrich II.*, in «Historisches Jahrbuch», 114 (1994), pp. 287-311.

Donatz proensals ossia di una grammatica della lingua provenzale provvista di rimario con le parole estratte dalle poesie dei trovatori. Per Enrico di Morra né Norbert Kamp né Hubert Houben segnalano appunto originali autografi⁶, mentre ricordo fra l'altro che tra i giudici del tribunale presieduto da Enrico sedeva anche Pier della Vigna.

Passando ai manoscritti: le provenienze disomogenee della raccolta spiegano l'estrema varietà dei codici presenti nel fondo, diversi per età, argomento, tipologia, origine. Una prima ricognizione completa, con l'attenzione affissa sui manoscritti medievali del XII-XIV secolo, fu dunque compiuta dalla équipe bolognese nelle indagini del 2023 e le principali scoperte – tra cui quella dei versi delle ballate di Dante – vennero poi divulgate nella conferenza stampa del 7 dicembre dello stesso anno, che ebbe una larga eco, anche mediatica⁷. Da lì, assieme al socio consigliere Francesco Senatore e col favore di Renata De Lorenzo, Presidente della *Società*, progettammo una Mostra e un Convegno da tenersi nel 2024⁸, in concomitanza coi festeggiamenti degli 800 anni dalla fondazione dell'Università partenopea, e avviammo la costruzione, dopo alcuni seminari di studio nel settembre 2024, del primo catalogo scientifico dei manoscritti, che è ora in fase avanzata di realizzazione.

Fra i molti, su due soli manoscritti vorrei soffermarmi qui per rendere noti i progressi che le ricerche hanno permesso: il primo (Napoli, SNSP, XXVI D 8bis) è un libro di argomento scientifico, il secondo (Napoli, SNSP, XXVI A 1bis) è un bellissimo manoscritto giuridico e su esso ho

⁶ Cfr. voce *Heinrich Morra*, a cura di N. Kamp, in *Lexikon des Mittelalters*, München-Zürich, Artemis & Winkler Verlag, vol. VI, 1993, p. 845 e voce *Enrico di Morra*, a cura di H. Houben, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005, pp. 526-527.

⁷ “Il Mattino di Napoli”, *Documenti inediti di Federico II. «Uno scoop per i suoi 800 anni»* (7 dicembre 2023); “Il Corriere del Mezzogiorno”, *Documenti. Dalla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria* (7 dicembre 2023); S. Cervasio, *Istituto di Storia patria manoscritto trecentesco con alcuni versi di Dante*, in “la Repubblica”, *Napoli Cultura* (6 dicembre 2023), p. 11; N. Gensini in “Paparazzi. Rai International”, Stagione 2023/2024, Puntata 08/01/2024: <https://www.raiplay.it/video/2024/01/Paparazzi-del-08012024-14e58366-0928-4746-b32c-fafea36a9e82.html> [ultima consultazione: 15 settembre 2025].

⁸ Per il catalogo della Mostra cfr. *Da Federico II a Roberto d'Angiò. I Tesori della Società napoletana di storia patria. Mostra di monete, manoscritti e stampe*, a cura di A. Perriccioli Saggese e F. Senatore, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2024, pp. 34-36; gli Atti del Convegno: *Napoli come capitale culturale da Federico II a Roberto d'Angiò* (Napoli, 10-11 dicembre 2024) sono avviati alla stampa per le cure dei colleghi napoletani e di chi scrive.

potuto rinvenire versi di due ballate di Dante Alighieri⁹. Entrambi i codici sono inediti e non sono mai stati studiati. Il primo manoscritto, che non compare in nessuna *recensio* specifica e in nessuno studio sulle mascalcie medievali, costituisce un importante testimone in volgare del *De medicina equorum* composto da Giordano Ruffo, nobile calabrese al servizio dell'imperatore Federico II, probabilmente fra 1250 e 1256. L'opera, di enorme fortuna, segnò la rinascita della trattatistica veterinaria medievale e godette di una diffusione amplissima. Il *miles in marestalla* di Federico II, come è detto nel *colophon* dell'opera (tradotto a c. 51r), fu probabilmente fratello di Folco Ruffo, poeta della Scuola siciliana dell'imperatore e nipote di Pietro, forse il più influente personaggio della nobile casata calabrese, il quale ricoprì in età sveva numerose e delicate cariche politiche¹⁰.

Il secondo manoscritto trasmette attualmente ca. nove libri (XXVIII-XXXVI) dell'*Infortiatum* ossia la parte centrale del *Digestum* di Giustiniano, a sua volta seconda sezione del *Corpus Iuris Civilis* o *Corpus Iuris Iustinianeum* che trasmise all'Occidente il grande complesso della giurisprudenza antica.

Il codice napoletano è databile intorno al primo quarto del XIV, non è segnalato nelle *recensiones* specifiche e negli studi di settore; parrebbe di fattura bolognese e di alta committenza per qualità della pergamena, accuratezza di esecuzione e decorazione. Presenta oltre al *Textus* e alla *Glossa* ordinaria un ampio reticolo di commenti dovuti a diverse mani corsive trecentesche. Fra esse, si segnala la mano che trascrive la glossa di Dino del Mugello († *post* 1298) ossia il maestro che il 24 gennaio 1289 fu chiamato a leggere all'Università di Bologna proprio l'*Infortiatum*. Sull'importanza della glossa di Dino, ma anche sul modo di commentare e correggere il testo sui codici, informa istruttivamente il suo allievo e poeta Cino da Pistoia, autore poi di un grande e fortunato commento, e Alberico da Rosciate:

⁹ Segnalo *a latere* che nel fondo è conservato un testimone della *Monarchia* di Dante (Napoli, SNSP, XXII A 18) che non mi pare noto agli studi: sin dall'*incipit* il codice si segnala interessante per la menzione di Ludovico il Bavaro, che ne indica anche la linea.

¹⁰ Non è facile stabilire a quale tradizione si rifaccia il volgarizzamento di Ruffo trasmesso dal ms. napoletano e quale sia il secondo testo che gli viene affiancato; per alcune conclusioni cfr. G. Brunetti, *Le 'Ferrari' di Federico II. Un nuovo testo di mascalcia: problemi e proposte*, in *Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza* (Lecce, 30 giugno-5 luglio 2025).

«...I. secundum Dynum, qui sic interliniabat textum [...] veruntamen Dinus postea mutavit opinionem et quod scripserat ante cancellavit in peccis suis et ego vidi et audivi ad eo dicentem»¹¹. Segnalo infine una mano che apporta sul primo foglio glosse ricondotte a *Nich de Neap* = *Nicolaus de Neapoli* ossia Niccolò Spinelli, eminente giurista napoletano, professore all'Università e gran cancelliere alla corte della regina Giovanna I.

Il copista della *Glossa*, quando il testo del commento non basta a riempire il lato inferiore del rettangolo più grande della pagina del codice giuridico, vi inserisce dei versi in volgare. Chiude cioè la linea di testo immaginaria della *mise en page* e limita il lato inferiore del rettangolo con dei ghirigori, dei termini ripetuti (*accursiusaccursiusaccursius*), in una decina di casi con dei versi in volgare italiano: tutti e solo testi letterari, versi di poesie. In tre casi l'anonimo copista scrive dei versi di Dante, non della più diffusa *Commedia*, ma versi delle *Rime* in particolare di antiche ballate: *Per una ghirlandetta ch'io vidi e l' mi son pargoletta*. Tali ballate sono trasmesse da rari e più tardi manoscritti toscani. Il codice napoletano è dunque attualmente l'unico testimone che dimostri una circolazione antica, e fuori Toscana, dei versi di quelle rime dell'Alighieri¹².

2. Fra storia e matematica in tre manoscritti quattro-cinquecenteschi

Le indagini presso il fondo librario della *Società* ci hanno permesso di soffermarci su due testimonianze significative, anche se assai diverse per caratteristiche e importanza, della circolazione di un'opera che godette

¹¹ *Autographa. I.2 Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XV)*, a cura di G. Murano, Firenze, Mandragora, 2016, p. 55.

¹² Per alcuni risultati sul testimone cfr. G. Brunetti, «*Scocca / l'arco del dir*». *I libri del diritto e la voce della poesia: versi di Dante in uno sconosciuto manoscritto conservato a Napoli (SNSP, XXVI A I bis)*, in *Parola poetica/parola giuridica. Per un lessico romanzo*. Atti del Convegno, Sapienza Università di Roma (1-2 febbraio 2024), a cura di L. Mainini e S. Barsotti, Roma, Viella, 2025, in c.d.s.; Ead., *I libri dei re. Tra dispersioni e riscoperte nella Società Napoletana di Storia patria in Napoli come capitale culturale da Federico II a Roberto d'Angiò*. Convegno di studi e mostra documentaria (Napoli, 10-11 dicembre 2024); Ead., *Fra manoscritti e testi: minime riflessioni fra scoperte vecchie e nuove (con le novità partenopee)*, in *La filologia romanza tra manoscritti e testi*. Atti del XIV Convegno triennale SIFR («*Colana Medioevi. Novissimae*»), Milano, Ledizioni, 2025 in c.d.s. in *open access*.

di grande fortuna nel Medioevo, il *Chronicon pontificum et imperatorum*, compilazione storiografica composta nella seconda metà del XIII secolo dal domenicano boemo noto come Martino Polono o di Opava. Il testo pone in parallelo, affiancati sinotticamente, le cronotassi e gli eventi relativi ai monarchi e ai pontefici sino all'epoca di Niccolò III (1277-1280)¹³.

Il manoscritto del fondo Cuomo, 2.6.43, cartaceo, databile alla prima metà del XV secolo, reca il testo del *Chronicon* in forma lievemente abbreviata, con la perdita, o più verosimilmente con la deliberata soppressione, di alcuni capitoli relativi ai monarchi germanici dell'epoca di Giustiniano. Il testimone, benché sinteticamente menzionato nel 1889 da Raffaele Parisi nel suo inventario del fondo Cuomo¹⁴, non sembra essere stato censito tra i numerosi testimoni dell'opera di Martino, di cui dunque arricchisce la vasta *recensio*¹⁵.

L'altra testimonianza del *Chronicon* conservata presso la Società è costituita dal codice XXII E 18, già noto agli studiosi: contiene un volgarizzamento quattrocentesco dell'opera, composto da Giovanni Antonio Bonini da Parma e dedicato alla Duchessa di Calabria Ippolita Maria Sforza, moglie di Alfonso II d'Aragona. La dedica alla Duchessa e la grafia umanistica permettono di datare il manoscritto tra fine del XV e inizio del XVI secolo; più arduo è invece stabilire se il volume sia un esemplare di dedica, come ipotizzato da Lucia Gualdo Rosa¹⁶. Quanto al volgarizzatore, si tratta ve-

¹³ Per il testo dell'opera si veda Martin von Troppau, *Chronicon Pontificum et Imperatorum*, hrsg. A.-D. von den Brincken; il testo latino del *Chronicon* è consultabile all'indirizzo <http://www.mgh.de/ext/epub/mt/index.htm> [ultima consultazione: 6 settembre 2025].

¹⁴ R. Parisi, *Catalogo di tutti i manoscritti del Cuomo*, in «La Lega del Bene», IV, nrr. 38, 39, 42 (1889), nel nr. 39, p. 7 (ms. 30).

¹⁵ Per la tradizione del *Chronicon* si vedano: T. Kaeppli, E. Panella, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, 4 voll., Romae, ad S. Sabinae, 1970-1993; W.-V. Ikas, *Neue Handschriftenfunde zum Chronicon pontificum et imperatorum des Martin von Troppau*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 58 (2002), pp. 521-537; A.-D. von den Brincken, *Studien zur Überlieferung der Chronik des Martin von Troppau*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 41 (1985), pp. 460-531; Ead., *Studien zur Überlieferung der Chronik des Martin von Troppau. Zweiter Teil*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 45 (1989), pp. 551-591; Ead., *Studien zur Überlieferung der Chronik des Martin von Troppau. Erste Nachträge*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 50 (1994), pp. 611-613.

¹⁶ Il manoscritto fu segnalato per la prima volta da F. Brandileone, *Una traduzione della Cronica di Martino Polono*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 7 (1882),

rosimilmente dello stesso personaggio che l'erudito settecentesco Ireneo Affò presenta come autore di una traduzione di *Macer Floridus* risalente al 1464¹⁷. È già stato osservato che il volgarizzamento del *Chronicon* è parziale, poiché termina con Ludovico III, all'inizio del X secolo; aggiungo che il manoscritto non segue la costruzione sinottica solitamente adottata nei testimoni del testo latino, di cui ho fatto cenno per il codice precedente. Nella parte iniziale del volume, infatti, dopo la dedica a Ippolita, le cronotassi dei sovrani e dei papi sono copiate a capitoli alternati in successione: ad esempio la vita di Cristo, presentato come primo pontefice, è seguita, e non affiancata in sinossi, da quella di Augusto; a partire da quest'ultimo, si trattano solo le vicende di imperatori e altri monarchi, escludendo del tutto quelle dei pontefici.

Di genere differente è un altro codice che ho avuto modo di esaminare, con segnatura XXIV D 18. Si tratta di un piccolo volume cartaceo di 137 fogli, databile forse tra fine del XV e inizio del XVI secolo, contenente un manuale di aritmetica e geometria in lingua catalana, adespoto e anepigrafo: si apre con un fascicolo di otto carte non numerate contenenti tabelle del sistema numerico decimale e per le moltiplicazioni. Dalla prima carta numerata inizia una presentazione delle unità monetarie e di misura del Regno di Napoli, cui seguono, da c. 3r, indicazioni per le operazioni di conto. Il volume è privo di decorazione, ma è arricchito da tabelle e disegni esemplificativi per i problemi di geometria proposti. Per quanto mi consta,

pp. 799-801, successivamente da T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 4 voll., Milano, Hoepli, 1947-1952, vol. I, pp. 99 e 108, nota 26. Il contributo di C. Bianca, *Le biblioteche delle principesse nel Regno aragonese*, in *La donna nel Rinascimento Meridionale*. Atti del Convegno (Roma, 11-13 novembre 2009), a cura di M. Santoro, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2010, pp. 403-412, presenta il manoscritto come perduto. La riscoperta del codice si deve a L. Gualdo Rosa, *Alla corte di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria: un curioso episodio descritto nella dedica a lei indirizzata da Giovanni Antonio de li Bonini del suo volgarizzamento del Chronicon di Martino Polono*, in *Cum fide amicitia. Per Rosanna Alhaique Pettinelli*, a cura di S. Benedetti, F. Luciola, P. Petteruti Pellegrino, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 273-282. Una scheda descrittiva del manufatto è in L. Oriani, *La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*, Napoli, fedOA Press, 2024, pp. 275-277. Quello del Bonini non è l'unico volgarizzamento italiano del *Chronicon*: si veda ad esempio G. Vaccaro, *Un volgarizzamento campanino della Chronica Martiniana*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 31-32 (2018), pp. 5-38.

¹⁷ Vd. *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, raccolte dal padre I. Affò [...], Parma, Della stamperia reale, 1789, t. II, p. 265.

l'opera è inedita e sinora sconosciuta agli studiosi. I chiari riferimenti a monete e misure del Mezzogiorno d'Italia potrebbero forse risultare utili per localizzazione e datazione; tra le valute napoletane menzionate, alcune delle quali indicate con abbreviazioni, si riconoscono almeno ducati, carlini e tornesi. Il volumetto, dunque, da un lato si inserisce nella produzione (o traduzione dal latino) di trattati e manuali di matematica e geometria in volgare romanzo, e in particolare in catalano¹⁸; dall'altro si lega forse alla tradizione degli studi matematici utili per la formazione dei tavolari¹⁹, figure che nel Regno di Napoli fungevano da periti con competenze di ingegneri e geometri.

3.1. Le pergamene di San Domenico Maggiore e il manoscritto Cuomo 1.5.14

Accanto alla ricca collezione libraria della *Società Napoletana di Storia Patria*, si trova un prezioso fondo documentario. Mi riferisco all'archivio diplomatico della Chiesa di San Domenico Maggiore di Napoli, una fondazione importante, poiché, voluta da Carlo II d'Angiò (che ne finanziò i lavori a partire dal 1283), ospitò nel corso dei secoli personalità di primissimo piano quali Tommaso d'Aquino, Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Tino da Camaino, Raffaello, Tiziano e Caravaggio²⁰. Gli

¹⁸ Una panoramica sui prontuari matematici in volgare è offerta dalla tesi di dottorato di C. Fragomeli, *Quanto contava far di conto? Sul lessico matematico dei libri d'abaco*, Dottorato di ricerca in "Filologia e Critica", Dottorato Pegaso – Regione Toscana, Ciclo XXXV, Curriculum "Filologia romanza" - Universitat de Barcelona, Facultat de Filologia i Comunicació. Escola de doctorat "Estudis lingüístics, literaris i culturals", relatori P. Larson e L. Cifuentes i Comamala, 2023; particolare attenzione, da p. 283, è riservata al catalano *Llibre de l'art de l'abba* che mi sembra offrire punti di somiglianza con il codice napoletano. Per la trattatistica matematica catalana vedano anche L. Cifuentes, *La ciència en català a l'Edat Mitjana i el Renaixement*, Universitat de Barcelona/Universitat de les Illes Balears, Barcelona/Palma de Mallorca, 2002; J. Docampo Rey, *Reading Luca Pacioli's Summa in Catalonia: An early 16th-century Catalan manuscript on algebra and arithmetic*, in «Historia Mathematica», 33 (2006), pp. 33-62.

¹⁹ Per i tavolari rimando a F. Senatore, *Literacy and Administration in the towns of Southern Italy*, in *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, ed. by B. de Divitiis, Leiden-Boston, Brill, 2023, pp. 432-453.

²⁰ Per un primo inquadramento sulla storia della chiesa cfr. *Principali edifici della città di Napoli descritti da Scipione Volpicella*, in *Storia dei monumenti del Reame delle Due*

830 documenti oggi conservati nel fondo sono suddivisi in sette volumi e abbracciano un arco temporale che va dal 25 gennaio 1268 al 7 ottobre 1701²¹. Dal patrimonio documentario due, tre e quattrocentesco – su cui si sono concentrate sinora le nostre attenzioni – traspare limpidamente l'eccezionale vitalità della chiesa domenicana. Di séguito qualche esempio.

Nel documento n. 31 del VI volume, rogato a Napoli il 30 agosto 1406, si rintraccia il frate domenicano «Severus Barzellarius Bononiensis» in qualità di esecutore testamentario dell'illustre giureconsulto napoletano Carlo Rufolo («domini Caroli Rufuli de Neapoli militis legum doctoris»), membro della fastosa famiglia dei Rufolo di Ravello²², nota ai più grazie alle vicende di Landolfo Rufolo, protagonista della novella II 4 del *Decameron* di Boccaccio. Nelle pergamene del fondo, inoltre, è possibile rintracciare la menzione di diversi maestri: «magistro Nicolao» e «magistro Gaudio de Salvato cirurgico de Neapoli» (vol. VI, n. 134; Napoli, 15 luglio 1369), «magister Angelus Villanus de Neapoli» (vol. VI, n. 148; Napoli, 20 mar-

Sicilie, t. II, pt. I, Napoli, Stamperia e cartiere del Fibreno, 1847, pp. 134-465; *Il Convento di S. Domenico Maggiore in Napoli*, a cura di L. Salerno, Napoli, s.e., 1997; *La fabbrica di San Domenico Maggiore a Napoli. Storia e restauro*, a cura di O. Foglia, I. Maietta, Napoli, Artè'm, 2016.

²¹ Si segnalano l'inventario di S. Palmieri, *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria. Inventario. Seconda edizione*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2010; i saggi di T. Kaepfeli, *Dalle pergamene di S. Domenico di Napoli. Rilievo dei domenicani ivi menzionati con due appendici sui priori conventuali e provinciali fino al 1500*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», XXXII (1962), pp. 285-326, e G. Barbarulo, *Note sulle pergamene di San Domenico Maggiore*, in «Napoli nobilissima. Rivista di arti, filologia e storia», ser. V, VII (2006), pp. 129-135. Occorre inoltre citare nuovamente il progetto *Monasterium* (coordinato per l'Italia meridionale da Antonella Ambrosio dell'Università di Napoli Federico II), il cui portale ospita le riproduzioni digitali di quasi tutte le pergamene conservate presso la *Società*: <https://www.monasterium.net/mom/IT-BSNSP/archive> [ultima consultazione: 9 settembre 2025]; nella sezione introduttiva dedicata alle pergamene della SNSP si legge: «mancano soltanto le serie di documenti del monastero domenicano di S. Domenico Maggiore di Napoli, che sono parimenti conservate nella stessa Biblioteca, e saranno aggregate al più presto al resto del fondo pergameneo anche su Monasterium.net».

²² Cfr. F. Widemann, *Les Rufolo. Les voies de l'anoblissement d'une famille de marchands en Italie méridionale*, in *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Âge*, sous la direction de N. Coulet et J.-M. Matz, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2000, pp. 115-130, alle pp. 126-127; M. Santangelo, *Stratégies résidentielles, construction de l'espace urbain et distinction sociale à Naples entre le XIV^e et le XVI^e siècle*, in «Reti Medievali», 23, 1 (2022), pp. 251-288, a p. 279.

zo 1369), «magister Petrus de Ovidio» (del quale si conserva la sottoscrizione autografa: vol. VII, n. 4; Maddaloni, 20 maggio 1323); tali nomi testimoniano il vivace ambiente che dovette ruotare attorno alla chiesa napoletana. Nel fondo è peraltro documentata la presenza – e dunque la circolazione – di persone provenienti da ogni parte d'Italia: nel documento n. 94 del VI volume (Napoli, 3 dicembre 1382), per esempio, si rintracciano personaggi provenienti da Salerno, Ischia, Benevento, Aquino, Firenze, Rimini, Padova e non solo. Occorre infine osservare che nei documenti di San Domenico Maggiore i testimoni, fra cui si annoverano i nomi di alcuni fra i più notabili giudici e notai napoletani del tempo, sottoscrivono quasi sempre in forma autografa.

Passando ai manoscritti, si segnala che sotto la segnatura Cuomo 1.5.14 si conserva un codice membranaceo antico e importante, composito, le cui due unità sono verosimilmente databili tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo²³. Si tratta di una raccolta di testi relativi al diritto canonico, preceduta, alla c. 1r, da una tabella per il calcolo dei gradi di parentela (*Arbor consanguinitatis*). Nella prima unità, che si presenta mutila della parte conclusiva, sono trasmessi, dopo la suddetta tabella, anche i primi dieci canoni²⁴ emanati dal III Concilio Lateranense (cc. 1v-3v), convocato a Roma nel marzo 1179 da papa Alessandro III (m. 1181). Nella seconda unità (cc. 4r-74v)²⁵ sono invece tramandati il *Prologus* di Ivo di Chartres (m. 1115)²⁶ – originariamente composto per precedere il *Decretum*, ma

²³ Per la descrizione dettagliata del manufatto si rimanda alla scheda del *Catalogo* sopramenzionato, in corso di stampa.

²⁴ È verosimile che il fascicolo trasmettesse in origine tutti i ventisette canoni emanati dal Concilio.

²⁵ Anche la seconda unità è mutila della parte conclusiva: il testo della *Panormia* si interrompe al principio del cap. 96 dell'VIII libro («Si ad peccatum admittendum adibetur fides, mirum si fides», c. 74vb). La foliazione e la numerazione dei fascicoli permettono inoltre di determinare la perdita di 40 carte tra le attuali cc. 42-43: dal cap. 29 del III libro («etiam si valde sit dignus, quia et [...]», c. 42vb) si passa al cap. 135 del V libro («[remo] vere qui fuerant olim remoti», c. 43ra).

²⁶ Per il *Prologus* cfr. *Sancti Ivonis Carnotensis episcopi opera omnia*, Tomus primus, in *Patrologiae cursus completus. Series latina*, accurante J.-P. Migne, t. CLXI, Paris, Garnier, 1889, pp. 47-60; Yves de Chartres, *Le Prologue*, texte latin, introduction, traduction et notes par J. Werckmeister, Paris, Éditions du Cerf, 1997; *Ways of Mercy. The Prologue of Ivo of Chartres*. Edition and Analysis by B. C. Brasington, Münster, LIT, 2004. Per Ivo di Chartres cfr. P. Landau, *Ivo von Chartres (ca. 1040-1115)*, in *Theologische Realenzyklopädie*, vol.

trasmesso anche indipendentemente o in apertura di altre opere – e la *Panormia*²⁷ (preceduta dagli *argumenta* dei capitoli), una delle principali fonti del *Decretum Gratiani* nonché una delle più importanti opere di diritto canonico dell'intero Medioevo, la cui tradizionale attribuzione a Ivo di Chartres (favorita proprio dal fatto che in molti testimoni, come nel nostro, essa è preceduta dal *Prologus* di Ivo) è stata recentemente messa in discussione da Christof Rolker²⁸, che ha proposto di attribuirla a un autore di una generazione successiva e di collocarne la composizione attorno al 1115, in un luogo a nord della Loira (forse Chartres o Parigi): una prospettiva che modifica radicalmente l'impatto sinora attribuito a Ivo di Chartres nel processo di elaborazione del diritto canonico bassomedievale²⁹.

Un controllo nelle banche dati e nella letteratura scientifica dedicata a Ivo di Chartres permette di rilevare che il codice non è noto agli studi di settore e che esso, dunque, costituisce una nuova, antica testimonianza da aggiungere alla *recensio*³⁰. Il codice è pregevole anche per i suoi caratteri estrinseci, quali: la preziosa iniziale figurata, *E(x)ceptiones*, che a c. 4ra principia il *Prologus* di Ivo, il quale vi è raffigurato assiso su una sella curule in posizione benediciente³¹; le sette iniziali rosse e blu, filigranate con inchiostrati di vari colori (alle cc. 10vb, 12rb, 23vb, 30ra, 43ra, 55vb, 65va);

16, Berlin, De Gruyter, 1987, pp. 422-427; C. Rolker, *Ivo of Chartres (Yves de Chartres)*, in *Great Christian Jurists in French History*, ed. by O. Descamps, R. Domingo, Cambridge, Cambridge University Press, 2019, pp. 19-34.

²⁷ Cfr. *Sancti Ivonis Carnotensis episcopi opera omnia*, cit., pp. 1037-1344.

²⁸ Cfr. C. Rolker, *Ivo of Chartres and the Panormia: The Question of Authorship Revisited*, in *Proceedings of the Thirteenth International Congress of Medieval Canon Law* (Esztergom, 3-8 August 2008), ed. by P. Erdő and S. A. Szuromi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2010, pp. 187-206; Id., *Canon Law and the Letters of Ivo of Chartres*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 265-289.

²⁹ Cfr. N. Álvarez de las Asturias, *Il ruolo di Ivo di Chartres nella storia del diritto canonico*, in «Ius Ecclesiae», 22 (2010), pp. 709-724.

³⁰ Il codice è fuggacemente menzionato negli inventari di Parisi, *Catalogo*, cit., nr. 39, p. 8 (ms. 207), e di S. Musella, *Inventario della Collezione Cuomo*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2022, p. 21 (consultabile presso la sede dell'istituto). Il codice è inoltre citato nel saggio di V. Brown, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (III)*, in «Mediaeval Studies», 56 (1994), pp. 299-350, a p. 330, per via dei frammenti in scrittura beneventana che contiene (cfr. *infra*).

³¹ Si segnala che la presente miniatura, originale, è stata reintegrata nel codice dopo essere stata asportata: la grafia e la porzione testuale presenti sul *verso* garantiscono l'originarietà appartenenza dell'immagine al codice.

l'antica legatura con piatti lignei e dorso in pelle verde, sul cui piatto anteriore si rintracciano: la nota di possesso dell'erudito vastese Benedetto Maria Betti (1751-1820), autore di un'incompiuta e inedita storia di Vasto nonché maestro del critico Gabriele Rossetti, e un frammento membranaceo in scrittura beneventana (databile al XIII sec.) del *Sermo de assumptione sanctae Mariae* di Ambrosius Autpertus³². Il contropiatto posteriore, inoltre, è interamente rivestito da una carta membranacea con notazione musicale (derivante da un antifonario in beneventana del XII sec. e contenente un frammento del responsorio della *Dominica secunda in Quadragesima*)³³ su cui sono incollati un lacerto membranaceo in scrittura gotica recante una preghiera accompagnata da una raffigurazione della Vergine in maestà e un foglietto cartaceo in scrittura umanistica contenente tre sonetti in volgare³⁴, in calce ai quali la medesima mano che li ha copiati ha scritto: «Iustinus de Sulmone germanus probi poete».

3.2. Il manoscritto Cuomo 1.7.23: Bernardino da Siena, Antonino da Firenze e Giovanni d'Andrea in un codice quattrocentesco

Il codice Cuomo 1.7.23 non presenta elementi identificativi esteriori, quali *ex-libris* o sottoscrizioni, che permettano di ricostruirne la provenienza o i passaggi di proprietà antecedenti all'ingresso nella collezione del prelato napoletano³⁵. Il manoscritto, formato da fascicoli misti³⁶, è composito, risultato dell'accostamento di due unità codicologiche distinte (I: cc. 1-130; II: cc. 131-139), parimenti databili al XV secolo e affini per contenuti e *mise en page*, tanto che è difficile ricostruirne con precisione le fasi di

³² Cfr. Brown, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (III)*, cit., p. 330.

³³ Cfr. *ibidem*.

³⁴ Riporto di seguito gli incipit dei tre sonetti: «Remembrando l'acerba passione», «Marmoreo insensato e du[ro] cor[e]», «Omne cosa creata hoggi dimostra». Menziona tali frammenti Brown, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (III)*, cit., p. 330.

³⁵ Il codice è rapidamente menzionato all'interno dell'inventario di Parisi, *Catalogo*, cit., nr. 39, p. 7 (ms. 176).

³⁶ I bifoli esterno e interno sono pergamenei, i restanti cartacei (fanno naturalmente eccezione i fascicoli che oggi presentano delle mutilazioni nella parte centrale o finale). Solo l'ultimo fascicolo (corrispondente alla II unità codicologica) non presentava nemmeno in origine il bifolio pergameneo interno; per l'analisi dettagliata del manufatto si rimanda alla scheda del *Catalogo* sopramenzionato, in corso di stampa.

confezionamento. Nella sua configurazione originaria, la prima unità codicologica appare concepita come una raccolta compendiata di alcuni sermoni di san Bernardino da Siena (1380-1444) tratti dai *Quaresimali*: l'opera conserva indicazioni specifiche su tematiche economico-morali, raccogliendo sermoni che insistono sulle devianze derivate dall'attività creditizia (prestito e usura) e sulle modalità delle 'restituzioni', ovvero del risarcimento realizzato per mezzo di ricchezze ottenute in modo illecito. La funzione pratica e consultiva dell'esemplare – analoga a quella di altri codici destinati alla predicazione o all'insegnamento databili al XV secolo – è avvalorata dalla presenza di un indice rubricato e completo (cc. 45r-48v), realizzato da una mano successiva seppure coeva, per il *Tractatus de restitutionibus* (cc. 1r-44v)³⁷, nonché da un sommario, sebbene incompleto (cc. 125r-130v), relativo al *Tractatus de contractibus et usuris* (cc. 53r-124v)³⁸. Tali apparati strutturali suggeriscono un'organizzazione orientata all'uso funzionale del codice. In linea con la coerenza tematica dell'insieme, fu probabilmente inserito in un secondo momento – nei fogli rimasti bianchi al termine del fascicolo conclusivo del primo trattato bernardiniano – il testo parziale del *Tractatus de restitutionibus* (cc. 49r-52r) di sant'Antonino da Firenze (1389-1459), che riprende e amplia riflessioni sull'uso illecito della ricchezza e sulle relative pratiche riparatorie. L'ultimo fascicolo del manoscritto (cc. 131-139) presenta caratteristiche codicologiche difformi rispetto ai precedenti: la mano che copia il testo, databile al XV secolo, è diversa, così come la struttura paragrafematica; la composizione interna è inoltre irregolare. Anche il contenuto del fascicolo – pur appartenendo all'ambito giuridico – si distingue per forma e intenti: si tratta della *Summa super quarto libro Decretalium*, nota anche come *Summa de sponsalibus et matrimoniis*³⁹, redatta dal

³⁷ Cfr. Sancti Bernardini Senensis Ordinis Fratrum Minorum, *Opera omnia, Tomus I. Quadagesimale de christiana religione. Sermones I-XL*, studio et cura PP. Collegii S. Bonaventurae ad fidem codicum edita, ad Claras Aquas (Florentiae), ex typographia Collegii S. Bonaventurae, 1950, pp. 400-532.

³⁸ Cfr. Sancti Bernardini Senensis Ordinis Fratrum Minorum, *Opera omnia, Tomus IV. Quadagesimale de Evangelio aeterno. Sermones XXVII-LIII*, studio et cura PP. Collegii S. Bonaventurae ad fidem codicum edita, ad Claras Aquas (Florentiae), ex typographia Collegii S. Bonaventurae, 1956, pp. 117-416.

³⁹ Cfr. C. Larrainzar, *La «Summa super quarto libro Decretalium» de Juan de Andrés*, in «Ius Ecclesiae», 1 (1989), pp. 509-554.

maestro e canonista Giovanni d'Andrea (1271-1348)⁴⁰. Il trattato, dedicato al tema del matrimonio, unisce all'analisi canonistica finalità di tipo pratico e pedagogico, che possono spiegare la sua integrazione nel manoscritto, con funzione normativa e utilità pastorale specifiche.

3.3. I manoscritti Cuomo 1.7.22 e 1.7.24: due raccolte di sermoni per la predicazione

Presso la collezione Cuomo della *Società Napoletana di Storia Patria* sono stati rinvenuti altri due codici con raccolte di sermoni latini e materiali affini, notevoli per i contenuti e per la composizione materiale che ne suggeriscono, in entrambi i casi, una destinazione ad uso precipuo dell'attività di predicazione. Sconosciuti alle *recensiones* – anche le più aggiornate – delle opere che conservano, i due manoscritti – con le segnature attuali di Cuomo 1.7.22 e 1.7.24 – confermano la curiosità e l'ecllettismo del loro più recente proprietario⁴¹.

Il manoscritto Cuomo 1.7.22 conserva il testo della *Summa de abstinentia* di Nicholas de Byard (noto anche come de Byart o Bayard; attivo nella seconda metà del XIII secolo)⁴², una versione compendiate e ordinata alfabeticamente delle più ampie *Distinctiones* attribuite al medesimo domenicano inglese. L'opera, diffusasi ampiamente tra il XIII e il XV secolo⁴³, costituiva uno strumento di riferimento prezioso per la predica-

⁴⁰ Cfr. voce *Giovanni d'Andrea*, a cura di G. Tamba, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 55, 2001, pp. 667-672.

⁴¹ Nel catalogo della collezione Cuomo realizzato da Raffaele Parisi, sono con ogni probabilità da identificare con il ms. 123 il codice oggi 1.7.22 e con il ms. 243 il codice oggi 1.7.24: cfr. Parisi, *Catalogo*, cit., nr. 39, p. 8.

⁴² Kaeppli, Panella, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, cit., vol. III, pp. 148-153.

⁴³ Cfr. R. E. Kaske, *Medieval Christian Literary Imagery. A Guide to Interpretation*, in collaboration with A. Groos and M. W. Twomey, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1988, pp. 37, 87; L.-J. Bataillon, *La prédication au XIII^e siècle en France et en Italie. Études et documents*, Aldershot, Variorum, 1993, pp. 197-209; L.-J. Bataillon, *The tradition of Nicholas of Biard's Distinctiones*, in «Viator», 25 (1994), pp. 245-288; L. Negroi, *Ideas of poverty in late medieval Dominican preaching materials from Catalonia and Aragon*, in *Poverty and Devotion in Mendicant Cultures 1200-1450. Church, Faith and Culture in the Medieval West*, ed. by C. J. Mews, A. Welch, London, Routledge, 2016, pp. 185-197, alle pp. 186-190.

zione soprattutto domenicana (tanto da godere di edizioni a stampa fino al XVI secolo, con il titolo di *Dictionarius pauperum*). Concepita come un manuale pratico, la *Summa de abstinentia* fornisce una serie di voci etico-religiose utili alla composizione di sermoni, agevolando l'attività dei predicatori anche grazie a una tavola conclusiva di consultazione⁴⁴. Il manoscritto, pergameneo e databile al pieno Trecento, trasmette il testo adespoto, secondo una prassi frequente nella tradizione manoscritta dell'opera, e appare strutturato in modo da rispondere a esigenze eminentemente operative. L'intero testo (copiato alle cc. 1ra-143rb) è suddiviso in 133 capitoli numerati progressivamente in cifre romane (da I a CXXXIII), vergate nel margine superiore esterno di ciascun foglio, sia al *recto* sia al *verso*, con corrispondenza esatta nell'indice alfabetico che è copiato alle cc. 148va-149vb. L'indice segue la *Tabula thematum*, conservata alle cc. 143va-148va, che fornisce invece indicazioni sui temi dei sermoni da pronunciare nelle domeniche, nei sabati e nelle festività ed infine su quelli per le prediche nelle memorie dei santi. L'apparato paratestuale, insieme con i due strumenti d'appendice, è ideato per facilitare la fruizione: titoli correnti in inchiostro rosso, una netta *partitio operis* articolata in capilettera filigranati accompagnati da rubriche, e un sistema di *pieds-de-mouche* per la suddivisione dei paragrafi interni⁴⁵. Il codice mostra pochi interventi da parte di lettori successivi (ad esempio alle cc. 62r, 121r, 140v, 141r). Il testimone, finora non registrato nei principali repertori dell'opera⁴⁶, si distingue per l'integrità del suo impianto strutturale e per l'inclusione, nella

⁴⁴ Cfr. J. Longère, *La prédication médiévale*, Paris, Études augustiniennes, 1983; C. Delcorno, «*Quasi quidam cantus*». *Studi sulla predicazione medievale*, a cura di G. Baffetti, G. Forni, S. Serventi, O. Visani, Firenze, Olschki, 2009; L. Pellegrini, *I manoscritti dei predicatori. I domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (secc. XIII-XV)*, Roma, Angelicum University Press, 1999.

⁴⁵ Cfr. L. Pellegrini, *Tabula super sermones. Gli indici dei sermonari domenicani nei codici centro-italiani (secc. XIII-XV)*, in «*Archivum fratrum praedicatorum*», LXIV (1994), pp. 119-144.

⁴⁶ Cfr. A. Wilmart, *Un répertoire d'exégèse en Angleterre vers le début du XIII^e siècle*, Mémoires Lagrange, Paris, Gabalda, 1940, pp. 307-346, alle pp. 344-346; *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, collegit, disposuit, edidit F. Stegmüller, Matriti, Consejo superior de investigaciones científicas, Instituto Francisco Suárez, vol. IV, 1954, pp. 17-18; Kaeppli, Panella, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, cit., vol. III, pp. 150-152; Bataillon, *The tradition of Nicholas of Biard's Distinctiones*, cit.; Negroi, *Ideas of poverty*, cit., pp. 186-190.

parte finale, di materiali ancillari destinati a integrare l'attività predicatoria: dopo l'indice sono infatti copiati alle cc. 149vb-150vb un elenco di passi scritturali e patristici, probabilmente concepito come supporto alla lettura della *Summa*, e alle cc. 151ra-166vb un'ulteriore tavola di *themata* liturgici per le festività dell'intero anno liturgico, dalla Vigilia di Natale fino alle celebrazioni per le dediche di chiese e basiliche.

Il codice Cuomo 1.7.24, prima del suo ingresso nella collezione del sacerdote napoletano, apparteneva alla biblioteca del monastero partenopeo degli Olivetani, che ebbe sede, dalla fondazione nel 1411 sino alla soppressione nel 1799, presso il complesso di Sant'Anna dei Lombardi⁴⁷. A testimonianza di tale provenienza si conserva, al margine superiore destro della c. 1r, un timbro identificativo: uno scudo coronato, raffigurante due monti sormontati da una croce latina e affiancati da rami d'ulivo, inscritto in un cartiglio circolare con la dicitura «Bibliothecae de Montis Oliveti de Neap.».

Il manoscritto è cartaceo e si compone di due unità codicologiche distinte, ma entrambe databili al Quattrocento. L'unità I trasmette una por-

⁴⁷ Cfr. voce *Origlia, Gorello*, a cura di G. Vitale, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 79, 2013, pp. 488-490; M. Tarallo, *Santa Maria di Monteoliveto a Napoli, dalla fondazione (1411) alla soppressione monastica: topografia e allestimenti liturgici*, tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche, tutor Prof. F. Caglioti, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2014. Interessante la notizia, riportata da Lorenzo Giustiniani seppure ad oggi priva di riscontri documentali, riguardo alla cessione dell'intera biblioteca privata di re Alfonso II d'Aragona proprio al monastero degli Olivetani di Napoli, poco prima della sua abdicazione e del suo esilio in Sicilia a causa della discesa di Carlo VIII di Francia nel 1495; cfr. L. Giustiniani, *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica di Napoli*, Napoli, de Bonis, 1818, pp. 40-41: «Preso da timore rinunciò la corona a Ferdinando suo figlio, e si ritirò nella Sicilia a vivere in un monastero di Olivetani, co' quali religiosi egli ebbe sempre somma condiscendenza. Io mi dò a credere, che in tale rincontro la sua libreria della Duchessa ebbe a passare in gran parte agli Olivetani di Napoli, poiché sino jer l'altro mostravasi da quei monaci una celebre *Biblia* per la sua calligrafia, e poco inferiore un'altra in due volumi, come pure le *Omèlie* per tutto l'anno, le opere di S. Bernardo, l'*Epistole* di S. Girolamo, l'etimologico di S. Isidoro ec., e tali pregevoli Mss. ci furono pure barbaramente involati dagli esteri». Il codice Cuomo 1.7.24 potrebbe corrispondere a quello segnalato da Giustiniani contenente «Omèlie», mentre alle «opere di S. Bernardo» potrebbe corrispondere il manoscritto SNSP XXV D 14, latore delle *Epistole* del Cistercense, anch'esso transitato presso la biblioteca degli Olivetani come segnalato dalla nota di possesso alla c. 223v. Cfr. anche G. Mazzatinti, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano, Licinio Cappelli, 1897, p. CV.

zione di breviario mariano, con materiali riferiti alle festività della Madonna della Neve e della Visitazione della Beata Vergine Maria. Il contenuto include parti del *proprium* liturgico per entrambe le ricorrenze: orazioni, *lectiones divinae* e sermoni, assemblati tuttavia senza una coerenza liturgica univoca. Si segnala, ad esempio, la presenza dell'«*Officium Visitacionis Virginis Marie*» alle cc. 3v-7r, seguito – alle cc. 7r-9v – dalla trascrizione della bolla di indizione della festività, emanata da papa Bonifacio IX nel novembre 1389. L'unità II raccoglie invece una miscellanea adespota e anepigrafa di *materiae concionis*, distribuita in tre sezioni principali ma senza un evidente criterio strutturale. I testi conservati, di natura prevalentemente omiletica o morale, comprendono numerosi estratti patristici – in particolare dai *Moralia* di Gregorio Magno – ma non risultano riconducibili a collezioni omogenee già note. La modalità di organizzazione ricorda in parte quella osservabile nei *sermones* attribuiti a Giovanni da San Gimignano⁴⁸. A chiusura dell'unità II si trova un elenco di aforismi e sentenze tratte da autori classici, Padri della Chiesa e santi: tra gli autori citati figurano Quintiliano, Seneca, Girolamo, Agostino, Fulgenzio, Gregorio Magno, Isidoro, Ambrogio e Bernardo⁴⁹. Sono presenti interventi di mani posteriori che hanno lasciato prove di penna, segni di lettura (*maniculae*) e annotazioni nei margini bianchi soprattutto in epoche successive a quelle di confezionamento del codice.

4. Fra le stelle, i pianeti e le virtù: note sul ms. Cuomo 1.7.18

Il manoscritto segnato Cuomo 1.7.18 è un esemplare prezioso: ascrivibile al periodo tra l'ultimo quarto del Duecento e l'inizio del secolo successivo, è un codice di piccolo formato, costituito da poco più di 160 fogli; pur non rappresentando un *unicum* nel panorama delle miscellanee didattico-enci-

⁴⁸ Cfr. voce *Giovanni da San Gimignano*, a cura di S. Vecchio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 56, 2001, pp. 206-210.

⁴⁹ Cfr. sulle varie tipologie di raccolta almeno, Longère, *La prédication médiévale*, cit.; C. Delcorno, *Exemplum e letteratura. Tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 1989; Bataillon, *La prédication au XIII^e siècle*, cit.; Pellegrini, *I manoscritti dei predicatori*, cit.; Delcorno, «*Quasi quidam cantus*», cit.; A. Macchiarelli, «*Unde narrat dominus Marcus Milio*». *Eredità poliane nei Sermones di fr. Nicoluccio d'Ascoli OP*, in «*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di M. Conte, A. Montefusco, S. Simion, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 157-180.

clopediche, si distingue per la sua particolare composizione, per le modalità con cui è stato concepito e copiato e per la varietà dei contenuti che tramanda⁵⁰. Fra i testi trasmessi che compendiano opere diverse sulla natura della terra, del firmamento e delle grandezze che regolano la materia – delle cose, insomma – spicca, infatti, il *Breuiiloquium de uirtutibus antiquorum principum atque philosophorum* del frate Minore Giovanni del Galles (1210/1230 – Parigi, 1285)⁵¹, che invita a conoscere e apprendere non solo le realtà naturali ma anche le qualità di eccellenza morale ed etica dell'uomo. Una piccola enciclopedia del mondo, dunque, che esprime la visione tipicamente medievale di un sapere unitario e ordinato, riflettendo pure la coerenza di un progetto volto con ragionevolezza a una formazione intellettuale completa del destinatario, il quale, come si vedrà oltre, può essere considerato duplice.

Nello specifico, si tratta di un libro membranaceo di appena 118 × 86 mm, che conta in totale cc. II (cart. mod.), 167, II' (cart. mod.), con foliazione moderna a matita, apposta al centro del margine inferiore in occasione della nostra riscoperta del ms.; delle cc. 52-53 è visibile solo il tallone e tra le cc. 61 e 62 rimane il frammento di un foglio strappato. La foratura appare evidente per esempio alle cc. 149, 159, 160, 161; la rigatura è mista, sia alla mina di piombo (4 linee marginali, c. 115r) sia a secco (c. 120r), e le retrrici sono in numero variabile a seconda del fascicolo. La fascicolazione, infatti, è piuttosto irregolare ma sembra rispettare i tempi di allestimento di un manoscritto che è si andato via via costituendo sul tavolo del suo compilatore: di norma, ciascun fascicolo (o breve raggruppamento) accoglie unità testuali compiute⁵². È, inoltre, probabile che i fascicoli fossero originariamente raccolti da una provvisoria camicia, ipotesi che parrebbe confermata dallo stato consunto delle prime e delle

⁵⁰ Il codice compare nell'inventario curato da Musella, *Inventario*, cit. Un accenno vi è pure in Parisi, *Catalogo*, cit., nr. 39, p. 7 (ms. 145). Sulla circolazione dei testi scientifici nel Medioevo cfr. più in generale L. Thorndike, P. Kibre, *A Catalogue of Incipits of Mediaeval Scientific Writings in Latin. Revised and augmented Edition*, London, Clowes & Sons, 1963.

⁵¹ Per una cronologia della vita e delle opere di Giovanni gallico cfr. J. Swanson, *John of Wales. A Study of the Works and Ideas of a Thirteenth-Century Friar*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, stabilita sulla base di A. G. Little, *Studies in English Franciscan History*, Manchester, The University Press, 1917; le notizie sulla data di nascita e morte sono alle pp. 4-5.

⁵² Dall'analisi della fascicolazione si evince che il codice è composto da 13 quaderni di consistenza variabile, da 6 a 23 carte; un foglio pergameneo tagliato longitudinalmente è stato aggiunto e cucito alla fine del primo senza soluzione di continuità testuale.

ultime carte del codice. In più, l'usura che caratterizza in particolare i fogli incipitari e finali di talune unità (p. es. 1, 2, 3) o di interi nuclei (6-7-8) testimonierebbe anche che il codice sia rimasto sfasciolato e una possibile consultazione ripetuta dei testi trasmessi dalle singole sezioni. La legatura attuale, che riunisce tutti i fascicoli in un unico volume, risale a un intervento moderno del sec. XVIII. Nella parte superiore sinistra del contropiatto anteriore è apposta un'etichetta recante l'attuale segnatura, ripetuta anche al centro del *verso* della prima carta di guardia. Sullo stesso foglio (c. Iv) ne compaiono altre tre, più antiche: 1) «41-5-1», a matita; 2) «MS. I - 5° 95 bis» (in inchiostro rosso), poi corretta in «MS. I - 95 bis» e quindi depennata; 3) «ms. II.3°.23», in rosso. A c. II si intravede in filigrana il nome di una carteria abruzzese: «VETOJO». Benché l'esemplare mostri evidenti tracce di deterioramento, tra c. 129 e c. 130, ancora si conserva un nastro segnalibro verde. I testi, talvolta corredati di schemi e diagrammi che ne spiegano il significato⁵³, sono vergati su una pergamena di modesta qualità, non occasionalmente di riuso, e la trascrizione è opera di un'unica mano educata, la cui scrittura, una semigotica posata, è ben riconoscibile ancorché variabile nel modulo e nell'inclinazione. Tutti elementi che nell'insieme lasciano intuire un lavoro verosimilmente iniziato dopo il 1260 o 1270 (*terminus post quem* stabilito dalla redazione dal *Breuiiloquium*) e protratto in momenti differenti, a seconda delle circostanze e delle necessità del copista⁵⁴.

Oltre al *Breuiiloquium* – che trova in questo manoscritto un nuovo, antico testimone⁵⁵ – sono trãditi testi geografico-astronomici di varia epoca, dalla tarda antichità al secolo XII, ora anonimi ora attribuiti ad autori notissimi: Isidoro di Siviglia, Beda il Venerabile, Onorio d'Autun (Ugo di San Vittore, secondo la lezione del ms.), Albumasar e Bono da Lucca (suo è il *Comptus lunaris* che inizia a c. 26r)⁵⁶. Di seguito indico l'elenco

⁵³ Cfr. le cc. 37v, 41v, 44r, 47v, 60v, 128r, 129v, 130r, 130v.

⁵⁴ Cfr. Swanson, *John of Wales*, cit., pp. 5-6. Un numero non esiguo di carte, almeno 13, sono palinsesti di poco precedenti.

⁵⁵ Cfr. *ibidem*, pp. 232-257.

⁵⁶ In particolare su Bono da Lucca, maestro e *doctor artis gramatice* a Bologna tra il 1270 ca. e il 1279, anno della sua morte, cfr. la voce *Bono da Lucca*, a cura di G. Vecchi, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 12, 1970, p. 275.

dei contenuti, la compilazione del quale ha consentito anche di precisare talune attribuzioni e di fornire, ove si tratti di *excerpta*, i riferimenti esatti a capitoli e paragrafi delle opere originarie o di testi affini⁵⁷:

1. cc. 1r-6v, Calendario astrologico;
2. cc. 7r-8v, An., *De proprietatibus .12. signorum zodiaci*;
3. cc. 9r-13r, An., *De bonis et malis effectibus signorum*;
4. cc. 14r-21v, An., *Tractatulus .7. planetarum et prius de ipsis in generali*;
5. cc. 22r-25v, An., *De natura stellarum*;
6. cc. 26r-41r, Bono da Lucca, *Compotus lunaris*;
7. c. 41v, Tavola zodiacale;
8. cc. 42r-44r, Isidoro di Siviglia, *Ethymologiarum, excerpta* che corrispondono al lib. XVI, 25: *De ponderibus et mensuris*⁵⁸;
9. cc. 44r-44v, Tavola mensurale: *De signis ponderum prescriptorum*;
10. cc. 45r-46r, Isidoro di Siviglia, *Ethymologiarum, excerpta* che corrispondono al lib. XV, 15: *De mensuris*;
11. cc. 46v-47r, An., *De ponderibus alius tractatus*, affine a Isid., *Etym.*, XVI, 25, 8 sgg.;
12. cc. 47r-47v, An., *Item de mensuris in liquidis*, affine a Isid., *Etym.*, XVI, 26, 3 sgg.;
13. cc. 48r-50v, An., *Item de ponderibus et mensuris alius tractatus*, affine a Isid., *Etym.*, XVI, 25-26;
14. cc. 50v-59v, An., *De signis secundum figuris ponderum*, affine a Isid., *Etym.*, XVI, 27;
15. c. 60v, *Regula ad inueniendum passca lictere dominicales*;
16. c. 61r, Nota per l'uso della tavola;
17. c. 61v, Nota sull'anno 1372 con prove di penna;
18. c. 62v, Prove di penna;
19. cc. 63r-92v, Giovanni del Galles, *Breuiloquium de uirtutibus antiquorum principum atque philosophorum*;
20. cc. 93r-93v, An., *Diuisio terre*;

⁵⁷ Le cc. 13v, 60r e 62r sono bianche.

⁵⁸ Qui e oltre cfr. Isidorus Hispalensis, *Etymologiarum sive originum libri XX*, ed. by W. M. Lindsay, Oxford, Clarendon Press, 1911.

21. c. 94r, *Epistola christiani ad Honorium de imagine mundi*⁵⁹; nel ms. si legge: *Epistola ad Hugo de Sancto Victore*;
22. cc. 94r-94v, *Responsiuua*;
23. cc. 94v-113v, Onorio d'Autun, *De ymagine mundi, excerpta* tratti dai lib. I e II, fino al cap. LXXXIV⁶⁰; nel ms. l'opera è attribuita a Ugo di San Vittore;
24. c. 114r, Indice dei capitoli del trattato che segue;
25. cc. 114v-122v, Beda il Venerabile, *De natura rerum*⁶¹;
26. c. 123r, Indice dei capitoli del trattato che segue;
27. cc. 123v-144v, Isidoro di Siviglia, *Liber rotarum*;
28. cc. 145r-167v, Albumasar, *De floribus*.

Ad altra sede si rimanda l'esame puntuale dei segni di lettura, glosse, note di commento e aggiunte testuali apposte sul margine di taluni testi che compongono la raccolta, vergate sia dal medesimo copista sia da altre mani (numeroso quelle attorno al *Compotus* e all'*Imago mundi*). Inoltre, una mano sempre antica ma diversa da quella principale, trascrive la tavola per il calcolo della Pasqua corredata di una breve spiegazione (cc. 60v-61r); a questa segue, a c. 61v, un appunto di mano più tarda relativo all'anno 1372 che, come si ricorda, fu bisestile; alle cc. 61v e 62v si registrano prove di penna posteriori.

La compresenza di testi a funzione didattica, le modalità stesse di composizione e scrittura del codice, con tutti gli aspetti più propriamente materiali che, di fatto, lo qualificano come un libro d'uso personale concorrono a delineare il profilo di un unico artefice. Un solo attore-copista, dunque, che parrebbe avere, a un tempo, ideato e realizzato l'intera raccolta, trascritta negli anni a cavaliere tra i secoli XIII e XIV, al fine di educare sé stesso – forse un predicatore – e, indirettamente, il pubblico dei suoi sermoni⁶². Se la portata stemmatica del testimone napoletano rimane ancora

⁵⁹ Cfr. Honorius Augustodunensis, *De imagine mundi*, in *Patrologiae cursus completus. Series latina*, accurante J.-P. Migne, t. CLXXII, Paris, Garnier, 1895, coll. 115-188, in part. coll. 119-120.

⁶⁰ Cfr. *ibidem*, coll. 121-158.

⁶¹ Cfr. Beda Venerabilis, *Opera didascalica*, 1: *De orthographia; De arte metrica et de schematibus et tropis; De natura rerum*, ed. by Ch. W. Jones et al., Turnhout, Brepols, 1975 (*Corpus Christianorum Series Latina*, vol. 123A).

⁶² È noto che i francescani possedessero molte copie delle opere di John of Wales, come osserva anche Swanson, *John of Wales*, cit., p. 225. Sugli aspetti materiali dei libri dei

da definire con esattezza, sia per quanto riguarda il *Breviloquium* sia per le altre opere che esso tramanda, si sottolinea il fatto che il manoscritto, di epoca prossima alla redazione del primo testo citato, potrebbe riservare informazioni utili non solo per illustrare più compiutamente la storia della trasmissione della *summa* di Giovanni del Galles, ma altresì per ampliare il quadro inerente alla circolazione di materiali enciclopedici nel basso Medioevo. È bene ricordare, a questo proposito, che un'altra opera dello stesso autore, il *Compendiloquium* nell'attuale ms. Riccardiano 1230, fu letta e posseduta da Giovanni Boccaccio: un dato che attesta come gli scritti del frate inglese fossero effettivamente conosciuti, utilizzati in ambienti di alto profilo intellettuale, e che apre prospettive incoraggianti sulla fortuna e la ricezione anche volgare delle sue opere⁶³.

frati sia consentito un rimando alla raccolta di saggi *I manoscritti degli Ordini mendicanti e la letteratura medievale*, a cura di A. Macchiarelli, Bologna, Bononia University Press («Filologicamente. Studi e testi romanzi», VI), 2021 e, in particolare sui codici ad uso personale, al mio contributo *Gli specula peccatorum domenicani in volgare. Note sul genere e sulla tradizione manoscritta*, in *ibidem*, pp. 97-112.

⁶³ Cfr. A. Beccarisi, *The critical edition of the Compendiloquium by John of Wales*, in *Die nackte Wahrheit und ihre Schleier*, hrsg. von C. Kaiser, L. Maier, O. M. Schrader, Münster, Aschendorff, 2019, pp. 71-88. Per Boccaccio e il suo ms. vedi nello specifico T. Gramigni, *Il "Compendiloquium" di Giovanni Gallico appartenuto a Boccaccio (scheda del manoscritto Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1230)*, in *Boccaccio autore e copista. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014)*, a cura di T. De Robertis et al., Firenze, Mandragora, 2014, pp. 968-969 e C. De Cesare, *Le biografie dei classici nelle glosse di Boccaccio al IV Canto dell'Inferno tra il "Liber de dictis philosophorum antiquorum" e altre sillogi di vite dei filosofi antichi*, in *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, a cura di G. Frosini, Firenze, Firenze University Press, 2021, pp. 139-156; cfr. anche N. Gensini, «*Suavissimus modernus poeta*». *Indagini sulle opere in versi di Giovanni Boccaccio*, Bologna, Bologna University Press («Biblioteca di Filologicamente», I), 2024. Quanto ai volgarizzamenti del *Breviloquium* si veda A. Scolari, *I volgarizzamenti del "Breviloquium de virtutibus antiquorum principum et philosophorum" di Giovanni di Galles. Prime indagini sulla tradizione*, in «Medioevo romanzo», XLVI/2 (2022), pp. 330-377.

Marta Passerini

**Frammenti romanzi nell'Archivio Storico Comunale
e nell'Archivio Notarile Mandamentale di Cento:
primi risultati**

Nelle pagine che seguono si presentano i primi risultati¹ di un'indagine volta alla verifica della consistenza e della qualità del riuso di frammenti manoscritti romanzi presso l'Archivio Storico Comunale (d'ora in poi ACC) e l'Archivio Notarile Mandamentale (d'ora in poi ANC) della città di Cento². Innanzitutto si darà contezza del materiale inedito rinvenuto, inserendosi all'interno di un filone di ricerca che negli ultimi decenni è divenuto sempre più dinamico, sinergico e fruttuoso³. Infatti Mauro

¹ Questo contributo rielabora e puntualizza materiali discussi nella mia tesi di laurea, *Frammenti romanzi nell'Archivio Storico Comunale e nell'Archivio Notarile Mandamentale di Cento: prime ricerche e risultati (con edizione di inediti)*, tesi di laurea magistrale, relatrice Prof.ssa G. Brunetti, correlatore Prof. N. Gensini, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, a.a. 2023/2024. Vorrei ringraziare, in questa sede, la Professoressa Brunetti e il Professore Gensini per l'attenzione e la cura con cui hanno seguito le mie ricerche.

² Vd. *infra*, par. 1.

³ Si richiamano qui solo alcuni importanti contributi dedicati, in tutto o in parte, al fenomeno del riuso: E. Pellegrin, *Fragments et Membra Disiecta*, in «Codicologica», 3 (1980), pp. 70-95; *Fragmenta ne pereant. Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, a cura di M. Perani e C. Ruini, Ravenna, Longo, 2002; A. Petrucci, *Fra conservazione ed oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*, in «Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo», 106, 1 (2004), pp. 75-92; E. Caldelli, *I frammenti della biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 2012; *Frammenti di un discorso storico: per una grammatica dell'aldilà del frammento*, a cura di C. Tristano, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2019; M. Cova, *Ricostruire ciò che è scomparso. L'archeologia dei frammenti di manoscritti*, in *Silenzi e parole, presenze e assenze: discorsi sulla scrittura*, a cura di A. Paolini, Trento, Università di Trento – Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2022, pp. 87-111.

Perani⁴ sul versante dei frammenti ebraici, Monica Longobardi⁵, Armando Antonelli⁶ e Stefano Benenati⁷ su quello dei frammenti romanzi, sono solo alcuni degli studiosi che hanno condotto ricerche – con esiti ermeneutici di diverso peso – per censire e analizzare i lacerti di tale specifica tipologia testuale. In particolare per il materiale romanzo, gli incoraggianti risultati bolognesi ottenuti dallo spoglio sistematico dell'*Archivio di Stato* e di diversi enti conservatori hanno spinto Longobardi e Antonelli a «valutare l'entità del fenomeno così macroscopicamente documentato per il caso bolognese attraverso il confronto con altre realtà», come ad esempio Modena, Nonantola, Sant'Agata Bolognese, Reggio Emilia, Ferrara, Rovigo e alcuni centri della Romagna⁸. Gli esiti spesso fruttuosi hanno permesso di delimitare un'area tra Modena e Bologna estremamente ricca di lacerti francesi, che Antonelli connette a codici per la maggior parte estensi: il loro scarto e

⁴ Cfr. M. Perani, *I frammenti ebraici di Bologna: Archivio di Stato e collezioni minori*, inventario e catalogo redatti a cura di M. Perani e S. Campanini, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Firenze, Olschki, vol. CVIII, 1996; Id., *A trentasette anni dal decollo della ricerca di frammenti ebraici riusati come legature in Italia. Il tutto nel frammento*, in *Frammenti di un discorso storico*, cit., pp. 285-317.

⁵ Cfr. almeno M. Longobardi, *Censimento dei codici frammentari scritti in antico francese e provenzale ora conservati nell'Archivio di Stato di Bologna. Bilancio definitivo*, in *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XV*, a cura di L. Morini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 17-40; Ead., *Ancora nove frammenti della «Vulgata»: l'«Estoire du Graal», il «Lancelot», la «Queste»* (parte I), in «Giornale italiano di filologia», XLVI (1994), pp. 197-228.

⁶ Cfr. A. Antonelli, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, in «Annali Online di Ferrara», 1 (2012), pp. 38-66, consultabile online all'indirizzo: <https://annali.unife.it/lettere> [ultima consultazione: 13 settembre 2025]; Id., *Riflessioni intorno al fenomeno dei frammenti di libri latini e romanzi tra Bologna e Modena*, in *Frammenti di un discorso storico*, cit., pp. 227-235.

⁷ Cfr. S. Benenati, *I frammenti delle Prophecies de Merlin: due episodi inediti*, in *Le Prophecies de Merlin fra romanzo arturiano e tradizione profetica*, a cura di N. Gensini, Bologna, Bononia University Press («Filologicamente. Studi e testi romanzi», IV), 2020, pp. 121-144. Per questo romanzo in prosa francese si ricorda anche l'équipe internazionale EPM. *Équipe Prophecies de Merlin*, costituitasi per il suo studio.

⁸ Antonelli, *Frammenti romanzi*, cit., p. 39. Tra l'elenco dei numerosi enti vagliati si menziona anche uno spoglio – all'epoca ancora da concludere – nell'*Archivio Comunale* di Cento. Prima di iniziare la presente indagine, è stato quindi verificato tramite la coordinatrice dell'*Archivio*, la Dott.ssa Mariateresa Alberti, se vi fossero o meno ricerche pregresse in corso o recenti intenzioni di studio del materiale frammentario. Alla Doroessa e ai suoi colleghi rivolgo un profondo ringraziamento per l'inesauribile disponibilità dimostrata.

conseguente riuso è quindi da legare alla dispersione della biblioteca degli Este nel corso del tempo e nel travagliato passaggio della corte da Ferrara a Modena⁹. Nel corso degli anni, un'ulteriore campionatura è stata poi effettuata in altre città che furono poli di cultura e gusto francesizzante al pari del centro ferrarese, quali Mantova con la corte dei Gongaza e la Milano dei Visconti-Sforza. Il recupero di frammenti francesi negli archivi delle due città ha convalidato in maniera indiretta l'ipotesi – sempre comunque da verificare – che «sia più probabile recuperare con maggiore frequenza frammenti di codici francesi in depositi archivistici radicati in aree culturali in cui fu esuberante il consumo della letteratura francese nel Medioevo [...]»¹⁰. È sulla base di queste ricerche che lo spoglio condotto negli archivi centesi trova una sua prima premessa scientifica: città padana situata tra Ferrara, Modena e Bologna, e soggetta per quasi un secolo al dominio estense¹¹, Cento si trova geograficamente e culturalmente all'interno dei circuiti di diffusione e dispersione materiale della cultura francese tracciati da Antonelli e Longobardi.

Pertanto, sia per l'ACC sia per l'ANC, è stato sistematicamente vagliato il materiale conservato da quello più antico al Seicento compreso. Tale arco cronologico è stato individuato sulla base dei numerosi esempi di censimenti già condotti, dai quali emerge «una massiccia presenza di frammenti nelle legature realizzate tra il XV e il secolo XVIII», che raggiunge però il suo apice tra il XVI e XVII secolo¹². Lo spoglio ha portato all'individuazione di più di un centinaio di frammenti membranacei e cartacei, manoscritti e a stampa, nella quasi totalità dei casi ancora *in situ*, reimpiegati come coperte, rinforzi interni ed esterni di legatura o fogli di guardia di registri del Cinquecento e del Seicento. Fra le numerose pergamene in latino e, in quantità minore, in lingua ebraica, sono stati rinvenuti cinque lacerti romanzi. Quattro sono conservati all'Archivio Storico Comunale – uno in francese antico e tre in lingua di *si* – mentre un unico lacerto, sempre in italiano antico, si trova all'Archivio Notarile Mandamentale. Oltre a segna-

⁹ *Ibidem*, p. 44. Cfr. anche il progetto di analisi dei codici estensi di Marco Veneziale, presentato in parte nel suo recente contributo: *Testi oitanici per Ferrara estense: nuove prospettive*, in «Storia e Linguaggi», 11, 1 (2025), pp. 3-28.

¹⁰ *Ibidem*, p. 40.

¹¹ Vd. *infra*, par. 1, nota 18.

¹² Cova, *Ricostruire ciò che è scomparso*, cit., p. 95.

larne il recupero, propongo di séguito un loro primo studio materiale, paleografico e testuale. Non sarà tuttavia inopportuno far precedere alla loro descrizione una sintetica panoramica sugli archivi centesi che ci hanno restituito una tale ricchezza di materiale.

1. Cento, l'Archivio Storico Comunale e l'Archivio Notarile Mandamentale: alcune coordinate storiche

Nel 1992 il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali dichiarò l'*Archivio Storico Comunale* di Cento «di particolare interesse storico»¹³, in ragione della ricca documentazione ivi conservata, che segue con continuità la storia centese dal 1185 al XX secolo. All'11 aprile 1185 risale, infatti, la prima attestazione della comunità di Cento strutturata in forma comunale e soggetta all'autorità del vescovo di Bologna Giovanni IV (1169-1187)¹⁴. Tuttavia, Cento diviene ufficialmente un possedimento fondiario del vescovo solo a partire dal 1220, anno a cui risale il diploma dell'imperatore Federico II che ne assegna la proprietà al prelado Enrico della Fratta (1213-1240)¹⁵. Il primo codice statuario di Cento e Pieve (a. 1328) – ampliato e integrato fino al 1444¹⁶ – testimonia come, sotto la tutela episcopale, la popolazione godeva di una discreta autonomia rispetto al contado circostante, soggetto agli statuti cittadini di Bologna. Tale protezione, infatti, risultò inizialmente più volte efficace durante le vicende storiche che pose-ro il territorio centese al centro degli interessi dei potentati vicini¹⁷, in virtù

¹³ Per una panoramica sul complesso documentario dell'*ACC* si rimanda alla pagina dedicata del *Sistema Informativo Archivistico Ferrarese*, consultabile online all'indirizzo: <https://siafe.comune.fe.it/> [ultima consultazione: 13 settembre 2025].

¹⁴ A. Samaritani, *La Partecipanza Agraria del Centopievese. Nella genesi e nelle vicende del comune rurale locale (sec. XII) sino all'avvento della dominazione estense (a. 1502)*, Cento, Partecipanza Agraria di Cento, 2004, pp. 16-17.

¹⁵ *Statutum castri Centi anni 1460*, edizione e introduzione a cura di M. Bolelli, presentazione di R. Dondarini, Cento, Cassa di Risparmio di Cento, 1999, p. 16.

¹⁶ Samaritani, *La Partecipanza Agraria*, cit., p. 34. Si precisa che Cento e l'attuale paese di Pieve di Cento (BO) saranno ufficialmente considerati due comuni distinti solo dopo il 1376.

¹⁷ Bolelli, *Statutum castri Centi*, cit., pp. 21 e sgg. per una panoramica delle vicende politiche e istituzionali che interessano Cento fino alla seconda metà del XV sec.

della sua posizione strategica e di un'importante vicinanza alle acque fluviali. Tappa emblematica di questo crocevia di interessi forestieri fu il periodo della dominazione estense, protrattosi dal 1502 al 1598¹⁸: spinto dal padre Ercole I d'Este, Alfonso I d'Este accettò il matrimonio con Lucrezia Borgia, figlia del papa Alessandro VI, ottenendo in dote le terre di Cento e Pieve. La devoluzione agli Estensi rappresentò per Cento l'uscita dall'isolamento e dalla marginalità a cui le dominazioni precedenti l'avevano suo malgrado costretta¹⁹, connettendo il territorio alle reti commerciali di Ferrara, Venezia e Ancona, e aprendola alla «cultura plurima, delle lettere, delle arti, delle professioni liberali»²⁰. Con le parole di Monsignor Antonio Samaritani, si può affermare che: «È il Cinquecento [...] il secolo della più lucida consapevolezza politica e identità civica di Cento»²¹.

Dagli anni Duemila, l'attuale edificio riunisce in un unico luogo la documentazione prima suddivisa in diversi luoghi della città, divenendo così il principale collettore delle memorie di una terra di "confine", da sempre contesa e soggetta alle influenze delle città e dei poteri vicini. Il materiale ivi conservato è complessivamente suddiviso in 37 fondi, a cui si aggiungono 21 Archivi aggregati, acquisiti per deposito, donazione, eredità o vendita nel corso del tempo. Si segnala, in particolare, l'*Archivio aggregato dell'Ospedale di Cento*, nel quale si concentra la maggior parte dei lacerti rinvenuti. Dal 2006, all'interno dell'*ACC* – in un locale soppalcato appositamente predisposto – è depositato anche l'*Archivio Notarile Mandamentale* di Cento, che precedentemente occupava alcuni locali del Palazzo del Monte di Pietà, edificio in cui nel 1839 è stata costituita la Pinacoteca Civica della città. Istituito ufficialmente nel 1659 per ordine del cardinale legato di Ferrara, Lorenzo Imperiali (1657-1660), l'Archivio riunisce in un solo luogo – in origine il Palazzo del Governatore – tutta la

¹⁸ Per una sintesi agile, ma precisa, delle travagliate vicende storiche che interessano Cento soprattutto agli inizi della dominazione estense si veda: A. Samaritani, *Religione cittadina, autoriforma cattolica, malessere ereticale a Cento nel secolo XVI tra Estensi e controriforma*, Ferrara, Corbo Editore, 1997, pp. 7-11. Cfr. anche *Memorie delle cose accadute nelle terre di Cento e Pieve al tempo della guerra di papa Giulio II dall'anno 1509 fino al 1512 scritte dal notaio pievese Sirano Mastellari*, a cura di A. Scagliarini, Cento, Baraldi, 1991, pp. 20-76.

¹⁹ *Ibidem*, p. 8.

²⁰ A. Samaritani, *Cultura e società a Cento nell'età dell'Assolutismo*, Cento, Siaca Arti Grafiche, 2002, p. 9.

²¹ *Ibidem*.

documentazione che fino a quel momento era conservata presso i singoli notai centesi. L'ANC conserva atti notarili dal 1423 (anno di redazione del rogito più antico da parte del notaio Bartolomeo Dondini) al 1870, per un totale di oltre 800 pacchi, mentre la documentazione posteriore al 1870 è stata versata nell'Archivio distrettuale di Ferrara; l'ultimo versamento risale al 1988. All'interno dell'Archivio sono compresi anche l'*Archivio Giudiziario* (per le cause minori del foro criminale dal 1600 al 1807 e per il foro civile dal 1803 al 1807) e sezioni dedicate alle *Scritture Private*, agli *Atti di conciliazione* e alle *Copie di Atti pubblici*. La documentazione è suddivisa su sei scaffali ed è conservata, nella sua totalità, in pacchi cartacei chiusi; essa è sprovvista di indici a tutto il Cinquecento, ma sono presenti repertori settecenteschi – principiati dalla metà del XVII secolo con impianto del dottore Luigi Vaccari – a cui si aggiungono un indice parziale dei testamenti e un elenco dei notai di cui si conservano gli atti²².

A seguire, dunque, si fornirà una prima descrizione dei frammenti romanzi rinvenuti. In particolare, l'analisi testuale ha già permesso di riconoscere nei lacerti centesi testimoni interessanti dal punto di vista letterario, il cui studio fornirà nuovi elementi da aggiungere alla storia della tradizione e diffusione dei rispettivi testi traditi. Esso dovrà però essere condotto insieme a più approfondite indagini paleografiche, codicologiche, storiche e archivistiche, per far luce sulla provenienza di tali frammenti e, quindi, sul contesto culturale, libraio e umano in cui circolavano gli originali manoscritti smembrati.

2. Tre frammenti in lingua di sù: un volgarizzamento dell'*Historia de preliis*

I primi tre frammenti romanzi che si presentano costituiscono la coperta di un registro di spese seicentesco (cfr. Tav. 1), segnato come *Libro delle Spese de Poveri Mendicanti di Cento, 1662-1688*, attualmente conserva-

²² *Storia di Cento. Dal XVI al XX secolo*, Cento, Centro Studi Girolamo Baruffaldi, vol. II, 1994, p. 643. Cfr. anche l'utile contributo (seppur datato) di A. Orsini, *L'Archivio Notarile di Cento*, Bologna, Società Tipografica Già Compositori, 1892, pp. 7 e sgg.; e M. Perani, *Manoscritti e frammenti ebraici copiati o conservati a Cento e Pieve di Cento (secc. XIV-XIX)*, in *Gli Ebrei a Cento e Pieve di Cento fra medioevo ed età moderna*. Atti del Convegno di studi storici (Cento, 22 aprile 1993), Cento, Fondazione Cassa di Risparmio di Cento, 1994, pp. 93-156.

to nell'*Archivio aggregato dell'Ospedale* (d'ora in poi *AOC*) presso il fondo *Poveri Mendicanti di Cento*. L'archivio dell'*Ospizio dei Mendicanti* confluì all'interno dell'*AOC* durante il periodo napoleonico e la sua documentazione più antica è appunto rappresentata dai libri contabili, delle entrate e delle spese, che risalgono al 1603²³.

Nel dettaglio, la legatura²⁴ prevede l'assemblaggio di tre lacerti in pergamena su un foglio di carta a sua volta incollato all'intera coperta in cartoncino, in modo tale da fornire evidentemente al fascicolo un ulteriore rinforzo e protezione. La coperta è quindi rivestita da tre frammenti, uno piegato per rinforzare la prima metà del piatto anteriore (133 × 380 mm²⁵; specchio scrittorio: 105 × 306 mm; righe di scrittura per carta: 19 rr.), uno per la seconda metà e per il dorso (240 × 379 mm; specchio scrittorio: 187 × 310 mm; righe di scrittura per carta: 34 rr.) e uno per il piatto posteriore, frammento che si estende sull'intera superficie del piatto stesso (245 × 384 mm; specchio scrittorio: 210 × 310 mm; righe di scrittura per carta: 34 rr.). A tale allestimento alquanto normale, si aggiunge il fatto che tutti e tre i frammenti sono riconducibili – per modulo, caratteristiche della scrittura e *mise en page* – alla stessa mano e dunque allo stesso originale manoscritto smembrato. L'ipotesi è in parte ulteriormente confermata dalla presenza di un numero di cartulazione²⁶ – l'unico visibile nei tre frammenti – nel rimbocco laterale del primo lacerto, che trasmette un piccolo segmento di un inedito volgarizzamento italiano dell'*Historia de preliis*.

²³ A. Samaritani, *La «Societas devotorum» di Cento e il suo Ospedale nei secoli XIII-XVI*, in *L'Ospedale di Cento nei secoli. Studi, documenti, iconografia*, a cura della Cassa di Risparmio di Cento, Cento, Siaca Arti Grafiche, 1975, pp. 9-43, p. 36.

²⁴ Per la descrizione delle legature d'archivio si vedano almeno i seguenti contributi dedicati, interamente o in parte, all'argomento: C. Federici, *La legatura medievale*, 2 voll., Milano-Roma, Bibliografica-ICPL, 1993; C. Prosperi, *Le legature d'archivio tra conoscenza e valorizzazione*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1994; N. Cauliez, *Manuel pour la reliure et la restauration des documents d'archives*, Paris, Direction des archives de France. Archives nationales, 2009, consultabile online all'indirizzo: <http://www.archivesdefrance.culture.gouv.fr/static/3285> [ultima consultazione: 13 settembre 2025]; F. Petrucci Nardelli, *Guida allo studio della legatura libraria*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2009; N. Scianna, *L'arte nella storia del libro*, Bologna, Pendragon, i.c.s.

²⁵ In tutte le occorrenze, si indica dapprima la misura dell'altezza seguita da quella della larghezza.

²⁶ Stando alla verosimile datazione del frammento, il numero potrebbe essere letto come 42, 45 o 47.

A causa dell'operazione di rifilatura, è in particolare il primo frammento ad aver perso una parte verosimilmente ampia di testo; a tale mancanza si aggiunge una lacuna nella parte destra dello specchio scrittorio, provocata da un danno materiale. Nonostante ciò, esso si presenta in uno stato di conservazione migliore rispetto alle restanti giunte, nelle quali estese abrasioni – forse da sfregamento – macchie e ulteriori guasti meccanici rendono difficoltosa la lettura. In nessuno dei tre frammenti, inoltre, sono presenti postille, note d'uso, decorazioni, rubriche, *letrines* o altri segni di *repérage*. Pertanto, da ciò che è possibile osservare, si può ipotizzare che il manoscritto originario fosse un codice di fattura modesta, con un'impaginazione sobria, ma in sé ordinata e curata così come è accurata la mano che trascrive i testi. Di modulo piccolo e d'inchiostro bruno, questa scrittura si caratterizza per un tracciato uniforme, in parte legato, ma per lo più dritto che conferisce alla pagina una certa eleganza e ariosità. Essa è avvicinabile alle scritture corsive umanistiche²⁷ della metà e seconda metà del Quattrocento: oltre alla forma delle singole lettere – come la *a* corsiva chiusa, la *g* con occhietto inferiore ampio e chiuso, la *r* diritta di tipo moderno, le aste di *f* e *s* dritta lunghe nell'interlineo, ma non discendenti sotto il rigo, l'*h* con arco molto incurvato, *u* iniziale di tipo angolare con tratto sinistro alto molto sviluppato, *s* finale di parola tonda – si notano una generale rotondità e la quasi completa assenza di abbreviazioni²⁸. La sommità delle aste ascendenti è decorata con apici o piccoli ingrossamenti e, inoltre, le maiuscole riscontrabili nel testo – per esempio *A*, *L*, *M*, *N*, *S* – sembrano richiamare il modello della capitale epigrafica²⁹.

Come anticipato, il testo tradito dai tre lacerti ha subito suscitato un interesse filologico per la presenza di un breve volgarizzamento dell'*Historia de preliis* (d'ora in poi *Hdp*)³⁰ nella c. 1 del frammento più piccolo

²⁷ Cfr. A. Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri, 1992, pp. 174-178.

²⁸ Cfr. P. Cherubini, A. Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2010, pp. 577-581 e pp. 603-608; cfr. anche G. Cencetti, *Paleografia latina*, Milano, Jouvence, 2014³, pp. 138-155.

²⁹ *Ibidem*, pp. 593-598 e pp. 605-606.

³⁰ Sulla diffusione in Italia del testo e dei suoi volgarizzamenti si vedano almeno: M. Campopiano, *Gentes, monstra, fere: l'Historie d'Alexandre dans une encyclopédie du XII^e siècle*, in *Conter de Troie et d'Alexandre*, dir. par L. Harf-Lancner et al., Paris, Presses Sorbonne

(cfr. Tav. 2), che ricopre parte del piatto anteriore del registro. Traduzione in lingua latina del romanzo greco dello pseudo-Callistene – datata alla seconda metà del X secolo e realizzata a partire da un manoscritto rinvenuto a Costantinopoli – la versione realizzata da Leone Arciprete, intitolata così nella prima edizione moderna³¹, ebbe un'incredibile fortuna e da essa «dipende infatti gran parte del materiale circolante attorno alla storia leggendaria di Alessandro Magno nel Medioevo»³². Tramite un primo confronto con il testo latino della versione *I*² – stabilito nell'edizione postuma di Alfons Hilka del 1976³³ – si osserva che il testo centese è riferibile alla prima parte dell'opera³⁴, in cui la narrazione si sviluppa intorno alla figura di Nectanebo, re d'Egitto – noto per le sue abilità di mago, negromante e astrologo – costretto a fuggire in Macedonia per timore di Artaserse, re di Persia. La porzione testuale della carta è molto esigua ed è dunque molto

Nouvelle, 2006, pp. 233-252; Id., *Langues et genres littéraires de l'Alexandre italien*, in *La fascination pour Alexandre le Grand dans les littératures européennes (X^e-XVI^e siècle): réinventions d'un mythe*, dir. par C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols, vol. I, 2014, pp. 323-362; P. Rinoldi, *La circolazione della materia alessandrina in Italia nel Medioevo (coordinate introduttive)*, in «Quaderni di Studi Indo-Mediterranei», I (2008), pp. 11-50; *Vita di Alessandro Magno con figure, secondo il ms. Cracovia, Biblioteca Jagellonica, Ital. Quart. 33 (olim Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1222)*, a cura di A. Camozzi e C. Tardelli Terry, Turnhout, Brepols, 2018; *Alessandro Magno nel Veneto Medievale e dintorni: tradizione mediolatina e tradizione romanza*, a cura di G. Peron, Padova, CLEUP, 2021; L. Fabiani, *Il Liber Alexandri Magni. Volgarizzamento dell'Historia de preliis (Venezia, Biblioteca Marciana, It. VI.66)*, Roma, Viella, 2021; *Per i romanzi di Alessandro Magno. Storie, incontri, tradizioni testuali*, a cura di G. Brunetti, Bologna, Bononia University Press («Filologicamente. Studi e testi romanzi», II), 2018; *Geografia e storia di un mito. Traiettorie romanze della Historia de preliis Alexandri Magni tra XIII e XIV secolo*, a cura di S. Benenati, Bologna, Bologna University Press («Filologicamente. Studi e testi romanzi», XII), 2024.

³¹ *Die Vita Alexandri Magni des archipresbyters Leo (historia de preliis)*, hrsg. von G. Landgraf, Erlangen, Deichert, 1885.

³² Fabiani, *Il Liber Alexandri Magni*, cit., p. 32.

³³ *Der altfranzösische Prosa-Alexanderroman: nach der Berliner Bilderhandschrift nebst dem lateinischen Original der «Historia de Preliis» (Rezension *I*²)*, hrsg. von A. Hilka, Halle, Max Niemeyer, 1920; consultabile online all'indirizzo: <https://archive.org/details/deraltfranzsis00pseuoft/mode/1up?view=theater> [ultima consultazione: 13 settembre 2025]. Quest'ultima è stata rivista e corredata di apparato dall'autore e pubblicata in due volumi postumi nel 1976 e nel 1977: Id., *Historia de preliis Alexandri Magni (Historia de preliis) Rezension *I*² (Orosius-Rezension)*, hrsg. von A. Hilka, 2 voll., Meisenheim am Glan, Hain, 1976-1977.

³⁴ *Ibidem*, pp. 8-12, cioè dal § 13, 26 al § 14, 2.

difficile stabilire a quale recensione del testo essa appartenga: con la consapevolezza di non poter ottenere una risposta sicura, ma piuttosto di fornire alcuni dati indiziari orientabili verso una compatibilità, per il momento, plausibile, si è confrontato il testo frammentario anche con l'edizione del 1975 di *F*³⁵, a cura di Karl Steffens a cui si è aggiunto un confronto con i volgarizzamenti italiani al momento editi³⁶. Da alcuni raffronti testuali puntuali³⁷, si nota che il nostro testo sembra prossimo all'area d'influenza della redazione *F*³ e, sulla base delle innovazioni in esso riscontrabili, si configura come un atto distinto dai volgarizzamenti a oggi editi³⁸. A titolo d'esempio, nel periodo «Netanabo vostro re *si è partito* de [Egitto] per paura de Archedexe re di Persia *il quale tucti voi somittirà al suo [impe]rio*»³⁹, il copista del lacerto centese ricalca la struttura sintattica e, in particolare, il lessico proposti dal testo latino nella redazione *F*: «Nectanabus rex vester *abii de Egypto propter Artaxerses regem Persarum, quos omnes suo imperio subiugabit*». Rispetto alla redazione *F*³, invece, le corrispondenze risultano meno puntuali: «Nectane-

³⁵ *Die Historia de Preliis Alexandri Magni. Rezension F³*, hrsg. von K. Steffens, Meisenheim am Glan, Hain, 1975; consultabile online all'indirizzo: <https://archive.org/details/diehistoriadepre0000leoa> [ultima consultazione: 13 settembre 2025].

³⁶ Cfr. per la redazione *F*³: Fabiani, *Il Liber Alexandri Magni*, cit.; per la redazione *F*: *I Nobili fatti di Alessandro Magno: romanzo storico tradotto dal francese nel buon secolo, ora per la prima volta pubblicato sopra due codici magliabechiani*, a cura di G. Grion, Bologna, Romagnoli, 1872. L'edizione è per lo più considerata inaffidabile poiché l'editore ha contaminato le lezioni di due volgarizzamenti diversi dell'*Hdp*; data l'esiguità della porzione testuale, si è comunque utilizzato il testo di Grion come edizione di 'servizio'. Si esclude, invece, dal confronto il più antico volgarizzamento toscano di *F*³, edito a cura di Camozzi e Tardelli Terry, in quanto non contiene il segmento testuale interessato. Cfr. Camozzi, Tardelli Terry, *Vita di Alessandro Magno con figure*, cit., p. 116.

³⁷ Mi permetto di rimandare a quanto discusso più approfonditamente nella mia tesi di laurea: Passerini, *Frammenti romanzati*, cit., pp. 47-55.

³⁸ Per delineare l'area geografica del frammento sarà necessario uno studio linguistico puntuale del testo, unito a un'analisi degli altri due lacerti. Si segnalano, in modo generale, alcuni tratti caratteristici registrati nei tre frammenti: l'uso del grafema *x* per l'affricata alveolare sonora /dz/ in *maxior* ossia *maçior/mazior* (entrambe le grafie sono attestate in testi settentrionali, di area veneziana, per il comparativo *maggiore*); la forma *el* per l'articolo determinativo maschile; il pronome indefinito *neguno* e il relativo *quagli* con grafia *-gl-* per la palatale; i sostantivi *barba* e *tribi* in luogo, rispettivamente, di *zio* e *tribù*; le forme del futuro terminanti in *-arà* (*ritornarà*; *vendicarà*); la presenza di *o-* protonico in *odendo* in luogo di *udendo* (< lat. UDIRE).

³⁹ Qui e a seguire i corsivi sono miei.

bus rex vester fugit de Egipto propter Artaxersem regem Persarum *qui veniet et subiugabit vos*». L'anonimo copista introduce poi alcune innovazioni che non sono presenti nei volgarizzamenti italiani editi; è il caso di una specifica relativa all'arrivo di Nectanebo al palazzo del re Filippo, in quel momento lontano perché impegnato in battaglia: «Donde Nethanabo *ch'el sa bene che re Philippo non è a casa* si andò al [palaço per] vedere la reina». L'accento sulla sicurezza del re d'Egitto di non incontrare il marito della regina è assente, infatti, sia nel volgarizzamento di *P* edito da Giusto Grion, sia in quello di *P*³ pubblicato da Lorenzo Fabiani che propongono, rispettivamente: «E Nathabor si n'andò nel palagio per vedere la moglie, la reina» e «[...] et Nethanebo sì andoe uno di suso lo palaço, per vedere la reyna».

La breve traduzione dell'*Hdp* è inoltre inserita all'interno di quella che sembra una compilazione storiografica o una cronaca universale. Nonostante le difficoltà di lettura dovute al deterioramento, nei tre frammenti sono individuabili, in modo preciso, sezioni tematiche distinte che si possono così riassumere, partendo dal primo frammento: I. *Sezione alessandrina* (volgarizzamento *Hdp*), c. 1; *Sezione biblica* (*Genesi*, Rachele, Lia e i figli di Giacobbe), c. 2; II. *Sezione romana* (guerre piritiche, il console Fabrizio e il medico di Pirro), c. 1; *Sezione romana I* (fondazione di Roma e ratto delle Sabine), c. 2; III. *Sezione romana II* (I guerra punica, Regolo e i consoli Gneo Servilio Cepione e Gaio Sempronio Bleso), c. 1; *Sezione romana III* (la nascita di Romolo e Remo), c. 2.

L'intreccio di porzioni circoscritte dell'*Hdp* con materiale di altra natura è già stato individuato da Luca Di Sabatino in due codici latori di volgarizzamenti dell'*Histoire ancienne jusqu'à César* (d'ora in poi *HA*), o di parti di essa: il ms. trecentesco Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 146⁴⁰ (N1) e il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 1311, databile alla prima metà del XV secolo (a. 1439)⁴¹. Nello specifico, quest'ultimo

⁴⁰ Cfr. *Une traduction toscane de l'Histoire ancienne jusqu'à César ou Histoires pour Roger. La fondation de Rome, la Perse et Alexandre le Grand*, éd. par L. Di Sabatino, Turnhout, Brepols, 2019.

⁴¹ Cfr. anche L. Di Sabatino, *Il Libro de la creatione del mondo (ms. Riccardiano 1311): sondaggi sulle fonti e le modalità di compilazione*, in «*Or vos conterons d'autre matiere*». *Studi di filologia romanza offerti a Gabriella Rochi*, a cura di L. Di Sabatino, L. Gatti, P. Riboldi, Roma, Viella, 2017, pp. 101-112; Id., *La "Giustizia di Traiano" e i Detti di Secondo nel manoscritto riccardiano 1311*, in «*Carte Romanze*», 7, 2 (2019), pp. 53-73.

codice tramanda una cronaca universale intitolata, dal *colophon*, *Libro de la creatione del mondo* (d'ora in poi *Lcm*). In tale tardiva compilazione, lo studioso osserva come il volgarizzamento dell'*Hdp* – «agganciato» alla sezione alessandrina propria dell'*HA* – sia riconducibile alla redazione *P*, ma allo stesso tempo che esso diverge da quelli editi da Giusto Grion⁴². In più, esso è seguito da una sezione dedicata alla storia romana, introdotta da un compendio delle guerre tarantine⁴³: tale circostanza è una suggestiva analogia con i nostri frammenti centesi. Allo stesso modo, anche alle cc. 141-142 del ms. N1 della Nazionale di Firenze sono stati individuati alcuni segmenti di una traduzione toscana della forma *P* dell'*Hdp*, pressoché sovrapponibili – in questo caso – alla versione trådita dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 62 (C)⁴⁴, ossia uno dei codici su cui Grion basò la sua edizione dei *Nobili fatti di Alessandro Magno*. Tuttavia, a nessuno dei testi tråditi dai due mss. è verosimile ricondurre il segmento trasmesso dal lacerto centese: la porzione testuale d'interesse nel *Lcm* risulta estremamente scorciata e desunta dal testo dell'*HA* – seppur riprenda certi fatti salienti della trama – e il vero e proprio inserto alessandrino si colloca più avanti cronologicamente nella narrazione⁴⁵. Ugualmente, nel ms. N1, la presenza di *P* consiste nella ripresa di alcune epistole e di episodi⁴⁶ il cui contenuto esula da quanto narrato nel segmento testuale oggetto della nostra analisi. Per il futuro, da un più puntuale studio delle fonti sottese alle sezioni romane e biblica, sarà forse possibile riconoscere un'opera specifica – conosciuta e in qualche misura circolante – oppure si dovrà alternativamente rinunciare alla ricostruzione di un'unità perduta e classificare dunque il nostro testo frammentario come un'iniziativa individuale, in sé conclusa, ma in ogni caso di primario interesse culturale.

⁴² L. Di Sabatino, *Per l'edizione critica dei volgarizzamenti toscani dell'Histoire ancienne jusqu'à César* («Estoirez Rogier»): *una nota preliminare*, in «Carte Romanze», 4, 2 (2016), p. 124.

⁴³ Di Sabatino, *Une traduction toscane*, cit., p. 31.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 45.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 30-31. A p. 31 è riportata la trascrizione che copre il segmento d'interesse. Per una visione più completa del testo e, soprattutto, delle sue possibili fonti, si rinvia a: Di Sabatino, *Il Libro de la creatione del mondo*, cit., pp. 109-112.

⁴⁶ Di Sabatino, *Une traduction toscane*, cit., p. 45.

3. Il frammento dell'*Estoire del Saint Graal*

Il quarto lacerto romanzo che qui si presenta è l'unico redatto in francese antico ed è stato rinvenuto nel fondo *Orfanotrofo Conservatorio Berti* dell'Archivio aggregato dell'Ospedale di Cento, all'interno di un faldone che contiene le *Notizie e memorie della famiglia Berti, 1601-1700*. Il frammento membranaceo costituisce la coperta di un registro seicentesco della famiglia centese dei Berti: ricordata tra le più illustri della città nell'opera del cronista Francesco Antonio Bagni⁴⁷, i suoi membri si sono a lungo distinti per cultura e impegno civile nella compagine cittadina. Il loro nome è infatti legato anche all'ente dell'Orfanotrofo, il quale fu istituito grazie ai lasciti di alcune famiglie centesi tra cui, soprattutto, la famiglia dei Berti.

In tal caso, la legatura non è rigida, è priva cioè di quadranti in cartoncino leggero o cartone: pertanto, una singola porzione di pergamena di grandi dimensioni è cucita direttamente alla compagine dei fascicoli. Ciò permette di visionare sia il *recto* sia il *verso* del frammento e, quindi, di leggere una porzione testuale maggiore e continua. Si segnala, inoltre, la presenza di un'intitolazione per il registro – *Libro per li Racordi, 1614* – e di numerose note avventizie apposte in tempi diversi sul lacerto: alla stratificazione delle segnature, alle prove di penna e ai frequenti calcoli, si aggiungono un nome proprio – *Gian Antoni Berti* – alcuni disegni e il titolo di un'opera – *Logica Petri Hispani* – che, tuttavia, non coincide con quella trådita nel frammento.

Il lacerto si presenta come porzione di un foglio di grandi dimensioni (465 × 335 mm) – corrispondente a una carta – in ottimo stato di conservazione, in cui la rifilatura non ha intaccato la consistenza del testo (cfr. Tavv. 3-4). Esso si dispone su tre colonne (da 56 rr.) di cui è possibile osservare ancora la rigatura (specchio scrittorio: 300 × 235 mm; intercolumnio: 17 mm ca.) ed è dotato di un sistema di *repérage*: si alternano infatti *lettrines* in inchiostro rosso e blu del modulo di due righe di scrittura, impreziosite da una filigrana piuttosto estesa, a cui si aggiungono alcuni *pieds-de-mouche* nella medesima alternanza di colori e una parola di richiamo nel margine inferiore destro di c. 1v. Non si registrano miniature

⁴⁷ Egli è appunto autore di una cronaca, *Notizia delle Genealogie delle Famiglie della Terra di Cento*, dedicata alle origini delle più illustri famiglie centesi e contenuta in due manoscritti autografi conservati nell'ACC, sez. I, arm. 3, voll. 8-9.

o altri apparati decorativi, ma la fattura è estremamente curata. Il copista impiega una *littera textualis*⁴⁸ di modulo medio e inchiostro bruno con *ductus* posato e calligrafico, dal caratteristico tratteggio spezzato e angolato che conferisce alla pagina uniformità e compattezza, in parte smorzata, tuttavia, dall'impaginazione a tre colonne e da un margine inferiore molto ampio. In particolare, si notano almeno: la *a* a doppia pancia con il tratto di testa che si abbassa sul corpo della lettera; la *d* di modello onciale; la *r* in doppia forma, dritta e uncinata; la *u* iniziale angolata con tratto sinistro più sviluppato; la *g* con occhiello inferiore chiuso da un sottile fletto, la *s* finale sempre maiuscola; i tratti d'appoggio della *m* terminanti con piccoli "zoccoli"; le aste ascendenti e discendenti poco sviluppate nell'interlineo. Si osserva anche il rispetto sistematico delle due regole del Meyer e della regola dell'elisione di Zamponi⁴⁹. Il testo non risulta eccessivamente abbreviato e il sistema adottato è in linea con quanto descritto da Derolez per la scrittura *textualis*⁵⁰. Il segno tachigrafico per *et* con trattino orizzontale secante, l'impiego ripetuto del grafema *y* con punto soprascritto in genere con valore di *i*, l'esecuzione dello scritto e la fattura generale suggeriscono – oltre a una datazione trecentesca – un'area geografica transalpina come luogo d'allestimento del codice. Si segnala, infine, che la porzione di pergamena è stata rilegata al contrario: la parte ora esterna del frammento corrisponde alla c. 1v, mentre la parte interna alla c. 1r.

Il testo trådito dalla pergamena di Cento, non segnalata in precedenza, restituisce in maniera inequivocabile una porzione relativamente ampia dell'*Estoire del Saint Graal*. Amplificazione e riscrittura ciclica del più antico *Joseph d'Arimathie* in prosa, il romanzo costituisce la prima *branche* del duecentesco ciclo del *Lancelot-Graal*⁵¹. In esso sono narrate le vicende di Giuseppe d'Arimatea – colui che raccolse il sangue di Cristo in un vaso, il Graal – e del figlio Josephé – custode della reliquia – durante la loro missione evangelizzatrice: a seguito della conversione di diversi re pagani in Oriente, guidati da Giuseppe e dal figlio, i cristiani giungono in Gran

⁴⁸ Cfr. A. Derolez, *The Paleography of Gothic Manuscript Books. From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, pp. 72 e sgg.

⁴⁹ Cfr. Cherubini, Pratesi, *Paleografia latina*, cit., pp. 436-437.

⁵⁰ Cfr. Derolez, *The Palaeography of Gothic Manuscript Books*, cit., pp. 96-99.

⁵¹ Cfr. C. Lagomarsini, *Il Graal e i cavalieri della Tavola Rotonda. Guida ai romanzi francesi in prosa del Duecento*, Bologna, il Mulino, 2020, p. 31.

Bretagna portando con sé il Graal⁵², compiendo così la traslazione della reliquia verso Occidente.

Il segmento testuale presenta un momento specifico della campagna d'evangelizzazione: Josephé giunto a Sarraz, capitale saracena dell'Oriente, conosce Sarracinte, regina e moglie del re pagano Evalac. La donna gli rivela di aver abbracciato il cristianesimo già da tempo e racconta la miracolosa conversione sua e della madre, duchessa di Orberique. Per sua natura, il lacerto ha inizio con la confessione *in medias res*, aprendosi sulla fine della storia di conversione e inglobando le vicende legate alla morte del fratello e della duchessa. Esso si interrompe poi sul ritorno del re Evalac a Sarraz in compagnia del cognato Seraphé – ora riappacificati e vincitori contro Tolomeo – e sul maturare della loro decisione di abbracciare a loro volta la nuova fede, in ragione della protezione ricevuta da Dio in battaglia⁵³. Dato l'ottimo stato di conservazione, è stato possibile procedere ad un primo confronto tra il testo del frammento e quello proposto dalle edizioni critiche dell'*Estoire* al momento disponibili. La sezione di testo tradata dal lacerto centese corrisponde dunque alle pagine 69 (da r. 6)-74, vol. I, dell'edizione critica di Oskar Sommer⁵⁴; ai paragrafi 224 (ultime rr.)-243 dell'edizione di Jean-Paul Ponceau⁵⁵; ai paragrafi 126 (ultime rr.)-141

⁵² *Ibidem*, p. 32.

⁵³ *Ibidem*, pp. 79-85.

⁵⁴ *The Vulgate Version of the Arthurian Romances*, ed. by H. O. Sommer, Washington, The Carnegie Institution of Washington, vol. I, 1909. L'editore pubblica l'intero ciclo sulla base dei manoscritti londinesi British Library, Additional 10292-10294 (inizio XIV sec.), di cui fornisce una trascrizione paleografica (cfr. pp. VII-XXXII); il codice d'interesse per il nostro studio è l'Add. 10292, cc. 1-76.

⁵⁵ *L'Estoire del Saint Graal*, éd. par J.-P. Ponceau, Paris, Champion, t. I, 1997, pp. 140-152. L'edizione è fondata su due codici, Amsterdam, Bibliotheca Philosophica Hermetica, I (inizio XIV sec., ora conservato in collezione privata), e Rennes, Bibliothèque municipale, 255 (XIII sec.), cfr. pp. IX-LIX. Per la distinzione, introdotta da Ponceau, tra versione breve (seriore) e lunga del romanzo si veda alle pp. XXVII-XXVIII, XXXIV-XLVIII. Il metodo critico dell'editore è esaminato da Claudio Lagomarsini in un importante contributo: *L'Estoire del Saint Graal: problemi testuali e interpretativi*, in «Carte Romanze», 8, 2 (2020), pp. 161-182; ad esso si aggiunge – per la problematizzazione dei rapporti genetici tra testimoni a fronte delle relazioni tra versione breve e lunga dell'*Estoire* – lo studio di Niccolò Gensini, *Ciclo, amplificatio e costruzione del racconto: il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1687 e le profezie di Merlino*, in *Dal Romanzo al Libro, dal Libro al Romanzo*, a cura di G. Paradisi e M. Bisceglia, «Spolia» numero speciale (2023), pp. 219-242.

dell'edizione di Daniel Poirion⁵⁶. Nello specifico, è stato possibile osservare che il frammento è particolarmente vicino al testo del ms. London, British Library, Additional 10292, impiegato come base per la sua edizione da Sommer; con tale testimone condivide – rispetto ai testi stabiliti nelle altre edizioni – una certa tendenza all'abbreviazione e almeno un caso di ambiguità sintattica che inficia la linearità del racconto.

A questi primi rilievi, si può aggiungere che il lacerto di Cento non pare solidale con quelli, relativi al medesimo romanzo, individuati da Monica Longobardi nell'Archivio di Stato di Bologna e da lei editi nel 1994. La studiosa infatti identificò il romanzo in otto lacerti membranacei – tra bifogli e rispettive giunte – reimpiegati come copertine in quattro protocolli notarili seicenteschi: due sono relativi al notaio Giuseppe Brunetti, datati 1615 e 1616-1617, uno al notaio Fabrizio Felini, del 1620-1622, e uno al notaio Antonio Aristoteli, su cui è segnato l'anno 1622⁵⁷. I lacerti sono stati ricondotti a due unità codicologiche distinte: un manoscritto risalente alla prima metà del XIV secolo, di mano italiana, e un codice di mano francese, della fine del XIII secolo⁵⁸. Al primo di questi testimoni appartengono i bifogli e le giunte riutilizzati nei protocolli Brunetti, 1616-1617 e 1615⁵⁹, le cui caratteristiche codicologiche e paleografiche risultano in contrasto con i dati raccolti nella descrizione materiale del frammento di Cento. I lacerti bolognesi, infatti, oltre a essere attribuiti a una mano italiana, presentano una *mise en page* a due colonne, di 47 righe ciascuna⁶⁰, mentre la nostra pergamena non solo prevede un'impaginazione a tre colonne da 56

⁵⁶ *Le Livre du Graal. Joseph d'Armathie, Merlin, Les Premiers Faits du roi Arthur*, éd. par D. Poirion et al., Paris, Éditions Gallimard, 2001, pp. 134-145. Anche Poirion pubblica l'intero ciclo, utilizzando come ms. di base per l'*Estoire* il codice Bonn, Universitäts und Landesbibliothek S 526, cc. 1ra-59vc (a. 1286), ritenendolo un *bon manuscrit* per lezioni trådite, integrità narrativa e per essere una delle copie più antiche del ciclo completo (cfr. pp. LXV-LXXXV).

⁵⁷ Longobardi, *Ancora nove frammenti della «Vulgata»*, cit., pp. 198-199. A cui si aggiunge il confronto con le schede descrittive contenute in *Raccolta di Frammenti di Manoscritti (secc. XI-XV), VII 651*, inventario a cura di R. De Tata e T. Di Zio, Archivio di Stato di Bologna, 2019, consultabile online all'indirizzo: <https://archiviodistatobologna.it/strumenti-digitalizzati/> [ultima consultazione: 13 settembre 2025]; cfr. anche Antonelli, *Frammenti romanzi*, cit., pp. 54-57, in particolare p. 55.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 198.

⁵⁹ Qui e a seguire, si utilizzano le stesse sigle introdotte dalla studiosa nel suo contributo.

⁶⁰ Longobardi, *Ancora nove frammenti della «Vulgata»*, cit., p. 198.

righe, ma è verosimilmente esemplata in un'area oltralpe⁶¹. La medesima divergenza è applicabile alle restanti coppie di bifogli più giunta siglate Felini, 1620-1622 e Aristoteli, 1622 che, sebbene riferibili a un codice esemplato da mano francese (anche se, forse, più antico), hanno comunque un allestimento a due colonne da 41-42 righe⁶².

Il testo dei frammenti bolognesi è stato poi confrontato dalla studiosa con quello pubblicato da Sommer agli inizi del Novecento poiché era, all'epoca, l'unica edizione disponibile. Nei suoi contributi Longobardi ha eseguito un controllo testuale e linguistico più mirato partendo dai bifogli e dalle giunte rinvenuti sui protocolli Brunetti, 1616-1617 e 1615. Ne risulta che il testo del codice bolognese si discosta molto dall'Additional 10292 scelto da Sommer come base, ma trova puntuale riscontro nelle varianti del ms. Royal 19 C XII, riportate in apparato dall'editore critico e ciò è valido, in particolare, per il testo del frammento 1616-1617⁶³. Le due coppie di bifogli più giunta Felini, 1620-1622 e Aristoteli, 1622 presentano, invece, un testo «più diffuso e corretto di quello del manoscritto di Bologna»⁶⁴ con episodi non traditi nel lacerto di Cento, contrariamente a quanto si registra per il bifoglio Brunetti, 1615. Qui è infatti presente un segmento narrativo che ritroviamo anche nella pergamena centese: il re Evalac si trova accampato presso Orcaus interrogandosi sull'identità di un certo cavaliere bianco insieme a Seraphé; dopo un breve colloquio con Tolomeo, sconfitto e prigioniero, al mattino il re si dirige verso Sarraz con l'intenzione di presentare al cognato Josephé, cioè colui che gli predisse l'esito positivo della battaglia. Nel vederli, la regina manda a chiamare subito il figlio di Giuseppe. Segue tuttavia una colonna di difficile trascrizione nel bifoglio per cui si crea uno stacco tra i due testi che verrà colmato a partire dalla r. 59 (col. b)⁶⁵ di Brunetti, 1615, fino a r. 66 (*pooir*). Dunque, ad ulteriore conferma della completa estraneità codicologica e paleografica del frammento centese rispetto al codice di cui, secondo

⁶¹ Per circoscrivere un'area geografica più precisa, sarà necessario uno studio puntuale della lingua e della grafia del lacerto; in tale sede, ci si limita a segnalare solo alcune caratteristiche. Per il vocalismo si registrano diverse forme con dittongamento come *aourez* (per il più comune *aorer*) *paour* (per *peur*); mentre, per il consonantismo, si notano qui almeno le grafie degli infiniti *ocirre* (in luogo di *ocire*) con geminazione e *mettir* (in luogo di *mettre*).

⁶² Longobardi, *Ancora nove frammenti della «Vulgata»*, cit., p. 199.

⁶³ *Ibidem*, pp. 200-201.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 214.

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 207-209.

Longobardi, dovevano far parte anticamente i bifogli e le giunte dei registri di Brunetti conservati all'Archivio di Stato, la presenza nel lacerto di Cento della medesima sezione di racconto proprio in uno di tali bifogli è la prova che il rinvenimento qui descritto aggiunge almeno un altro antico codice alla lista dei testimoni del romanzo graaliano.

4. Un volgarizzamento del *De regimine principum* di Egidio Romano

L'ultimo frammento che qui si presenta è l'unico lacerto romanzo, in italiano antico, rinvenuto nella serie *Atti prodotti e miscellanea notarile* dell'*Archivio Notarile Mandamentale*. Esso è stato reimpiegato come coperta di un registro cinquecentesco (a. 1596) del notaio Cristoforo Marani (cfr. Tav. 5). La modalità di rilegatura prevede – come accade in molti altri casi – che il lacerto di pergamena sia incollato alla coperta del registro, realizzata in carta, per fornire un ulteriore sostegno e protezione. A fronte della totalità del materiale di riuso catalogato nell'*ANC*, risulta invece meno frequente la sua consistenza: il frammento è costituito da un unico foglio – le cui carte sono contigue (cc. 1v-2r) – che si estende sui piatti e sul dorso del registro, non necessitando così di un assemblaggio con altre giunte più piccole. Le dimensioni del foglio sono relativamente grandi (346 × 465 mm ca.) e l'operazione di rifilatura non ha intaccato lo specchio scrittorio (240 × 170 mm; intercolumnio: 10 mm), la cui rigatura è ancora chiaramente visibile in diversi punti. Il testo è disposto in modo ordinato su due colonne (da 44 rr.) che lasciano margini piuttosto ampi ed è dotato di un sistema di *repérage*. Nonostante il materiale sia in uno stato di conservazione non buono, sono infatti ancora visibili tre rubriche, una *lettrine* in inchiostro blu con filigrana rossa, una in inchiostro rosso con filigrana nera e diversi *pieds-de-mouche* nella consueta alternanza di colori rosso-blu. In particolare, sotto la rubrica di c.1b si nota un'iniziale campita (E) del modulo di quattro righe di scrittura: la lettera, in inchiostro blu, si dispone su uno sfondo oro ed è arricchita – nei suoi spazi interni vuoti – da volute di color rosso, rifinite con dettagli lineari bianchi⁶⁶. Questa decorazione, la

⁶⁶ Cfr. M. Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma-Milano, ICPL-Bibliografica, 1996, pp. 247 e sgg.

generale accuratezza della *mise en page* e l'esecuzione dello scritto suggeriscono che il codice di provenienza sia, verosimilmente, un manoscritto di buona fattura. Di modulo piccolo e inchiostro scuro, questa scrittura si caratterizza per un *ductus* posato e una spiccata rotondità, la cui compattezza è smorzata da un interlineo ampio che conferisce ariosità alla pagina. Essa può essere definita una gotica di piccole dimensioni – verosimilmente di mano italiana – dall'esecuzione piuttosto fluida⁶⁷, anche se il caratteristico tratteggio spezzato della *textualis* si percepisce, per esempio, nell'angolosità della lettera *e*. Si nota, inoltre, che la *d* si presenta in quasi tutti i casi nella forma onciale, con asta spesso quasi orizzontale (simile alla *littera rotunda*); la *a* non è mai chiusa a singolo scomparto; la *r* è sempre rotonda dopo lettera con convessità a destra e si registrano sovrapposizioni tra lettere con curve opposte, secondo le regole del Meyer; si conserva la nota tironiana per *et* – senza trattino orizzontale secante – a fianco della forma sciolta.

Il frammento tramanda una porzione testuale di un volgarizzamento del *De regimine principum*, una delle opere più note del teologo e filosofo agostiniano Egidio Romano (1243/47-1316), figura strettamente legata ai nomi di Filippo IV il Bello, Bonifacio VIII e Dante Alighieri. Egli raggiunse l'apice della sua carriera ecclesiastica sotto la protezione di papa Bonifacio VIII che lo nominò arcivescovo di Bourges nel 1295, mentre il *De regimine* – composto probabilmente tra il 1277 e il 1280 – è dedicato al sovrano francese Filippo IV il Bello. L'opera rientra quindi nel genere degli *specula principum*: «Suddiviso in tre libri rispettivamente dedicati alla disciplina dell'individuo (l'etica), della casa (l'*oeconomica*) e dello stato (la politica), [...] il *De regimine principum* è uno dei trattati più lunghi dedicati all'istruzione dei sovrani e degli uomini in generale»⁶⁸. D'altra parte, Dante nomina proprio quest'opera nel *Convivio* (IV, 24, 9) così che, nel corso dei decenni: «L'analisi del debito dantesco nei confronti del filosofo agostiniano, e del *De regimine* [...] in particolare, è stata più volte oggetto d'attenzione, soprattutto per i trattati politici *Convivio*, *De vulgari eloquen-*

⁶⁷ Cfr. Cherubini, Pratesi, *Paleografia latina*, cit., pp. 461-470, 480-490 e 561-572.

⁶⁸ *Il Livro del governmento dei re e dei principi secondo il codice BNCF, II.IV.129*, a cura di F. Papi, Pisa, Edizioni ETS, vol. I, 2016, pp. 9-10. L'edizione è completata da un secondo volume – dedicato allo *Spoglio linguistico* – pubblicato nel 2018.

tia, e *Monarchia*⁶⁹. In particolare, l'opera conobbe un'ampia fortuna anche grazie al moltiplicarsi delle sue traduzioni nelle varie lingue romanze, prima fra tutte quella in francese: stando alla tradizione, fu richiesta nel 1282 da Filippo III l'Ardito, padre del futuro sovrano Filippo IV, a Henri de Gauchy⁷⁰. Questa resa in volgare – il *Livre du gouvernement des rois et des princes* – costituisce una versione drasticamente scorciata dell'opera originale, ma è proprio per questa sua sinteticità che probabilmente essa si diffuse presto in tutta Europa⁷¹. Proprio dal volgarizzamento di Gauchy dipende quello senese, il *Livro del governmento dei re e dei principi*, edito da Fiammetta Papi nel 2016 secondo il codice più antico e autorevole della *recensio*, il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 129 (Na)⁷², datato tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo.

Il confronto con l'edizione permette di collocare la nostra porzione testuale all'interno dell'opera egidiana: il lacerto restituisce gli ultimi paragrafi (§§ 14-40) del XXXII capitolo, I libro, II parte, e i primi della III parte, suddivisi tra I capitolo (§§ 1-34), II capitolo (§§ 1-11) e III capitolo (§§ 1-3)⁷³. La sezione risulta dunque prelevata dal libro dedicato all'etica, in cui si distinguono le *maniere* di comportamento degli uomini malvagi e di quelli buoni, si descrivono i *movimenti* dell'animo e, tra questi, quali i re e i principi devono seguire o evitare. Da alcuni confronti testuali più mirati, si osserva che il testo del lacerto centese presenta un dettato che segue da vicino proprio quello del ms. Na proposto nell'edizione Papi. Rilevante in tal senso, fra le altre, una congruenza a livello delle rubriche: nonostante

⁶⁹ *Ibidem*, p. 21.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 20.

⁷¹ *Ibidem*, pp. 26-27. Cfr. *Le livre du gouvernement des rois et des princes di Henri de Gauchy. Studio filologico – Edizione critica (I libro)*, a cura di G. Scala, Tübingen, Narr Francke Attempto, 2024.

⁷² Cfr. *supra*, nota 68. Ricordiamo altre due edizioni basate sullo stesso ms.: *Del reggimento de' principi di Egidio Romano, volgarizzamento trascritto nel MCCLXXXVIII*, a cura di F. Corazzini, Firenze, Le Monnier, 1858; e quella parziale di Segre contenuta in *La prosa del Duecento*, a cura di C. Segre e M. Marti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959. Per il testo latino del *De regimine* si veda l'edizione più recente: *Aegidius Romanus, De regimine principum. Über die Fürstenherrschaft (ca. 1277-1279). Nach der Handschrift Rom, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. borg. 360 und unter Benutzung der Drucke Rom 1556 und Rom 1607*, hrsg. von V. Hartmann, Heidelberg, Heidelberg Akademie der Wissenschaften, 2019.

⁷³ Cfr. Papi, *Il Livro del governmento*, cit., pp. 339-345.

la diversa dislocazione e poste alcune micro-variazioni – legate alla grafia del copista o rubricatore e all'espunzione di alcune parole – i dettati sono infatti pressoché sovrapponibili⁷⁴. A titolo d'esempio, la seconda rubrica (c. 2rb) che incontriamo nel frammento centese – «Capitolo II°. Quanti movimenti d'animo sono più principali che gli altri et come essi sono ordenati» – corrisponde a quella trådita dal ms. Na edito da Papi: «Ca(pitolo) 2, nel quale enseng(na) qua(n)ti movim(en)ti d'a(n)i(m)o sono più p(re)ncipali che lli altri, (e) com'essi sono ordenati»⁷⁵. Saranno però necessari un'analisi linguistica puntuale⁷⁶ e il confronto con i restanti testimoni del volgarizzamento senese – congiuntamente a quelli delle altre traduzioni italiane del *De regimine* – per confermare o meno l'ipotesi di parentela del lacerto centese con la tradizione del *Governo* edito dalla studiosa.

Lo spoglio condotto nell'*Archivio Storico Comunale* e nell'*Archivio Notarile Mandamentale* di Cento ha, in conclusione, portato ad alcuni primi esiti significativi: il frammento dell'*Estoire del Saint Graal* attesta, infatti, la circolazione antica di un ulteriore testimone dell'opera, mentre l'unica pergamena romanza individuata nell'*Archivio Notarile* ci restituisce un altro

⁷⁴ Anche in tal caso, rimando alla mia tesi di laurea per raffronti più circostanziati: Passerini, *Frammenti romanzi*, cit., pp. 95-98.

⁷⁵ Papi, *Il Libro del governo*, cit., p. 342. La rubrica è la seconda del I libro, III parte.

⁷⁶ Si segnala una sintetica analisi linguistica del ms. in A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 350-351. In questa sede, ci si limita a sottolineare le forme *essere*, per il verbo *essere*, e il futuro *insegneremo*. Riportando le considerazioni di Castellani (cfr. p. 354), si nota che: «La sostituzione di *er* atono con *ar* è la norma nei futuri e condizionali della 2ª e 3ª classe. Nel Cost. Siena, gl'infiniti della 3ª classe mantengono per lo più la terminazione *-ere* dell'originale latino, ma i futuri e condizionali che ne derivano sono quasi sempre in *-arà* [...]. Questo sarà certo dovuto anche all'influsso dei verbi della classe in *-are*. Insomma, a Siena, contrariamente a quello che avviene a Firenze e in Toscana occidentale (aree di transizione comprese), dove i verbi della 2ª e 3ª classe influiscono su quelli della 1ª [...], i verbi della 1ª influiscono su quelli della 2ª e 3ª (complice la tendenza ad *ar* atono)». Si segnala, inoltre, la forma *e* per l'articolo determinativo maschile plurale (es. *e re; e movimenti*), attestata anche da Papi a fianco delle forme *li, gli, ei ed i* (cfr. Papi, *Il Libro del governo*, cit., vol. II, pp. 172-175). La studiosa riporta in nota le osservazioni di Castellani: «a Siena si ha di solito *il* (plur. *ì*) fin verso l'ultimo quarto del sec. XIII, poi prende il sopravvento *el* (plur. *i, e, ei*)» (cfr. A. Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno, vol. II, 1980, p. 397). Infine, si registra la prevalenza di *e* atono su *i* nelle forme verbali *habetavano* e *devoravano*, e il sistematico ricorso alla grafia *-lli-* per il gruppo *-gl-* (es. *filliuoli*).

rappresentante del I libro del volgarizzamento del *De regimine principum* egidiano; ad essi si aggiunge, infine, una prova di cronaca in volgare legata alla tradizione dell'*Historia de preliis*. Sebbene non possano prescindere da futuri approfondimenti, questi risultati credo dimostrino non solo (e ancora una volta) la fecondità degli scavi negli archivi delle città emiliane, ma anche la possibile importanza della città di Cento – o di personalità legate ad essa – nello smembramento del patrimonio librario cortese cavalleresco dell'Italia estense medievale e rinascimentale.

Nicola Chiarini

**Il frammento inedito di un testo ignoto.
Una redazione antico-francese in versi
dei *miracula* del *Liber sancti Iacobi***

Tra i frammenti custoditi presso l'Archivio Diocesano Tridentino e recuperati dalle legature di antichi volumi a stampa si conservano alcune pergamene di notevole interesse romanistico. Mi riferisco nello specifico ai frammenti Bib. Cap. 98-I e Bib. Cap. 98-II¹ – contenenti alcuni estratti del *Roman des romans* (fine XII sec.) e il principio del *Roman des Eles* di Raoul de Houdenc (generalmente datato all'inizio del XIII sec.) – e al frammento Bib. Cap. 99-II, contenente una traduzione antico-francese in *couplets d'octosyllabes à rimes plates*, a quanto mi risulta del tutto inedita², dei *miracula*

¹ Per la descrizione dettagliata dei frammenti in questioni rimando alla mia tesi di dottorato, attualmente in corso di preparazione: *Fra letteratura e politica: il «Roman des romans»*. Edizione critica e studio della tradizione, supervisore Prof.ssa G. Brunetti (Università di Bologna), co-supervisore Prof.ssa G. Parussa (Sorbonne Université), Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dottorato in Culture Letterarie e Filologiche, in cotutela con Sorbonne Université.

² Una versione antico-francese in versi dei miracoli di san Giacomo il Maggiore derivata dal *Liber sancti Iacobi* non è menzionata all'interno delle banche dati e degli strumenti di censimento consultati. È in prosa la traduzione francese di Pierre de Beauvais, approntata nel 1212 e trasmessa dai mss. Paris, BnF, Fr. 834, cc. 10ra-15ra (XIV sec.) e Paris, BnF, NAF 13521, cc. 37rb-42rb (fine XIII sec.); cfr. M. L. Berkey, *Pierre de Beauvais: an introduction to his work*, in «Romance Philology», XVIII/4 (1965), pp. 387-398; Id., *The Liber sancti Jacobi: The French Adaptation by Pierre de Beauvais*, in «Romania», LXXXVI (1965), pp. 77-103; A. de Mandach, *Le «Livre de saint Jacques de Compostelle» par Pierre de Beauvais (1212). À propos d'une édition récente*, in «Vox Romanica», 30 (1971), pp. 287-300. Si segnala che la traduzione di Pierre de Beauvais comprende solo 6 dei 22 miracoli trasmessi dal *Liber*, ossia, nell'ordine: II, III, IV, V, XVII, XXII; per i miracoli IV e V, gli unici in comune con il frammento trentino, cfr. Berkey, *The Liber sancti Jacobi*, cit., pp. 94-96.

latini di san Giacomo il Maggiore trasmessi dal celebre *Liber sancti Iacobi*. Il presente contributo sarà integralmente dedicato a quest'ultimo frammento, di cui si offrirà una prima descrizione, materiale e linguistica, e l'edizione interpretativa.

Si tratta di un bifolio pergameneo di riuso, impiegato come controguardia nella legatura dell'incunabolo Trento, Biblioteca Capitolare dell'Archivio Diocesano Tridentino, 99, un esemplare dei *Consilia* di Niccolò de' Tedeschi (Venezia, Filippo Pinzi, ca. 1490). L'unica menzione del nostro frammento è rintracciabile nel catalogo degli incunaboli della Biblioteca Capitolare di Trento, dove tuttavia il testo ivi trasmesso non viene identificato: «conservati a parte frammenti delle controguardie membranacee manoscritte con: un testo letterario francese del sec. XV non identificato che riporta il titolo rubricato in latino *De peregrino in patibulum suspensio*; un testo di argomento liturgico e uno di argomento giuridico del sec. XIV (?)»³. Come si può evincere dall'estratto proposto, nella medesima busta sono conservati altri due testi, entrambi in latino (si tratta nel complesso di tre bifoli oltre al nostro). La datazione al XV secolo proposta nel catalogo in relazione al frammento francese non è tuttavia ricevibile: esso è verosimilmente databile entro la prima metà del XIII secolo; datazione corroborata sia dai tratti linguistici (cfr. *infra*), sia dalle caratteristiche codicologiche (cfr. Tavv. 6-10). Fra i possibili indizi di una datazione relativamente alta si segnalano: la scrittura al di sopra del primo rigo della rigatura (cfr. Tav. 9)⁴, la sostanziale assenza di *-s* maiuscola in fine di rigo e di parola,

Sono in prosa anche i miracoli trasmessi dai mss. Bruxelles, KBR, 9225, cc. 35v-42r (XIV sec.); Paris, BnF, Fr. 183, cc. 34va-43ra (datato fra il 1320 e il 1330); Paris, BnF, Fr. 17229, cc. 38va-57ra (XIII sec.); Paris, BnF, Fr. 25438, cc. 140ra-161va (XIII sec.); Paris, BnF, NAF 23686, cc. 27ra-38rb (metà del XIII sec.). A quanto mi risulta, l'unico testo antico-francese in versi riguardante i miracoli di san Giacomo (ma certo non identificabile con il testo trasmesso dal nostro frammento) è la *pièce* teatrale (*ante* 1309) derivata dallo *Speculum Historiale* di Vincent de Beauvais (metà del XIII sec.) e trasmessa dai frammenti Paris, BnF, NAF 14062 (metà del XV sec.); cfr. G. Ouy, *Le Miracle des trois pèlerins de Saint Jacques. Une pièce de théâtre médiéval sauvée de la destruction*, in «Pluteus», 2 (1984), pp. 93-139.

³ *Gli incunaboli della Biblioteca capitolare di Trento*, catalogo a cura di M. Hausberger, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici, 2009, p. 65.

⁴ «Élément important pour la mise en page et la datation du volume, la présence ou l'absence d'écriture sur la ligne supérieure du cadre de justification. S'il était courant au XII^e siècle d'écrire sur cette première ligne, cette habitude a, en effet, commencé à disparaître

di cui si registra un solo caso (al verso VII 17: *Moabiciens*; altrove la -s finale è sempre diritta o presenta la forma cosiddetta *trainant*, con tratto finale incurvato a sinistra che scende sotto il rigo, cfr. Tav. 10)⁵, e l'uso moderato del sistema abbreviativo.

Occorre inoltre segnalare alcune affinità (codicologiche, grafiche e linguistiche) rilevabili fra il nostro frammento e quelli sopramenzionati del *Roman des romans*, identificati e descritti nel 2019 da Matteo Cova, che li ha datati «tra la fine del sec. XII e l'inizio del sec. XIII (ca. 1190-1210), o comunque entro il primo ventennio del '200»⁶, e che ne ha circoscritto la zona di produzione «alla Francia settentrionale o, più probabilmente, all'area anglo-normanna»⁷. Le analogie rilevabili sono molteplici e interessano la *scripta* (anglo-normanna); la grafia dei copisti; la *mise en page* e i sistemi di foratura e rigatura; il numero delle linee di scrittura (35); la dimensione (pressoché equivalente, sebbene non verificabile con esattezza a causa delle

entre 1200 et 1230, chez les copistes professionnels d'abord. Une première ligne écrite est donc en général, sinon une preuve d'ancienneté, du moins un indice en faveur d'une datation haute»: *Album de manuscrits français du XIII^e siècle. Mise en page et mise en texte*, par M. Careri, F. Fery-Hue, F. Gasparri, G. Hasenohr, G. Labory, S. Lefèvre, A.-F. Leurquin, C. Ruby, Roma, Viella, 2001, p. XXIV. «An even more precise codicological dating clue is the placement of the first line on the page. Until c. 1240 scribes in Europe tended to write on the first ruled line, a practice referred to as writing "above topline". After that approximate date most scribes appear to have preferred to place the first line of text on the second ruled line (writing "below topline")»: *The Medieval Manuscript Book. Cultural Approaches*, ed. by M. Johnston and M. Van Dussen, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, p. 65.

⁵ Cfr. M. Careri, C. Ruby, I. Short, *Livres et écritures en français et en occitan au XII^e siècle. Catalogue illustré*. Avec la collaboration de T. Nixon et de P. Stirnemann, Roma, Viella, 2011, p. XXVII.

⁶ M. Cova, G. Sorice, *Un nuovo testimone inedito del Roman des romans: i frammenti Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Bib. cap. 98-I e Bib. cap. 98-II*, in «Tra chiaro e oscuro». *Studi offerti a Francesco Zambon per il suo settantesimo compleanno*, a cura di D. Mariani, S. Scartozzi e P. Taravacci, Trento, Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2019, pp. 113-132, a p. 119; le immagini dei frammenti del *Roman des romans* sono consultabili nell'appendice in calce al volume.

⁷ *Ibidem*. Lo studioso aggiunge: «Non paiono difatti sufficienti gli elementi utili a collocarlo nel nord-est (...). Si evidenziano (...) forti analogie con manoscritti esemplati, nel medesimo arco cronologico, (...) nella regione occidentale anglo-normanna: è difficile stabilire se il manoscritto sia stato copiato in area continentale o insulare, ma l'influenza dei modelli inglesi sembra evidente».

rifilature effettuate sulle pergamene al momento del reimpiego)⁸. Anche i due frammenti del *Roman des romans*, inoltre, furono impiegati per la legatura di un incunabolo di Niccolò de' Tedeschi: Trento, Biblioteca Capitolare dell'Archivio Diocesano Tridentino, 98, un esemplare della *Lectura super quinque libros Decretalium* (Lyon, Johann Siber, 1485-1487)⁹.

Il testo dei miracoli di san Giacomo trasmesso dal frammento Bib. Cap. 99-II, di cui sopravvivono complessivamente 278 *octosyllabes*, è una traduzione del II libro (intitolato *De miraculis sancti Iacobi*) del noto *Liber sancti Iacobi*, di cui il *Codex Calixtinus* (XII sec.), oggi custodito presso la Cattedrale di Santiago di Compostela, è il testimone più antico e prezioso¹⁰. Una compilazione importante, il cui IV libro è costituito dalla celeberrima *Historia Karoli Magni et Rotholandi*, meglio conosciuta come *Pseudo-Turpino*, un titolo derivato dal nome del vescovo di Reims a cui fu attribuita.

Dei ventidue miracoli compresi nel *Liber sancti Iacobi*, il frammento trentino ne tramanda (parzialmente) quattro: IV, V, VII, VIII¹¹. Oltre alle evidenti corrispondenze testuali (la traduzione, come si potrà osservare, riproduce assai fedelmente la propria fonte), possono essere individuate tre ulteriori spie della derivazione diretta del testo francese da quello latino, ossia: la medesima successione dei miracoli superstiti; la presenza di due rubriche latine al principio del V e dell'VIII miracolo, ossia degli unici di cui si conserva l'*incipit*; la perfetta corrispondenza fra l'ultimo verso del VII miracolo e il sintagma con cui regolarmente si concludono i miracoli latini: «in secula seculorum» (VII 88). Si procede ora alla descrizione materiale del frammento (cfr. Tavv. 6-10).

⁸ Mi riservo di effettuare in un prossimo futuro uno studio comparato approfondito dei frammenti in questione.

⁹ *Gli incunaboli della Biblioteca capitolare di Trento*, cit., pp. 66, 68.

¹⁰ Per l'edizione del testo latino cfr. *Liber sancti Iacobi. Codex Calixtinus*. Transcripción a partir del Códice original por K. Herbers y M. Santos Noia, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 1998. Per la traduzione italiana cfr. *Il Codice callistino*. Prima edizione italiana integrale del *Liber Sancti Iacobi – Codex calixtinus* (sec. XII). Traduzione e introduzione di V. M. Berardi. Presentazione di P. Caucci von Saucken, Perugia - Pomigliano d'Arco, Centro Italiano di Studi Compostellani - Edizioni Compostellane, 2008.

¹¹ Per il testo latino dei quattro miracoli trasmessi dal frammento trentino cfr. *Liber sancti Iacobi. Codex Calixtinus*, cit., pp. 163-164 (IV miracolo), 164-165 (V miracolo), 166 (VII miracolo), 167 (VIII miracolo).

Membr.; prima metà del XIII sec.; mm 195 × 290-295 (bifolio); mm 195 × 145-148 (carta singola).

CONTENUTO¹²

[c. 1r] parte centrale del IV miracolo;

[c. 1v] fine del IV miracolo, inizio del V miracolo (rubrica: *De peregrino in patibulum suspenso*);

[c. 2r] inizio del VII miracolo (rubrica assente, verosimilmente vergata nella carta precedente, non pervenuta, insieme al primo verso del miracolo – il verso con cui principia c. 2ra è infatti irrelato, cfr. *infra*);

[c. 2v] fine del VII miracolo, inizio dell'VIII miracolo (rubrica: *De episcopo in mari lapsa*).

Bifolio pergameneo di riuso moderatamente deteriorato. Rigatura realizzata a colore; foratura presente su entrambi i margini (interno ed esterno). Il testo, organizzato su due colonne di 35 linee di scrittura, principia al di sopra del primo rigo della rigatura ed è vergato in una *textualis* di ambiente francese (settentrionale; cfr. la grafia *w* di origine germanica: *wage* VIII 15) piuttosto ariosa e regolare, che accoglie sporadiche abbreviazioni. Il testo è redatto in *couplets d'octosyllabes* e alla fine di ogni verso si registra la presenza di un punto allineato e giustificato a destra, collocato nell'intersezione della rettrice con la linea verticale. Non sono presenti glosse o correzioni.

Le rubriche dei miracoli (cc. 1v e 2v) sono tracciate con l'inchiostro rosso (cfr. Tavv. 6-8); il V miracolo (c. 1v) comincia con un capolettera maggiore realizzato con un inchiostro del medesimo colore; un triangolo di pergamena è stato asportato in corrispondenza del capolettera maggiore al principio dell'VIII miracolo (c. 2v), che conseguentemente manca (cfr. Tav. 8).

Per quanto concerne l'interpunzione, si rintracciano alcune occorrenze del punto semplice, impiegato negli elenchi (VII 25, 86) e prima di *e* (IV 28, 31, 80, 89; V 38; VII 2, 15, 21, 25, 76, 82, 87), *en* (IV 73), *haiteement* (IV 85), *de* (IV 87), *q(ue)* (V 25) e *criant* (V 46).

¹² La numerazione è stata ricostruita sulla base dell'ordine dei miracoli, che risultano disposti secondo la successione del *Liber sancti Iacobi*.

Si propongono di seguito alcune considerazioni in merito alla lingua dell'autore, necessariamente limitate dall'esiguità del frammento.

Il testo presenta forme con riduzione dello iato in molteplici versi ipometri (IV 11, 12, 13, 41, 81; V 41; VII 61, 87; VIII 32, 35) che tornano regolari se si ipotizza il restauro dello iato: il numero consistente dei casi esclude che si tratti di mere casualità e induce a ritenere che nell'originale veste linguistica del testo non fossero presenti forme con riduzione dello iato. Più delicata è l'attribuzione delle forme che presentano una *e* svarabaktica all'interno del nesso cons. + *r* (cfr. V 17; VII 36, 51), dal momento che «there is no evidence that the supernumerary vowel counted metrically»¹³; l'esiguità di tali forme (tre in tutto) potrebbe tuttavia indicare che esse non sono d'autore.

Per quanto concerne la *-e* finale di *que* (davanti a parola che inizia per vocale), si registrano quattro casi di elisione: *qu'en* (IV 66), *qu'il* (V 10, 33, 38); due casi in cui è resa graficamente ma non ha valore sillabico: *que ignelepas* (IV 26), *que issi* (IV 90); e sei casi in cui invece essa deve essere computata metricamente: *que il* (IV 61), *que a* (V 11), *que autre* (V 36), *que iloc* (VII 47), *que ici* (VII 59), *que il* (VIII 41). Si segnalano inoltre *merveilüsë es* (IV 7) e *richë hom* (V 12), per cui si rimanda ai rispettivi luoghi dell'apparato critico.

Si rileva l'impiego regolare della declinazione bicasuale; uso comprovato dai numerosi versi in cui la regolarità metrica è garantita dalla *-s* segnacaso (che impedisce l'elisione) o dalla sua mancanza (che la favorisce); si vedano a titolo esemplificativo i versi IV 8, 24, 82; V 7; VII 8, 81; VIII 1, 17.

Se si esclude la rima *merveilos : socors* (IV 8-9), testimonianza della riduzione *-rs > -s* ma priva di interesse per l'amplessima diffusione del fenomeno¹⁴, rimangono due rime che potrebbero esibire tratti linguisti-

¹³ I. Short, *Manual of Anglo-Norman*, London, Anglo-Norman Text Society, 2007, p. 98 (§ 19.11). Cfr. *infra* la nota 40 per un supplemento bibliografico.

¹⁴ Cfr. Y. Greub, O. Collet, *La variation régionale de l'ancien français. Manuel pratique*, Strasbourg, ELiPhi, 2024, p. 158; P. Fouché, *Phonétique historique du français. Volume III. Les consonnes et index général*, 2^e édition revue et corrigée, Paris, Klincksieck, 1966, p. 783; Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 103 (§ 22.1); *Le Roman de Thèbes. Manuscrit A (BnF, fr. 375)*. Édition de L. Di Sabatino, Paris, Garnier, 2016, p. 18.

stici utili a determinare la lingua dell'autore, ossia *purchacer* : *garner* (V 27-28) e *beneçon* : *seculorum* (VII 87-88). Quest'ultima rima parrebbe indicare (posta la pronuncia ossitona *seculorùm*, necessaria per garantire la regolarità metrica dell'*octosyllabe*) un tratto tipicamente settentrionale, ossia la pronuncia molto stretta di *ó < ò*].

Quanto alla prima rima, la forma *garner* occorre nel verso «Qui se pot de felun garner?». Ammesso che non si tratti di un'innovazione (*garner < garder*)¹⁵, tale rima potrebbe testimoniare uno scambio di desinenza verbale (**warnjan*¹⁶ > *garnir* > *garner*), un fenomeno molto esteso nel dominio anglo-normanno e le cui prime attestazioni risalgono al *Boeve de Haumtone* (fine XII sec.)¹⁷. Nella presente rima, inoltre, *ie* (< pal. + à; grafia *purchacer* < *CAPTIARE) rima in *e* (altro possibile indizio di una provenienza insulare¹⁸). Nel resto del frammento, tuttavia, l'esito di pal. + à

¹⁵ Entrambe le parole, *garner* (= *garnir*) e *garder* (< *wardôn; cfr. FEW, 17, p. 514a), ammettono il significato riflessivo di 'proteggersi'.

¹⁶ Cfr. FEW, 17, p. 529a. Occorre segnalare che si tratta di una classe verbale particolare, dal momento che diversi etimi di origine germanica in *-jan* sono stati continuati in antico-francese da forme in *-ier/-er* (es. **waidanjan* > *gaaignier*); tuttavia, già Fouché osservava che «le plus grand nombre [fra cui **warnjan*] a passé à la conjugaison en *-ire*»: Fouché, *Phonétique historique du français. Volume III*, cit., p. 932.

¹⁷ Cfr. Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 206-207 (§ 8.1), in particolare p. 207; M. K. Pope, *From Latin to Modern French with Especial Consideration of Anglo-Norman. Phonology and Morphology*, Manchester, Manchester University Press, 1952², p. 479 (§ 1314); Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., pp. 64 (§ 8.7), 126-127 (§ 34.1). Per il *Boeve de Haumtone* anglo-normanno (per il quale riporto la datazione proposta da Weiss e Martin) cfr. *Der Anglonormannische Boeve de Haumtone*, zum ersten Male hrsg. von A. Stimming, Halle, Niemeyer, 1899, p. XXVIII; J. Weiss, *The Date of the Anglo-Norman Boeve de Haumtone*, in «Medium Aevum», 55 (1986), pp. 237-241; *Beuve de Hamptone. Chanson de geste anglo-normande de la fin du XII^e siècle*. Édition bilingue. Publication, traduction, présentation et notes par J.-P. Martin, Paris, Champion, 2014, pp. 17-21, 74-75.

¹⁸ Relativamente all'esito di palatale + à, Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 46 (§ 2.2), afferma: «there is evidence in Philippe de Thaon that the closely allied diphthong /ie/, generated by contact between a palatal and Latin tonic free *ɹ*, was already being admitted to rhymes in /é/. The merging in AN of these two sounds, kept rigorously distinct in Continental French, is one of the recognised dialectal features of Insular French». Cfr. anche G. Zink, *Phonétique historique du français*, Paris, Presses Universitaires de France, 1991, p. 195. Tale fenomeno potrebbe tuttavia essere più esteso: «dans l'Ouest, le Sud-Ouest et en Angleterre, la diphtongue [ie] se réduit à [e]» (Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., p. 32).

rima sempre in *ie*¹⁹, cfr. per esempio i versi IV 16-17, 44-45, 80-81; VII 40-41; VIII 19-20.

L'ipotesi di un'eventuale origine insulare dell'autore è attenuata dall'impiego regolare della declinazione bicasuale (cfr. *supra*)²⁰, dal sostanziale isosillabismo (poiché pressoché tutti i versi metricamente irregolari parrebbero essere stati corrotti durante il processo di copia: cfr. *infra* gli interventi proposti in apparato) e dall'assenza di forme caratterizzate da riduzione dello iato, un fenomeno particolarmente diffuso e precoce nel dominio anglo-normanno²¹: «Reduction of hiatus had been used “avec abondance” in StGilles (...), and by the time of Angier (...) and StJohn (...) it seems to have become generalised»²². Causa l'esiguità dei dati disponibili pare dunque più opportuno, quantomeno prudenzialmente, ipotizzare una provenienza genericamente settentrionale; la completa assenza di casi di evoluzione *ei > oi* (da originaria \bar{e} tonica latina) parrebbe inoltre circoscrivere la provenienza dell'autore all'area nord-occidentale (ma si avverte che per tale mancato sviluppo non si rintracciano elementi probanti in rima)²³.

Si propongono ora alcune osservazioni in merito alla superficie linguistica del frammento: nell'insieme, i tratti che si evidenziano indicano una *scripta* nord-occidentale, verosimilmente anglo-normanna.

¹⁹ Una possibile eccezione potrebbe essere costituita dalla rima *Dé: pitié* (IV 6-7), che tuttavia non prendo in considerazione, poiché potenzialmente frutto della grafia del copista (al verso VII 29 è attestata la forma *pité*) e poiché, com'è noto, «such mixed rhymes cannot be analysed simply on ground of etymology, since there existed a series of words with double forms classifiable under either of the two categories» (Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 47, § 2.3). A tale serie di parole appartiene appunto anche *pitié/pité*, cfr. H. Suchier, *Les voyelles toniques du vieux français*, trad. par C. Guerlin de Guer, Paris, Champion, 1906, p. 87. *Dé* occorre in rima in altri due luoghi del testo, ove rima con *alé* (cfr. IV 52-53) e con *seürté* (cfr. VII 28-29).

²⁰ Cfr. Pope, *From Latin to Modern French*, cit., pp. 462-464 (§ 1240-1247); Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., pp. 122-123 (§ 31.1); Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., p. 256 (§ 9.7).

²¹ Cfr. Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., pp. 39, 92-93 (§ 19.2), 94 (§ 19.3*); Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 120-121 (§ 1.59).

²² Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 93.

²³ «Là où la différenciation en [oi] n'a pas eu lieu durant le Moyen Âge, soit dans tout l'Ouest, la Normandie et en anglo-normand (...), ainsi que, moins systématiquement, en Bourgogne, la diphtongue [ei] ne s'est pas maintenue et a été réduite à [e]»: Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., p. 59; cfr. anche Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 77 (§ 12.1).

Fenomeni grafico-fonetici

Vocalismo tonico

Gli esiti di \varnothing (< \bar{o}/\bar{u}) in sillaba libera e impedita sono spesso ridotti a u^{24} : *amur* (VIII 3), *cum* (IV 32, 55; V 18; VII 1, 24), *cume* (VII 20; VIII 43), *dolur* (V 25), *entur* (VIII 38), *felun* (V 28) ma *felons* (VII 12), *honur* (VII 86) ma *enor* (VIII 51), *lur* (IV 25, 62, 63, 66, 74, 77; V 9, 17, 39, 47; VII 50, 51; VIII 21, 31, 40, 41, 42), *merveiluse* (IV 6, 7) ma *merveilos* (IV 8), *mun* (V 48), *munter* (forma con *u* in protonia, IV 3), *nus* (VIII 6) ma *nos* (IV 79, 88; V 1), *pur* (IV 37, 66; V 6, 19, 22, 31, 32, 37; VII 4, 10, 15, 56, 57; VIII 3, 6, 37, 51) ma *por* (VII 84), *sun* (IV 23; V 7; VIII 3) ma *son* (IV 87; V 42; VII 28), *sunt* (IV 18, 19, 78; VII 38, 65, 75) ma *sont* (IV 5), *sur* (VIII 23, 27) ma *desor* (IV 4), *tut* (IV 60, 62; VII 45) ma *tot* (VII 24, 46, 63; VIII 45), *toz* (V 26; VII 16), *trestot* (VIII 23), *tutes* (VIII 21), *vus* (VII 22) ma *vos* (IV 40, 42, 43).

ai (< \bar{a} + *yod*) > e^{25} : *fere* (IV 23; V 7; VII 15), *fet* (VII 87) ma *feit* (VIII 43), *fetes* (IV 31, 54), *fez* (IV 81), *lesses* (VII 49), *mes* (V 20; VII 62, 73), *set* (VII 83).

ei non evolve mai in *oi* (cfr. il testo critico) e talvolta si riduce a e^{26} : *aver* (V 9) ma *aveir* (V 39, 48); quanto all'esito di *ei* + cons. nasale si segnala la forma *ventre* (V 37; \bar{v} INCERE > *veintre* > *ventre*)²⁷.

ie > e^{28} : riduzione rintracciabile nella grafia delle rime *chier*: *targer* (VII

²⁴ Cfr. Pope, *From Latin to Modern French*, cit., pp. 106 (§ 230), 427 (§ 1083), 428 (§ 1085), 457 (§ 1220), 458 (§ 1225), 502 (§ v); P. Fouché, *Phonétique historique du français. Volume II. Les voyelles*, 2^e édition revue et corrigée, Paris, Klincksieck, 1969, p. 208; Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 56 (§ 6.1).

²⁵ Cfr. Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 30-33 (§ 1.2); Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., pp. 71-76.

²⁶ Cfr. Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 58-61 (§ 1.18); Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 77 (§ 12.1).

²⁷ Cfr. Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 66-67 (§ 1.23); Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 80 (§ 12.9).

²⁸ Cfr. Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 42-45 (§ 1.10); Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 65 (§ 9.1). Per l'esito di *ie* < c + \bar{a} (legge di Bartsch) cfr. Pope, *From Latin to Modern French*, cit., pp. 163-164 (§§ 414-416); Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 46 (§ 2.2); Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 32-35 (§ 1.3).

40-41), *lancié*: *esloigné* (VIII 19-20) e delle forme *arere* (IV 33; VIII 35) ma *ariere* (IV 75), *ben* (IV 44, 48, 55; VII 82; VIII 20, 39) ma *bien* (IV 26), *chevalers* (IV 52), *eshaucer* (IV 80), *manere* (IV 32) ma *maniere* (VIII 36), *mester* (VII 72), *pechere* (VII 35), *ren* (IV 53), *sachez* (IV 44; VII 49, 73) ma *sachiez* (VIII 37), *travaillez* (V 31), *targer* (VII 41), *vengez* (IV 45).

ie > *i*²⁹: *raïndre* (VIII 6; REDĪMERE > *raïembre* > *raembre* > *raïmbre*).

ui > *oi*³⁰: *noit* (IV 10).

ieu > *iu*³¹: *liu* (VII 74).

Relativamente alle forme velarizzate, si evidenzia l'assenza dei tipi *eau*, *iau*, *au*³²: *queus* (IV 36), *eus* (IV 61; V 10, 22, 40; VIII 26), *teus* (IV 81), *mut* (V 16, 30; VII 12), *feus* (V 45), *autel* (VII 33), *sauter* (VIII 14), *saumes* (VIII 14), *ceus* (VIII 29, 34, 45).

Si rileva infine la presenza di forme con riduzione dello iato (fenomeno precoce in anglo-normanno)³³: *benuret* (IV 11), *errure* (IV 12), *alure* (IV 13), *benurez* (IV 41), *eslecer* (IV 81), *celement* (V 41), *nent* (VII 61), *be-neçon* (VII 87), *espontez* (VIII 32), *remist* (VIII 35).

Vocalismo atono

ai (< A + *yod*) > *e*³⁴: *lessier* (IV 36), *plerunt* (IV 44).

e (semplice o proveniente dalla riduzione di *ai*, *ei*) > *i*³⁵: *aparilerent* (IV 71), *iglise* (IV 22)³⁶, *ostilerent* (V 12), *orisons* (IV 30, 43) ma *oraison* (IV 67), *travaillez* (V 31).

²⁹ Cfr. Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 66 (§ 9.3*).

³⁰ «The spelling *oi* for /üi/ is characteristic of AN (...). Alexis. has *pois* 72 and *soi* 220»: Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 87; cfr. anche Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., 78-81 (§ 1.32).

³¹ Cfr. Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 80-83 (§ 1.33); Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., pp. 90-91 (§ 18.1).

³² Cfr. C. T. Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*. Réimpression de l'édition de 1970 avec quelques retouches et additions, Paris, Klincksieck, 1976, pp. 61-63 (§ 12).

³³ Cfr. *supra* la sezione dedicata alla lingua dell'autore.

³⁴ Cfr. Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., pp. 71-76; Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 30-33 (§ 1.2).

³⁵ Cfr. Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 53 (§ 4.5*); Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, cit., p. 89.

³⁶ Cfr. Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 40.

Si registrano due casi di assimilazione regressiva della vocale protonica³⁷: *custume* (IV 32), *unquor* (VIII 47)³⁸.

Consonantismo

Uso pressoché esclusivo della grafia <ch> per la resa dell'esito di c + A³⁹: *cheval* (IV 4, 19), *chevalers* (IV 52), *chier* (IV 17; VII 40), *chanoines* (IV 22), *chair* (IV 51), *chai* (VII 23), *chiés* (V 12), *chose* (V 23), *choses* (IV 78), *chaitis* (VII 18), *char* (VIII 5).

Presenza di forme caratterizzate dall'inserimento di una *e* svarabaktica nel nesso cons. + *r*⁴⁰: *beiveres* (V 17), *deliverer* (VII 36), *meterai* (VII 51).

Presenza delle forme (localizzabili nell'area occidentale e nel dominio anglo-normanno⁴¹) *ad* (accanto ad *a* < HABET; cfr. IV 17, 62; V 45; VII 40) e *od* (accanto a *o* < APUD; cfr. IV 50; VII 14, 18, 34; VIII 24)⁴².

Si rileva un'occorrenza della forma tipicamente anglo-normanna *glorie* (VII 86; ma *estoire* : *memoire* V 1-2): «the post-tonic *i* in the characteristic AN forms *glorie*, *historie*, *victorie*, *memorie* (...) is almost never syllabic, and may well form a digraph with *r* to indicate palatalisation of the liquid»⁴³.

³⁷ Cfr. Pope, *From Latin to Modern French*, cit., p. 439 (§ 1139); Fouché, *Phonétique historique du français. Volume II*, cit., pp. 453-454; Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 99 (§ 19.14); Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 116-119 (§ 1.57).

³⁸ Cfr. Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 40.

³⁹ Cfr. Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, cit., pp. 95-103; Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., pp. 114-115 (§ 26.1), 116 (§ 27.1); Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 126-129 (§ 2.3).

⁴⁰ Nel volume di Greub e Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 160-161 (§ 2.28), il fenomeno è ascritto prevalentemente al dominio piccardo, sebbene si precisi che «ce même phénomène est attesté sporadiquement dans d'autres parlers (...) et en particulier en anglo-normand». Già Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, cit., p. 103 (§ 44), rilevò che «des graphies *averil*, *liverer*, etc. se rencontrent aussi dans la scripta normande». In merito cfr. anche Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., pp. 39, 98 (§ 19.11).

⁴¹ Cfr. la tabella in Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 138-141 (§ 2.11).

⁴² Cfr. Pope, *From Latin to Modern French*, cit., pp. 448 (§ 1176), 455 (§ 1210); Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 109 (§ 24.2**).

⁴³ *Ibidem*, pp. 82-83 (§ 13.4); ma cfr. anche p. 104 (§ 22.3), dove si legge: «In the typical AN forms *glorie*, *estorie*, *memorie* (...) the suffixes only very exceptionally rhyme in *-ie* (...)

Dileguo (nella pronuncia) di *s* preconsonantica documentato nella rima *dist : vit* (VII 46-47)⁴⁴ e nella forma, tipicamente anglo-normanna, *ignelepas* (IV 26; ma *isnelle* IV 13, *isnelepas* IV 71)⁴⁵.

Dileguo (nella pronuncia) di *-t* finale attestato nella rima *sivit : cri* (V 45-46)⁴⁶.

Si individua la forma metatetica *enter* (IV 1) e si evidenzia la frequenza del fenomeno nel dominio anglo-normanno⁴⁷.

Si registra un'occorrenza della grafia ⟨w⟩ (di origine germanica) in *wage* (VIII 15)⁴⁸.

Morfologia

Per quanto concerne il pronome personale della prima persona singolare, si registra l'uso esclusivo della forma settentrionale *jo* (IV 26; VII 22, 61, 62), comune ad anglo-normanno, piccardo e vallone⁴⁹.

Rispetto al pronome dimostrativo neutro *ce* (presente solo una volta nel testo: VIII 37), si rileva l'uso pressoché esclusivo della forma *ço* (IV 28, 37, 60, 78; V 1, 31, 37; VII 52, 67, 87; VIII 11)⁵⁰.

and their syllable count is usually disyllabic and equivalent therefore to that of SMF *-oire* (...). Words with this non-syllabic post-tonic *i* are often described as semi-learned». Si rimanda inoltre a Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 92-93 (§ 1.39).

⁴⁴ Cfr. Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., pp. 105-106 (§ 23.2); Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 142-143 (§ 2.13), in particolare p. 143; Fouché, *Phonétique historique du français. Volume III*, cit., p. 861; Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, cit., pp. 107-108 (§ 50). Si segnala che *dist* occorre in rima altre due volte, rispettivamente con *Crist* (cfr. VII 67-68) e *reprist* (cfr. VIII 43-44).

⁴⁵ «En anglo-normand tout particulièrement, [z] avant consonne ([l, n]) et après [i] s'est combiné avec la consonne et l'a palatalisée ; il en résulte des notations ⟨gn-⟩ (*dignee, ignel, vigned* "voisinage"), ⟨ll-⟩ (*greille* "gracile")»: Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., p. 143; ma cfr. l'intero paragrafo 2.13, alle pp. 142-143.

⁴⁶ Cfr. Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., pp. 108-109 (§ 24.2), 110 (§ 24.4); Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 138-141 (§ 2.11).

⁴⁷ Cfr. Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 105 (§ 22.4).

⁴⁸ Cfr. Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 148-149 (§ 2.17); Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., pp. 117-118 (§ 28.2).

⁴⁹ Cfr. Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 180-181 (§ 4.1); Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, cit., pp. 123-124 (§ 64); Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 57 (§ 6.4).

⁵⁰ «La forme *ço* apparaît dans les premiers textes (y compris en Picardie) et se main-

Si rintracciano due terminazioni per la I persona plurale dell'indicativo presente: *-om* (IV 79, 90) e *-um* (V 1, 2; VIII 4). Se le forme asigmatiche in *-om*, prevalentemente occidentali, si ritrovano anche, in misura inferiore, altrove (Piccardia, Champagne, Borgogna), le forme in *-um* sono quasi esclusivamente normanne e anglo-normanne⁵¹.

Un caso di terminazione in *-eiz* per la II persona plurale dell'indicativo futuro (*oreiz* VIII 1): un tipo «dominant ou très répandu dans les textes occidentaux (...) et anglo-normands (...). En revanche, il est presque entièrement absent en picard, qui ne connaît que *-es*»⁵². In un solo caso, la medesima terminazione è impiegata per la II persona plurale dell'indicativo presente (*pöeiz* VII 6): si tratta di una desinenza caratteristica dell'area orientale (benché attestata anche altrove)⁵³.

Infine, si registra un unico caso di terminazione in *-eiz* (in luogo della consueta desinenza *-ez*) per il nominativo singolare del participio passato: *nomeiz* (VII 7), in rima con *pöeiz* (VII 6), che potrebbe dunque motivare tale forma.

tient plus longuement à l'Ouest»: Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., p. 200.

⁵¹ Cfr. *ibidem*, pp. 242-243 (§ 8.25); cfr. anche Pope, *From Latin to Modern French*, cit., p. 469 (§ 1272), e Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 100 (§ 20.3), dove si legge «The most current termination [in Anglo-Norman] of the 1st-person plural verbal ending was *-om* / *-um* without the *-s* of SMF (...), but it was not used exclusively».

⁵² Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 246-247 (§ 8.27); cfr. anche la bibliografia citata nella nota seguente.

⁵³ Nonostante la forma sia censita nell'Anglo-Norman Dictionary (cfr. la voce *poer*¹), essa è da considerare del tutto minoritaria ed eccezionale per l'indicativo presente nel dominio anglo-normanno. Nel corpus dell'AND risultano due sole occorrenze: cfr. Hue de Rotelande, *Protheselaus*, ed. Holden, v. 8853; Thomas of Kent, *Roman de toute chevalerie*, ed. Foster, *varia lectio* del v. 5998. La terminazione è arcaica e ben attestata in anglo-normanno solo per l'indicativo futuro, il congiuntivo presente, il condizionale e l'imperativo: cfr. Greub, Collet, *La variation régionale de l'ancien français*, cit., pp. 246-247 (§ 8.27); Short, *Manual of Anglo-Norman*, cit., p. 131 (34.8*); F. J. Tanqueray, *L'évolution du verbe en anglo-français (XII^e-XIV^e siècles)*, Paris, Champion, 1915, pp. 215-218; Pope, *From Latin to Modern French*, cit., p. 476 (§ 1303).

Edizione interpretativa

Criteri di trascrizione: è stato normalizzato l'uso di *u* e *v*, di *i* e *j*, di maiuscole e minuscole e della punteggiatura (disciplinata secondo l'uso moderno pur nel rispetto dei segni di interpunzione presenti nel frammento). Le parole sono state segmentate secondo l'uso corrente; i compendi e le abbreviazioni sono stati sciolti in corsivo (solo nelle rubriche, stampate in maiuscoletto, si impiegano le parentesi tonde). Il nome del santo è stato sciolto seguendo le norme della declinazione bicasuale, che l'autore dimostra di seguire (cfr. *supra*). Le lacune materiali non ricostruibili sono indicate mediante tre puntini racchiusi fra parentesi quadre; le integrazioni, quando possibili, sono state inserite tra le parentesi in luogo dei puntini. Una linea priva di testo è stata inserita fra VII 66 e VII 67 per segnalare un verso mancante (non conteggiato nella numerazione). Lo iato è segnalato con moderazione, solo ove strettamente necessario, secondo le indicazioni fornite da Foulet e Speer⁵⁴. Il simbolo ° alla destra di un verso rimanda all'apparato. Si promuovono a testo solo le correzioni dei versi IV 36, 73, V 23, 27, VII 46, 56, 57, VIII 21, 22; in tutti gli altri casi, le proposte di intervento (specie se relative alla declinazione bicasuale o alla regolarizzazione dei versi metricamente irregolari) sono collocate in apparato (e precedute dalla dicitura *corr.*). Si propone una correzione anche per le tre forme che presentano una *e* svarabaktica, in quanto minoritarie, sebbene non sia possibile determinarne con esattezza il valore metrico (cfr. *supra*). Non si propone mai una correzione per la forma *saint*, impiegata stabilmente per il nominativo singolare. Si riporta, alla destra del testo francese, anche il testo latino del *Liber sancti Iacobi* secondo l'edizione di Herbers e Santos Noia⁵⁵, frazionato e collocato in corrispondenza delle relative sezioni antico-francesi. Infine, per comodità del lettore, si segnala a sinistra, in neretto, il numero del miracolo.

⁵⁴ A. Foulet, M. B. Speer, *On Editing Old French Texts*, Lawrence, The Regents Press of Kansas, 1979, pp. 69-73.

⁵⁵ Cfr. *Liber sancti Jacobi. Codex Calixtinus*, cit., pp. 163-167. Relativamente alla traduzione francese di Pierre de Beauvais, che, come si è anticipato (cfr. *supra*, n. 2) comprende solo 6 dei 22 miracoli trasmessi dal *Liber* (ossia i nrr. II, III, IV, V, XVII, XXII), si segnala che i miracoli IV e V si leggono in Berkeley, *The Liber sancti Jacobi*, cit., pp. 94-96.

IV miracolo

- [...]
- | | |
|--|--|
| <p> c. 1^{ra} Le mort enter ses dous braz <i>prist</i>
 devant lui amiablement,
 le vif fit <i>munter</i> erraument
 4 desor son cheval detrés lui:
 issi se sont portez andui.
 Merveiluse est la <i>vertu</i> Dé,
 merveilusë es sa pitié; °
 8 e de saint <i>Jacque</i> est merveilos
 e le confort e le socors.
 En cele noit les a portet °
 li apostres benuret °
 12 doce jornees d'errure. °
 Tant fu isnelle s'alure °
 <i>que</i> devant le soleil levant
 une bone löee grant
 16 les aprocha tant del mostier
 a l'apostre <i>que</i> Deus ad chier.
 Qua[nt a] Monjoie sunt venu,
 del cheval sunt la descendu,
 20 puis dist saint <i>Jacques</i> al vif: «Itant °
 vas i, apele maintenant
 les chanoines de cel'iglise
 a fere a cest mort <i>sun</i> servise,
 24 <i>que</i> pelerin saint <i>Jacque</i> esteit;
 e di lur q'enseveliz seit.</p> | <p>Defunctum coram se apostolus in
 brachiis diligenter accepit, et vivum
 post se super equum residere fecit.</p> <p>Mira Dei virtus, mira Christi
 clemencia, mira beati Iacobi
 subsidia!</p> <p>Nocte illa transcurso intervallo
 itineris duodecim dierum, ante
 solis ortum uno miliario citra
 monasterium predicti apostoli
 in monte Gaudii apostolus quos
 acceperat ab equo deposuit,
 intimans vivo ut prefati basilice
 canonicos ad sepeliendum hunc
 beati Iacobi peregrinum invitaret.</p> |
|--|--|

IV 7 *es è forma per est (cfr. AND, estre³) | Il verso risulta metricamente regolare se si ammette la scansione merveilusë es. Nel verso immediatamente precedente, costruito in maniera speculare secondo la fonte latina, la -e finale atona di merveiluse è tuttavia elisa. Il verso risulterebbe regolare anche correggendo pitié in piété, ma si segnala l'occorrenza della forma bisillaba pité (cfr. VII 29) in un verso metricamente e grammaticalmente regolare*

IV 10 *ms. portet: corr. portez*
 IV 11 *ms. benuret: corr. beneürez*
 IV 12 *ms. errure: corr. erreüre*
 IV 13 *ms. alure: corr. aleüre*
 IV 20 *ms. Itant: corr. Tant*

E jo sai bien *que* ignelepas,
 quant tu aenplies verras
 28 ouseques e ço qi apent
 a ton mort honorablement
 e tu avras tes orisons
 fetes e tes afflictions
 32 si *cum* est custume e manere,
 si t'en retourneras arere,
 a Liege une cité vendras, °
 tes compaignons la troveras,
 36 [c. 17b] as queus dirras: "Nen lessiez mie, °
 pur ço *que* tant grant vilanie;
 e si malement le feïstes
que vostre compaignon guerpistes.
 40 Par mei vos mande, or l'entendez,
 li apostres benurez, °
que vos peregrinacions,
 vos preieres, vos orisons
 44 ne lui plerunt, ben le sachez,
 jusq'a penitence en vengez"».
 Quant cil aveit parlé isi
 e li pelerins l'entendi,
 48 donc sout e ben l'a entendu
que saint Jacques meïsme fu
 cil qui od lui esté aveit.
 Quant a ses piez chair voleit,
 52 si enfu li chevalers Dé
 si *que* cil ren ne vit alé.
 Quant les esques fetes furent
 e bel e ben cum estre durent
 56 e li mort esteit enterrez, °

Deinde adiunxit, dicens: Cum
 exequias defuncti tui honorifice
 expletas videris, et pernoctans in
 oracione solito more completa
 redieris, apud urbem nomine
 Legionem socios obviam habueris.

Quibus et dices: Quoniam circa
 socium vestrum, deserentes eum,
 infideliter egistis, beatus apostolus
 per me vobis denunciatur, vestras
 preces vestrasque peregrinaciones
 usque ad condignam penitenciam
 penitus sibi displicere.

Tunc demum his auditis, intelligens
 ipsum esse Christi apostolum, ad
 pedes eius procidere voluit, sed Dei
 miles non ei amplius comparuit.

His itaque gestis, revertens, socios
 in urbe prefata invenit, quibus
 quicumque a discessu illorum

IV 34 *La fonte latina legge Legionem, antico nome dell'odierna città di Léon. I testi antico-francesi (in prosa) trasmessi dai ms. Paris, BnF, Fr. 183 (c. 39r), Fr. 17229 (c. 46r) e Fr. 23868 (c. 31v) leggono unanimemente Lyons. La forma Liege trasmessa dal frammento trentino (cfr. anche IV 73) potrebbe configurarsi come un errore del traduttore francese*

IV 36 lessiez] *ms. lessier (probabile errore meccanico, forse prodotto dall'aver erroneamente interpretato la -z finale come una r uncinata a forma di 2)*

IV 41 *ms. benurez: corr. beneürez*

IV 56 *ms. mort: corr. morz*

si s'en est li vif retournez °
 en la devantditte cité;
 a ses compaignons encontré,
 60 tut ço *que* li ert avenu
 puis *que* il d'eus departi fu
 lur ad tut en ordre conté.
 E si lur [a]d dit e mostré
 64 qes[...]aces saint *Jacques* fist
 anceis *que* de lui se partist.
 Pur la fei qu'en lur compaignon,
 ne garderent pas oraison:
 68 quant il ces paroles oïrent,
 a desmesure s'ebahirent
 e durement s'esmerveilerent;
 [c. *Iva*] en isnelepas s'aparilerent. °
 72 A l'evesque de la cité
 de Liege en aveient parlé: °
 de lui lur penitence pristrent.
 Ariere en la veie se mistrent:
 76 s'ont asommé le veage °
 e furni lur pelerinage.
 Ço sunt les choses *que* Deu fist; °
 e nos en devom Jesu Crist
 80 mercïer e lui eshaucer
 e de teus fez eslecer. °
 E en cest miracle est prové
que cest q'est a Deu voué °
 84 deit estre rendu bonement,
 o bon quer e haiteement,
 car cil qui dignement rendra

sibi contigerant, quot quantasque
 minas de fide in socium non ex
 integro exhibita, apostolus intulerat,
 per ordinem enarravit.

Quibus auditis, ultra quam dici
 fas est, mirati sunt, et accepta
 ilico ab antistite urbis Legionis
 penitencia, peregrinacionis sue iter
 consummarunt. *A Domino factum
 est istut et est mirabile in oculis
 nostris* (Ps 117, 23; Mt 21, 42).

Hec enim sunt que fecit Dominus;
 exultemus et letemur in eis. Siquidem
 in hoc miraculo comprobatur,
 quia quicquid Deo vovetur cum
 ylaritate reddi debetur: quatinus vota
 digna reddens, veniam a Domino
 consequatur. Quod ipse prestare
 dignetur Ihesus Christus Dominus
 noster qui cum Patre et Spiritu Sancto

IV 57 *ms. vif: corr. vis*

IV 71 *ms. en isnelepas: corr. isnelepas*

IV 73 *de] ms. del*

IV 76 *ms. s'ont: corr. si ont | Per l'elisione di si cfr. C. Buridant, Grammaire nouvelle de l'ancien français, Paris, Sedes, 2000, pp. 505-506 (§ 408)*

IV 78 *ms. Deu: corr. Deus*

IV 81 *ms. eslecer: corr. esleecer*

IV 83 *ms. q'est: corr. qui est*

son vou, de Deu pardon avra;
 88 e cil Sire le nos otreit
 q'en haut maint e en loinz veit °
 que issi puissom rendre e vöer,
 q'o lui dei on sanz fin regner.

vivit et regnat Deus per infinita secula
 seculorum. Amen.

V miracolo

DE PEREGRINO I(N) PATIBULU(M) SUSPENSO

Ço *que* nos trovum en l'estoire
 devum ramener a memoire.
 Mil anz e novante out passez
 4 puis *que* Deus en terre fu nez
 quant homes de tïesche terre
 s'esmorent pur aler *requere*
 saint *Jacque* e fere sun veage
 8 en abit de pelerinage;
 e de lur aver grant plenté
 qu'il aveient o eus porté.
 Desi *que* a Tolose alerent,
 12 chiés un richë hom s'ostilerent °
 qui par semblant si simple esteit
 |c. *1vb*| ou plus q'uns ainaus ne serreit.
 Celui acoragïement
 16 les reçut e mut simplement.
 Divers beiveres beivre lur fist, °
 autresi *cum* il le feïst,
 pur grace d'ospitalité;
 20 mes par boisdie s'est pené:
 que il les poeüst enjurer,
 pur eus deceivre e mal mener.
 Oi! Avarice, cieue chose, °
 24 coveitise que ne repose! °

Memorie tradendum est, quosdam
 Theotonicos sub peregrinationis
 habitu anno incarnationis Dominice
 millesimo nonagesimo ad beati Iacobi
 limina euntes Tolosam urbem cum
 diviciarum suarum copiis devenisse,
 ibique apud quendam divitem
 hospicium habuisse.

Qui nequam sub pelle ovina
 mansuetudinem ovis simulans,
 accurate eos suscepit, variisque
 potibus, quasi sub hospitalitatis
 gratia, debriatos esse fraudulenter
 compulit.

Proh ceca avaricia, proh hominis
 mens nequam in malum prona!

IV 89 *ms.* q'en: *corr.* qui en

V 12 *Il verso risulterebbe metricamente regolare anche correggendo richë hom in riche home*

V 17 *ms.* beiveres: *corr.* beivres (*cf.* V 32)

V 23 cieue] *ms.* ceïue | *La correzione trova riscontro nella fonte latina, che legge CECA*

V 24 *ms.* que: *corr.* qui

- Ha! Quel dolur, *que* la pensee
 de l'*omme* est toz jorz atornee
 e encline a mal purchacer. °
- 28 Qui se pot de felun garner?
 Li pelerin asez briement
 s'endormirent mut fermement
 tant pur ço q'il travaillez furent
- 32 tant pur les beivres dunt il burent,
 plus qu'il n'erent acostumez.
 Li ostes, qui fu abevrez
 de tricherie e d'avarice,
- 36 *qui* est pire que autre vice,
 pur ço *que* ventre les poeüst
 par la retin'e qu'il eüst
 lur aveir, s'est l'oste levez,
- 40 al sac a l'un d'eus est alez.
 Si aveit mis celement °
 dedenz un son hanap d'argent.
 Enprés cos chantant se leverent; °
- 44 li pelerin si errent. °
 Li feus hostes les ad sivit
 o armes, criant a haut cri:
 «Rendez mei, dit il lur, rendez
- 48 mun aveir *que* sostreit m'avez!».
 [...]

VII miracolo

- [...]
 [c. 2ra] si *cum* en escrit trové l'ai,
 mil e cent e un an avint
 puis *que* Deus en la Virgne vint,
- 4 ou pur nostre redempcion
 prist humaine incarnation.
 D'un notornier oïr poëiz

Tandem peregrinis somno et
 crapula plus solito gravatis, hospes
 dolosus spiritu avaricie exagitatus,
 quo eos furti reos convinceret,
 convictorumque peccunias sibi
 acquireret, scyphum argenteum
 clam in quadam mantica
 dormiencium abscondidit.

Quos post galli cantum cum
 manu armata subsequutus est
 iniquus hospes, inclamitans:
 Reddite, reddite substractam mihi
 peccuniam.

Anno Dominice incarnationis
 millesimo centesimo primo,
 cum quidam nauta, nomine
 Frisonus, quandam plenam navim
 peregrinorum ad Dominicum
 sepulcrum in Iherosolimitanis

V 27 encline] *ms.* necline
 V 41 *ms.* celement: *corr.* celement
 V 43 *ms.* cos: *corr.* coc
 V 44 *ms.* si: *corr.* issi

- qui Frisonus esteit nomeiz.
 8 Jadis al Sepulcre en alout,
 pelerins pleine nef menout
 en Jerusalem pur orer.
 Najant alouent par la mer
 12 quant un saracins mut felons,
 Avitus Meimoni out nons,
 od sa nef vint contre celui
 pur *combatre* e pur fere enui
 16 toz les pelerins cristïens;
 en terre a Moabiciens
 voleit od sei mener chaitis,
 se il les peüst prendre vis.
 20 Si cume les deus nefes esteient
 ensemble e fort se conbateient,
 cil Frisonus dunt jo *vus* di
 par entre les deus nefes chaï
 24 tot isi armez *cum* il fu
 de haubert e de haume e d'escu. °
 En la parfondesce de mer
 saint *Jacque* prist apeler °
 28 en son quer e grant seürté
 aveit en la pité de Dé:
 «Saint *Jacque*, dist il, glorios
 apostre, pie e vertüos
 32 asez plus *que* dire ne sai,
 le qui autel jadis baisai
 od ma boche neient dignement °
 car pechere esteie forment,
 36 |c. 2rb| deigne mei, Sire, deliverer °
 de cest grant peril e oster
 o ces cristïens qui sunt ci
 qui s'atteient a ta merci».

partibus causa oracionis ire cupiens
 per mare navigando duceret,
 venit contra eum causa pugnandi
 quidam Sarracenus, nomine Avitus
 Maimon, volens omnes peregrinos
 secum in terra Moabitarum ducere
 captivos.

Cumque due rates, Sarracenorum
 scilicet et Christianorum, simul
 convenirent fortiterque debellarent,
 cecidit Frisonus inter duas naves
 lorica ferrea et galea et clipeo
 indutus in profundum maris. Qui
 cum Dei clemencia roboratus
 esset, cepit invocare in corde suo
 beatum Iacobum his verbis dicens:
 Gloriosissime magne Iacobe, et
 ultra quam dici fas est, piissime
 apostole, cuius olim ore meo indigno
 osculatus sum altare, cum omnibus
 his Christianis tibus commissis
 [l. commissis], liberare me digneris.

VII 25 *ms.* haubert e de: *corr.* haubert de

VII 27 *ms.* apeler: *corr.* a apeler

VII 34 *Due possibilità per correggere l'ipermetria: 1) neient] nent (ma cfr. VII 61); 2) neient] rien*

VII 36 *ms.* deliverer: *corr.* deliverer

- 40 Li apostres *qui* Deus ad chier °
s'aparut lores sanz plus targer °
a celui qui apelez l'aveit. °
En l'aive parfonde ou esteit
- 44 maintenant par la main le prist,
tut sain en la nef le remist;
puis saint *Jacques*, oanz tot, dist °
al saracin que iloc vit:
- 48 «Si tu la nef as cristïens
ne lesses, sachez, a bref tens °
ta galie lur liverai,
en lur pöesté te meterai». °
- 52 Li saracins, quant ço oï,
de meinten*ant* lui respondi:
«Ohi, nobles bers e vailanz
qui tant es en la mer puissanz,
56 pur *quei* mei voz tolr ma preie? °
Pur quei ne veuz tu q'ele sait meie? °
Donc iés tu Deu de la mer °
que ici me volz contrestre?». °
- 60 Saint *Jacques* lui dist erraument:
«Deu de mer ne sui jo nent, °
mes serjant sui jo veirement
- Ilico beatus apostolus illi in
maris profundo apparuit, et
per manum illum arripiens
navi incolumem restituit. Et
protinus cunctis audientibus
apostolus inquit Sarraceno: Nisi
hanc Christianorum dimiseris
naviculam, eorum potestati te et
galeam tuam tradam.
- Cui inquit Avitus ille: Amabo,
heros inclite, cur predam meam
moliaris auferre? Numquit tu es
Deus maris, qui genti nostre in
mari resistis?
- Cui ilico apostolus dixit: Non ego
sum Deus maris, sed famulus Dei
maris, subveniens periclitantibus ad

VII 40 *ms.* qui: *corr.* que

VII 41 *ms.* lores: *corr.* lors

VII 42 *ms.* a celui: *corr.* celui | *Una seconda possibilità per regolarizzare la metrica consiste nell'elisione di qui (qu'apelez), fenomeno raro ma attestato: cfr. Buridant, Grammaire nouvelle de l'ancien français, cit., pp. 684-685 (§ 583)*

VII 46 puis] *ms.* puis a] *ms.* tot: *corr.* toz

VII 49 *ms.* sachez: *corr.* saches

VII 51 *ms.* meterai: *corr.* metrai

VII 56 preie] *ms.* preiere

VII 57 meie] *ms.* mei | *Due possibilità per correggere l'ipermetria: 1) ele] el (forma occidentale, normanna e anglo-normanna: cfr. Greub, Collet, La variation régionale de l'ancien français, cit., pp. 186-187, § 4.5); 2) veuz tu q'ele] veuz q'ele*

VII 58 *ms.* Deu: *corr.* li Deus

VII 59 *ms.* que: *corr.* qui

VII 61 *Due possibilità per correggere l'ipometria: 1) de mer] de la mer (cfr. VII 58); 2) nent] neient (cfr. VII 34)*

al Deu qui tot le mont apent.
 64 Sovent seqor le perilanz °
 qui a mei de quer sunt crianz
 en mer e en terre autresi».

.....

Li saint apostre ço li dist. °
 68 Par la vertu de Jesu Crist,
 li nef as saracins errant °
 d'une tempeste fort e grant
 |c. 2va| si comença a periler.
 72 Mentir n'avreit ci nul mester,
 mes tant sachez de verité
 qe au liu q'aveient desiré
 li cristien sunt parvenu
 76 par Deu e par sa grant vertu
 e par saint *Jacque* qes mena.
 Frisonus d'iloc s'en tor[na],
 s'a le Sepulcre vi[s]itez;
 80 e[n ce]l meisme an est alez
 saint *Jacque* en Galice requere
 de ben loin e d'estrange terre.
 E si set Nostre Sire overer
 84 sovent por ses sainz honorer.
 Al Rei de reis en seit rendu
 löenge, honur, glorie e salu
 de tel fet, e beneçon °
 88 in secula seculorum.

me clamantibus tam in mari quam
 in terra, prout vult Deus.

Statimque Dei virtute et / beati
 Iacobi subsidiis Sarracenorum navis
 valida tempestate cepit periclitari, et
 pupis Christianorum, beato Iacobo
 divinitus ducente, ad obtatum
 locum pervenit; et Frisonus, visitato
 Dominico sepulcro, in eodem anno
 beatum Iacobum in Gallecia adiit.

*A Domino factum est istud et est
 mirabile in oculis nostris* (Ps 117,
 23; Mt 21, 42). Regi regum Ihesu
 Christo Domino nostro sit decus et
 gloria in secula seculorum. Amen.

VIII miracolo

DE EP(ISCOP)O IN MARI LAPSO
 [U]n miracle oreiz ci avant
 que Jesu Crist fist bel e grant
 pur l'amur de sun bon ami
 4 saint *Jacque*, donc parlum ici.

VII 64 *ms. le: corr. les*

VII 67 *ms. apostre: corr. apostres*

VII 69 *ms. li: corr. la*

VII 87 *ms. beneçon: corr. beneïçon*

[P]uis *que* Deus char humaine *prist*,
 que pur nus raïndre le fist,
 mil e cent e deus anz *contet* °
 8 avint cest miracle q'öez.
 Uns evesques jadis esteit
qui de Jerusalem [ve]neit.
 En mer esteient, ço m'est vis.
 12 En la nef esteit cil asis
 joste le bort e si teneit
 [u]n sauter ou saumes diseit,
 d[u]nc vint une wage de mer
 16 *qui* forment feseit a doter.
 [c. 2vb] L'evesque e des autre *gent prist*, °
 de la nef en la mer les mist;
 issi furent en mer lancié
 20 a ben prof erent esloigné
 seisante cutes de lur nef °
 qui sigleit *avant* a plein tref. °
 Sur les ondes trestot fletöent
 24 e od une voiz apelöent
 saint *Jacque*, qe les socorout;
 maintenant a eus s'aparout:
 sur les ondes iloc esteout °
 28 si *que* sa plante ne moillout
 environ ceus qui perilouent
 e qui hautement l'apelouent;
 si lur dist: «Mes fiz, ne tamez,
 32 ne seiés si espontez». °
 Donc comanda a Tetidi
que ceus que malement ravi
 de la nef remist arere. °
 36 Tetis si est [u]ne maniere,

Anno incarnationis Dominice
 millesimo centesimo secundo, cum
 quidam antistes a Iherosolimis
 rediens in navi sedens iuxta borum
 [l. bordum], psalterio aperto,
 psalleret, veniens quedam maris unda
 valida rapuit illum cum quibusdam
 aliis in mari.

Qui cum a navi fere LX cubitis
 super undam fluctuantes iam
 distarent, et beatum Iacobum
 viva voce invocarent, protinus
 beatus apostolus illis adfuit. Et
 stans siccis plantis supra Thetidis
 undas secus illos, periclitantibus
 sibi clamantibus ait: Nolite timere,
 filioli mei.

Statimque Thetidi, ut redderet
 navi, quos male ab ea rapuerat,
 imperavit, et nautis, ut ratem
 retinerent, a longe exclamans

VIII 7 *ms.* contet: *corr.* contez

VIII 17 *ms.* des autre gent: *corr.* des autres genz

VIII 21 cutes] *ms.* tutes (*probabile errore meccanico: scambio c/t*)

VIII 22 sigleit] *ms.* siglovent

VIII 27 *ms.* esteout: *corr.* estout

VIII 32 *ms.* espontez: *corr.* espöentez

VIII 35 *ms.* remist: *corr.* remeïst

ce sachiez pur veir, de diable
 qui entur la me[r] est hantable.
 E de ben loin amonesta
 40 as notineres e lur cria °
 que il retenissent lur nef.
 Maintenant avalent lur tref,
 si fu si fait cume cil dist,
 44 e l'onde Tetidis reprim
 tot ceus q'en la mer out jetez.
 Sis raveit en la nef posez;
 e unquor aouvert esteit
 48 li livre ou l'evesque liseit,
 ne fu enpeiré tant [n]e quant
 e l'apostre s'en part [e]rrant.
 Cest fist Jesu Crist pur l'enor
 [...]

premonuit. Sicque factum est.
 Naute navim retinuerunt, et
 Thetidis unda beati Iacobi subsidiis
 omnes, quos male invaserat, in
 navi, aperto etiam adhuc antistitis
 codice quo legebat, minime
 infectos sane restituit, et apostolus
 ilico disparuit. *A Domino factum est
 istud et est mirabile in oculis nostris*
 (Ps 117, 23; Mt 21, 42).

Simone Ippolito

Un documento inedito degli anni bolognesi di Cino da Pistoia*

Studiare la figura di Cino da Pistoia significa misurarsi con una personalità dallo spessore e dalle peculiarità che, se pongono il poeta in una posizione del tutto particolare rispetto agli altri stilnovisti, hanno al contempo un riflesso diretto sulla complessità dell'indagine, quale che sia il punto di vista che si adotti. Ciò vale senz'altro anche per il tentativo di far luce sui momenti che ne hanno caratterizzato la vita, risultato dell'intreccio tra la principale professione di giurista con la prolificissima attività di letterato e, sullo sfondo, le questioni politico-sociali legate alle città che lo hanno visto soggiornare per diversi anni (su tutte, la stessa Pistoia).

Da sempre tra le questioni più spinose negli studi legati al giurista-poeta¹, ricerche simili, a ben guardare, di interesse non solo meramente biografico, risultano essere di fondamentale importanza per una conoscenza puntuale e veridica dell'autore e la cronologia dei suoi numerosi componimenti: ciò ancor di più quando non pochi di essi restano di più dubbia attribuzione: l'emergenza di dettagli ancora ignoti potrebbe quindi

* Il contributo intende presentare i risultati delle ricerche portate avanti per la mia tesi di laurea, *Gli anni bolognesi di Cino da Pistoia con una rinnovata analisi di fonti testuali e documentarie*, tesi di laurea triennale, relatrice Prof.ssa G. Brunetti, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, a.a. 2023/2024.

¹ Sulla figura del «giurista-poeta» nella poesia italiana del Due-Trecento ed il rapporto tra i due aspetti in Cino da Pistoia, si veda da ultima F. Meier, *Ser Giacomo valente. La figura del "giurista-poeta" nella Scuola Siciliana: Giacomo da Lentini, in La poesia in Italia prima di Dante*, a cura di F. Suitner, Ravenna, Longo, 2017, pp. 204-208.

diventare dirimente per rispondere a domande che da decenni attendono ancora una risposta plausibile².

In tale prospettiva, un approfondimento orientato più specificamente ad un'analisi dei momenti di contatto tra Cino e Bologna – in tutte le forme nelle quali questo rapporto si esplica, ed in particolare nel legame con le realtà universitaria e letteraria della città – fondato sulle fonti letterarie e documentarie che ne rappresentano indubbe tracce, ha portato anche al rinvenimento di una testimonianza inedita, particolarmente significativa in quanto riferita ad un anno che restava in una zona d'ombra pressoché assoluta nella biografia del pistoiese: ne diamo qui edizione ed analisi.

1. Le fonti per Cino

Sono complessivamente poche le testimonianze autobiografiche precise che l'autore fornisce nella sua produzione scritta, e ciò vale ancor di più per l'attività letteraria che per quella giuridica (il che, sebbene contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, appare anche decisamente naturale se lo si legge come probabilmente è stato, ovvero quale la volontà di un uomo che «appartiene [...] anzitutto alla storia del diritto»³ di far riferimento, nelle opere che a quest'ambito afferiscono, alle personalità ed al contesto della propria formazione).

È questa la ragione per cui le ricognizioni biografiche tentate nel corso degli studi⁴ hanno dovuto fondarsi soprattutto su attestazioni di altra natura, che vanno dall'opera storiografica alla rubrica che introduce un

² Un esempio di rime dubbie che hanno coinvolto, nel dibattito che hanno generato attorno a sé, elementi biografici del poeta è rappresentato dai tre sonetti cosiddetti «antidanteschi» (*In verità questo libel di Dante, Infra gli altri difetti del libello e Messer Bosone, lo vostro Manoello*), per cui si veda L. C. Rossi, *Una ricomposta tenzone (autentica?) fra Cino da Pistoia e Bosone da Gubbio*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXI (1988), pp. 45-80.

³ D. De Robertis, *Cino da Pistoia*, in *Orientamenti culturali. Letteratura italiana. I Minori*, vol. 1, Milano, Marzorati, 1961, pp. 284-306, a p. 288.

⁴ Per il quadro bibliografico più aggiornato su biografia ed opere di Cino, si veda la voce *Cinus Pistoriensis*, a cura di G. Marrani, in *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinarum Medii Aevi*, vol. 2/5 Cadurcus-Colmanus, a cura di C. Leonardi, M. Lapidge, F. Santi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 618-620.

componimento in un determinato testimone, all'interno di un panorama che mantiene però, giustamente, nel documento d'archivio la categoria più solida e sicura. Un panorama evidentemente complesso, che solo in alcuni casi permette di far luce in modo esaustivo sui vari periodi della vita del giurista e in cui, perciò, la congettura continua comunque a giocare un ruolo molto importante.

Gioverà, in proposito, dare una sintesi cursoria di quanto con sicurezza si poteva finora ricostruire, al fine di meglio contestualizzare l'oggetto principale del presente contributo.

In assenza di relativa documentazione, del giurista non è possibile neanche determinare precisamente la data di nascita (per la quale si oscilla, nelle biografie, tra il 1265, il 1270 ed il 1275)⁵, immaginando comunque una permanenza a Pistoia fino allo spostamento a Bologna per continuare qui gli studi giuridici. Circa gli anni bolognesi si è ipotizzato un soggiorno quantomeno negli anni 1292, 1297, 1299 e 1301, cui si fa tendenzialmente seguire il ritorno in patria e l'esilio per motivi politici (1303). Tornato tre anni dopo a Pistoia (1306) e poi probabilmente anche a Bologna (1309), sarà successivamente impegnato in qualità di assessore per Ludovico di Savoia a Roma (1310-12). Conseguita quindi la laurea dottorale presso l'ateneo felsineo (1314), dopo un periodo per il quale abbiamo solo traccia di qualche incarico (è giudice collaterale a Siena negli anni 1314-15, assessore del Comune di Pistoia alle cause civili nel 1317 e, nelle Marche, ufficiale pontificio a Macerata e Camerino fino al 1321) hanno inizio per il giurista anni di *lecturae* presso gli *Studia* di Siena (1321-23 e 1324-25), Perugia (1326), Napoli (1330-31) e molto probabilmente Bologna (1334-35), prima del ritorno a Pistoia e della morte, avvenuta nel 1336.

I documenti cui si accennava e che rappresentano i punti fermi di questo breve sunto sono di diversa tipologia. Su tutti, merita naturalmente particolare menzione quello che presenta l'unica traccia autografa del poeta, nella forma della sua sottoscrizione, contenente un *consilium* che quest'ultimo era stato chiamato a fornire a Firenze circa l'elezione del po-

⁵ Per questo ed i successivi dati biografici ci limitiamo a rinviare al lavoro più recente ed aggiornato, ovvero la voce *Cino Sinibuldi da Pistoia*, a cura di P. Maffei, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattoni, M. N. Miletti, Bologna, il Mulino, vol. 1, 2013, pp. 543-546.

destà nel 1324 (Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico*, Cartaceo, Stroziane Uguccioni, 1324)⁶.

Per il periodo di studio presso l'ateneo felsineo – che risulta essere poi il primo momento biografico solidamente documentato, nonché il più lungo – si fa invece riferimento ai celebri Memoriali del Comune di Bologna⁷: si tratta di registrazioni in cui Cino compare, tranne che nel primo caso⁸, come *scolaris*, ed in diversi ruoli. Quelle finora conosciute – su cui torneremo, meglio, più avanti – sono le seguenti:

- Bologna, Archivio di Stato (d'ora in poi, ASBo), *Ufficio dei memoriali*, vol. 81, memoriale di *Iacobinus q. Negoxantis*, c. 297r (22 marzo 1292);
- ASBo, *Ufficio dei memoriali*, vol. 92, memoriale di *Bonbolognus Ghiberti*, c. 511r (19 febbraio 1297);
- ASBo, *Ufficio dei memoriali*, vol. 93, memoriale di *Rodulfus Viviani*, c. 113r (26 settembre 1297);
- ASBo, *Ufficio dei memoriali*, vol. 96, memoriale di *Çampolus q. Dominici de Maymellinis*, c. 379r (3 febbraio 1299);
- ASBo, *Ufficio dei memoriali*, vol. 102, memoriale di *Iohannes Bologniti*, c. 522r (28 dicembre 1301).

A queste va aggiunta una sesta (ASBo, *Ufficio dei memoriali*, vol. 150, memoriale di *Cambius Bonincuntri de Boateriis*, cc. 529v-530r, 8 aprile 1324)⁹ riferita invece al 1324, ovvero ad un periodo ben successivo ed in cui il Sinibuldi appare ormai come *doctor legum*, accanto a personalità

⁶ Riprodotto in G. Zaccagnini, *Cino da Pistoia. Studio biografico*, Pistoia, D. Pagnini, 1918, pp. 233-235 nr. 22.

⁷ Per un'analisi complessiva sulla fonte documentaria segnaliamo il recente lavoro *I Memoriali del Comune di Bologna: storia, diritto, letteratura*, a cura di M. Giansante, Bologna, Il Chiostro dei Celestini, 2017. Sul suo impiego a supporto dell'indagine filologico-letteraria, si vedano invece G. Orlandelli, *I Memoriali bolognesi come fonte per la storia dei tempi di Dante*, in *Dante e Bologna nei tempi di Dante*, a cura della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bologna, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967, pp. 193-205 e G. Tamba, *I memoriali del Comune di Bologna nel secolo XIII*, in «Rassegna degli archivi di Stato», XLVII (1987), pp. 235-290.

⁸ Ma cfr. *infra*.

⁹ Riprodotto in Zaccagnini, *Studio biografico*, cit., p. 231 nr. 21.

come Giovanni d'Andrea e Superanzio da Cingoli. Segue il documento che chiude anche il complesso di quelli legati alla città felsinea, ovvero il diploma di laurea del 9 dicembre 1314¹⁰.

Relativamente agli anni successivi, valgono invece le attestazioni via via indicate dagli studiosi, sin dal contributo di Zaccagnini:

- 22 dicembre 1314: nell'atto si parla del giuramento prestato a Siena da Cino in qualità di giudice collaterale del podestà bolognese Bartolino da Sala¹¹;
- 20 aprile-16 maggio 1316: in tre atti sono esplicitate le circostanze in cui il giurista è chiamato per un *consilium* (20 aprile); il *consilium* stesso (23 aprile); la menzione della presenza al processo relativo a quella medesima questione, un mese dopo (16 maggio)¹²;
- 18 maggio 1318: si tratta di un *consilium* in materia d'imposte¹³;
- 22 settembre 1319: l'incarico per il Comune di Pistoia del mantenimento del forte di Treppio e, nello stesso giorno, quello per il possesso del fortilizio di Torri¹⁴;
- 29 novembre 1320: un atto rogato a Macerata in cui è presente come testimone¹⁵;
- 1321: annotazione contabile in cui si attesta il pagamento di quan-

¹⁰ Il documento è edito in M. Maccioni, *Osservazioni e dissertazioni varie sopra il diritto feudale*, Livorno, per Marco Coltellini, 1764, p. 63, che afferma di toglierlo da un codice posseduto da Pier Antonio Guadagni dal titolo *Memorie storiche della città di Firenze*, dove sarebbe risultato a p. 53.

¹¹ Reso noto per la prima volta in P. Nardi, *Contributo alla biografia di Federico Petrucci con notizie inedite su Cino da Pistoia e Tancredi da Corneto*, in *Scritti di storia del diritto offerti dagli allievi a Domenico Maffei*, a cura di M. Ascheri, Padova, Antenore, 1991, pp. 166-167. Si avverte che le segnature dei documenti indicate nei saggi della scuola storica necessiterebbero di una moderna verifica: mi riprometto di poter restituire, in altro lavoro, la verifica degli atti e la sequenza esatta delle corrispondenze fra le segnature vecchie e nuove.

¹² Riprodotto in Zaccagnini, *Studio biografico*, cit., p. 223 nr. 11.

¹³ Riprodotto in *ibidem*, p. 225 nr. 12.

¹⁴ Riprodotti in *ibidem*, pp. 226-227 nr. 13, 14.

¹⁵ Editto in G. Colucci, *Delle antichità picene dell'Abate Giuseppe Colucci patrizio camerinese*, vol. 30, Fermo, dai Torchi dell'A. per G. A. Paccaroni, 1796, pp. 83-85.

- to spettava a Cino per l'incarico di giudice collaterale presso il marchese di Camerino¹⁶;
- 16 giugno 1321: versamento fatto al notaio Mino Nini con lo scopo di parlamentare con Cino, per invitarlo ad insegnare allo *Studium* senese¹⁷;
 - 1321: pagamento di metà dell'emolumento di centodieci fiorini, stipendio per l'insegnamento presso lo *Studium* senese, oltre a venti fiorini per la casa¹⁸;
 - giugno 1322: pagamento in favore di Cino dell'altra metà della somma¹⁹;
 - 3 giugno 1323: pagamento in favore di Cino di centodieci fiorini per l'anno in corso²⁰;
 - 20 ottobre 1324: pagamento in favore di Cino di una paga di centodieci fiorini per l'anno in corso²¹;
 - 21 novembre 1324: pronunciamento di Cino circa il diritto di un magistrato di giudicare un cittadino che ha commesso un crimine *extra territorium*²²;
 - 5 giugno 1326: pagamento in favore di Cino di trecentoventi fiorini come ultima paga per l'anno trascorso, insieme a duecentosessantasei di residuo²³;
 - 29 novembre 1326 *Consilium* in cui è citato con altri come «regentes nunc in studio perusino»²⁴;

¹⁶ Il riferimento è tratto da P. L. Falaschi, *Ut vidimus in Marchia: divagazioni su Cino da Pistoia e il suo soggiorno nelle Marche*, Napoli, Jovene, 1987, p. 31, n. 7, dove è seguito da trascrizione parziale.

¹⁷ Il riferimento è in Zaccagnini, *Studio biografico*, cit., p. 229 nr. 16, dove è anche la riproduzione del documento.

¹⁸ Ex nota 18 Il riferimento è tratto da *ibidem*, nr. 17, con la riproduzione del documento.

¹⁹ Il riferimento è tratto da *ibidem*, p. 230 nr. 18, dove è anche la riproduzione del documento.

²⁰ Il riferimento è in *ibidem*, p. 230 nr. 18, con riproduzione del documento.

²¹ Riprodotto in *ibidem*, p. 236 nr. 23 (la data presenta un refuso).

²² Editto in W. M. Bowsky, *A New Consilium of Cino da Pistoia (1324). Citizenship, Residence and Taxation*, in «Speculum. A Journal of Medieval Studies», XLII (1967), pp. 435-441.

²³ Il riferimento è tratto da Zaccagnini, *Studio biografico*, cit., p. 230 nr. 20.

²⁴ Riprodotto in *ibidem*, p. 236 nr. 24, senza indicazione della fonte archivistica.

- 6 dicembre 1326: *Consilium* «Domini Priores Artium civitatis Perusii»²⁵;
- 15 agosto 1330: diploma con cui Roberto d'Angiò invita il giurista a leggere leggi civili presso lo *Studium* napoletano²⁶;
- 2 gennaio 1332: lettera in cui si informa di aver provveduto alla liberazione dall'esilio di un parente di Cino²⁷;
- 25 maggio 1332: difesa di Cino circa gli interessi del Comune di Pistoia contro il vicario Simone della Tosa²⁸;
- 31 luglio 1334: atto con la menzione della elezione di Cino a “*ve-xillifer iustitie pro porta Guidonis*”²⁹;
- agosto-settembre 1334: rinuncia all'incarico dopo solo quattordici giorni³⁰;
- 31 marzo 1336: atto in cui si nomina l'elezione di Cino fra i “*consiliarii populi civitatis Pistorii*”³¹;
- 23 dicembre 1336: testamento redatto alla vigilia della morte³².

A tali documenti va accostato un piccolo codice della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia con varie notizie relative alla morte del poeta, i libri lasciati al nipote, i crediti, etc. e il ‘sermo’ (verosimilmente *pro doctoratu*) trasmesso dal ms. Biblioteca Vaticana, Chigi E.VIII.245, cc. 61^{ra-rb} forse degli anni 1334-1335³³.

²⁵ Riprodotto in *ibidem*, p. 236 nr. 25, senza indicazione della fonte archivistica.

²⁶ Riprodotto in *ibidem*, p. 238 nr. 26 (cfr. inoltre G. M. Monti, *Cino da Pistoia giurista*, Città di Castello, Il Solco, 1924, p. 69, n. 5).

²⁷ Il riferimento è tratto da *Cino da Pistoia. Mostra di documenti e libri*, a cura di E. Altieri, G. Savino, Firenze, Olschki, 1971, p. 23 nr. 8; riprodotto in Zaccagnini, *Studio biografico*, cit., p. 239 nr. 27.

²⁸ Riprodotto in *ibidem*, pp. 244-245 nr. 32 (cfr. anche pp. 239-245).

²⁹ Riprodotto in *ibidem*, p. 248 nr. 37.

³⁰ Riprodotto in *ibidem*, p. 249 nr. 38.

³¹ Riprodotto in *ibidem*, p. 249 nr. 39.

³² Riprodotto in *ibidem*, pp. 250-252 nr. 40 e, più recentemente, in *Cino da Pistoia. Mostra di documenti e libri*, cit., p. 26 nr. 13.

³³ Editto in *ibidem*, p. 30 nr. 14. Per l'ultimo testo cfr. A. Padovani, *Un sermo di Cino da Pistoia dal ms. Biblioteca Vaticana, Chigi E.VIII.245*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 27 (2016), pp. 11-41.

2. Il nuovo documento

Il documento rinvenuto è del 20 settembre 1300 e si colloca nel periodo precedente la laurea, più precisamente tra quelli che delinearono, come si diceva, gli anni di studio e poi insegnamento allo *Studium* bolognese: si aggiunge insomma alla serie di cinque registrazioni dai Memoriali bolognesi note per il periodo che va dal 1292 al 1301. Queste, portate per la prima volta all'attenzione degli studiosi tra fine Ottocento e inizio Novecento, sono state sottoposte a nuovo vaglio critico: sebbene già pubblicate – talora solo in maniera parziale –, infatti, un esame autoptico e più attento dei relativi originali ha permesso di rivalutarne alcune letture precedenti, con risultati in certi casi dirimenti nella definizione della cronologia complessiva della permanenza ciniana negli anni in questione, come auspichiamo risulterà alla fine della seguente rassegna.

Nel primo documento³⁴, rogato da Matteo di Cambio³⁵ il 22 marzo 1292, *Çinus domini Francisci de Pistorio* figura in qualità di testimone insieme a tali *Guillelmus Pagani*, *Raymundus Baroti* canonico di Mende, *Fulcus domini Gerardi de Corvis* e *Guillelmus Bernardi* della diocesi «Açenensis»³⁶ ad un atto con cui *Grimaldus de Bayllentis*, *doctor legum*, si impegna in un

³⁴ ASBo, *Ufficio dei memoriali*, vol. 81, memoriale di *Iacobinus q. Negoxantis*, c. 297r (22 marzo 1292), per cui si veda Zaccagnini, *Studio biografico*, cit., p. 217 nr. 2, dov'è analizzato alle pp. 53 e 77.

³⁵ Notaio dello *Studium*. Così L. Chiappelli, *Nuove ricerche su Cino da Pistoia*, Pistoia, Officina Tipografica Cooperativa, 1911, p. 82: «[...] atto rogato dal notaio Matteo di Cambio, il quale apparisce come notaio tanto dell'Università degli Ultramontani nel 1273, quanto di quella dei Citramontani nel 1301. Quindi essendo Matteo di Cambio il notaio dello Studio [...]». E si porta qui un documento che non fa altro che provare tale deduzione: in A. M. Danielli, *Maestri e scolari a Bologna nelle carte di corredo del Podestà negli anni 1301-1304*, II, tesi di laurea, relatore Prof. G. Orlandelli, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, a.a. 1985/1986, doc. 107 (31 gennaio 1302), si legge: «[...] coram Matheo Cambii notarius universitatis scholarium civitatis Bononie [...]».

³⁶ Si respinge infatti la lezione «Açenensis» dello Zaccagnini (cfr. Zaccagnini, *Studio biografico*, cit., p. 217 nr. 2) che si ritiene difficilmente spiegabile e per cui non si è trovato alcun riscontro altrove, in favore della più probabile (*Insula Açenensis*, riferimento all'attuale Isola della Scala, comune in provincia di Verona. La forma è attestata altrove, e sempre in ambito ecclesiastico (cfr. *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno 1208*, a cura di C. Cipolla e G. Buzzi, vol. 2, in *Fonti per la storia d'Italia*, Roma, tip. del Senato, 1918, p. 77: «[...] la 'Insula Acenensis', nel Veronese, dove l'arcivescovo stava al principio di settembre 1155, non è Castel d'Aziano, [...] ma Isola della Scala»).

prestito di centoundici bolognesi con *Renforçatus Ghilanelli*, rappresentante di «una società di cambiatori pistoiesi»³⁷.

Attraverso il documento si individua il *terminus post quem* per il soggiorno ciniano al 1292³⁸. Sebbene il futuro giurista non vi sia detto *scolaris* (cosa verosimilmente dovuta alla forma particolarmente stringata della registrazione)³⁹, è molto probabile che si trovi a testimoniare proprio in quel ruolo, essendo alla presenza del notaio dell'ateneo ed in compagnia di tale Folco, altrove menzionato come «olim *scolaris Bononie in legibus*»⁴⁰. Se ciò si accoglie come plausibile, inoltre, si dovrebbe supporre una presenza in città già dalla fine del 1291, per l'inizio dei corsi dello *Studium* (fissato al «10 ottobre di ciascun anno»⁴¹).

Il secondo⁴² è datato 19 febbraio 1297⁴³ e presenta una circostanza ben diversa. Redatto sempre da Matteo di Cambio, qui *Çinus domini Francisschi de Pistorio* si impegna, come co-obbligato insieme a *Taldus domini Andree de Infangatis de Florentia*, *Çeppus magistri Lanberti* e *Andreas domini Migli de Florentia*, «scolares Bononie», in un prestito con tale *Iohanni de Miçole*, che interviene per sé e per la Compagnia degli Scalì di Firenze⁴⁴, alla presenza di

³⁷ La specifica è di Zaccagnini cfr. Zaccagnini, *Studio biografico*, cit., p. 53.

³⁸ Siamo qui portati a dare poco peso al documento recentemente segnalato da Armando Antonelli (la segnalazione è riportata in A. Padovani, *Un sermo di Cino da Pistoia dal ms. Biblioteca Vaticana, Chigi E.8.245*, in «Rivista internazionale di diritto comune», XXVII (2016), p. 25), risalente al 10 settembre 1286 e che menziona un «Cino de Pistorio» impegnato nel pagamento di dieci lire di bolognesi «quia percussit et vulneravit dominam Costantiam filiam condam Jacobi de Venetiis»: si avrà modo di notare infatti come in tutti gli altri casi il giurista è menzionato con il patronimico (*Francisci*) e/o col riferimento al lignaggio (*de Sigibuldis*). Durante le ricerche ci è peraltro occorso in più di un caso di incontrare un «Cino de Pistorio» che difficilmente sarebbe stato da identificarsi col celebre giurista.

³⁹ Cfr. G. Morelli, *L'istituzione dei libri memorialium a tutela dei diritti dei privati, in I Memoriali del Comune di Bologna: storia, diritto, letteratura*, a cura di M. Giansante, Bologna, Il Chiostro dei Celestini, 2017, p. 18: «Un po' alla volta le registrazioni subiscono dei mutamenti e dall'analisi effettuata sulla documentazione archivistica si è notato, a partire dagli anni '80, una dilatazione dei contenuti delle registrazioni [...]».

⁴⁰ Danielli, *Maestri e scolari a Bologna*, cit., doc. 8.

⁴¹ Chiappelli, *Nuove ricerche*, cit., pp. 81-82.

⁴² ASBo, *Ufficio dei memoriali*, vol. 92, memoriale di *Bonbolognus Ghiberti*, c. 511r (19 febbraio 1297), per cui si veda Zaccagnini, *Studio biografico*, cit., pp. 258-259.

⁴³ E non il «28 dicembre 1297», come affermato da Zaccagnini in *ibidem*, che per primo ne dà notizia, e quindi in tutti i lavori successivi.

⁴⁴ «[...] una delle più importanti compagnie fiorentine nel primo quarto del XIV secolo. Essa visse più di cento anni, dall'inizio del XIII secolo fino al 1326, quando fallì

*Guillelmus de Fontana de Placencia, Laurencius de Montemerlo de Tardona*⁴⁵ e *Guillelmus Bonfantis*. *Taldus* è qui il vero mutuante della somma di venticinque bolognini, e in quanto tale colui che avrebbe tenuto una *lectio extraordinaria de sero* presso l'ateneo⁴⁶, secondo una logica illustrata da Luigi Chiappelli:

Sembra che questa forma di mutuo da parte degli scolari che intendevano divenire lettori nello Studio bolognese fosse una forma contrattuale molto in uso, perché Cino stesso ne trae argomento per discuterla dal punto di vista del diritto romano [...].

[...] Erano dunque gli scolari che intendevano tenere un corso di ripetizioni nello Studio, che prendevano a mutuo la somma necessaria a formare la garanzia, ed altri scolari intervenivano all'atto di mutuo come coobbligati, sebbene la somma andasse a profitto d' uno solo⁴⁷.

Conoscere la data corretta del documento permette poi di definire una presenza del Sinibuldi a Bologna almeno sin dalla fine dell'anno 1296⁴⁸.

[...]. cfr. Y. Renouard, *Le compagnie commerciali fiorentine del Trecento*, in «Archivio Storico Italiano», XCVI, n. 2 (366) (1938), p. 174. In più, Chiappelli ha dimostrato come Giovanni di Mizole e Talano di Lapo di Pietro Benincasa (che si incontrerà già con la prossima testimonianza) fossero «i banchieri a servizio dello Studio», cfr. Chiappelli, *Nuove ricerche*, cit., p. 83.

⁴⁵ Anche qui si respinge la lezione di Zaccagnini «Cardona» (cfr. Zaccagnini, *Studio biografico*, cit., p. 258), sostanzialmente per le stesse ragioni viste in precedenza (*v. supra* n. 36), sulla base dell'attestazione di una famiglia «Montemerlo» legata all'ambiente tortonese (per cui si veda ad es. A. Berruti, *Gli statuti tortonesi e le 21 famiglie nobili che dettero i giuristi per la loro stesura (1327-1345)*, Torino, [s.n.], 1958, pp. 77 e sgg.).

⁴⁶ Errata, alla luce delle chiare ricostruzioni di Chiappelli, l'interpretazione di Zaccagnini – che pure ne riporta in altri casi fedelmente le acquisizioni – che vuole Cino l'effettivo mutuante e dunque il futuro docente, cfr. Zaccagnini, *Studio biografico*, cit., p. 259: «Molto probabilmente gli altri toscani che si obbligano con Cino alla restituzione dopo quattro mesi delle 25 lire di bolognini a Giovanni di Mizole, erano gli scolari che pagavano la cauzione stabilita allo Studio per avere lezioni da Cino. [...] Cino avrà incominciato per loro il corso di ripetizioni nel gennaio del 1298».

⁴⁷ Chiappelli, *Nuove ricerche*, cit., pp. 83-84.

⁴⁸ Cfr. *supra* n. 41.

Il terzo⁴⁹ risale al 26 settembre 1297. Ancora redatto da Matteo di Cambio, vede *Cinus domini Francischi de Sigibuldis de Pistorio* presente come «scolaris Bononie in studio» con *Gerius de Acaiolis de Florentia*, *Rolandus Ardimani de Bibena*, *Bonifacius Raynaldi de Signa*, *Circhinus domini Guidonis de Lucho de Mucello*, *Tinghis domini Dati*. L'atto, rispetto al precedente, è peculiare perché «doppio»⁵⁰: qui sia *Cinus* che *Circhinus* promettono di restituire una somma di venticinque bolognini, sempre alla Società degli Scali di Firenze (nelle persone di *Johannes de Miçole* – già incontrato precedentemente – e *Talanus Lapi Petri*), con gli altri presenti come co-obbligati. Sono testimoni *Lapus Francischi de Florentia*, *Vanni Stadera de Pisis* e *Federicho Henrici Teotonicho*. Se ne deduce allora, secondo quanto già detto, il pagamento di due cauzioni, una per ognuno dei mutuantanti (ovvero, in questo caso, Cino e Cerchino), corrispondenti ad altrettanti corsi in procinto di iniziare presso l'Ateneo felsineo e da questi tenuti nel corso dell'anno 1297-98. In assenza di attestazioni di tal fatta per gli anni precedenti, questa diventa anche fondamentale per definire almeno un *terminus ante quem* per la *licentia in iure* del pistoiese, necessaria per leggere *extraordinarie*, al 1297.

Molto simile il quarto⁵¹: datato 3 febbraio 1299, vi figurano questa volta, come «scolares Bononie», *Lambertus domini Nigri Cambii de Florentia* e *Lippus Lapi de Bonacoltis de Florentia* oltre al già noto *Facius de Signa*, ma sempre coinvolgendo *Johannes de Miçole* e *Talanus Lapi Perii Benicaxe de Florentia*, sempre – pare possibile desumere – per il pagamento dei medesimi Cino e Cerchino in vista di due corsi tenuti. Testimoni *Lottus Gerardini Nerbi*, *Petrus Andree* e *Teghla Carocii de Florentia*.

Per quanto manchino alcune formule, ricorrenti nei precedenti, importanti nell'interpretazione di Chiappelli⁵², le analogie – quali le circostanze del mutuo e, soprattutto, la somma in gioco – portano proprio a pensare a

⁴⁹ ASBo, *Ufficio dei memoriali*, vol. 93, memoriale di *Rodulfus Viviani*, c. 113r (26 settembre 1297), per cui si veda Zaccagnini, *Studio biografico*, cit., p. 218 nr. 4, dov'è analizzato alle pp. 79-81.

⁵⁰ Chiappelli, *Nuove ricerche*, cit., p. 79.

⁵¹ ASBo, *Ufficio dei memoriali*, vol. 96, memoriale di *Çampolus q. Dominici de Maymellinis*, c. 379r (3 febbraio 1299), per cui si veda Zaccagnini, *Studio biografico*, cit., p. 219 nr. 5, dov'è analizzato a p. 82.

⁵² Ma nulla esclude che siano state tralasciate nella trascrizione sintetica del notaio (per cui v. *supra* n. 39).

questa come la traccia di un analogo insegnamento per i due *licentiati* nel corso dell'anno 1298-99.

Resta la registrazione del 28 dicembre 1301⁵³, ovvero quasi tre anni dopo quella appena osservata. Si tratta questa volta di un atto rogato, il giorno prima, dal notaio *Dominicus Nicolai de Butrio*. Qui *Cinus domini Francisci de Pistorio*, *Teghia domini Carocii de Florentia*, *Lambertus domini Nigri de Florentia*, *Jacobus domini Borghini de Florentia*, *Gerardus domini Terini de Castro Florentino*, *Andreas quondam domini Brunni de Florentia* e *Facius Raynaldi de Florentia*, «scolares Bononie» (con co-obbligato *Franciscus quondam domini Sassolini*), sono impegnati nel pagamento di centocinquanta bolognini per l'affitto portato avanti dai suddetti da *Teghia* e *Franciscus* di una casa posta a Bologna nella cappella di San Procolo, in favore di *Arardus de Albirolis*. In séguito *Teghia* promette di rendere indenni tutti gli altri sei, diventandone l'unico effettivo mutuante. Sono testimoni *Johannis Coradini*, *Palese Benincase*, *Jacobus quondam Leonis de Allamania*.

La diversa natura permette solo di dedurre la presenza ciniana a Bologna per l'anno accademico 1301-02, essendovi il giurista ancora definito *scolaris*: niente consentirebbe di trarne conclusioni su un proseguimento dell'insegnamento, né proverebbe una sua permanenza in città anche per gli anni che intercorrono tra gli ultimi due documenti, sebbene, alla luce di questa sintesi, l'ipotesi che più ragionevolmente verrebbe da avanzare sarebbe quella di un soggiorno ininterrotto dal 1296 al 1302.

Ebbene: la testimonianza che si presenta qui per la prima volta viene proprio a confermare questa deduzione.

Ancora proveniente dai *libri memorialium*⁵⁴, il documento è datato al 20 settembre 1300 e si riferisce ad un atto, rogato il giorno prima, in cui *Cinus domini Francisci de Pistorio*, *Lambertus domini Neri de Florentia*, *Bartholomeus domini Contis de Castro* e *Facius Rainaldi de Florentia* si impegnano in un prestito dei soliti venticinque bolognini, questa volta con *Bartholinus Iohannis de Florentia* come cambiatore a nome della società

⁵³ ASBo, *Ufficio dei memoriali*, vol. 102, memoriale di *Iohannes Bologniti*, c. 522r (28 dicembre 1301), per cui si veda Zaccagnini, *Studio biografico*, cit., p. 220 nr. 6, dov'è analizzato alle pp. 82-83.

⁵⁴ ASBo, *Ufficio dei memoriali*, vol. 100, memoriale di *Nicholaus Gerardi de Flesso*, c. 60v (20 settembre 1300).

degli Scalî di Firenze. Sono testimoni *Loctus Gerardini Nerdi*, *Michaelis Iohannis de Travalle de Panodensibus* e *Torellus magistri Boni*.

Qui è il solo Cino che si impegna a pagare la cauzione di venticinque bolognini prevista, ed è dunque lui il *licentiatus in iure* che avrebbe tenuto il corso che sarà stato in procinto di iniziare. Né le analogie si arrestano qui: diversi sono infatti i nomi che ricorrono già nei documenti precedenti, tra i testimoni come tra i co-obbligati: quello del notaio, *Matheus Cambii*, ma anche di tali *Lambertus domini Neri de Florentia*, *Facius Rainaldi de Florentia* e *Loctus Gerardini Nerdi*.

Ne consegue allora che quel ricordo ciniano, tanto prezioso – per la biografia come per le altre implicazioni che porta con sé – quanto generico, di una lezione di Pierre de Belleperche a Bologna, nel 1300⁵⁵, sia da iscriversi nell'ambito di una più lunga dimora in città negli anni 1300-01, durante i quali il poeta pare aver continuato a tenere lezioni (forse persino ad alcuni degli stessi allievi dell'anno precedente, se sono loro a comparire come co-obbligati in questa tipologia di documento).

Del documento indicato si fornisce di séguito l'edizione interpretativa. Ecco dunque il testo che, dopo l'esame autoptico dell'originale conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, rispetta i criteri che seguono:

- nello scioglimento delle abbreviazioni si considerano gli usi medievali, seguendo la regola di Prisciano per cui «ante *c, d, t, q, f* non est scribenda *m* sed *n*»; in presenza di forme esplicite, queste si prendono come modello all'interno del medesimo documento;
- si distingue 'u' da 'v';
- si conserva 'y';
- si uniforma 'j' a 'i';
- i numeri si indicano come attestato;
- punteggiatura e a capo sono introdotti secondo l'uso moderno;
- si normalizzano e/o introducono le maiuscole per nomi propri e toponimi;
- si registrano sviste ed errori in apparato, con lettere in apice e tra

⁵⁵ *Lectura in Codicem*, Lib. VII, rubr. XLVII, Cum pro eo, p. 458 A: «Ita audivi eum dicentem Bononiae, cum peregrinus venit et repetiit hanc lectionem illo tempore, quo indulgentia centesimi anni dominus Bonifacius Papa octavus fecit totum orbem peregrinari Romam».

parentesi tonde. Per individuarli si considera anche il confronto con la documentazione analoga conosciuta (il caso di *Rainaldi* per *Arinaldus*).

Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei memoriali*, vol. 100, memoriale di *Nicholaus Gerardi de Flesso*, c. 60v (20 settembre 1300; cfr. Tav. 11). Nel margine sinistro l'indicazione della tipologia dell'atto: «promissionis» (sottinteso *instrumentum*).

Millesimo trecentesimo, indictione tertia decima.

Eodem die.

Dominus Cinus domini Francisci de Pistorio, dominus Lambertus domini Neri de Florentia, dominus Bartholomeus domini^(a) Contis de Castro, dominus Facius Rainaldi^(b) de Florentia, scolares Bononie, in solidum promiserunt dare et solvere Bertholino Iohannis de Florentia, pro se et sociis de societate de Scala de Florentia, viginti quinque libras bononiorum^(c) hinc ad quatuor menses proxime venturos ex causa mutui cum precario in instrumento contento^(d), ex instrumento^(e) Mathey Cambii notarii heri facto Bononie in statione dicti creditoris, presentibus domino Locto Gerardini Nardi, domino Michael^(f)e Iohannis de Travalle de Panodensibus et Torello magistri Boni testibus. Et sic dicti contrahentes dictus dominus Cinus promisit conservare indempnes predictos omnes in dicto termino facti dicti die, loco et testibus. Et sic dicti contrahentes una cum dicto notaro venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

(a) domini] *segue* domini *ripetuto*. (b) Rainaldi] Arinaldus. (c) bon.] *segue* p *depenn.* (d) contento] contentis. (e) instrumento] *segue* Ca. (f) Michael^e] Michaelis.

Simone Iusco

**Glosse trecentesche alle tragedie di Seneca in un codice
della Biblioteca Universitaria di Bologna
(ms. BUB 2219)**

Le ultime ricerche condotte su alcuni testimoni delle tragedie di Seneca hanno delineato una storia testuale in parte diversa da quella consolidata, ricollegando la florida stagione di recupero dei drammi nel tardo Medioevo non solo ai raffinati esercizi filologici e alle prove esegetiche dei maestri padovani, ma anche al lavoro promosso in altri centri da altri protagonisti.

Tra il 1304 e il 1325, a Bologna viene allestita una copia delle *Tragedie* davvero singolare (oggi conservata nel ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 11855), che, come proverebbe una nota di possesso apposta in quegli anni da frate Ugolino, guardiano del convento, dovette appartenere al fondo librario della biblioteca ecclesiastica di San Domenico. Se si accetta la proposta di datazione formulata da Carla Maria Monti¹, oltre a rappresentare la raccolta più antica di tutte le opere attribuibili a Seneca, il codice sarebbe anche il primo a trasmettere l'assetto testuale impresso alle *Tragedie*, sul finire del Duecento, da Lovato de' Lovati, che per primo aveva contaminato le lezioni vulgate del ramo A con quelle rarissime del ramo E, da lui riscoperte nel codice *Etruscus* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37.13)². Ritenuta in passato appannaggio esclusivo

¹ C. M. Monti, *Il corpus senecano dei padovani: manoscritti e loro datazione*, in «Italia Medioevale e Umanistica», L (2009), pp. 51-99, a p. 94.

² Sulla riscoperta padovana delle tragedie di Seneca e sul ruolo svolto dall'Abbazia di Pomposa restano fondamentali i contributi dei fratelli Billanovich. Si consideri almeno G. Billanovich, *Il Seneca tragico di Pomposa e i primi umanisti padovani*, in *Libri e manoscritti a stampa da Pomposa all'Umanesimo*. Atti del Convegno Internazionale (Ferrara, 24-26 giugno 1982), «La bibliofilia», LXXXV (1983), pp. 149-169, poi ripubblicato in forma

degli allievi migliori del circuito padovano³, la conoscenza precoce della nuova famiglia testuale, agli albori del Trecento, riserverebbe a Bologna un ruolo di primo piano nel processo di rilancio del Seneca tragico⁴. Se un tale risultato fu reso possibile dal rapporto privilegiato, religioso e culturale, instaurato da tempo tra i due centri cittadini, il capoluogo emiliano non si fece, comunque, mero trasmettitore dei traguardi conseguiti dagli umanisti padovani, potendo contare su studiosi locali del calibro di Giovanni Del Virgilio e di Pietro da Moglio⁵. Si trattava, certamente, di un reimpiego del classico ancora circoscritto, retorico e grammaticale, di letture ancorate alla lettera del testo e funzionali alle esigenze didattiche dello *Studium*, ma che valsero a plasmare la formazione letteraria di umanisti successivi, come Coluccio Salutati, e divennero il presupposto per quella straordinaria stagione di recupero creativo delle *Tragedie* avviata dal Rinascimento.

Il presente contributo si propone di esaminare una copia delle *Tragedie* conservata alla Biblioteca Universitaria di Bologna (Bologna, Biblioteca Universitaria, 2219)⁶, che parrebbe discendere da quella feconda temperie culturale del Trecento italiano. Se il codice da tempo ha suscitato interesse per il fascino delle miniature e la correttezza di alcune lezioni⁷, solo recen-

ampliata in *Pomposia monasterium modo in Italia primum. La biblioteca di Pomposa*, a cura di G. Billanovich, Padova, Antenore, 1994, pp. 213-232.

³ A. P. MacGregor, *L'Abbazia di Pomposa, centro originario della tradizione "E" delle tragedie di Seneca*, in «La Bibliofilia», LXXXV (1983), pp. 171-185, a p. 178.

⁴ Monti, *Il corpus senecano dei padovani*, cit., p. 74.

⁵ Per la presunta conoscenza delle tragedie da parte di Giovanni del Virgilio cfr. E. Ardisino, *Giovanni del Virgilio e le tragedie di Seneca*, in *Margarita amicorum: studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. Forner, C. M. Monti, P. G. Schmidt, Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 49-62. Per la riflessione senecana di Pietro da Moglio e il suo rapporto con gli studiosi padovani cfr. G. Billanovich, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, in «Italia Medioevale e Umanistica», VII (1964), pp. 279-324, a p. 293.

⁶ Un'antica descrizione del codice si trova in L. Frati, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, in «Studi italiani di filologia classica», XVII (1909), pp. 1-171, a p. 8. Il ms. risulta censito, con alcune imprecisioni, in A. P. MacGregor, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, hrsg. von H. Temporini und W. Haase, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1134-1241, a p. 1188.

⁷ Il testimone in questione rappresenterebbe il *codex optimus* per la trasmissione degli *Argumenta Mussati*, strumenti esegetici curati dal padovano Albertino Mussato, copiati nel codice bolognese da una mano ignota, in coda alle tragedie senecane (cfr. A. Ch. Megas, *O pouomanistikos kyklos tēs Padouas (Lovato Lovati - Albertino Mussato) kai oi tragōdies tou*

temente è stato valorizzato anche per il suo pregevole apparato di glosse⁸. In particolare, verranno trascritte alcune postille, finora inedite, meritevoli di attenzione, e suggerite delle piste per provare a identificare la mano, attentissima, del loro estensore.

1. Scheda codicologica e storia del manoscritto

Il manoscritto BUB 2219 risale probabilmente alla seconda metà del XIV secolo e costituisce un prodotto librario di grandi dimensioni (408 × 273 mm) e in buono stato di conservazione, provvisto di legatura in legno rivestito di pergamena, con il dorso in pelle. Il codice è membranaceo, mentre cartacee sono le guardie (III+174+III), due delle quali recano visibili i disegni delle filigrane: la prima (c. II anteriore) presenta il trigramma GMR, iscritto in un cerchio sovrastato da una stella a sei punte (118 × 98 mm); la seconda (c. I posteriore) una lettera G, al centro di una cornice sormontata da una croce (72 × 57 mm), e risulta affine a quella descritta nel repertorio di Briquet al numero 8203 (1416-1444). La controguardia anteriore reca impresso l'*ex libris* del monastero bolognese di San Salvatore, mentre i timbri delle successive istituzioni conservatrici, la Bibliothèque nationale de France e la Biblioteca Universitaria di Bologna, sono posti entrambi alla c. 1r, per poi riapparire, soltanto il primo, anche sul fondo della c. 174r. Il risguardo posteriore riferisce anonime alcune indicazioni di un moderno bibliotecario, datate al 2 giugno 1987 e riguardanti le carte sottoposte a rifilature e danneggiamenti. Sul primo foglio di guardia anteriore si registra il tentativo di attribuire le miniature alla mano del pittore Nicolò di Giacomo, operato da Gaetano Milanese e Carlo Pini il 19 giugno 1869. Il codice si compone di 174 carte, che mostrano una rigatura tracciata a

L. A. Seneca: *Diatribè epi didaktoriai*, Thessalonikè, Typ. Emm. Sfakianakè kai Hyoi, 1967, a p. 63). Sugli *argumenta* del Mussato si veda anche S. Brusa, *Studi metrici tra Lovato e Mussato: gli Evidentia tragediarum Senecae*, in «Italia Medioevale e Umanistica», LXI (2020), pp. 65-128; Id., *Albertino Mussato's Glosses on Seneca's Tragedies: Preliminary Remarks*, in «Mittelateinisches Jahrbuch», 58/3 (2023), pp. 359-370.

⁸ G. Brunetti, *Per la 'riscoperta' europea delle tragedie di Seneca: note sulle Troiane in alcuni manoscritti e commenti medievali*, in *Troiane classiche e contemporanee*, a cura di F. Citti, A. Iannucci, A. Ziosi, Hildesheim-Zürich-New York, Georg Olms Verlag, 2017, pp. 151-163.

piombo, per 36 righe, e una numerazione progressiva moderna espressa in cifre arabe. I fascicoli sono misti e si strutturano secondo lo schema seguente: I¹²⁻¹, II-III¹⁰, IV¹⁰⁻¹ (caduta c. 32), V-XIII¹⁰, XIV⁸, XV-XVII¹⁰, XVIII-XIX⁸, tenendo conto che la legatura originaria dei fascicoli I-IV risulta alterata e che i richiami non sono indicati in maniera sistematica. Il confezionamento del manoscritto risulta avvenuto nel pieno rispetto della legge di Gregory.

Le miniature che ornano il codice sembrano riconducibili alla mano del bolognese Giovanni di fra' Silvestro, noto come «Maestro delle Iniziali di Bruxelles»⁹. Le sue raffinatissime scene istoriate, poste in apertura dei testi delle *Tragedie*, sono state tuttavia quasi tutte sottratte nel corso dei secoli, con l'eccezione di un frammento superstite di Medea, in fuga sul carro, ancora visibile alla c. 98v. La decorazione apprezzabile si sostanzia, pertanto, soprattutto nella serie dei 109 capilettera miniati (corpo della lettera rosa, campo oro e interno blu), nei quali svettano i profili a mezzobusto di diverse figure, colte in vario atteggiamento (cfr. Tav. 13b). Non diversamente dal sistema delle rubriche, tali capilettera promuovono per il lettore il ricorso alla scansione visiva dei testi, dichiarando la presenza di partizioni interne significative: il passaggio da un atto all'altro, l'iniziativa verbale del coro, talvolta persino uno scambio, serratissimo, in corso tra i personaggi (cc. 159r, 160r e 161r).

Il codice si presenta diviso in due parti disuguali, sebbene tutti i testi copiati al suo interno appaiano riconducibili alla mano di un singolo copista¹⁰, che traccia con sicurezza una *littera textualis* ariosa e ordinata, dal *ductus* generalmente posato, alternando inchiostri di colore nero e marrone. Manca una vera e propria sottoscrizione e il copista si limita a registrare la fine del proprio lavoro con la dicitura «Deo gratias Amen» (c. 171r).

⁹ Per gli aspetti figurativi del BUB 2219 si rimanda a M. Medica, *Per una storia della miniatura a Bologna tra Tre e Quattrocento*, in *Il tramonto del Medioevo a Bologna. Il cantiere di San Petronio*, Bologna, Nuova Alfa, 1987, pp. 161-229, alle pp. 203-204; Id., *Un nome per il "Maestro delle Iniziali di Bruxelles": Giovanni di fra' Silvestro*, in «Arte a Bologna. Bollettino dei Musei Civici d'Arte Antica», VII-VIII (2010-2011), pp. 11-22, alle pp. 11-13; D. Guernelli, *I codici miniati della chiesa di San Salvatore a Bologna: una prima campionatura*, tesi di laurea triennale, relatore Prof. F. Lollini, Alma Mater Studiorum - Università degli Studi di Bologna, a.a. 2001/2002, pp. 21-25.

¹⁰ Identificato come copista A della famiglia Ludovisi da L. Quaquarelli, *Il Quattrocento dei copisti. Bologna*, Bologna, I Libri di Emil, 2014, p. 64.

La prima parte del volume raccoglie i testi delle dieci tragedie attribuite a Seneca, trasmesse secondo i titoli e l'ordine caratteristici del ramo A (*Hercules furens*, *Thyestes*, *Thebais*, *Hippolytus*, *Oedipus*, *Troas*, *Medea*, *Agamemnon*, *Octavia*, *Hercules Oetaeus*). Gli *incipit* e gli *explicit* dei singoli drammi sono indicati da rubriche che alternano i colori rosso e blu, ma essi non vengono registrati in maniera sistematica e neppure aprono e chiudono sempre una sola tragedia, potendo delimitare anche serie comprensive di due o di tre testi. I vv. 125-161 dell'*Hercules furens*, assenti nel rispettivo testo, vengono trascritti alla c. 1r (in aggiunta al v. 162 «Urbibus errant trepidique metus»). Risultano mancanti anche i vv. 1-46 del *Thyestes*: la lacuna fu forse determinata dalla caduta della carta iniziale del testo, che sarebbe in tal caso risalente a una fase precedente la numerazione moderna dei fogli, che non registra anomalie. Per agevolare la comprensione dei drammi, sono premessi agli stessi i dieci *argumenta* del frate domenicano inglese Nicholas Trevet¹¹, che rimase il principale strumento di accesso al Seneca tragico per tutto il XIV secolo. La seconda parte del manoscritto, confinata tra il verso della c. 171 e le restanti tre carte, trasmette invece gli *Argumenta tragoediarum* di Albertino Mussato, adespoti e anepigrafi. Il confezionamento di questa sezione sembra non essere stato ultimato, dal momento che i testi sono sprovvisti delle rubriche, con spazi vuoti predisposti in corrispondenza delle iniziali di ciascun *argumentum* e indicazioni lasciate dal copista al rubricatore, annotate nel margine (cfr. Tavv. 12-13a: Bologna, Biblioteca Universitaria, 2219, cc. 1v-2r, incipit delle *Tragedie* con *argumenta*, stemma dei Ludovisi e glosse geometriche).

Al netto delle flebili tracce ricavabili dagli indizi interni al manoscritto (*ex libris*, stemma nobiliare, criteri paleografici) numerosi tasselli mancanti impediscono di ricostruire i passaggi di mano e di restituirne la vicenda complessiva. Constatata la mancanza di note di possesso e il numero limi-

¹¹ Sul frate inglese Nicholas Trevet esiste una copiosa bibliografia. Per una prima inquadratura dell'autore T. Kaeppeli, *Scriptores ordinis praedicatorum Medii Aevi*, IV (T-Z), Roma, Istituto Storico Domenicano, 1993, pp. 213-214. Per il commento al Seneca tragico si rimanda almeno a: E. Franceschini, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in Id., *Studi e note di filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 1-105, alle pp. 3-8; G. Brunetti, *Nicolas Treveth, Niccolò da Prato: per le "Tragedie" di Seneca e i libri dei classici*, in *Niccolò da Prato e i frati Predicatori tra Prato, Roma ed Avignone*. Atti del Convegno Internazionale (Prato, 9-11 giugno 2011), a cura di M. Benedetti e L. Cinelli, «Memorie domenicane», XLIV (2013), pp. 345-371.

tato di inventari librari compilati a Bologna a queste altezze cronologiche, risulta, pertanto, del tutto inattuabile la storia del codice precedente al suo ingresso nel monastero cittadino di San Salvatore. Unico indizio di una certa consistenza resta lo stemma che campeggia sul fondo della carta 2r (uno scudo rosso a bande dorate), sufficiente a ricondurre il ciclo decorativo alla committenza della prestigiosa famiglia bolognese dei Ludovisi. La ricerca può, inoltre, avvantaggiarsi di alcune proposte di datazione avanzate in passato dagli storici dell'arte, per quanto fondate unicamente su elementi desunti dal programma iconografico: se Medica inquadra il completamento del lavoro tra il 1396 e il 1397, proprio a ridosso del soggiorno parigino compiuto dal «Maestro delle Iniziali di Bruxelles»¹², non furono necessariamente Bertrando e Ludovico, i due Ludovisi attestati in quegli anni tra i canonici del monastero, a trasportare il manoscritto oltre le porte del convento. Da un esame approfondito dei cataloghi librari di San Salvatore non compaiono, infatti, attestazioni del codice negli inventari ecclesiastici del 1429 e del 1512, neppure nei registri delle rendite e delle donazioni versate alla chiesa da alcune aristocratiche famiglie bolognesi dopo il 1450; al contrario, una traccia promettente proviene da un indice compilato nel Cinquecento da un anonimo visitatore della biblioteca, oggi conservato in un codice vaticano (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3958) e pubblicato dal Laurent nel 1943¹³: per la prima volta qui viene annoverato, in un reparto ormai affollato di classici latini, un volume contenente «Tragediae decem Lucii Annei Senecae, in membranis scriptae, cum suis argumentis, pulcherrimis characteribus», un esemplare membranaceo estremamente curato nei suoi aspetti formali (specie nella *scriptio*), provvisto di *argumenta* esplicativi delle *Tragedie* e del tutto compatibile con il codice BUB 2219. Potremmo allora considerare il Seneca dell'Universitaria quale frutto delle campagne di acquisto librario condotte a Bologna dal priore cinquecentesco del convento, Pellegrino Fabbretti, testimonianza degli indirizzi culturali sui quali egli intendeva orientare, in senso nuovo, la comunità dei canonici.

¹² Medica, *Un nome per il "Maestro delle Iniziali di Bruxelles"*, cit., p. 17.

¹³ M. H. Laurent, *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au debut du XVI siècle d'après le ms. Barb. Lat. 3185*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, p. XXVII.

2. Il sistema delle glosse: confronto tra le diverse tipologie di intervento

Un ignoto lettore persegue nel codice un programma rigoroso di esegesi testuale, che se in larga parte recupera e rielabora il celebre commento alle tragedie senecane di Nicholas Trevet, normale bacino ermeneutico per tutte le edizioni trecentesche dei drammi, non manca di introdurre osservazioni estemporanee, riflessioni linguistiche e proposte interpretative di personale elaborazione. Pur non dichiarando la fonte apertamente, il lettore non fa mistero della sua consultazione del volume del frate, una copia del quale sembra sempre disponibile sul suo banco di lavoro: lo dimostrerebbe la frequenza di postille come «Istud carmen [...] non inuenio in glosis expositum» (c. 73v, *ad Oedipus* 536)¹⁴, poste di solito a chiosare quei versi mancanti nei testimoni della famiglia A (quella che funge da testo di base per il commento trevetano), ma invece disponibili nel codice BUB 2219, di *recensio* contaminata. Con analoga trasparenza lo studioso interviene a valutare la pertinenza di specifiche lezioni, rivelando non soltanto uno spirito filologico non ordinario, ma anche un elevato livello di competenza raggiunto sul dettato del classico latino. Completa il quadro un accesso privilegiato a testimoni delle *Tragedie* di diversa tradizione, da cui consegue la puntuale annotazione delle *variae lectiones* sui margini delle carte. Si considerino, a titolo esemplificativo, le seguenti postille: «Hic uersus in aliquibus libris uacat» (c. 75v, *ad Oedipus* 664); «Istos tres uersus inueni in aliquibus libris multum uarios, qui aliter sic dicunt: [...]» (c. 23v, *Thyestes* 180-2; cfr. Tav. 14); «Ista carmina uidentur superuacua tamen aliqui addunt ea» (c. 3r, *ad Hercules furens* 83-9). Degna di menzione è, infine, la glossa «Dubium tamen est utrum hic quintus actus incipiat» (c. 34r, *ad Thyestes* 885-6), nella quale, ponendo in discussione che sia proprio Atreo a prendere la parola in tale circostanza, il glossatore estende la sua indagine persino ai dettagli paratestuali delle rubriche.

Come accennato, la scelta di attenersi a un modello codificato, reso imprescindibile dalla sua capillare diffusione in Europa, non impli-

¹⁴ La numerazione dei versi segue quella della edizione di Zwierlein, *L. Annaei Senecae Tragoediae, incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia*, recognovit breuique adnotatione critica instruxit O. Zwierlein, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1986.

ca nel codice bolognese una fiducia incrollabile nelle sue soluzioni, generalmente improntate, nel caso del Trevet, a fornire una lineare spiegazione del *sensus* letterale delle vicende, e pertanto poco inclini a spingersi nel campo della loro interpretazione allegorica e figurale. Se furono il linguaggio oscuro e «barocco»¹⁵ e le trame complesse dei racconti mitologici a fare delle *Tragedie* uno scoglio insormontabile per i lettori medievali (il testo era un «teteritum pelagus», «implexus fabellis», scriveva Niccolò da Prato)¹⁶, non stupisce che le prove migliori del nostro glossatore siano offerte nel campo delle varianti mitografiche. Proprio in questo settore, le non infrequenti omissioni del Trevet e i suoi errori di attribuzione lo indussero talvolta a deviare, almeno temporaneamente, dal tracciato segnato e a cercare di colmare le lacune interpretative mediante il ricorso a fonti diverse, non sempre dichiarate. Un caso emblematico è quello costituito da un ciclo di glosse sulla storia di Ila: volto minore della saga argonautica, compagno di Ercole, da tutti ammirato per la sua bellezza, il giovane fu rapito in un bosco da una Naiade mentre colmava la brocca a una sorgente, morendo annegato. La sua tragica fine era stata rievocata in almeno due passaggi salienti delle *Tragedie*, dove figurava come termine di paragone per illustrare la condizione dei personaggi principali, ora per avvertire il bellissimo Ippolito dei pericoli in agguato tra i boschi e sui monti, ora per annunciare il destino di morte incombente su Giasone.

¹⁵ G. C. Giardina, *Introduzione*, in *Tragedie di Lucio Anneo Seneca*, Torino, Utet, 1993, pp. 9-18, a p. 16.

¹⁶ Il cardinale Niccolò degli Alberti da Prato definiva in questo modo le tragedie di Seneca nella lettera inviata a Nicholas Trevet, nella quale chiedeva al suo interlocutore di lavorare a un commento che le rendesse accessibili a un pubblico più ampio.

Testo ms. Bologna, BU 2219 ¹⁷	Postille	<i>Expositiones</i> di Nicholas Trevet
<p><i>Hippolytus (=Phaedra)</i>, vv. 777-784, c. 38v</p> <p>CHO. Quid deserta petis? Tutior auis non est forma locis: te nemore abditum, cum Titan medium constituit diem, cinget, turba licens, Naiades improbe, formosos solite claudere fontibus, et somnis facient insidias tuis lasciue nemorum dee montiuagie Panes Panas que driades montiuagos petunt.</p>	<p>Naiades sunt dee fontium secundum poeticam fictionem. Quare naias fuit quedam pulcerrima iuuenis quam dilexit quidam iuuenis qui respexit in fontem quendam et tunc <quia> visum fuit sibi in fonte ipsam videre, voluit intrare. Qua propter ibi suffocatus est.</p>	<p><i>Naiades</i>, id est nimphe fontium; <i>solite claudere improbe</i>, id est importune; <i>formosos</i>, scilicet iuuenes, <i>fontibus</i>, scilicet suis, <i>facient insidias sompnis tuis</i>, <i>deeqe lasciue nemorum</i>, scilicet insidiabuntur pulcritudini tue; <i>montiuagi Panes</i>, id est in alto positum [...] ¹⁸.</p>
<p><i>Medea</i>, vv. 646-651, c. 108r</p> <p>CHO. [...] Meruere cuncti Mortem. Quod crimen tener expiauit Herculi magno <u>puer</u> irreperitus, raptus est, tutas <u>puer</u> inter undas. Ite nunc, fortes, perarate pontum fonte timendo.</p>	<p>Hercules, cum iret cum Iasone, <u>duxit secum unum</u> <u>suum filium nomine Ylas</u>. <i>Tutas</i>, quia euaserat de undis marinis, que periculose sunt, et, cum peruenisset ad litus et quereret aquas dulces, raptus est quibusdam nimphis et submersus est in undis que debebant esse tute.</p>	<p><u>quod tener puer</u>, scilicet frater <u>Medee</u> [...]; <u>expiauit morte</u>, scilicet <u>interfectus a Medea</u> <u>ut sic ipsa cum Iasone securi</u> <u>fugerent ad naues</u>; <u>raptus est</u> <u>puer</u>, scilicet ad mortem; <u>inter</u> <u>undas</u>, id est dum peruenit ad undas; <u>tutas?</u>, quia dum pater occupatus erat circa membra pueri colligenda, Jason cum omnibus sociis commisit se undis tamquam in eis existens seures [...] ¹⁹.</p>

¹⁷ Tutti i passi delle *Tragedie* sono stati trascritti dal manoscritto BUB 2219 nel rispetto della divisione in versi e degli usi grafici originari. Analoghi criteri sono stati adottati per la trascrizione delle postille vergate sul codice.

¹⁸ N. Trevet, *Commento alla Phaedra di Seneca*, a cura di M. Chiabò, Bari, Edipuglia, 2004, p. 89, 2-6.

¹⁹ N. Trevet, *Commento alla Medea di Seneca*, a cura di L. Roberti, Bari, Edipuglia, 2004, pp. 90 (22-25), 91 (1-5).

Per entrambi i passaggi senecani, proprio nel momento in cui si appresta a sviscerare il contenuto degli episodi, il commento del Trevet lascia trasparire una certa reticenza, segno che il frate non dovesse conoscere la storia di Ila. Se nel primo caso egli, infatti, tralascia l'esegesi del mito, limitandosi a trascrivere i versi e a precisare il significato letterale dei singoli lemmi, nel secondo caso addirittura fraintende e finisce per esporre un mito diverso e inappropriato: la sua chiosa non parla di Ila, compagno di Ercole, ma di un *puer*, fratello di Medea e da lei assassinato, mentre la donna era in procinto di fuggire e di imbarcarsi con Giasone in acque più sicure. L'errore è facilmente spiegabile: pur consapevole di dover ancorare il mito in questione alla saga argonautica, argomento cui viene dedicata l'intera estensione dell'intermezzo corale, Trevet confonde l'annegamento di Ila con la morte di Apsirte, ucciso da Medea dopo il furto del vello per guadagnare una facile via di fuga dalla Colchide. Se il suo modello aveva travisato, con ogni evidenza, il verso senecano, il glossatore del codice bolognese sceglie di non seguirlo meccanicamente nell'errore: nella prima postilla egli prova a ricostruire la vicenda mitologica allusa dal coro, riepilogandone i punti salienti ma non facendo menzione dei nomi dei personaggi; tuttavia, la notizia sospetta della morte per soffocamento del protagonista, dovuta alla sua scelta di immergersi nelle acque della fonte per raggiungere la ninfa, dopo averne scorto il profilo riflesso sull'acqua, tradirebbe il ricorso a spunti narrativi ricavati dalla celebre vicenda di Narciso, qui inappropriata. Maggiore efficacia interpretativa proviene, invece, dalla seconda postilla lasciata sull'argomento: in corrispondenza di un passo della *Medea*, dopo aver puntualizzato negli interlinea l'identità onomastica di entrambi i *puer* citati dal coro (vv. 648-9 «Ylas»; «Ylas»), il glossatore finalmente restaura il rimando alla vicenda mitologica corretta, sebbene attribuisca al giovane Ila il curioso epiteto di figlio di Ercole. Delle due principali linee di lettura del personaggio, servo di Ercole oppure suo amante, la prima fu quella che godette di maggiore fortuna nel Medioevo, per quanto anche la seconda mantenesse a lungo una certa circolazione (lo testimonia Uguccone da Pisa nelle sue *Derivationes* (I 48): «Ylas fuit armiger vel amasius Herculis») ²⁰; la lezione di *filium* non risulta, invece, altrove attestata e potrebbe imputarsi

²⁰ Hugutio Pisanus, *Derivationes*, a cura di E. Cecchini *et al.*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004, p. 587.

all'anonimo glossatore, che quindi imprimerebbe alla storia una nota personale, dal tono vagamente moralistico.

3. Ritratto del glossatore: una voce dissidente

Come rilevato, il sistema delle glosse rappresenta un felice tentativo di riflettere sul testo del classico in ottica critica, non solo provando a motivare le lezioni tramandate dal codice bolognese, ma anche attraverso un confronto, continuo e fecondo, con il modello trevetano. Del resto, la tendenza a completare gli episodi del mito con tutte le notizie e le varianti mitografiche a propria disposizione, desunte da altri classici, poteva vantare a Bologna una lunga tradizione in ambiente universitario, documentata fin dai tempi delle *lecturae* di Giovanni del Virgilio sui versi di Ovidio. Un gruppo di postille, per quanto limitato, riesce comunque a mettere a fuoco anche questioni più complesse e variegata, collegate al vissuto dello studioso e maggiormente distintive del suo profilo culturale. Esempio in tal senso un passaggio della *Phaedra*, «luteo plantas cohibente socco» (c. 52r, v. 322), nel quale la menzione delle scarpette gialle e di altri accessori indossati da Ercole alla corte della regina Onfale suggerisce al glossatore una riflessione sulla grandezza del poeta greco Sofocle: «Calciamento quo usus est maxime Sophocles poetam». Le calzature degli attori drammatici del mondo antico, il socco e il coturno, si erano connotate nei secoli medievali di un valore simbolico, finendo per indicare, per metonimia, la tragedia e la commedia: se alla prima, che portava sulla scena *magnae personae*, si addiceva il *cothurnus*, conveniente all'*humilitas* della commedia era una scarpa più dimessa, il volgare *soccus*²¹. La postilla solleva un quesito di importanza capitale, quello della conoscenza del greco da parte del glossatore, ancora molto rara a queste altezze cronologiche. Nonostante l'evidente confusione tra le due calzature, facilmente spiegabile come errore polare, l'apprezzamento riservato a Sofocle (che resta, comunque, uno dei pochissimi autori nominati apertamente nelle postille) appare generico

²¹ S. Pietrini, *Epica e storia nella tragedia medievale: dalle definizioni dei grammatici all'Ecerinis di Mussato*, in *Gruppi, folle, popolo in scena. Persistenza del classico nella storia del teatro europeo*, a cura di C. Mordeglia, Trento, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di studi letterari, linguistici e filologici, 2012, pp. 97-117, a pp. 106-107.

e dal sapore proverbiale, motivo per cui non vale da solo a dimostrare una competenza sui testi greci. Anche il Trevet aveva, del resto, appuntato la sua attenzione sullo spazio scenico antico, componendone una felice descrizione, attenta al recupero degli aspetti più concreti dell'esperienza teatrale, nella parte introduttiva del suo commento all'*Hercules furens*.

Una pista più promettente per delineare il profilo culturale dello studioso proviene da una glossa vergata sui versi del *Thyestes*, di seguito offerti in traduzione.

Testo ms. Bologna, BU 2219	Traduzione²²	Postilla
<p><i>Thyestes</i>, vv. 391-397, c. 27r</p> <p>Stet quicumque uolet potens aule culmine lubrico: me dulcis saturat quies. Obscuro positus loco leui perfruar otio, Nullis nota Quiritibus etas per tacitum fluat.</p>	<p>Resti pure, chiunque vorrà, potente sul vertice viscido del potere; quanto a me, mi sazi una dolce quiete: nella mia oscura posizione godrò di una soave pace e, ignota a tutti i miei concittadini, possa la mia vita trascorrere nel silenzio.</p>	<p>Hec uerba directe uidetur Seneca pro se ipso dixisse. Quod est contra illos qui dicunt eum non fuisse autorem tragediarum.</p>

Nel dialogo precedente alla scena in questione, il sovrano Atreo aveva presentato i contorni del delitto macchinato ai danni del fratello Tieste, colpevole di avergli in passato sottratto lo scettro e di avere accettato la proposta di adulterio della regina Erope. Nei versi successivi, mediante un ricorso piuttosto inconsueto alla prima persona del singolare, il coro propone un confronto tra la scelta di una vita appartata, di basso profilo ma per questo sicura, e l'esistenza precaria, esposta ai pericoli, di chi persegue la fama e la gestione del potere. La postilla del glossatore intende promuovere il passaggio testuale a prova indiziaria per dirimere una disputa di grande attualità sul finire del Trecento, molto cara alla filologia umanistica: la «questione dei due Seneca»²³. Lo sdoppiamento autoriale di Seneca, «mo-

²² Traduzione di Gardina, *Tragedie di Lucio Anneo Seneca*, cit., p. 573.

²³ G. Martellotti, *La questione dei due Seneca da Petrarca a Benvenuto*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XV (1972), pp. 149-169.

rale» e «tragico», prosatore e poeta, discendeva dalla sovrapposizione tra il Seneca retore e il Seneca filosofo risalente al lontano periodo tardoantico, quando le opere del padre e del figlio avevano cominciato a circolare ambigualmente sotto il medesimo nome. La questione attributiva delle tragedie senecane venne poi recuperata dai primi umanisti, coinvolgendo interpreti del calibro di Giovanni Boccaccio e di Coluccio Salutati. Il primo ebbe il merito di riscoprire un epigramma di Marziale elencante due celebri Seneca cordovesi (*Epigr.* I 61, 7-8), ma ne fraintese il significato, finendo per postulare l'esistenza di due autori: un Lucio Anneo, autore delle prose, e un giovane Marco Anneo, scrittore delle *Tragedie*; Coluccio Salutati si distinse, invece, per una celebre missiva inviata nel 1371 a Tancredo Vergiolesi, nella quale, passate in rassegna una serie di questioni relative ai drammi, assai controverse, come le parole profetiche di Agrippina sulla morte di Nerone o le svariate incongruenze stilistiche rintracciabili nell'*Octavia*, egli arrivava a dichiarare che «illum Senecam Tragedias non scripsisse»²⁴, attribuendo la paternità dei drammi a Lucio Anneo Mela. Consacrata dall'autorità dei due insigni studiosi, la soluzione dei due Seneca, morale e tragico, fu quella che godette di maggiore fortuna nel Medioevo, dstando pochissime voci contrarie. Alla luce della questione brevemente riepilogata, dalla postilla vergata sul codice BUB 2219 si possono desumere almeno due dati: contestando una cerchia di intellettuali, definiti genericamente «illos qui dicunt», l'anonimo lettore si mostra a conoscenza del dibattito in corso sui testi senecani, ponendosi in conflitto con le voci dominanti negli ambienti culturali italiani, anche bolognesi, e schierandosi in un ramo minoritario della disputa filologica. Se la posizione di Benvenuto da Imola, allievo del Salutati, primo ad applicare la distinzione tra i due Seneca alla critica dantesca, poteva essersi diffusa anche negli ambienti universitari bolognesi, il glossatore sembrerebbe, piuttosto, accogliere i risultati promossi dagli studi di Francesco Petrarca che, pur essendo al corrente degli ultimi frutti della ricerca filologica, fu sempre restio a distinguere il filosofo dal Seneca poeta, anche in assenza di prove contrarie. Su posizioni simili dovette assestarsi anche un lettore minore delle *Tragedie*, Domenico Bandini, che nella sua *Vita* dedicata al Cordovese ripropose strenuamente il ritratto

²⁴ *Epistolario di Coluccio Salutati (sec. XIV-XV)*, a cura di F. Novati, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, vol. I, 1981, pp. 150-155.

medievale di un unico Seneca, *magister morum*, sebbene il problema venne posto nei termini di una difesa dell'autore dall'accusa di immoralità che una lunga tradizione gli aveva riservato, a partire da Agostino²⁵.

Oltre ad attestare una presa di posizione, la postilla del lettore risulta rilevante nel contesto di inserimento, lasciando presupporre una certa confidenza, negli ambienti di scrittura, con le opere senecane: come anticipato, nei versi del *Thyestes* (vv. 391-403) si registra uno scarto morfologico inconsueto, che vede declinati pronomi, aggettivi e forme verbali alla prima persona del singolare. Relativamente ai versi in esame, Tarrant riferisce la propria impressione di un «unmistakable sense of strong personal feeling», ovvero di un forte coinvolgimento personale mostrato da Seneca, che trasparirebbe, in almeno altri due casi (*Her. F* 192-201, *Oed.* 882-91), proprio nel ricorso alle forme del singolare²⁶. La presenza di spunti autobiografici non sembra incompatibile con il passo del *Thyestes*, dove il coro rivolge a se stesso l'augurio di condurre una vita umbratile, lontana dal clamore, di silenzioso appagamento privato, e di morire come un uomo del popolo, «sconosciuto a tutti i Quiriti». Il tema del ritiro a vita privata appartiene certamente alla morale epicurea ma se si accetta la posizione degli studiosi che datano il *Thyestes* alla fine della carriera di Seneca, i versi assumerebbero un sapore autobiografico di reale consistenza (facilmente apprezzabile da un lettore contemporaneo), alludendo al ritiro dell'autore dalla corte neroniana²⁷. Se il glossatore fu in grado di cogliere la presunta allocuzione di Seneca a se stesso («Hec uerba directe uidetur Seneca pro se ipso dixisse»), per poter giudicare i contenuti filosofici espressi dal coro consonanti alla dottrina del Seneca filosofo, egli dovette necessariamente possedere una competenza estesa alle opere in prosa del Cordovese. Ulteriori espliciti riferimenti alle opere morali si rintracciano, tuttavia, in un solo altro luogo del manoscritto:

²⁵ C. M. Monti, *Le biografie di Seneca e di Lucano nel De viris claris di Domenico Bandini*, in «Italia Medioevale e Umanistica», LI (2010), pp. 97-145, alle pp. 105 (108-111), 106 (127-134).

²⁶ L. A. Seneca, *Thyestes*, Edited with Introduction and Commentary by R. J. Tarrant, Atlanta, Scholar Press, 1985, p. 147.

²⁷ L. A. Seneca, *Thyestes*, Edited with Introduction and Commentary by A. J. Boyle, Oxford, Oxford University Press, 2017, p. 243.

Testo ms. Bologna, BU 2219	Traduzione	Postilla
<i>Hercules furens</i> , vv. 873-874, c. 14r Sis licet segnīs, properamus ipsi: primaque uitam dedit hora, carpsit.	Quand'anche tu sia lenta, noi per conto nostro ci affrettiamo: l'ora che per prima ci ha dato la vita, è la stessa che ce la strappa via.	Unde alibi: «quotidie morimur» et cetera.

La citazione si inserisce nel terzo intervento corale dell'*Hercules furens*, dove la rievocazione dell'impresa di Ercole, disceso negli Inferi e tornato vittorioso, conduce a riflessioni sul carattere necessario e ineluttabile della morte, riecheggianti motivi della produzione in prosa di Seneca. Il coro enuncia, infatti, i grandi temi filosofici delle opere maggiori (*Dial.* 6,11,2; *QNat.* 2,59,6)²⁸, dalla constatazione dell'universalità della morte al paradosso che gli uomini comincino a morire sin dal primo momento in cui vedono la luce (v. 874 «Il primo istante che ci ha dato la vita già comincia a togliercela»). Il codice bolognese, per i versi in esame, trasmette la lezione *carpsit* del ramo A, probabilmente deteriore rispetto al *carpit* dell'altra famiglia, dal momento che l'uso aspettuale del perfetto mal si presta a restituire il senso del graduale logoramento della vita, mentre finisce, invece, per suggerire una falsa coincidenza tra l'ora della nascita e l'ora della morte²⁹. La postilla interviene a espandere il campo della riflessione «unde alibi» (in altre opere dello stesso autore), con la proposta di confrontare i versi evidenziati con il celebre passaggio dell'*Epistula ad Lucilium* XXIV (19-20): «Cotidie morimur; cotidie enim demitur aliqua pars vitae, et tunc quoque cum crescimus vita decrescit»³⁰. Oltre a confermare la posizione espressa sui due Seneca, il lettore dimostra di aver colto pienamente l'essenza della questione, il sentimento della vita che si consuma giorno per giorno, cui si accompagna l'esigenza di disporre sapientemente del proprio

²⁸ L. A. Seneca, *Hercules Furens*, Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar von M. Billerbeck, Leiden, Brill, 1999, p. 486.

²⁹ L. A. Seneca, *Hercules Furens*, Edited with Introduction and Commentary by J. G. Fitch, Ithaca and London, Cornell University Press, 1987, p. 347.

³⁰ L. A. Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, XXIV, a cura di I. Roca Meliá, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori Editore, vol. I, 1986, p. 177.

tempo, mostrando di muoversi, con una certa sicurezza, tra i diversi settori della produzione senecana.

3.1. Una citazione di Ennodio

Testo ms. Bologna, BU 2219	Traduzione	Postilla
<p><i>Hercules furens</i>, vv. 209-214, c. 4v</p> <p>Protinus reduci nouus paratur hostis; antequam letam domum contingat, aliud iussus ad bellum exeat nec ulla requies aut ullum tempus datur nisi dum iubetur. Sequitur apprima statim infesta Iuno [...].</p>	<p>Appena egli (Ercole) torna, gli si prepara un nuovo nemico; prima che possa toccare la sua casa lieta per il suo arrivo, su comando deve andare a un'altra guerra; non gli è data nessuna requie, nessuna pausa se non per ascoltare nuovi comandi. Fin dalla sua nascita lo perseguita la sua nemica, Giunone.</p>	<p>Enodius. Amica est homini ad natale solum redeunti semper ylaritas.</p>

Il mesto lamento pronunciato da Megara sul destino del marito, condannato a scontare continui attentati alla propria incolumità, per capriccio degli dei, viene collegato dal glossatore al senso di gioia esperito da chi percorre la strada di casa, proprio nel momento in cui Ercole, terminata la sua ultima fatica nel regno degli Inferi, sta facendo ritorno in una Tebe sconvolta dall'avvento di Lico. La citazione è estratta dai *Carmina* (I 6) di Ennodio Magno Felice, poeta e retore che fu tra i pochi a impiegare le tragedie di Seneca in epoca tardoantica³¹. Sebbene non provenga da un testo letterario di primo piano, la citazione risulta comunque significativa, anche perché inedita rispetto al canone autoriale messo in campo dal Trevet. Ennodio non era certamente uno scrittore diffuso in epoca medievale, soprattutto nel Trecento, essendo poco apprezzato per il suo stile ampolloso e il linguaggio oscuro, al punto che Arnolfo di Lisieux, nel XII secolo, lo aveva ribattezzato piuttosto «Innodius» in una lettera indirizzata a Enrico da Pisa. Di contro, proprio la natura tanto circoscritta della sua diffusione (si contano soltanto sette manoscritti anteriori al XIV secolo),

³¹ Franceschini, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, cit., p. 3.

specialmente in ambiente italiano, ci consente di ricostruire, con sufficiente accuratezza, i contesti specifici in cui tale autore fu letto e impiegato³². Da un lato il *corpus* di Ennodio venne recuperato in ambiente accademico come modello di stile epistolare, sebbene i suoi testi venissero fruiti, nei secoli medievali, soprattutto attraverso la mediazione di florilegi; tra questi, il *Florilegium Angelicum*, compilato in Francia allo scadere del XII secolo e dedicato a Papa Alessandro II, fu certamente il più consultato, motivo per cui numerosi suoi estratti confluirono in seguito nello *Speculum maius* di Vincenzo di Beauvais³³. A Bologna il celebre docente Pietro da Moglio, citato in precedenza per l'impegno profuso sui testi senecani, dovette tuttavia conservare nella sua biblioteca un rarissimo esemplare delle opere di Ennodio. Sappiamo infatti che il 7 dicembre del 1390, Coluccio Salutati aveva indirizzato una lunga lettera al figlio del maestro, Bernardo da Moglio, nella quale, oltre a confessare il suo sincero dolore per la morte di Pietro, nel frattempo sopraggiunta, si era anche sincerato della sorte dei libri da lui raccolti nel corso degli anni; solo a questo punto egli aveva manifestato l'auspicio di ricevere dal giovane da Moglio alcuni dei volumi del docente bolognese, richiedendo, in modo particolare, un manoscritto contenente le opere di Ennodio e di Sidonio Apollinare. Tale esemplare ci viene restituito da un codice membranaceo segnato Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi J 6 29³⁴, fatto confezionare dal cancelliere fiorentino a partire dalla copia ricevuta in prestito da Bernardo. L'esame minuzioso delle carte del manoscritto, scarsamente annotate dal Salutati, non ha permesso di raccogliere indizi utili a stabilire connessioni

³² Per la diffusione delle opere di Ennodio nel Medioevo si rimanda a R. H. Rouse, M. A. Rouse, *Ennodius in the Middle Ages: Adonics, Pseudo-Isidore, Cistercians, and the Schools in Popes, Teachers, and Canon Law in the Middle Ages. Essays in Honour of B. Tierney*, ed. by J. R. Sweeney, S. Chodorow, Ithaca, New York-London, Cornell University Press, 1989, pp. 91-113; C. Fini, *Il censimento dei codici di Ennodio*, Roma-Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2000.

³³ R. H. Rouse, M. A. Rouse, *The "Florilegium Angelicum": its origin, content, and influence*, in *Medieval Learning and Literature. Essays presented to Richard William Hunt*, edited by J. J. G. Alexander and M. T. Gibson, Oxford, Clarendon Press, 1976, pp. 66-114.

³⁴ Una descrizione tecnica del codice, corredata di immagini, si trova in S. Zamponi, *Ennodio e Ausonio in un manoscritto fatto per il Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 337-338.

con la mano che glossa il Seneca dell'Universitaria. Del resto, i versi di Ennodio trascritti dalla glossa figurano inclusi tra i brani selezionati dal *Florilegium Angelicum*, motivo per cui pare ragionevole concludere, per il loro estensore, una conoscenza dell'autore mediata dalla consultazione del pratico compendio: in tale prospettiva, il nostro glossatore potrebbe allora appartenere alla cerchia degli esperti nelle *artes dictaminis*.

Se soltanto la futura scoperta di un codice autografo potrà fornire una prova dirimente per determinare l'identità del glossatore, il suo finissimo e attento lavoro (Tav. 15: Bologna, Biblioteca Universitaria, 2219, c. 4v, part., postilla su Ennodio), condotto talvolta ai margini della cultura ufficiale, aggiunge un prezioso e minuto tassello al quadro della vivacissima vicenda ricettiva del Seneca tragico nel Trecento italiano.

Parte II
Studi e ricerche

Livia Piragine

**Tra Bibbia e *midrash*:
le fonti della *Chevalerie de Judas Macchabee****

Nel XIII secolo, in Francia, furono composti due *romans* in *couplets d'octosyllabes* dedicati alla storia di Giuda Maccabeo, il condottiero ebreo protagonista di una rivolta contro il re di Siria Antioco IV. Il testo più antico è *La Chevalerie de Judas Macchabee*, in cui vengono narrati, in poco meno di 24000 versi, gli eventi descritti nei primi tredici capitoli del primo libro dei Maccabei. L'opera è trasmessa da sette testimoni, il più antico dei quali, il ms. Paris, Bibliothèque de l' Arsenal, 3516 (siglato A da Smeets), è stato con ogni probabilità confezionato prima del 1268¹, che rappresenta quindi un plausibile *terminus ante quem* per la composizione del nostro testo². Quest'ultimo, iniziato da Gautier de Belleperche, un *arbalestrier* di origine piccarda, rimase incompiuto e fu successivamente completato da Pieros du Riés verso il 1280³. Le stesse vicende sono oggetto del secondo romanzo,

* Ringrazio il Prof. Saverio Campanini per i preziosi spunti sui rapporti tra il poema e i *midrashim* e per alcune indicazioni bibliografiche; restano miei gli eventuali errori.

¹ Cfr. C. Guggenbühl, *Recherches sur la composition et la structure du ms. Arsenal 3516*, Basel und Tübingen, Francke Verlag, 1998, p. 8.

² Gli altri testimoni, per i quali si impiegano le sigle dell'edizione di Smeets (per cui vd. la nota successiva), sono i seguenti: B: Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 363; C: Paris, BnF, fr. 19179; D: Paris, BnF, fr. 789 E: Paris, BnF, fr. 15104; F: Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, 405; G: Princeton, University Library, Garrett 125.

³ L'edizione critica di riferimento è: *La chevalerie de Judas Macchabee de Gautier de Belleperche (et de Pieros du Riés)*, éd. J. R. Smeets, 2 voll., Assen-Maastricht, Van Gorcum, 1991. Il primo riferimento all'opera di Gautier risale agli anni Ottanta del Cinquecento e si trova in C. Fauchet, *Recueil de l'origine de la langue et poésie française, ryme et romans. Plus les noms et sommaire des œuvres de CXXVII poètes François, vivans avant l'an MCCC*, Paris,

risalente al 1285 circa, che reca lo stesso titolo ed è tradito da un unico testimone⁴. L'autore di questa versione, forse lo stesso Piero du Riés, attinse a piene mani dallo scritto di Gautier, riprendendone centinaia di versi.

In ragione del tema veterotestamentario, l'opera di Gautier è da inquadrare, almeno dal punto di vista contenutistico, nel più ampio fenomeno delle versioni in lingua d'oil dell'Antico Testamento, fenomeno che ha caratterizzato la produzione letteraria del XII e del XIII secolo francesi⁵. In tale contesto storico-politico, le traduzioni-adattamenti, e in particolare quelle dei libri storici, svolgevano una precisa funzione ideologica in termini di contrapposizione tra la Cristianità e l'Islam, ovvero, secondo un'interpretazione tipologica, tra gli Ebrei e i pagani dell'Antico Testamento⁶.

Tuttavia, una serie di elementi notevoli distanzia nettamente la *Chevalerie* da tale *corpus* delle «traductions bibliques»⁷. Innanzitutto, a essere tradotte,

Mamert Patisson, 1581, p. 197. Alla metà del XIX secolo, qualche informazione sul testo e sui suoi autori viene fornita da Paulin Paris in *Les manuscrits français de la bibliothèque du roi*, 6 voll., Paris, Techener, 1851, vol. VI, pp. 205-209. Successivamente, il filologo svizzero Jean Bonnard gli dedicò qualche pagina in un più ampio studio sulle tradizioni in versi della Bibbia nella Francia Medievale, per cui si veda J. Bonnard, *Les Traductions de la Bible en vers français au Moyen Âge*, Paris, Imprimerie nationale, 1884, pp. 168-176. Alla fine del secolo risale infine il primo studio complessivo sul poema di Gautier per opera di Everlien, cui si deve un primo censimento, benché incompleto, della tradizione manoscritta del romanzo, per cui cfr. H. Everlien, *Über Judas Machabee von Gautier de Belleperche*, Halle, C. A. Kaemmerer & Company, 1897.

⁴ Si tratta del già citato ms. Paris, BnF, fr. 15104, edito in: *La chevalerie de Judas Machabé*, éd. par J. R. Smeets, Assen, Van Gorcum, 1955.

⁵ Sulle trasposizioni bibliche in lingua d'oil e sulla loro classificazione, cfr. S. Berger, *La Bible française au Moyen Âge. Étude sur les plus anciennes versions de la Bible écrites en prose de langue d'oil*, Paris, Imprimerie nationale, 1884; Bonnard, *Les Traductions de la Bible*, cit.; J. R. Smeets, *Les traductions, adaptations et paraphrases de la Bible en vers*, in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, VI: *La littérature didactique, allégorique et satirique*, Heidelberg, 1968-1970, vol. I, pp. 48-57.

⁶ Per una sintesi aggiornata e critica sulle funzioni ideologiche di tali traduzioni, specie in ambito crociato, cfr. M. T. Rachetta, *Lignage e nacion. Storia, allegoria e analogia nelle Bibbie in versi del XII secolo francese*, in *Confini e parole. Identità e alterità nell'epica e nel romanzo*, a cura di A. Perrotta e L. Mainini, Roma, Sapienza Università Editrice, 2020, pp. 65-81. Sullo specifico utilizzo della tipologia maccabaica nei testi di ambito crociato si veda L. Russo, *Maccabei e crociati. Spunti per una riflessione sull'utilizzo della tipologia biblica nelle fonti della "prima crociata"*, in *Auctor et auctoritas in latinis mediæ ævi litteris*, a cura di E. D'Angelo, J. Ziolkowski, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 979-994.

⁷ Trattasi di una materia estremamente variegata e suddivisibile, seppur grossolanamente,

peraltro piuttosto liberamente, sono soltanto alcune sezioni del testo biblico, a fronte di migliaia di versi che amplificano quanto in esso è menzionato molto brevemente. Inoltre, l'assenza di orpelli eruditi, notazioni dottrinali e riflessioni morali fa del poema un lungo susseguirsi di campagne militari e combattimenti. Questi elementi, unitamente sia alla forma metrica (*couplets d'octosyllabes à rimes plates*), sia alla funzione ideologica condivisa, ovvero il rinarrare in chiave cavalleresca un passato autorevole da offrire a fini esemplari in un presente bellico, inducono a inquadrare piuttosto l'opera di Gautier nel filone dei *romans d'antiquité*⁸. D'altra parte, l'utilizzo di determinati motivi retorici guerrieri, le evidenti associazioni tra la figura di Giuda e Carlo Magno e la ripresa di alcuni episodi, collegano l'opera alla *Chanson de Roland* da un lato e al *corpus* del *Romanzo di Alessandro* dall'altro⁹.

in versificazioni e traduzioni in prosa. Afferiscono al primo gruppo i seguenti testi: *La Genèse d'Evrat*, éd. par W. Boers, 4 voll., Brive-la-Gaillard, 2002; *The Song of Songs. A Twelfth-Century French Version*, ed. by C. E. Pickford, London-New York-Toronto, Oxford University Press, 1974; E. Stengel, *Frammenti di una traduzione libera dei libri dei Maccabei in decasillabi antico francesi*, in «Rivista di filologia romanza», II, 2 (1875), pp. 82-90; *Eructavit. An Old French metrical paraphrase of Psalm XLIV published from all the known manuscripts and attributed to Adam de Perseigne*, ed. by T. Atkinson Jenkins, Dresden, Niemeyer, 1909; *L'estoire Joseph*, hrsg. von E. Sass, Dresden, Niemeyer, 1906; *La Délivrance du peuple d'Israel*, ediert von W. Eickhoff, München, Wilhelm Fink Verlag, 1979; *Li romanz de Dieu et de sa mère d'Hermann de Valenciennes, chanoine et prêtre (XII^e siècle)*, éd. par I. Spiele, Leyden, Presse universitaire de Leyde, 1975; *Poème anglo-normand sur l'Ancien Testament*, éd. par P. Nobel, 2 voll., Paris, Champion, 1996; Bonnard, *Les Traductions*, cit.; *La Bible de Jehan Malkaraume (ms. Paris, BnF, fr. 903) (XIII^e-XIV^e siècle)*, éd. par J. R. Smeets, 2 voll., Assen-Amsterdam, Van Gorcum, 1978. Tra le versioni in prosa: *Li quatre livres des Reis*, éd. par E. R. Curtius, Dresden, Niemeyer, 1911; *Le Livre des Juges. Les cinq textes de la version française faite au XII^e siècle pour les chevaliers du Temple*, éd. par A. d'Albon, Lyon, Alexandre Rey, 1913; *Die beiden Bücher der Makkabäer. Eine altfranzösische Übersetzung aus dem 13. Jahrhundert*, hrsg. von E. Goerlich, Halle, Niemeyer, 1888; P. Meyer, *Notice du ms. Bibl. nat. fr. 6447 (traduction de divers livres de la Bible; légendes des saints)*, in «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques», 35, 2 (1897), pp. 435-510; *La Bible française du XIII^e siècle. Édition critique de la Genèse*, éd. par M. Quereuil, Genève, Droz, 1988; C. Lagomarsini, *La Bible française du XIII^e siècle. Édition critique des livres de Ruth, Judith et Esther*, Genève, Droz, 2024.

⁸ Come sostenuto da R. McGrath in *The romance of the Maccabees in mediaeval art and literature*, Ph.D. dissertation, Princeton University, 1963, p. 14.

⁹ Per un'analisi, seppur parziale, dei rapporti tra il testo della *Chevalerie* e quello della *Chanson de Roland*, si vedano McGrath, *The romance*, cit., pp. 16-18 e L. A. Crawford, *The Warrior-Saint and the Old French Hagiographic Epic, 1050-1250*, Ph.D. dissertation, Princeton University, 1991. Per un quadro sulle influenze delle *Chansons de geste* sul romanzo

Quanto alle fonti utilizzate nell'opera, l'ipotesi principale è il primo libro dei Maccabei, di cui vengono ripresi in particolare i primi tredici capitoli. In estrema sintesi: essi riguardano l'arco temporale che va dal 170 al 134 a.C. e forniscono una cronaca dettagliata della resistenza del popolo ebraico alle severe imposizioni di Antioco IV Epifane, re di Siria. Gli editti di quest'ultimo, che includono la profanazione del Tempio di Gerusalemme e il divieto delle cerimonie ebraiche, provocano una grave crisi nella società giudaica. La ribellione parte dal sacerdote Mattatia, col suo rifiuto di adattarsi alle leggi pagane; alla sua scomparsa, il figlio Giuda Maccabeo assume la guida, distinguendosi per le sue doti di comando e perizia tattica, che culminano in una sequenza di vittorie militari di rilievo. Questi successi sono fondamentali non solo per elevare il morale del popolo ebraico, ma anche per il ripristino delle pratiche culturali ebraiche e la purificazione del Tempio, eventi in seguito commemorati nella festività di Hanukkah. Con la morte di Giuda, la leadership viene ereditata dal fratello Gionata, che prosegue l'opera di resistenza e riesce a consolidare ulteriormente la posizione dei Giudei nello scacchiere internazionale, dimostrando grande abilità nel gestire le complesse dinamiche politiche del periodo.

Nella *Chevalerie de Judas Macchabee* il racconto biblico viene seguito abbastanza fedelmente per quanto riguarda la sequenza dei fatti che, però, si ritrovano notevolmente amplificati, specialmente gli episodi bellici. Ai vv. 5795 e sgg.¹⁰, Gautier fa riferimento espressamente alla lettura diretta della sua fonte:

Ce dist Gautier de (Piere Brece) [Bele Perce]
 Qui translata et fist l'escrit
 Que, ausi com il lut et vit
 En ocist Judas le jor [...].

L'uso, all'interno di questo passaggio, del verbo *translater* può sia indicare una traduzione *tout court*, sia avere il senso più generale di rendere in volgare un testo¹¹.

medievale si veda E. Baumgartner, *De l'histoire de Troie au livre du Graal: le temps, le récit (XII^e-XIII^e siècles)*, Orléans, Paradigme, 1994.

¹⁰ Cfr. *La chevalerie de Judas Macchabee*, cit., vol. 2.

¹¹ Cfr. *ibidem*, vol. 1, p. 30.

Occorre tuttavia notare che la lezione «translata» si trova soltanto nel ms. B, scelto come manoscritto di base da Smeets¹², mentre gli altri testimoni riportano al suo posto varie forme del verbo «commencer»:

- A (c. 233d, 8): ce dit Gautiers de Beleperce / cil qui encomença l'escrit.
- C (c. 41a, 28): ce dist Gautiers de Beleperce / cil qui encommancha l'escrit.
- D (c. 134a, 36): ce dist Gautiers de Beleperce / cil qui encomença l'escrit.

Considerando i rapporti stemmatici proposti da Smeets, per cui A discenderebbe dal subarchetipo β , C e D dal subarchetipo γ , mentre B avrebbe rapporti sia con β sia con γ ¹³, la forma *translata* dovrebbe essere giudicata come un'innovazione da attribuire al copista di B, o in ogni caso una lezione da considerare con estrema prudenza.

Gautier, nel corso dell'opera, fa più volte menzione di fonti scritte, e nella maggior parte dei casi è possibile dedurre che il riferimento rimandi, con ogni evidenza, al testo biblico. Occorre però osservare che se in alcuni casi il riscontro con la Bibbia è effettivo, in altri esso sembra avere soltanto funzione di certificare la verità di ciò che l'autore racconta, senza che sussista di fatto una vera corrispondenza. Inoltre, il termine «Bible» ricorre una volta sola all'interno del romanzo, mentre nella maggioranza dei casi per riferirsi al testo sacro vengono utilizzati i seguenti sostantivi: «escris» ai vv. 2903, 8483, 14623, 16485 (per i vv. 3621 e 19013 il riferimento sembra più formulare che effettivo)¹⁴, «estore», ai vv. 74, 3248, 5803; «livre(s)» ai vv. 88, 16729, 20801 (come per il termine «escris», i «livres» di cui si parla ai vv. 13635 e 20336 sembrano avere valore più formulare che sostanziale). Inoltre, ancora con «livre» si indica al v. 146 il *Roman d'Alexandre*, indicato

¹² In virtù del fatto che si tratta del testimone più completo e nonostante, come riferisce Smeets, A, C e D abbiano un testo in generale meglio conservato (cfr. *ibidem*, p. 5).

¹³ Si noti a questo proposito che l'editore, avendo rilevato la mancanza di elementi cogenti per determinare i rapporti effettivi tra i testimoni, si limita a proporre uno stemma dal valore puramente indicativo (*ibidem*, p. 20).

¹⁴ Al v. 25 («fors çou que jou truis en escrit»), «en escrit» ha il valore generico di 'per iscritto' (sicché la frase si potrebbe tradurre con 'salvo ciò che io trovo scritto').

come «romans» al v. 104, mentre per il *romans* di Gautier stesso si ricorre ai termini «escrit» (v. 5796), «rommans» (v. 20499) e «contes» (v. 8597).

Alla luce di queste coordinate, l'articolo si propone di approfondire le fonti della *Chevalerie*, verificando innanzitutto la dipendenza primaria dalla *Vulgata* – con particolare attenzione alle lezioni riconducibili alla tradizione “parigina” – e valutando in che misura i volgarizzamenti pro-sastici coevi, come la *Bible du XIII^e siècle*, la *Bible d'Acre* e le traduzioni dei *Maccabei*, abbiano potuto influenzare l'autore del poema. Sarà inoltre considerata la questione più controversa delle possibili risonanze ebraiche, in particolare dei *midrashim*, che in certi passaggi sembrano offrire parallelismi significativi. I risultati che anticipiamo indicano che la base testuale del poema è ancorata alla *Vulgata*, mentre le presunte fonti ebraiche restano oggetto di dubbi metodologici e si spiegano, almeno in parte, con fenomeni di convergenza poligenetica.

Le fonti bibliche: il primo libro dei Maccabei

Il punto di partenza per l'analisi delle fonti è il primo libro dei Maccabei, che, come detto, costituisce la base narrativa principale della *Chevalerie*. Il primo nodo che si pone a questo proposito riguarda la lingua del testo biblico che l'autore aveva di fronte: latino o francese? Già Smeets aveva affrontato la questione della conoscenza del latino da parte di Gautier, ipotizzando che questi fosse un *clerc* con almeno una competenza rudimentale della lingua¹⁵. Tuttavia, alla luce dell'ampiezza e della complessità della *Chevalerie*, nonché della necessità di adattare un testo biblico intricato come il primo libro dei Maccabei, sembra verosimile che Gautier disponesse in realtà di una formazione più solida e di una conoscenza ben superiore ai semplici rudimenti. Questo conferma l'ipotesi che egli fosse un *clerc* dotato di buona istruzione, circostanza che rende plausibile l'uso diretto di un esemplare latino della *Vulgata* come fonte principale del poema, eventualmente affiancata da traduzioni in francese. Non essendo tuttavia noto il periodo esatto di attività di Gautier, collocabile solo a grandi linee tra la fine del XII secolo e la seconda metà del XIII, non è

¹⁵ Cfr. *La chevalerie de Judas Macchabee*, cit., vol. 1, p. 31.

possibile stabilire con certezza quale esemplare della *Vulgata* egli avesse a disposizione¹⁶. Smeets¹⁷ ipotizza che Gautier leggesse un testo in qualche modo afferente alla *Biblia Parisiensis*, il cui testimone più antico è il ms. Paris, Bibliothèque Mazarine, 5, databile a prima del 1231¹⁸. Questo tipo di Bibbia, in formato portatile e con un apparato standardizzato (divisione in capitoli, glosse marginali), fu sviluppato a Parigi per rispondere alle esigenze didattiche e teologiche delle scuole domenicane e della facoltà di teologia, divenendo rapidamente il testo di riferimento nell'ambiente scolastico¹⁹. Benché non sia possibile confermare l'ipotesi di Smeets, la Bibbia parigina rappresenta, per diffusione cronologica e geografica, il termine di confronto più coerente e metodologicamente più solido fra le redazioni medievali del testo biblico.

I *Maccabei* si trovano infine anche nella cosiddetta *Bible d'Acree*, una compilazione in volgare composta per la maggior parte da traduzioni in francese dei libri storici dell'Antico Testamento la cui denominazione è dovuta al fatto che è stata presumibilmente redatta a San Giovanni d'Acree,

¹⁶ L'unico dato cronologico certo relativo alla datazione del poema di Gautier è costituito dall'anno 1268, data da cui inizia un calendario presente nel manoscritto A e che dunque, se considerata valida per il manoscritto, rappresenterebbe un sicuro *terminus ante quem* per la composizione dell'opera. Per il resto, invece, non ci sono indicazioni precise all'interno o esternamente al testo, e ci si deve pertanto limitare a proporre delle indicazioni temporali di massima. In particolare, i vv. 2027 e sgg. sembrano indicare che Gerusalemme, al momento della stesura dell'opera, si trovava in mano al nemico, dato che l'autore formula un'esortazione alla riconquista della città. Tale dettaglio colloca la composizione tra il 1187 (anno in cui il Saladino conquistò Gerusalemme) e il 1229 (anno in cui Federico II la riottenne grazie a un trattato con Al-Kamil), oppure successiva al 1244, quando i Corasmi la sottrassero definitivamente ai Franchi, ma comunque non oltre il 1268.

¹⁷ *Ibidem*, p. 49.

¹⁸ Altri due esemplari autorevoli sono Paris, BnF, lat. 15467, il cosiddetto *Correctorium Sorbonicum* e Paris, BnF, lat. 16719, *Correctorium Sancti Iacobi*.

¹⁹ L. Light, *Versions et révisions du texte biblique*, in *Le Moyen Âge et la Bible*, sous la dir. de P. Riche et G. Lobrichon, Paris, Beauchesne, 1984, pp. 55-93; Id., *French Bibles c. 1200-1230: a New look at the Origin of the Paris Bible*, in *The Early Medieval Bible: Its Production, Decoration and Use*, ed. by R. Gameson, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 155-176; G. Lobrichon, *Les éditions de la Bible latine dans les universités du XIII^e siècle*, in *La Bibbia del XIII secolo. Storia del testo, storia dell'esegesi. Convegno della Società internazionale per lo studio del medioevo latino, Firenze, 1-2 giugno 2001*, a cura di G. Cremascoli e F. Santi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 15-34.

in Terrasanta, nella prima metà del Duecento²⁰. Il testimone più antico è il ms. Paris, Bibliothèque de l' Arsenal, 5211, risalente al 1250 circa. In questo codice la traduzione dei *Maccabei* comincia dal cap. VI del primo libro. A riportare il testo completo di *Maccabei* è l'altro testimone più antico ossia il cod. Paris, BnF, NAF 1404. In ogni caso, non è sempre possibile operare un confronto puntuale tra il nostro testo e la *Bible d'Acre*, perché quest'ultima presenta una versione estremamente scorciata del testo biblico. Per tale ragione, peraltro, risulta piuttosto improbabile che vi siano punti di contatto tra questo testo e la *Chevalerie*.

In aggiunta a ciò, si ricordi che versioni dei *Maccabei* in lingua d'oïl si trovano anche all'interno della *Bible du XIII^e siècle* (= *BXIII*)²¹. Nei due manoscritti più antichi latori della *BXIII*, ovvero Paris, BnF, fr. 899 (datato al 1260 o al 1270-1280 ca.) e Évora, Biblioteca Pública de Évora, ms. CXXIV/1-1 (datato al 1265-1270 ca.), i due libri dei Maccabei sono però assenti. Per i confronti ho pertanto consultato il ms. 28 della Burgerbibliothek di Berna (XIII sec. *ex.*) che, insieme al ms. di Evora, risulta essere il codice che riporta il testo più vicino all'originale²² nell'ambito di una tradizione manoscritta che presenta tuttavia un forte grado di interventismo da parte dei copisti²³.

Infine: una versione in prosa dei *Maccabei* si trova trasmessa dal codice Cologny (Genève), Fondation Martin Bodmer, 147, che include nel ciclo del *Lancelot-Graal* diverse interpolazioni di testi religiosi in prosa in antico francese. Tra essi vi sono, oltre 1-2 *Maccabei*, anche il *Genesi*, *Giuditta* e alcuni estratti dei *Vangeli*. Claudio Lagomarsini ritiene che il compilatore di questo manoscritto si sia basato probabilmente sull'omiliario di Maurice de Sully e su una versione della *Vulgata* vicina a quella utilizzata dal redattore della *Bible anglo-normande*²⁴.

²⁰ *La Bible d'Acre. Genèse et Exode. Édition critique d'après les manuscrits BnF nouv. acq. fr. 1404 et Arsenal 5211*, éd. par P. Nobel, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2006, pp. XI-XVI.

²¹ Cfr. Meyer, *Notice du ms. Bibl. nat. fr. 6447*, cit., pp. 557-467.

²² Cfr. A. Komada, *La première génération de la «Bible française du XIII^e siècle»*, in «Lusitania sacra», XXXIV (2016), pp. 105-135, a p. 121.

²³ Cfr. C. Lagomarsini, *Primi accertamenti sulla trasmissione manoscritta della Bible du XIII^e siècle (Antico Testamento)*, in «Medioevo romanzo», 45 (2021), pp. 253-283.

²⁴ Cfr. C. Lagomarsini, *Un ciclo arturiano con interpolazioni bibliche: il ms. Bodmer 147 e le sue fonti*, in «Studi francesi», 193, 1 (2021), pp. 3-16.

All'interno del poema di Gautier si ritrovano alcune spie testuali interessanti che segnalano una comprensione non ottimale del testo della *Vulgata*. È probabile che tali innovazioni dipendano da Gautier stesso nell'ipotesi (da noi ritenuta più verosimile) in cui avesse avuto di fronte il testo latino. Tuttavia, come accennato, è possibile che si tratti di fraintendimenti già presenti in un'ipotetica fonte volgare dell'autore. Di seguito alcuni esempi²⁵:

1. vv. 287-295 = I *Mac* 1, 17: «et paratum est regnum in conspectu Antiochi et cepit regnare in terra Egypti ut regnaret super duo regna». Il senso del versetto della *Vulgata* è il seguente: «una volta consolidato il regno, Antiocho matura l'intenzione di conquistare l'Egitto». L'espressione «paratum est regnum in conspectu Antiochi» è ripresa solo parzialmente nel poema. In compenso l'autore, forse per un'erronea comprensione del latino «in conspectu», oppure per una sua volontaria innovazione, sviluppa in alcuni versi il tema dei baroni che si recano al cospetto del re.

Atant li rois Antiochus
 Se hasta si qu'il ne pot plus
Pour aler Egipte conquerre:
 Tous les haus barons de la terre
 Manda, quank'il en pot avoir,
 Pour promesse ne pour avoir,
 Tous çaus que il pot semondre
 Que nus ne s'en osa reponre
 De ceus que il avoit semons²⁶.

²⁵ Per il confronto verrà riportato il testo dell'edizione di Smeets, il quale utilizza le parentesi quadre per le integrazioni, tonde per le espunzioni, tre punti per le lacune, e il corsivo per le abbreviazioni da lui sciolte. Per la *Vulgata* si farà riferimento al testo critico stabilito da Martin Morand sulla base dell'*editio princeps* di Adolf Rusch: *Biblia latina cum glossa ordinaria aucta*, édition scientifique amendée, enrichie de prologues, sentences et collations inédites, d'après l'édition princeps d'A. Rusch (Strasbourg, pro A. Koberger, 1480-1481), consultabile online all'indirizzo: <https://gloss-e.irht.cnrs.fr> [ultima consultazione: 21 ottobre 2025], un'edizione basata sull'assetto parigino della *Vulgata* e molto prossima alla *Bible de Paris*.

²⁶ 'Allora il re Antiocho / si diede un gran da fare / per andare a conquistare l'Egitto: / mandò a chiamare tutti i grandi signori del paese, / quanti ne poté avere con sé / con promesse o con denaro, / tutti quelli che poté raccogliere, / perché di quelli che ebbe convocato / nessuno osò ritirarsi'.

Una rielaborazione simile è assente nelle versioni in prosa²⁷:

- nel ms. Paris, Bibliothèque Mazarine, 54, il versetto è reso quasi alla lettera: «E Antiochus fu essauciez en son regne · e comença estre sires de Egypte · e fu rois de dous reames»²⁸.
- Il ms. Paris, BnF, fr. 6447, invece, presenta una traduzione più distante dal latino e omette le parole «Et paratum est regnum in conspectu Antiochi»: «Antiochum vint en talent d'en|vair le roiaume d'Egypte (et) de regner sor | deus roiames» (c. 90^{va}, rr. 39-41).
- La *Bible d'Acre* traduce piuttosto fedelmente: «Adonques s'eslargi le | regne dou rei Antiochi car lors comença a regner en Egypte et ot .ii. regnes» (Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 5211, c. 340^{ra}, rr. 1-5).
- La *BXIII*, infine, presenta una traduzione letterale: «Li regnes fu apareilliez devant Antiochu(m). | Et il comança a regner en la t(er)re d'Egypte si | qu'il regna sus .ii. reames» (Bern, Burgerbibliothek, Cod. 28, c. 183^{ra}, rr. 30-33).
- Il ms. Bodmer 147 ha una traduzione quasi identica a quella della *BXIII*: «Et est | appareilliez le royaume de Antiochi et co(m)menca a | regner en la t(er)re d'Egypte porce q(ue) il regnast seur | .ii. royaumes» (c. 250^{va}, rr. 36-39).

2. vv. 5967-78 = I Mac 3, 25: «et cecidit timor Iude ac fratrum eius et formido super omnes gentes in circuitu eorum». Il versetto biblico parla del terrore che le popolazioni vicine nutrono nei confronti di Giuda e i suoi; il testo di Gautier sostituisce al latino *formido* il termine «envie», che in francese, così come il latino *invidia*, significa 'ostilità' o 'invidia', mentre non è attestato un suo utilizzo con lo stesso significato di *formido*:

²⁷ Per le quali si utilizzano trascrizioni da me allestite (con scioglimento delle abbreviazioni tra parentesi tonde) salvo che per il ms. Paris, Bibliothèque Mazarine, 54, di cui si adotta l'edizione *Die beiden Bücher*, cit.

²⁸ *Ibidem*, p. 2.

Mes tous li mons avoit envie
 Desour Judas *et* sor sa gent
 Si les asaloient sovent
 tout cil des roiaumes d'entor²⁹

Non è chiaro il motivo di questo slittamento semantico, anche perché il riferimento all'aggressività nei confronti degli Israeliti non trova una giustificazione nei versi successivi, in cui si dice che la fama di Giuda e del suo eroismo si diffonde in tutto il territorio. Tale fraintendimento è assente nelle versioni in prosa:

- Paris, BnF, fr. 6447: «La doute (et) la paors de Iudas (et) ses freres sor|prist toute la gent ki remesent environ d'elx | (et) sa renomée parvint dusques au roi Antio|chum» (c. 93^{rb}, rr. 7-10).
- Paris, Bibliothèque Mazarine, 54: «E la paor de Iuda e de ses freres chay e espaentementz furent sor totes les genz qui estaient pres de lor»³⁰.
- Il versetto è assente nella *Bible d'Acre*.
- *BXIII*: «(et) totes les genz q(ui) estoie(n)t | environ Iudas (et) ses freres orent g(ra)nt peor | d'els, si les cremirent (et) ses renons vint | trusqu(es) roi» (Bern, Burgerbibliothek, Cod. 28, c. 185^{rb}, rr. 14-16).
- Bodmer 147: «Et | chey la poor de Iudas. et ne doute(r)ent li frere rie(n)s | sor toutes les genz»³¹ (c. 252^{ra}, rr. 43-45).

3. vv. 6516-6517 = I Mac 3, 48: «et expanderunt librum legis de quibus scrutabantur gentes similitudinem simulacrorum suorum»³². Il senso di questo versetto è che i Giudei aprono il libro della Legge per trovarvi

²⁹ 'Ma tutti provavano ostilità / nei confronti di Giuda e della sua gente / ecco perché li assalivano di frequente / tutti quelli dei regni d'intorno [*scil.* a quello di Israele]'.
³⁰ *Die Beiden Bücher*, cit., p. 9.

³¹ 'E si diffuse la paura di Giuda e non temettero i suoi fratelli nulla tra tutte le nazioni'.

³² 'E aprirono il libro della legge per scoprirvi quanto i pagani cercavano di sapere dagli idoli dei loro dèi'.

risposte alle domande che i pagani pongono ai loro falsi idoli. Gautier, nel rendere questo versetto, ne traduce solo la prima parte, tralasciando la subordinata relativa: «Et furent li livre aporté / et les ont errant estendu» (6516-17)³³. La difficoltà sembrerebbe dovuta all'effettiva oscurità del testo latino, dove, poiché è omissa l'antecedente del relativo, non è immediatamente chiaro il referente del «de quibus», che si comprende meglio con un riferimento a II *Mac* 8, 23. In effetti, anche le altre traduzioni riflettono una difficoltà nella comprensione del testo della *Vulgata*:

- Paris, BnF, fr. 6447: il traduttore elude la difficoltà modificando radicalmente il senso della frase «(et) ovrirent le livre | de la loi n(ost)re signor (et) de lor promesses (et) de lor | dismes firent a Deu present» (c. 93va; rr. 38-40).
- Paris, Bibliothèque Mazarine, 54 dà un testo non del tutto sensato, benché più vicino al latino rispetto alla traduzione di Gautier: «e espandirent les liueres de la lay de deu que les genz demandoient por semblance de lor ydoles»³⁴.
- *BXIII* tradisce una comprensione non del tutto esatta del latino, ma in ogni caso più vicina all'originale: «(et) desploiere(n)t le livre de la loi de quoi les genz encerchoient | l'assamblance de lor ymages» (Bern, Burgerbibliothek, Cod. 28, c. 185vb, rr. 9-10).
- Bodmer 147, infine, riporta un testo di difficile interpretazione, ma che sembra avvicinarsi al significato del latino: «(et) estendirent les livres de la | loy des quiex les genz cuidoient que ce feussent fau|sses ymages» (c. 252va, rr. 7-9)³⁵.
- Questo versetto non è presente nella *Bible d'Acre*.

4. vv. 6520-6529 = I *Mac* 3, 49-53: «⁴⁹et attulerunt ornamenta sacerdotalia et primitias et decimas et suscitaverunt nazoreos qui impleverant dies;

³³ 'E furono portati i libri / e li aprirono immediatamente'.

³⁴ *Die beiden Bücher*, cit., pp. 10-11.

³⁵ 'E aprirono i libri della legge, dai quali le nazioni credevano che ci fossero falsi idoli'.

⁵⁰et clamaverunt voce magna in celum dicentes: “Quid faciemus istis et quo eos ducemus?”. ⁵¹Et sancta tua conculcata sunt et contaminata sunt et sacerdotes tui in luctu et humilitate; ⁵²et ecce nationes convenerunt adversum nos ut nos disperdant: tu scis que cogitant in nos. ⁵³Quomodo poterimus subsistere ante facies illorum nisi tu adiuves nos?». I Giudei innalzano un lamento a Dio, implorando soccorso contro il nemico. Nel testo latino *istis* ed *eos* sono riferiti ai nazirei, che non possono sacrificare nel tempio perché è stato profanato: i Giudei, dunque, si chiedono dove essi possano svolgere i sacrifici. Gautier, invece, sembra aver interpretato i due pronomi come riferiti ai nemici, o per una modifica deliberata o perché indotto in errore dal versetto 52, in cui si parla degli assalti delle *nationes*:

Et firent tous çaus revestir
 Qui el temple durent servir
 Si *com* il avoient voé:
 Çaus apieloit on (aouré) [Nazaré]
 Qui el temple a cel jor servoient,
 Vers le ciel lor mains estendoient
 Et crioient a hautes vois:
 «Biaus sire Dex, autismes rois,
 car nos aidiés! Que ferons nous
 de cel peule qui vient sor nous?»³⁶

Se si osservano le altre traduzioni:

- Paris, Bibliothèque Mazarine, 54: «e crierent a nostre seignor · od granz uoiz el ciel disanz que ferom nos de ces homes · e ou les menerons nos»³⁷. Il testo biblico è interpretato correttamente.
- Paris, BnF, fr. 6447: «(Et) firent a|vant venir les aornemens as pro-voires (et) les ordenes Deu (et) les nazariiens les preu|domes ki orent acompli lor veu (et) lor bone | devotion (et) fisent a Deu

³⁶ ‘E fecero rivestire tutti coloro che dovevano servire nel tempio, così come avevano promesso: coloro che erano chiamati nazirei, che servivano nel tempio in quel giorno, alzavano le mani verso il cielo e gridavano a voce alta: “Signore Dio, altissimo re, aiutateci! Cosa faremo con questo popolo che viene contro di noi?”’.

³⁷ *Die beiden Bücher*, cit., p. 11.

lor plainte (et) a cor|agie orison si disent: “Sire, ces saintuaires est avilliés (et) defolés (et) li provoire (et) los affaires est a duel (et) a plor atornés (et) ves ici gens | mescreandes ki sont assamblé por nos en|vair (et) por nos essillier (et) (com)ment porrons lor merveilleous efforts (et) lor | grans assaus souffrir | s’il ne te plaist nous a desfendre (et) at garantir”» (c. 93va, rr. 29-31 e c. 93vb, rr. 1-3). I Giudei convocano i nazirei, ma la preghiera non riguarda il dubbio circa il luogo dove farli sacrificare: la difficoltà del v. 51 è superata non traducendolo.

- *BXIII* (il testo latino è tradotto alla lettera, in maniera molto simile alla versione del codice della Mazarine): «(et) aportere(n)t | les aornemenz as provoires (et) primices | et dismes (et) susciterent les nazariens qui | avoient acompli les jorz et criere(n)t a hau | te voiz et distrent: “Que ferons nos a cez et o les menrons nos?”» (Bern, Burgerbibliothek, Cod. 28, c. 185vb, rr. 10-15).
- Il cod. Bodmer riporta una traduzione corretta, simile a quella della *BXIII*: «(et) suscit(er)ent les nazaire(n)s | qui avoient aempli lor jors. Et escrierent hautem(en)t | au ciel (et) distrent: “Que ferons nos de ces homes (et) ou les menrons nos?”» (Bodmer 147, c. 252va, rr. 10-13).
- Nella *Bible d’Acre* questa sezione non è tradotta.

5. vv. 12630-35 = I Mac 5, 25-27: «²⁵et occurrerunt eis Nabuthei et susceperunt eos pacifice et narraverunt eis omnia que acciderunt fratribus eorum in Galadithide, ²⁶et quia multi ex eis comprehensi sunt in Basara et Bosor et in Alimis et in Casfor et Macet et Carnain he omnes civitates munite et magne, ²⁷sed et in ceteris civitatibus Galadithidis tenentur comprehensi et in crastinum constituerunt admovere exercitum civitatibus his et comprehendere et tollere eos in una die». Nella *Vulgata* il soggetto del versetto 27 sono i nemici: questa frase fa parte di un discorso indiretto dei Nabatei, che informano Giuda e i fratelli dei progetti degli avversari per il giorno successivo.

Nel poema francese si legge:

Quant Judas Macabés entent
 Le grant damage de sa gent
 S'en fu dolans et coureciés,
 A ses barons s'est consilliés,
 Dont entor lui avoit asés,
 Que il asera les chités³⁸.

In questi versi, ove al verbo «constituerunt» corrisponde il «s'est consilliés», il soggetto diventa Giuda. Questa innovazione, volontaria o meno, rispetto al testo latino, potrebbe essere connessa con quanto raccontato al versetto successivo della *Vulgata*, in cui si parla dell'assedio e della distruzione di Bosra da parte di Giuda, che potrebbe sembrare una diretta conseguenza del «constituerunt» del v. 27. L'attribuzione a Giuda, e non, correttamente, ai nemici, dell'atto di *comprehendere le civitates*, si trova anche in alcune delle versioni in prosa:

- nel ms. Bibliothèque Mazarine, 54 la traduzione è corretta: «E Nabathey lor uindrent encontre · e les receurent en pais · e reconterent co que lor estoit auenu a lor freres en Galadithim · E que des leur auoient este pris en Bathzera · e Alymis · e en Caphor · e en Maceth e Carnaymh · ce sont granz citez e bien garnies · E en les autres citez de Galaad se sont tenuz en prison · Apres si se murent por alier a ces citez · e prendre les · e oscirre toz en un ior»³⁹.
- Nel ms. Paris, BnF, fr. 6447, invece, il soggetto della frase diventa Giuda, esortato dai Nabatei a soccorrere i suoi amici in difficoltà: «Lors | lor sont venu encontre li Nabatheu. (et) les re|çurent en bone pais. (et) conterent lor les nove|les (et) les aventures ki furent avenues a lor freres en Galaditim (et) ke molt d'els furent pri(s) | (et) retenu (et) en garde les ont en Barasa (et) en Be | sor (et) en

³⁸ 'Quando Giuda Maccabeo viene a sapere / della grande sconfitta dei suoi / ne fu addolorato e scoraggiato / e si è consigliato coi suoi baroni / che aveva intorno in gran numero / decidendo che assiederà le città'.

³⁹ *Die Beiden Bücher*, cit., p. 16.

Almus (et) en Cassor (et) en Macet (et) en Car|naim. Toutes cestes sont cités grandes (et) fer|mees (et) fieres (et) encore en autres cités de Gala|ditim les tient l'en prisonés. (Com)me ensi ore(n)t | parlé li Nabatheu requisent Iudam (et) l'enor|terent k'il se hastast de secorre les Juus [*sic*] s'il les | peust de lor anemis delivrer» (c. 95^{ra}, rr. 33-42).

- Anche nella *BXIII* il soggetto della frase diventa Giuda: «Et li Nabuthien leur vinrent a l'enco(n)|tre | (et) les reçurent en pes (et) lor co(n)terent totes | les choses qui estoient avenues a leur | freres en Galadithin (et) q(ue) pluseurs en fur|ent pris en Bassara (et) en Bosor (et) en Alimis | (et) en Casfor (et) en Maceth (et) en Carnaim. To|tes cez citez estoient garnies (et) g(ra)nz (et) es au|tres citez de Galathidi(m) estoient il tenu | en prison. Il establi asseoir | les citez d'endemain pour prendre | les toutes en .i. jour» (Bern, Burgerbibliothek, Cod. 28, c. 187^{rb}, rr. 26-31 e c. 187^{va}, rr. 1-3).
- Nel ms. Bodmer 147, invece, la traduzione è corretta: «Et lor vinrent al'encontre | li Nabatien (et) les reçurent pesible(m)ent et lor racon|t(er)ent toutes les choses qui estoient avenues a | lor freres en Galadithym. Et que maint d'icels | estoient pris en Bozera (et) Bozor et en Alimis (et) | en Casphor et en Masceth (et) en Carnaym. Totes | ces citez sont g(ra)nz (et) garnies, mes es autres citez | de Galadithim estoient il pris et retenuz et a l'an|demain establièrent il esmouvoir lor ost a ces ci|tez por aux panre (et) oster en. i. jor» (c. 253^{va}, rr. 41-48).
- Il versetto è assente nella *Bible d'Acre*.

6. vv. 23196-23203 = I Mac 11, 39: «Tryphon autem erat quidam partium Alexandri prius et vidit quoniam omnis exercitus murmurat contra Demetrium et iit ad Emalcuel Arabum qui nutriebat Antiochum filium Alexandri». Se da questo versetto risulta che Emalcuel sia il tutore arabo del figlio di Alessandro, che si chiama Antioco, nel *roman* sembrerebbe che l'autore non abbia compreso il senso di *qui nutriebat Antiochum* (riferito a Emalchuel) e abbia inteso *Antiochum* non come il nome proprio del giovane ma come il nome della città:

Car uns Grifons, qui fu jadis
 Roi Alixandre moult amis
 - Cui li ciés eut esté copés -
 Qui oirs doit iestre par raison:
 Emacuel avoit a non,
 En Andioce fu nouris,
 Moult estoit li enfes jentis⁴⁰.

Il latino è interpretato correttamente in tutte e tre le altre traduzioni:

- Paris, BnF, fr. 6447: «Quant Triphon v(er)s | ki avoit esté privé d’Alixandre, entendi ke li rois Demetrius n’estoit pas clerement de sa | gent. Ala s’ent a Esmacuel d’Arabe, ki norrisoit | Antiochum le fil Alixandre» (c. 102ra, rr. 1-5).
- Paris, Bibliothèque Mazarine, 54: «Trifon si estoit un de ceaus qui amoient Alixandre · si uit que tuit murmuroient contre Domitre si s’en ala a Esmaluel qui auoit norri Antiochum le fil d’Alixandre»⁴¹.
- *BXIII*: «Li olz murmuroit co(n)tre Dame|tre, si ala a Mathuel d’Arabe qui norrisso|it Antiochus, le fill Alixandre et le servoit, | si li dist que il li baillast (et) il le feroit regner | en leu de son pere» (Bern, Burgerbibliothek, Cod. 28, c. 194rb, rr. 36-37 e c. 194va, rr. 1-3).
- Bodmer 147: «Adecertes Triphon | estoit .i. de la partie Alixandre. Et vit que touz | li olz murmuroit contre Demetrium. Et ala a | Emacuel Arabiem qui norrissoit Antiochum | le fil Alixandre (et) li enseignoit qu’il regnast en | lieu de son pere» (c. 258vb, rr. 17-22).
- *Bible d’Acre*: «Cist Triphon senti que De|mitres n’estoit pas bien amez | de ses genz si s’en ala ad Emacu|el l’arabi qui norrissoit un fiz | d’Alixandre, Antiochus avoit | nom» (c. 354vb, rr. 1-6).

⁴⁰ «Perché un greco, che fu in tempo / molto amico del re Alessandro / – al quale era stata tagliata la testa – si ricordò di suo figlio / che doveva essere erede per diritto: / si chiamava Emacuel / fu cresciuto ad Antiochia / era un fanciullo molto nobile».

⁴¹ *Die Beiden Bücher*, cit., p. 40.

I confronti puntuali con le versioni in prosa volgare sembrano escludere una dipendenza diretta da volgarizzamenti noti, anche in ragione delle frequenti interpolazioni e rimaneggiamenti che caratterizzano tali testi e che rendono difficile ricostruire eventuali rapporti di dipendenza. Tra i passaggi riportati, soltanto nell'ultimo lo scarto che esiste tra Gautier e la Bibbia latina può essere difficilmente spiegato se non come una comprensione non perfetta del latino biblico. Nel complesso, questi elementi rafforzano comunque l'ipotesi che Gautier – o la sua fonte – avesse accesso diretto a un esemplare latino, probabilmente vicino alla redazione parigina, eventualmente affiancato da un volgarizzamento⁴².

Fonti ebraiche per la storia di Giuditta in francese?

Qualche ultima considerazione su un *case study* specifico: il *Libro di Giuditta* è senza dubbio un'opera scritta da e per gli ebrei e Giuditta è ritratta come un'eroina ebraica ideale, come peraltro sottolinea il suo stesso nome, *Yehudit*, che significa «ebrea». Tuttavia, la sua storia ebbe una ricezione controversa e Giuditta sembra essere scomparsa dalla tradizione ebraica per oltre un millennio, per ricomparire solo in testi ebraici medievali liturgico-narrativi a partire dal X-XI secolo⁴³. Iniziamo a osservare il *Libro di Giuditta* per come appare nella versione dei Settanta, il più antico dei testi di Giuditta esistenti.

Per quanto la vicenda, almeno nel suo epilogo, sia celebre, non è inopportuno qui offrirne una breve sintesi. Il libro si apre con la campagna vittoriosa condotta da Nabucodonosor, re degli Assiri, contro Arfacsàd, re dei Medi. Al termine di questa, Nabucodonosor invia il suo capo dello stato maggiore, Oloferne, in una ambiziosa e punitiva campagna militare diretta contro coloro che non si erano uniti a lui nella sua precedente guerra. Tutte le nazioni cedono davanti a Oloferne finché non si avvicina agli ebrei, che decidono di resistere. Gli ebrei di Betulia devono bloccare il cammino degli

⁴² Cfr. *La chevalerie de Judas Macchabee*, cit., vol. 1, p. 31.

⁴³ Ai fini della seguente panoramica si sono consultati D. Levine Gera, *The Jewish textual traditions*, in *The Sword of Judith. Judith Studies Across the Disciplines*, ed. by K. R. Brine, E. Ciletti and H. Lähnemann, Cambridge, Open book publishers, 2010, pp. 23-39 e Id., *Judith*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2014.

Assiri verso Gerusalemme e il suo tempio. Oloferne, che non conosce gli ebrei, apprende qualcosa della loro storia e delle loro credenze religiose dal suo alleato, l'ammonita Achior. Nonostante gli avvertimenti di Achior, Oloferne pone l'assedio a Betulia. Quando le scorte d'acqua si esauriscono, la gente della città fa pressione sui suoi capi per arrendersi agli Assiri e Ozia, il loro capo più autorevole, promette di capitolare se non giungeranno rifornimenti entro cinque giorni. È a questo punto che entra in scena la pia e bella vedova Giuditta. Ella, che conduce una vita ascetica e solitaria, convoca Ozia e i suoi compagni capi a casa sua e li rimprovera per la loro mancanza di fede in Dio. Dopo di ciò si reca nel campo assiro, affascina e inganna Oloferne e promette di consegnare gli Ebrei agli Assiri con l'aiuto di Dio. Oloferne invita Giuditta a una festa per sedurla, ma si addormenta a causa del troppo vino bevuto. Giuditta allora afferra la spada di Oloferne e taglia la testa del generale addormentato. Ritorna a Betulia con la testa di Oloferne, e Achior l'ammonita si converte all'ebraismo quando apprende l'azione di Giuditta e vede la testa dell'uomo morto. Gli ebrei di Betulia, seguendo il consiglio di Giuditta, prendono successivamente l'iniziativa, attaccando l'esercito assiro e sconfiggendolo. Giuditta, lodata da tutti, canta una canzone di vittoria e poi torna alla sua tranquilla vita in casa. Vive fino alla veneranda età di 105 anni e alla sua morte è pianta da tutto Israele.

Vi è un consenso generale tra gli studiosi sulla data del *Libro di Giuditta* e si pensa che l'opera sia stata composta nella seconda metà del II secolo a.C. (o poco dopo). Se l'ambientazione del libro è presumibilmente l'Assiria (e Babilonia) del VII e VI secolo a.C., nel testo vi sono tuttavia tracce (nomi, armi e istituzioni) di numerosi elementi persiani ed ellenistici. La maggior parte dei commentatori concorda tuttavia sul fatto che gli eventi storici dei tempi degli Asmonei costituiscano lo sfondo autentico contro cui è stato composto il libro. Ad esempio: il carattere del tirannico Nabucodonosor, che tenta di eguagliare Dio, sembra basato su quello di Antioco IV Epifane, e la sconfitta di Oloferne da parte di Giuditta ricorda lo scontro tra Giuda Maccabeo e il comandante seleucide Nicanor nel 161 a.C. (I *Mac* 7, 26-50; II *Mac* 15, 1-36). Infine, sia Giuda che Giuditta sono figure pie che riescono a sventare la minaccia al tempio di Gerusalemme posta da un re crudele e arrogante, finendo in entrambi i casi per decapitarlo.

Per ragioni ancora non del tutto chiare, però, il *Libro di Giuditta* non è stato incluso nella Bibbia ebraica ed è sopravvissuto in greco nella *Settanta*,

nelle versioni latine antiche e nella *Vulgata*, ma non in ebraico. L'opera potrebbe essere scomparsa dalla tradizione ebraica in una fase precoce, poiché non vi è traccia del racconto di Giuditta nei rotoli del Mar Morto (che includono ben oltre duecento copie di vari testi biblici, che datano ca. dal 150 a.C. al 68 d.C.). Né Giuditta è menzionata in Filone (ca. 20 a.C.-50 d.C.) o in Giuseppe Flavio (ca. 37-100 d.C.). È solo dal X secolo ca. (o forse dall'XI) in poi, ossia oltre un millennio dopo che il libro era stato composto, che Giuditta ricompare nella letteratura ebraica ed è protagonista di diversi tipi di testi, chiamati anche «*midrashim* di Giuditta»: racconti, poemi liturgici, commentari sul *Talmud* e passaggi nei codici legali ebraici. Questi testi possono essere a grandi linee suddivisi in «lunghi» e «brevi»⁴⁴: i primi, secondo la maggior parte degli studiosi, dipendono in gran parte dal testo della *Vulgata* e lo riadattano⁴⁵, mentre i secondi riportano numerosi elementi innovativi rispetto alla tradizione cristiana su Giuditta. La maggior parte di questi testi non è databile con certezza, né di facile accesso: i *midrashim* di Giuditta sono stati pubblicati desultoriamente in libri e riviste accademiche in lingua ebraica, ma ad oggi non è disponibile una raccolta completa⁴⁶.

Nella narrazione di Gautier, vi sono in particolare quattro passaggi che contengono elementi non direttamente ascrivibili al testo biblico o alla tradizione cristiana diffusa, brani per i quali è stata supposta, sia da Smeets sia da Bogaert⁴⁷, l'influenza di fonti propriamente ebraiche. Si tratta di quattro passaggi di cui, alla luce della ricerca condotta, propongo qui il riesame:

⁴⁴ Cfr. P.-M. Bogaert, *Un emprunt au judaïsme dans la tradition médiévale de l'histoire de Judith en langue d'oïl*, in «Revue théologique de Louvain», XXXI (2000), pp. 344-361, p. 345. Per una suddivisione più particolareggiata, cfr. Levine Gera, *The Jewish textual traditions*, cit., pp. 21-22.

⁴⁵ L'opinione di Dubarle secondo cui questi testi proverrebbero da una tradizione ebraica più antica e indipendente dalla *Vulgata*, tradizione su cui Girolamo avrebbe basato il suo resoconto, è stata ad oggi in larga misura accantonata, cfr. Levine Gera, *The Jewish textual traditions*, cit., p. 21.

⁴⁶ La raccolta più ampia di questi testi si trova in A. M. Dubarle, *Judith: Formes et sens des diverses traditions*, 2 voll., Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1966. Per un'introduzione storico-critica si rimanda al vol. I: *Études*. Si veda anche l'edizione, in gran parte basata su Dubarle, di D. Börner-Klein, *Gefährdete Braut und schöne Witwe: Hebräische Judit-Geschichten*, Wiesbaden, Marix Verlag, 2007.

⁴⁷ Cfr. Bogaert, *Un emprunt au judaïsme*, cit., pp. 353-358.

1. Giuditta figlia di profeti:

Iud. 8, 1; 8, 7; vv. 1481-1492

8, 1: «Et factum est cum audisset hec verba Iudith vidua que erat filia Merari filii Idox, filii Ioseph, filii Ozie, filii Elai, filii Iamnor, filii Gedeon, filii Raphoim, filii Achitob, filii Melchie, filii Enam, filii Nathanie, filii Salathiel, filii Simeon, filii Ruben» 8, 7; «Erat autem eleganti aspectu nimis cui vir suus reliquerat divitias multas et familiam copiosam ac possessiones armentis boum et gregibus ovium plenas».

Et quant ce vint a l'avespré
Une dame de la cité,
Qui Iudit estoit apelée
Et de prophetes estoit née,
S'en isci fors, celement,
Moult iert vestue ricement:
Sa reube fu fresce *et* novele,
Et la dame plaisans *et* biele:
Cler ot le vis *et* le car blanc
Conme la nois desor la brance
Et la coulour fresce *et* vermelle:
estoit bele a grant mervelle⁴⁸. [...]

Giuditta, che nella *Vulgata* risulta essere figlia di un certo Merari, sulla cui identità non si danno ulteriori dettagli, diventa, nel testo in lingua d'oïl, figlia di profeti. Tale innovazione rispetto al testo latino, che non trova riscontro neanche nella Bibbia dei *Settanta*, si potrebbe spiegare con un influsso di fonti ebraiche. In particolare, Giuditta è presentata come figlia di profeti in vari testi brevi tra quelli editi da Dubarle: cfr. in particolare n. 2 (par. 2 e 5), n. 3 (par. 5), n. 4 (par. 5), n. 5 (par. 5), n. 7 (par. 5), n. 8 (par. 2), n. 9 (par. 2 e 5), n. 10 (par. 5), 12 (par. 5). D'altra parte, occorre aggiungere che la *Vulgata* per quanto non rechi esplicitamente il dato, non è del tutto priva di indicazioni in questo senso giacché in *Iud.* 11,16 Giuditta riferisce a Oloferne che le informazioni da lei appena rivelate le sono state comunicate da Dio, presentandosi quindi come una sorta di profetessa. In teoria, quindi, l'influenza di fonti ebraiche non è strettamente necessaria, poiché è anche possibile che l'autore, invece di tradurre una lunga lista di nomi altisonanti, e quindi riconducibili ad attività nobili

⁴⁸ 'E quando giunse la sera, / una dama della città, /che si chiamava Giuditta / ed era figlia di profeti, / uscì fuori, segretamente, / era vestita in modo molto sontuoso /: Il suo abito era fresco e nuovo, / la dama amabile e bella: / Aveva il viso chiaro e la pelle bianca / come la neve sui rami / e il suo colore era fresco e rosso: / era molto bella, / a grande meraviglia'.

come quella profetica, abbia preferito sostituirla con la notazione «figlia di profeti», anche sulla base del passaggio appena menzionato.

2. L'episodio dell'*evesque* (I *Mac* 2, 1-2; vv. 1289-1440)

«¹In diebus illis surrexit Mathathias filius Ioannis filii Simeonis sacerdos ex filiis Ioarim ab Hierusalem et consedit in monte Modin ²et habebat filios quinque [...]».

Un Juïs ot en la cité
Qui estoit de haut parenté
 Et moult estoit de grant parage,
 El païs avoit grant lignage
 Et moult estoit de grant renon:
 Mathaias avoit a non;
 Mathaias .v. fius avoit,
Que li proudom forment amoit,
 Si avoit une fille biele
 Si maria la damoisele,
Que tans ert de li marier,
 Et quant çile vint d'espouser
 Moult de la gent avoec li vint.
 Mathaias moult grant cort tint,
Qui le savoit moult bien tenir,
 Maint preudomme i a fet venir,
 Grant mangier a fait apresteer,
 Bien le[s] fist servir au disner.
 La fieste du grans *et* pleniere [...]

Come si può osservare, solo i primi versetti del secondo capitolo dei *Maccabei* trovano corrispondenza nel passaggio del testo francese, per il resto privo di corrispondenze esatte col testo biblico. In quest'ultimo si accenna soltanto ai cinque figli di Mattatia, mentre nel poema si riferisce di una figlia dall'aspetto meraviglioso e prossima alle nozze. Il poema prosegue poi col racconto del matrimonio della *damoisele* a seguito del quale si svolge un ricevimento in cui la giovane si mostra profondamente turbata all'idea di doversi piegare a una sorta di rituale di *ius primae noctis* imposto dall'*evesque* inviato in città da Antioco (cfr. vv. 1268-1280). Per questa ragione, la fanciulla decide di mettere a parte della sua sofferenza il fratello Giuda, il quale informa il padre della volontà di evitare alla sorella il rituale uccidendo l'*evesque*. La notte stessa, il giovane e la

sorella si introducono nella casa di quest'ultimo, eliminando lui e il suo seguito.

Si tratta di un episodio assente nella *Vulgata*, ma che si trova in una serie di testi «brevi» editi da Dubarle (nrr. 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12, 13), nei quali la storia di Giuditta viene saldata a quella di Hannukah⁴⁹. Protagonista di queste vicende è Anna, identificata spesso come la figlia Mattatia: la giovane viene promessa in sposa ma, alla vigilia delle nozze, scopre che per decreto delle autorità greche dovrà trascorrere la prima notte con un funzionario straniero, che esercita un diritto paragonabile a quello dello *ius primae noctis*. Sdegnata e spaventata da tale prospettiva, Anna si oppone, e Giuda, introdottosi di notte nelle stanze dell'ufficiale, lo uccide. Giuda taglia poi la testa del ministro, la getta nell'accampamento greco, e fa strage di nemici. Tali eventi provocano l'arrivo di Oloferne con il suo esercito, e la seconda metà dei *midrashim* di Hanukkah si incentra sull'incontro di Giuditta con Oloferne⁵⁰. Anche in questi *midrashim*, dunque, similarmen- te al testo di Gautier, l'umiliazione di Anna e la vendetta che ne consegue fungono da innesco e prefigurazione alla storia di Giuditta, dove una donna affronta un aggressore straniero che minaccia l'onore di Israele.

3. La testimonianza di Achior:

Iud. 13, 14-14, 10; vv. 1607-1630

Le corrispondenze col testo biblico sono qui estremamente lasche. Nella *Vulgata*, dopo che Giuditta ha raccontato la sua impresa, i capi di Israele la lodano e la benedicono, e quando Achior viene chiamato perché riconosca la testa del suo re Oloferne egli, resosi conto della potenza del Dio di Israele, si converte al giudaismo e viene accolto tra la popolazione.

Nel testo di Gautier, invece, gli Israeliti sulle prime non credono che la testa tagliata sia effettivamente quella di Oloferne e Achior viene chiamato per verificare la verità delle parole di Giuditta. Inoltre, non si fa menzio-

⁴⁹ Dubarle considera la fusione della storia di Anna con quella di Giuditta come una costruzione tarda, cfr. Id., *Judith*, vol. I, pp. 84-85.

⁵⁰ Per un'analisi dei "midrashim di Hannukah" si veda D. Levine Gera, *Shorter Medieval Hebrew Tales of Judith*, in *The Sword of Judith*, cit., pp. 87-91.

ne della circoncisione e della conversione dell'ammonita. Il ruolo di Achior dunque, nel romanzo, diventa dirimente per l'attestazione della verità dell'evento e della credibilità di Giuditta, mentre nella *Vulgata* egli svolge la funzione di testimone *post-factum*. Questa divergenza dal testo biblico si può ancora una volta spiegare con l'influenza di fonti ebraiche, poiché questo ruolo chiave attribuito ad Achior si trova ancora una volta in tutti i testi «brevi» nell'edizione Dubarle (spec. n. 3, 4, 5, 6, 8, 10). In tali testi Achior non è soltanto testimone ma anche validatore e garante esterno dell'evento, e in alcuni casi è lui stesso a portare la testa di Oloferne di fronte al popolo o al re⁵¹. Questo schema riflette un tratto tipico della letteratura midrashica e aggadica, ovvero quello di inserire una figura esterna – spesso uno straniero, un convertito, o un ex nemico – a ratificare e testimoniare la veridicità di un evento miracoloso compiuto dal Dio di Israele o da suoi strumenti.

4. La «fieste des cambres» (vv. 1679-84)

Moult ot grant joie en la cité
 Et fu mis(e) en auctorité
 Et en font cescun(s) an lor feste
 Li Jui(s)[f] et toute lor gieste:
 Fieste des cambres l'apielerent
 Le jor *que* il le celebrerent.

Dopo la vittoria ottenuta grazie all'eroismo di Giuditta, viene istituita una festa, chiamata da Gautier «fieste des cambres», dunque letteralmente 'festa delle camere'. Questa indicazione trova un riscontro nel testo della *Settanta* e della *Bible de Paris*, dove si dice che il giorno della vittoria divenne un giorno festivo. In particolare, il versetto della Bibbia latina recita: «Dies autem victoriae hujus festivitatis ab Hebraeis in numero sanctorum dierum accipitur, et colitur a Judaeis ex illo tempore usque in praesentem diem». Il riferimento si trova anche in Pietro Comestore, che scrive: «Et diem hanc in numero sanctorum dierum receperunt, vocantes Cambysem secundum Nabuchodonosor». Il Comestore, infatti, colloca la storia di Giuditta ai tempi dei Persiani, e identifica il Nabucodonosor del *Libro di Giuditta* con

⁵¹ Cfr. *ibidem*, pp. 81-95.

Cambise, sulla scia della *Cronaca di Eusebio* tradotta da Girolamo⁵². Pietro Riga, invece, probabilmente male interpretando Comestore, parla di un «giorno di Cambise»: «celebris extitit illa dies / Cambisamque vocant illam numero dierum / Sanctorum sociant»⁵³. A sua volta, Pietro Riga è ripreso da Macé de la Charité: «Et icis iors fu festives/ et celebrables aus Hebrez: / cis jors est Cambisan nomez, / au nombre de lor sainz nombrez»⁵⁴.

Bogaert prospetta due possibili soluzioni circa il significato della «fieste des cambres» menzionata nel testo di Gautier. Lo studioso sostiene che si tratti di una deformazione dell'espressione «giorno di Cambise», oppure che l'espressione si riferisca ad Hannukah, festa che la tradizione ebraica medievale connette spesso alla storia di Giuditta⁵⁵.

In particolare, Bogaert giustifica il riferimento alle «cambres» alla fine della narrazione su Giuditta osservando che «dans le récit de la fiancée vengée par ses frères, la chambre est celle de l'évêque, entendez celle du gouverneur (11v, col. b, lignes 10 et 37; voir 12r, col. a, ligne 28; éd. Smeets, lignes 1366, 1393, 1424). Il est question de *chamberlanc* dans les deux récits (12r, col. a, ligne 17, 13v, col. a, ligne 27; éd. Smeets, lignes 1413 et 1653) chaque fois pour désigner les officiers d'ordonnance du chef païen»⁵⁶.

Quanto al legame tra le «camere» e Hannukah, Bogaert afferma – in verità in maniera un po' ardita, perciò è discusso *ad locum* da Smeets⁵⁷ – che risieda nel termine *sukka*, che significa «capanna, dal momento che i “giorni delle capanne” (ovvero la festa ebraica di *sukkot*) si trovano associati ad Hannukah in alcune tradizioni ebraiche»⁵⁸. L'argomentazione di Bogaert risulta però particolarmente macchinosa, mentre appare più logico e meno dispendioso pensare a un passaggio *Cambisen* (e varianti) > *cambre* nella tra-

⁵² Cfr. l'ed. di R. Helm (GCS, 47), alle pp. 104a e 350, rr. 24 e sgg.

⁵³ *Aurora: Petri Rigae Biblia Versificata. A Verse Commentary on the Bible*, ed. by P. E. Beichner, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1965, vol. 1, p. 383, vv. 186-188 (= 'quel giorno divenne celebre, e lo chiamano "giorno di Cambise", associandolo al novero dei giorni santi').

⁵⁴ 'E questo giorno fu festivo e celebrato dagli Ebrei: / questo giorno è chiamato "di Cambise", nel numero dei loro giorni santi annoverato'.

⁵⁵ Cfr. Dubarle, *Judith: Formes et sens des diverses traditions*, cit., testi 3, 4, 5, 8, 12.

⁵⁶ Bogaert, *Un emprunt au judaïsme*, cit., p. 360.

⁵⁷ Cfr. J. R. Smeets, *Deux fois Judith: l'influence juive dans la "Chevalerie de Judas Machabee" de Gautier de Belleperche*, in «Romania», vol. 111 (1990), pp. 399-431.

⁵⁸ Attestate ad es. in 2 *Mac* 1, 9 e 10, 6.

dizione manoscritta della *Chevalerie* di Gautier, oppure a una fonte romanza dell'autore ove fosse già presente la corruzione. In ogni caso, benché la «fieste des caambres» non sia identificabile direttamente con Hannukah, l'associazione della figura di Giuditta a una festività del calendario ebraico riflette la tradizione midrashica medievale in cui la sua impresa viene integrata nella narrazione della resistenza maccabaica commemorata durante Hannukah⁵⁹.

Dei quattro elementi presi in esame, i due che suggeriscono più chiaramente un possibile influsso di fonti ebraiche sono l'episodio dell'*evesque* e quello della testimonianza di Achior. Tuttavia, dato che molti *midrashim* di Giuditta sono di datazione quantomeno incerta⁶⁰, e tenendo conto dei casi documentati di ricezione inversa (cioè dell'adattamento ebraico di testi cristiani o romanzi cortesi), non si può escludere l'ipotesi che sia stato un autore ebreo a rielaborare una tradizione romanza come quella di Gautier, anziché il contrario. Si tratta, in verità, di un fenomeno ben noto e più frequente di quanto spesso si valuti: si pensi ad esempio al romanzo di Alessandro in versione ebraica⁶¹, allo *Josippon*⁶², o a poemi cavallereschi come *Paris et Vienne*, la cui versione abbreviata⁶³ fu tradotta in *yiddish* dall'umanista Elia Levita o da uno dei suoi allievi⁶⁴. Gli stessi testi «lunghi» editi da Dubarle sono, come si è visto, tradotti dalla *Vulgata*, a dimostrazione del fatto che gli ebrei non solo conoscevano ma adattavano testi cristiani per loro scopi, liturgici o letterari. Per verificare tale prospettiva occorrerebbe condurre un'analisi comparativa approfondita dei rapporti fra tradizione ebraica e mediolatina, che esula gli obiettivi del presente contributo, limitato a un confronto parziale e mirato su alcuni *loci* significativi.

⁵⁹ Cfr. Levine Gera, *The Jewish textual traditions*, cit., pp. 30-32.

⁶⁰ Cfr. *ibidem*, p. 31.

⁶¹ Sul tema si veda A. Klęczar, *Alexander in the Jewish tradition: From Second Temple Writings to Hebrew Alexander Romances*, in *Brill's Companion to the Reception of Alexander the Great*, ed. by K. R. Moore, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 379-402.

⁶² Cfr. D. Flusser, *Sefer Yosippon: Organized and Edited According to Manuscripts Along with an Introduction, Explanation and Variant Readings* (Hebrew), 2 voll., Jerusalem, Mossad Bialik, 1978; *Sefer Yosippon: A Tenth-Century History of Ancient Israel*, Translated and Introduced by S. Bowman, Detroit, Wayne State University Press, 2022. Per un'analisi sulla trasmissione e ricezione dell'opera, che contribuì notevolmente allo sviluppo dell'identità ebraica medievale, si veda S. Dönitz, *Überlieferung und Rezeption des Sefer Yosippon*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2013.

⁶³ Pubblicata in *Paris et Vienne. Romanzo cavalleresco del XV secolo*, a cura di A. M. Babbi, Milano, FrancoAngeli, 1992.

⁶⁴ Cfr. *Paris und Wiene. Ein jiddischer Stanzenroman des 16. Jahrhunderts von (oder aus dem Umkreis von) Elia Levita*, hrsg. von E. Timm, Tübingen, Niemeyer, 1996.

Alessio Romeo

Una rilettura musicale del personaggio di Merlino: il *Myrdhin* di Bourgault-Ducoudray, contesto e fonti

Quando il 28 marzo 1912 ebbe luogo, sul palcoscenico del Grand-Théâtre di Nantes, la prima rappresentazione di *Myrdhin, légende dramatique* in quattro atti e sei quadri composta da Louis-Albert Bourgault-Ducoudray su libretto della scrittrice Simone Arnaud, l'autore era morto da quasi due anni¹. Il fatto che l'esecuzione fosse avvenuta tardivamente e ospitata, per di più, in un teatro di provincia lontano dalle più prestigiose istituzioni

¹ L.-A. Bourgault-Ducoudray (1840-1910), *Myrdhin*, opéra-légende en 4 actes et 6 tableaux, poème de Simone Arnaud, Grand-Theatre de Nantes, 28/03/1912. Si sarebbero dovuti attendere altri sette anni prima di assistere alla prima e unica edizione a stampa della partitura (Paris, Delanchy et fils, 1919), mentre il libretto vide la pubblicazione già in occasione della prima esecuzione: *Myrdhin*, opéra-légende en 4 actes et 6 tableaux, Paris, Société d'imprimerie et de librairie, 1912. La partitura autografa, in sei volumi, è stata donata dal compositore alla Bibliothèque nationale de France (Paris, Bibliothèque nationale de France, département Bibliothèque-musée de l'opéra, RES-874; vd. Tav. 16), così come i tre volumi autografi di cui consta lo spartito per canto e pianoforte su cui l'autore ha composto l'opera prima dell'orchestrazione (Paris, Bibliothèque nationale de France, département Bibliothèque-musée de l'opéra, RES-519). Non esistono contributi specifici su *Myrdhin*, né studi approfonditi e aggiornati sul compositore. È possibile consultare una monografia dedicata a Bourgault-Ducoudray compilata, vivente il compositore, da un estensore sotto pseudonimo: Gringoire, *L'oeuvre de L.-A. Bourgault-Ducoudray*, Nantes, Guist'hau, 1898; si veda poi la voce sul compositore in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, ed. by S. Sadie, London, Macmillan, vol. IV, 1980, p. 112. Sulla drammaturga e librettista Simone Arnaud (pseudonimo di Marie Delage) cfr. le voci corrispondenti in P. Larousse, *Grand Dictionnaire universel du XIX^e siècle*, vol. XVII (2^{me} suppl.), Paris, Administration du Grand Dictionnaire universel, 1866-1890, p. 346 e *Enciclopedia dello spettacolo*, dir. da S. d'Amico, vol. I, Roma, Unedi-Unione Editoriale, p. 932.

musicali di Parigi non deve tuttavia indurre a circoscrivere l'evento entro i limiti di un omaggio campanilistico tributato dagli abitanti di Nantes (Bourgault-Ducoudray lì era nato) al loro illustre concittadino. Il compositore, infatti, pur non avendo mai reciso il legame con la propria terra d'origine, viveva da tempo stabilmente a Parigi, città in cui godeva di un certo prestigio tanto quale docente di storia della musica presso il *Conservatoire nationale* quanto per una pratica inesausta di ricerca sulle musiche appartenenti al folclore bretone e dell'Europa dell'est che aveva dato esito a studi di risonanza internazionale; un prestigio dovuto, non da ultimo, anche all'attività di compositore, coltivata con assiduità fin dalla gioventù e a cui, in special modo, il melodramma *Thamara* del 1891, intercettando il gusto per l'esotico della Francia *fin-de-siècle* attraverso l'immaginifica ricostruzione sonora del colore medio-orientale, aveva valso ampi consensi. A fronte di una simile vastità di occupazioni, lo studio storico della musica, le ricerche sul folclore condotte sul campo da etnomusicologo avanti lettera e l'attività creativa hanno convissuto in Bourgault-Ducoudray entro un saldo intreccio, essenziale alla comprensione delle istanze di *Myrdhin*.

Come accade ogni qualvolta si indaghino i fenomeni di ricezione, anche di fronte a quest'opera si è indotti innanzitutto a chiedersi se la ripresa della materia arturiana, da parte del compositore, abbia rappresentato un fenomeno isolato o non vada registrata, piuttosto, entro una più vasta costellazione di opere sorte dalla stessa matrice letteraria. Già dagli esiti di un primo censimento privo di pretese di esaustività emergono, tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo, decine di composizioni musicali di ispirazione arturiana²: per limitarsi ad alcuni tra i titoli

² Allo stato attuale manca un repertorio filologicamente sorvegliato, compiuto e organico, che ordini le riprese musicali della materia arturiana in uno strumento agile e al tempo stesso completo di tutte le informazioni necessarie a ricerche ulteriori; il censimento è stato quindi effettuato a partire da tre elenchi di titoli musicali: J. P. Nevins, *Musical Arthuriana: A partial and informal listing*, in «Quondam et futururus», X/IV (estate 1990), pp. 6-12; J. V. Reel, *A Listing of Arthurian Music*, in *King Arthur in Music*, ed. by R. Barber, Martlesham, Boydell & Brewer, 2002, pp. 161-188 – consultabile online in una versione aggiornata al 2005 all'interno del Camelot Project della Robbins Library coordinato dalla University of Rochester al seguente link: <https://d.lib.rochester.edu/camelot/text/the-music-of-arthur-a-listing.html> [ultima consultazione: 5 giugno 2025] – e A. F. Howey, S. R. Reimer, *A Bibliography of Modern Arthuriana (1500-2000)*, Martlesham, Boydell & Brewer, 2006, pp. 529-594. I dati desunti dagli elenchi sono stati poi integrati con i primi

più significativi, si citi il dramma lirico *Le Roi Arthus* (1886-1893) di Ernest Chausson e il poema sinfonico *Viviane* (1882, rev. 1887) dello stesso autore, *Brocéliande* (1892), l'*opéra-féerique* di Lucien Lambert, *Myrddin* di Paul Ladmirault (1898-1902), il dramma lirico *Le Roi Arthur* (1903) di Marcel Samuel-Rousseau, lo studio sinfonico *Le Chasse du Prince Arthur* (1912) di Guy Ropartz, senza contare la presenza latente ma durevole della materia arturiana nell'immaginario di Claude Debussy, dagli accenni ai cavalieri del Graal nella prima delle *Proses lyriques* (1892-1893) fino alle allusioni tristaniane nascoste in *Pelléas et Mélisande* (1893-1898) o nella raccolta di *mélodies* su testo di Tristan l'Hermitte dal titolo *Le Promenoir des deux Amants* (1910, la seconda delle quali già composta nel 1904)³. La lunga gestazione di *Myrddin* si trova dunque a coincidere con un periodo

risultati delle ricerche da me condotte per la costituzione di un repertorio completo, a cui sto lavorando per la mia tesi di dottorato (Ciclo XL): *Per un repertorio delle riprese musicali dei romanzi medievali. Studio e costituzione del primo catalogo completo (con interpretazione di casi-studio specifici)*, tutor Prof.ssa G. Brunetti, co-tutor prof. L. Di Sabatino, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

³ Su *Le Roi Arthus* di Chausson è presente una vasta bibliografia, di cui ci limiterà a citare M. Benoit-Otis, *Ernest Chausson, Le Roi Arthus et l'opéra wagnérien en France*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2012, T. Hunt, *Ernst Chausson's "Le Roi Arthus"*, in *King Arthur in Music*, cit., pp. 61-90 e S. Huebner, *French Opera at the Fin De Siècle: Wagnerism, Nationalism, and Style*, New York, Oxford University Press, 1999, pp. 359-392; il prestigio del compositore e dell'opera ha indotto interesse verso il rapporto del compositore con le leggende medievali: si veda, oltre ai titoli già citati, M. Lacchè, *Ernest Chausson et les légendes du Moyen-Âge*, in «Ostinato rigore: Revue internationale d'études musicales», XIV, 2000, pp. 135-142. Su *Viviane* si veda M. Seto, *Ernest Chausson's Viviane, "Déwagnérisation," and the Problem of Descriptive Music*, in «19th-Century Music, Summer», XLI, 1 (estate 2017), pp. 48-74; sulle *Proses lyriques* cfr. A. Wenk, *Debussy and the Poets*, Berkeley, University of California Press, pp. 167-221, su *Pelléas* si veda almeno R. Nichols, R. L. Smith, *Claude Debussy. Pelléas et Mélisande*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989 e relativa bibliografia; su *Le Promenoir* cfr. F. Lesure, *Claude Debussy et Le Promenoir des deux Amants*, in «Cahiers Tristan l'Hermitte», XVII (1995), pp. 50-53; per un'analisi sulla persistenza della materia tristaniana nella medesima raccolta, mi permetto di citare A. Romeo, *Per la ricezione moderna della storia di Tristano e Isotta: "Le Promenoir des deux Amants" di Claude Debussy*, in *Filologicamente. Studi e testi romanzi*, I, a cura di G. Brunetti, Bologna, Bononia University Press, 2017. Non esiste invece una bibliografia specifica sulle altre composizioni citate: su Ropartz si veda M. Ferey, B. Menut, *Joseph-Guy Ropartz. Le pays inaccessible*, Genève, Papillon, 2005 mentre per un primo inquadramento sugli altri autori si vedano le voci «Lambert» in *DEUMM. Le biografie*, cit., vol. IV, p. 257, «Ladmirault» in *The New Grove*, cit., vol. IV, p. 105 e «Samuel-Rousseau», *ibidem*, vol. XII, p. 223.

in cui la ripresa della materia arturiana nella musica aveva assunto entità considerevole, tale da non trovare termini di confronto, in Francia, né anteriormente né in epoca posteriore; un fatto, questo, che induce inevitabilmente a interrogarsi sulle ragioni di una simile fioritura. Dal momento che, allo stato attuale, non esistono studi sulla ricezione della materia arturiana in ambito musicale né in senso generale né specifico, sarà opportuno tentare di delineare, per la prima volta, le coordinate essenziali alla contestualizzazione del fenomeno nella Francia di fine Ottocento, cercando di individuare le istanze culturali, artistiche e socio-politiche da cui sorse e tentando, parimenti, di individuare quali fossero i motivi che indussero così tanti compositori ad accostarsi ai personaggi dei romanzi cavallereschi e i testi che ne fecondarono l'immaginario.

Un dato certo non casuale è la coincidenza cronologica con il cinquantennio che vide la progressiva edificazione della moderna ecdotica romanza francese. Il rinnovato interesse per il Medioevo e per le radici storico-culturali della Francia che, nella prima metà del secolo, non aveva mancato di suggestionare l'immaginario romantico da Alfred De Vigny a Victor Hugo, aveva parallelamente condotto ai primi tentativi di studio dei manoscritti del Medioevo romanzo in lingua francese, di cui, fino a quel momento, si aveva una conoscenza assai approssimativa e asistematica: agli anni Trenta datano le prime ricerche di Paulin Paris e agli inizi degli anni Quaranta i primi studi di Henri Michelant, che si rese meritevole dell'edizione moderna di decine di opere del Medioevo francese. Come è noto, l'assenza di rigorosi criteri ecdotici che inficiava la validità scientifica di tali, pur benemerite, edizioni fu presto superata da Gaston Paris e Paul Meyer prima, da Joseph Bédier, Ferdinand Lot e Mario Roques poi, così che gli sforzi di due generazioni di studiosi consegnarono al Novecento riflessioni metodologiche essenziali, nonché edizioni di valore duraturo⁴. Certo, salvo rare eccezioni, è difficile credere che compositori e librettisti possedessero gli strumenti per leggere i testi della tradizione arturiana nella lingua originale delle edizioni critiche; tuttavia la pubblicazione, ad

⁴ Per un'accurata ricostruzione degli sviluppi degli studi di filologia romanza medievale in Francia, si veda C. Ridoux, *Evolution des études médiévales en France de 1860 à 1914*, Paris, Champion, 2001. Su G. Paris e Bédier cfr. anche U. Bahler, *Gaston Paris et la philologie romane*, Genève, Droz, 2004 e A. Corbellari, *Joseph Bédier, écrivain et philologue*, Genève, Droz, 1997.

opera dei principali studiosi, di traduzioni e adattamenti in lingua francese moderna, così come di saggi divulgativi, colmava in parte tali lacune: nonostante il pregiudizio negativo nei confronti dei romanzi cavallereschi, ancora persistente a metà Ottocento⁵, abbia in parte rallentato una diffusione della materia arturiana fondata su criteri scientifici, era a disposizione dei lettori l'intero *Lancelot-Graal* nella riscrittura in francese moderno di Paulin Paris⁶.

Oltre che propiziata da una così numerosa messe di studi, la fioritura di opere di ispirazione arturiana fu quasi certamente un riflesso della prima diffusione in Francia delle opere di Richard Wagner dopo lo scandalo che seguì la prima francese del *Tannhäuser* il 13 marzo del 1861. Il compositore tedesco aveva infatti scosso l'Europa musicale per mezzo della dirompente novità dei suoi drammi musicali⁷, una novità, certo, innanzitutto di natura drammaturgico-musicale, ma di cui era programmaticamente parte integrante la novità dei soggetti, rintracciati sul terreno delle antiche narrazioni medievali di area germanica, da cui il compositore aveva tolto personaggi e vicende: il *Nibelungenlied*, ma anche le riscritture dei romanzi francesi medievali operate da Wolfram von Eschenbach, il cui *Parzifal*, scritto nel primo decennio del secolo XII, attinge al *Conte du Graal* di Chrétien de Troyes, e da Gottfried von Strassburg, autore di un *Tristan und Isolt* scritto a partire dal *Roman de Tristan* di Thomas d'Angleterre⁸. Sotto l'influsso di Wagner, anche in Francia, poco alla volta, apparvero opere ispirate alle antiche leggende e narrazioni medievali. Lo stesso Bourgault-Ducoudray non fu esente dalla febbre wagneriana, al punto da recarsi a

⁵ Cfr. *Il romanzo*, a cura di M. L. Meneghetti, Bologna, il Mulino, 1988, p. 13.

⁶ *Les Romans de la Table Ronde*, mis en nouveau langage par P. Paris, 5 voll., Paris, Techener, 1868-1877.

⁷ Per comprendere la concezione drammatica e musicale di Wagner rimangono tutt'ora imprescindibili C. Dahlhaus, *Wagners Konzeption des musikalischen dramas*, Regensburg, Bosse, 1970, trad. it. a cura di M. C. Donnini Macciò in *La concezione wagneriana del dramma musicale*, Fiesole, Discanto, 1983 e Id., *Die Musikdramen Richard Wagners*, Hannover, Ehrard Driedrich Verlag, 1971, trad. it. a cura di L. Bianconi in *I drammi musicali di Richard Wagner*, Roma, Astrolabio, 2024.

⁸ Per lo studio della ripresa della materia arturiana nella cultura tedesca medievale, con un breve capitolo sull'eredità moderna, Wagner incluso, si veda *The Arthur of the Germans. The Arthurian Legend in Medieval German and Dutch Literature*, ed. by W. H. Jackson and S. A. Ranawake, Cardiff, University of Wales Press, 2000.

Bayreuth nel 1892, esperienza di cui resta a testimonianza un lungo articolo pubblicato nell'anno seguente⁹. Tuttavia non serpeggiava, tra i musicisti francesi, solo il desiderio di emulazione, ma anche di riappropriazione: non bisogna dimenticare che, all'indomani del conflitto franco-prussiano, andava crescendo un consistente nazionalismo antitedesco e, come si è visto, Wagner si era appropriato, sia pure a partire da fonti tedesche medievali, di vicende la cui paternità era considerata francese. Anche in questo caso Bourgault-Ducoudray non fu indenne dagli indirizzi correnti, come dimostra il fatto che non mancano, da parte sua, testimonianze di fervore nazionalistico¹⁰. D'altra parte, persino nel campo dell'ecdotica romanza, nonostante sia Gaston Paris sia Bédier avessero studiato in Germania, sarà poi esplicita l'intenzione di affrancarsi dagli studi filologici germanici: riflessi di tali posizioni, oltre che in espressioni specifiche, si colgono anche nella critica bédieriana al metodo edificato progressivamente in area tedesca da Wolf a Lachmann e che di lì a poco avrebbe trovato la propria codificazione con Paul Maas¹¹.

Come si evince da questi primi tentativi di ricostruzione del contesto di ricezione, la scelta di un soggetto tratto dalla materia di Bretagna da parte di Bourgault-Ducoudray – nel cui catalogo, giova rilevarlo, non è presente nessun'altra opera mossa dalla medesima fonte di ispirazione¹² –, si inserì pienamente all'interno delle istanze culturali del tempo, all'incrocio tra moderna filologia, nazionalismo e reazione a Wagner. Non basta tuttavia una simile consonanza di contesto a giustificare la scelta di porre al centro

⁹ L.-A. Bourgault-Ducoudray, *Wagner a Bayreuth*, in «Revue des Deux Mondes», vol. 115, n. 1 (1^{er} janvier 1893), pp. 71-98.

¹⁰ Il compositore si diceva convinto della necessità di favorire la musica corale per imprimere più efficacemente nel pubblico il sentimento patrio. Così in una lettera cit. in J. F. Fulcher, *Concert et propagande politique en France au début du XX^e siècle*, in «Annales», 55^e année, 2 (Mar. - Apr., 2000), p. 389.

¹¹ Cfr. J. Bédier, *La tradition manuscrite du Lai de l'Ombre: réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes*, in «Romania», LIV (1928), pp. 161-196 e 321-356, trad. it. in A. Stussi, *Fondamenti di critica testuale*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 61-84; P. Maas, *Textkritik*, Lipsia, Teubner, 1927, trad. it. a cura di N. Martinelli in *Critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952. Il testo è stato riedito con ampio commento da E. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003.

¹² Almeno stando al catalogo presente in Gringoire, *L'oeuvre de L.-A. Bourgault-Ducoudray*, cit., pp. 33-34, aggiornato al 1898, poco prima dell'inizio della composizione di *Myrdhin*.

di un soggetto drammatico, persino entro una così ricca fioritura di opere musicali di ispirazione arturiana, un personaggio tutto sommato eccentrico rispetto alle consuetudini: se è vero che Merlino è presente nei drammi di Chausson o Lambert¹³, le apparizioni del personaggio appaiono mosse più da funzionalità drammaturgico-narrative o coloristiche che non da un interesse specifico e profondo. Non ci si può in tal senso esimere dal notare quanto lo stesso poema sinfonico di suggestione merliniana composto da Chausson, *Viviane*, dimostri sin dal titolo come l'oggetto di attenzione del compositore sia stata innanzitutto la Dama del Lago. Per comprendere le istanze che hanno indotto Bourgault-Ducoudray alla scelta del soggetto sarà dunque opportuno focalizzare l'attenzione sulle fortune del personaggio di Merlino nella Francia dell'Ottocento: come punto di partenza si coglierà innanzitutto il suggerimento dato dal nome del protagonista dell'opera che, lungi dal conservare la denominazione che la tradizione arturiana ha tramandato fin da Goffredo di Monmouth, si spinge più indietro attingendo la forma del nome al folclore celtico¹⁴.

La riscoperta del Medioevo come anche l'esplorazione del patrimonio

¹³ Merlino è presente in due composizioni di Chausson: *Le Roi Arthur*, in cui appare solo nel secondo atto quale profeta dell'imminente fine della Tavola Rotonda, e nel poema sinfonico *Viviane. Brocéliande, l'opéra-féerique* di Lucien Lambert, è di fatto un'opera corale in cui Merlino, a cui pure sono assegnati alcuni passaggi di rilievo, ha ruolo di comprimario. Un ruolo centrale assume invece, eccezionalmente, in un compositore bretone la cui attività compositiva fu incoraggiata proprio da Bourgault-Ducoudray, Paul Ladmirault, il cui *Myrddin* fu composto negli stessi anni dell'opera del più anziano maestro. Ragioni di spazio impongono il rinvio ad altra sede l'auspicabile indagine comparativa tra le due opere, entrambe, come si è visto, prive di studi ad esse dedicate.

¹⁴ Come è noto, spetta a Goffredo di Monmouth (G. of Monmouth, *The History of the Kings of Britain. An Edition and Translation of De gestis Britonum* [Historia Regum Britanniae], ed. by D. Reeve and N. Wright, Woodbridge, Boydell, 2007) il merito di aver forgiato il personaggio, a partire dall'*Ambrosius* di Nennio e da altre fonti preesistenti, sin dal nome *Merlinus* (adattamento dell'inopportuna latinizzazione *Merdinus* del celtico *Myrddin*), consegnandolo in eredità ai successivi sviluppi di Robert de Boron e della tradizione in prosa. Alquanto complessa la ricostruzione della tradizione celtica che, per quanto di origine forse anteriore, è tramandata da fonti coeve o posteriori a Goffredo. Per l'origine del nome e del personaggio, si veda J.-C. Berthet, *Myrddin et Merlin. De l'onomastique à la mythologie*, in «Iris [en ligne]», 39 (2019), all'url <https://publications-prairial.fr/iris/index.php?id=1020> [ultima consultazione: 13 giugno 2025]; per uno studio diacronico sul personaggio e sui suoi sviluppi, si veda *Merlin. A casebook*, ed. by P. H. Goodrich and R. H. Thompson, New York, Routledge, 2003.

folclorico fu, come è noto, un “prodotto” della cultura romantica, da quando il sorgere della coscienza nazionale aveva dato impulso a ricercare in essi la primigenia e più autentica espressione del *genius loci*. In Germania già nel 1806 Clemens Brentano e Achim von Armin avevano dato alle stampe la raccolta di canti popolari *Des Knaben Wunderhorn*¹⁵, seguiti a breve distanza, nel 1812, dal primo volume di *Kinder und Haus-Märchen* di Jacob e Wilhelm Grimm¹⁶. In Francia simili fermenti non erano sembrati attecchire con il medesimo vigore fino a quando, nel 1839, fu dato alle stampe *Barzaz Breize*, ampia raccolta di canti popolari bretoni raccolti e tradotti in francese da Théodore Hersart de La Villemarqué¹⁷. La raccolta ebbe a godere di un successo considerevole, testimoniato tra l’altro dalle otto edizioni stampate durante la vita dell’autore – l’ultima fu del 1867 –, successo in nulla appannato dal dibattito, di trent’anni posteriore, sull’autenticità dei testi, al punto da aver suscitato l’interesse, nella seconda metà del secolo, di intellettuali e scrittori al di fuori della Francia tra cui, in Italia, Giovanni Pascoli¹⁸. Ulteriore motivo di duraturo successo fu dato dal fatto che, in aggiunta all’edizione dei testi in lingua originale e alla traduzione francese, Villemarqué volle corredare la silloge con la trascrizione delle melodie su cui i testi erano intonati, scelta che rese la raccolta, per i compositori, una preziosa fonte di temi musicali¹⁹. Le ricerche furono successivamente con-

¹⁵ C. Brentano, A. von Armin, *Des Knaben Wunderhorn: Alte deutsche Lieder*, 3 voll., Mohr und Zimmer, Heidelberg, 1806-1808; cfr. l’edizione critica curata da H. Rölleke all’interno dei *Frankfurter Brentano-Ausgabe*, bd. 6-8 und 9,1-9,3, Kohlhammer, Stuttgart, 1975-78.

¹⁶ J. und E. Grimm, *Kinder und Haus-Märchen*, bd. I, Berlin, Realschulbuchhandlung, 1812.

¹⁷ T. H. de La Villemarqué, *Barzaz Breiz. Chants populaires de la Bretagne, recueillis et publiés avec une traduction française, des éclaircissements, des notes et les mélodies originales*, 2 voll., Paris, Charpentier, 1839. L’opera è stata oggetto sin dal XIX secolo di studi e commenti; qui ci si limiterà a rinviare a N. Blanchard, *Barzaz-Breiz. Une fiction pour s’inventer*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2006, e alla bibliografia ivi contenuta.

¹⁸ L’accusa di falsificazione dei testi fu mossa da François-Marie Luzel, di cui cfr. *De l’authenticité des chants du Barzaz-Breiz de M. de La Villemarqué*, Saint-Brieuc, Guyon, 1872. Pascoli tradusse con ampi margini di rielaborazione creativa cinque canti, per cui cfr. G. Pascoli, *Traduzioni e riduzioni*, a cura di M. Pascoli, Bologna, Zanichelli, 1913, pp. 161-168.

¹⁹ Per limitarsi a pochi esempi, non citati nella letteratura a me nota, tanto il richiamo di corni all’inizio dell’*ouverture* della *Brocéliande* di Lucien Lambert quanto il tema prin-

dotte innanzi, tra gli altri, da François Luzel e Narcisse Quellien. In mezzo a così numerosi fermenti di studio, Bourgault Ducoudray si inserì da protagonista, effettuando, come si è detto, studi sul campo e dando alle stampe raccolte di canti popolari e studi specifici, naturalmente a partire da una prospettiva prettamente musicale. Caso volle che le ricerche sul canto popolare avessero impulso non dalla natia Bretagna bensì dalla Grecia, dove il compositore si era recato nel 1875 per una missione governativa ufficiale al fine di studiarne il canto liturgico, il cui esito furono una raccolta di canti e uno studio rimasti a lungo punto di riferimento in materia²⁰. Solo nel 1881 il musicista volse la propria attenzione al folclore bretone, pubblicando una silloge di trenta canti corredati da commento e ampia introduzione²¹, la cui raccolta era stata condotta, a quanto paiono suggerire le parole del compositore, per mezzo di un metodo di selezione e analisi comparata del patrimonio orale affine ai procedimenti filologici di *recensio* e *collatio*²². In Bourgault-Ducoudray, «professuer érudit, mais de cœur chaud»²³, le acquisizioni scientifiche non furono mai disgiunte dalla tempra d'artista, e furono sempre considerate nella prospettiva della creatività musicale del presente e del futuro²⁴, sicché, preso atto della consanguineità, per così

cipale dell' *étude symphoniques* di Guy Ropartz, *La Chasse du prince Arthur*, impiegano il canto bretone *Bale Arzur (La Marche d'Arthur)* la cui fonte sarà stata verosimilmente proprio *Barzaz Breize*, così come probabilmente avvenne ancora tra il 1931 e il 1932, quando Charles Koechlin compose le due raccolte di *Chansons bretonnes* per violoncello e pianoforte, le cui melodie si tengono alquanto fedeli alla lettera dei canti della *Barzaz Breize*.

²⁰ L.-A. Bourgault-Ducoudray, *Trente mélodies populaires de Grèce et d'Orient*, Paris, Lemoine, 1877; Id., *Études sur la musique ecclésiastique grecque*, Paris, Hachette, 1877.

²¹ L.-A. Bourgault-Ducoudray, *Trente mélodies de Basse-Bretagne*, Paris, Lemoine, 1885.

²² *Ibidem*, p. 5.

²³ Gringoire, *L'oeuvre de L.-A. Bourgault-Ducoudray*, cit., p. 6.

²⁴ Così si esprimeva il compositore in una lettera inedita indirizzata a Gaston Paris (Paris, Bibliothèque nationale de France, NAF 24433, c. 271): «Autant j'ai été attiré par certains points de l'histoire musicale dont l'étude m'a passionné parce qu'elle me semblait féconde pour les intérêts de l'Art, autant je me suis détourné des questions scientifiques, sans intérêt pour l'Art vivant». La lettera, datata al 17 ottobre senza indicazione di anno, è certamente del 1897, dal momento che al suo interno Bourgault-Ducoudray dichiara di accettare la richiesta di Paris di prendere parte alla commissione del diploma di archivista paleografo di Pierre Aubry, il futuro noto musicologo, che avrebbe discusso la sua tesi sulla filologia musicale dei trovatori nel gennaio del 1898. Cfr. É. Dacier, *Pierre Aubry*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 71 (1910), pp. 701-704. Si ringrazia Caroline Chauvin per l'aiuto nella decifrazione della grafia affrettata del compositore.

dire, “genetica” tra canto liturgico greco e canto popolare bretone, il compositore concludeva affermando, sulla scia delle teorie del Fétis confortate dalla ricerca sul campo²⁵, l’esistenza di un archetipo musicale ariano (ossia indoeuropeo) comune da cui ripartire per fecondare la musica del futuro. Giova peraltro sottolineare, dal momento che non è stato fatto finora, come il collegamento tra Francia e Grecia all’inseguimento del miraggio di un archetipo comune miri, implicitamente, a scavalcare il predominio assegnato alla cultura musicale tedesca fin dalla fine del Settecento. Ad ogni modo, gli studi sul folclore bretone non tardarono ad avere riflessi sull’attività compositiva del musicista²⁶, come dimostra già *Bretagne*, opera in quattro atti ambientata nel XV secolo, i cui personaggi, dallo scultore Michel Colombe al duca Francesco II di Bretagna e la figlia Anna fino, anacronisticamente, al bardo Gildas, sono tolti a piè pari dalla storia bretone. Si trattò del primo tentativo di fondare, entro la linea della moderna musica francese, una scuola musicale bretone, di cui Burgault-Ducoudray può essere considerato a buon diritto il caposcuola²⁷: un tentativo mosso tuttavia non da sentimenti di indipendentismo, ma dal proposito di valorizzazione dell’identità regionale in funzione di arricchimento della nazione. *Myrdhin*, concepito quando si era ormai affermata in Francia la musica di Wagner, rappresentò il passaggio successivo nella medesima direzione, oltrepassando, questa volta, la concretezza dei personaggi storici per addentrarsi nel patrimonio delle leggende celtiche su Merlino²⁸.

²⁵ Cfr. C. Corbier, *Bourgault-Ducoudray et le style classique : la musique française entre hellénisme et classicisme*, in «Les Cahiers de la Société québécoise de recherche en musique», vol. 20, n. 1 (Spring 2019), p. 15.

²⁶ Si veda B. Bossi, *Louis-Albert Bourgault-Ducoudray et la Bretagne : du collectage à la composition*, in *Musique en Bretagne. Images et pratiques. Hommage à Marie-Claire Mussat*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2003, pp. 187-198.

²⁷ Così Paul-André Bempéchat in *Allons enfants de *quelle* patrie? Breton Nationalism and the French Impressionist Aesthetic*, in «Center for European Studies Working Paper Series», 106 (2003).

²⁸ L’influsso della cultura bretone non si limitò, va da sé, ai soggetti, ma informò anche il tessuto melodico e armonico delle sue composizioni, non escluso *Myrdhin*: già J. C. Prod’homme, *Première représentation au Gran Théâtre de Nantes, de “Myrdhin”, drame lyrique en quatre actes, de Bourgault-Ducoudray*, in «Paris-Journal», 30 mars 1912, p. 4, aveva notato la presenza di melodie di origine armoricana. Uno studio accurato della partitura consentirà una più precisa individuazione di tali melodie, certo a una prima lettura si evincono inflessioni melodico-modalità di indubbia ascendenza folclorica.

D'altra parte, anche gli studi sull'argomento risalivano ormai a vari decenni addietro, sin da quando il ritrovamento della presunta tomba di Merlino²⁹ aveva acceso l'interesse per il personaggio: già al 1837 data l'edizione della *Vita Merlini* curata da Francisque Michel³⁰. Tra i successivi contributi si erge ancora una volta l'apporto di Villemarqué che, dopo aver indirizzato le proprie ricerche verso il patrimonio folclorico in relazione alla materia arturiana e ai più antichi testi celtici, di cui fornì moderne edizioni³¹, pubblicò, nel 1862, una corposa monografia dedicata proprio a Merlino: *Myrdhinn ou l'Enchanteur Merlin*³². Nelle sorti del personaggio ebbe poi un peso considerevole un accadimento puramente letterario: appena due anni prima, infatti, era stato pubblicato il romanzo di Edgar Quinet *Merlin l'enchanteur*³³, romanzo la cui lettura del personaggio è sotto tanti aspetti, al netto della finzione letteraria, in consonanza con le ricerche di Villemarqué. Tanto il romanziere quanto lo studioso avevano infatti proiettato Merlino entro una cornice mitica di natura celtica legata alla cultura popolare e svincolata, quanto possibile, dal personaggio forgiato dai romanzi medievali. Quando Bourgault-Ducoudray e Simone Arnaud iniziarono a concepire *Myrdhin* erano trascorsi quarant'anni in cui non erano mancate significative acquisizioni sul Merlino dei romanzi – basti pensare all'importante prefazione firmata da Gaston Paris all'edizione del *Merlin-Huth*³⁴ –, ma non avevano ancora messo radici entro la consapevolezza del pubblico colto, cosicché Villemarqué e il romanzo di Quinet rimasero ancora ben vivi nella percezione, come dimostra il fatto

²⁹ H. Yanagawa, *Merlin dans l'imaginaire breton depuis le XIX^e siècle*, in «Iris», XI (2001), pp. 173-174.

³⁰ *Galfridi de Monemuta Vita Merlini*, éd. par F. Michel, Paris, Firmin Didot, 1837.

³¹ T. H. de La Villemarqué, *Contes populaires des anciens Bretons, précédés d'un Essai sur l'origine des épopées chevaleresques de la Table ronde*, Paris, W. Coquebert, 1842; Id., *La Légende celtique, en Irlande, en Cambrie et en Bretagne ; suivie des textes originaux irlandais, gallois et bretons, rares ou inédits*, Saint-Brieuc, Prud'homme, 1859; Id., *Les bardes bretons, poèmes du VI^e siècle : traduits pour la 1^{re} fois en français avec le texte en regard revu sur les manuscrits*, Paris, Didier, 1860.

³² T. H. de La Villemarqué, *Myrdhinn ou l'Enchanteur Merlin. Son histoire, ses œuvres, son influence*, Paris, Didier, 1862.

³³ E. Quinet, *Merlin l'enchanteur*, Paris, Michel Lévy frères, 1860.

³⁴ *Merlin. Roman en prose du XIII^e siècle*, éd. par G. Paris et J. Ulrich, Paris, Firmin Didot, 1886, pp. I-LXXX.

che la voce «Merlin» del *Grand dictionnaire* di Larousse si concluda citando entrambi³⁵.

La ricostruzione, fin qui effettuata, del contesto entro cui sorse la fioritura di riprese musicali della materia arturiana nella Francia di fine Ottocento, ha condotto ad acquisizioni sufficientemente solide sulle dinamiche di ricezione da permettere l'individuazione, con una certa sicurezza, di alcune delle fonti di *Myrddin*, nonché di tracciare alcune ipotesi di lavoro per future ricerche. Lo studio del libretto rivela come, tra edizioni critiche, traduzioni in lingua moderna, studi incentrati sul folclore e riscritture romanzesche, le fonti impiegate da Burgault-Ducoudray e da Simone Arnaud siano state eterogenee. Su un punto si può essere comunque certi: nella stesura del libretto, i romanzi cavallereschi hanno rivestito un ruolo secondario. Il motivo per cui gli autori non abbiano tenuto in speciale considerazione le fonti romanzesche medievali possono intuirsi agevolmente: innanzitutto, in piena epoca di studi ancora *in fieri*, non era certo semplice districarsi nella complessa stratificazione testuale che, è bene notare, era ancora oggetto di discussione presso i consessi scientifici. In secondo luogo, pur con il desiderio, poniamo, di attingere alla riscrittura del *Lancelot-Graal* di Paulin Paris, la complessa tecnica di *entrelacement* che ne informava la struttura rendeva alquanto elaborato scorporare in modo unitario i singoli episodi a uso drammaturgico³⁶. In ultimo, andrà rilevata la qualità specifica del tessuto dialogico dei romanzi medievali, la cui impersonalità ieratica appariva assai lontana dal gusto del compositore: se Bédier l'aveva perfettamente ricalcata nel francese moderno del suo *Roman de Tristan et Iseut* che, proprio in virtù del linguaggio scarno ed essenziale, tanto avreb-

³⁵ «Il était réservé à notre époque de retrouver la signification véritable de la légende de Merlin, ce qu'on fait M. M. Hersart de La Villemarqué dans ses *Chant populaires de la Bretagne* [...], et Edgar Quinet dans *Merlin l'Enchanteur* [...]», in Larousse, *Grand dictionnaire universel du XIX^e siècle*, cit., p. 86. Cfr. Anche A. Corbellari, *Figures de Merlin. Edgar Quinet, Hersart de La Villemarqué, Gaston Paris ou: du Collège de France au Collège de France en passant par la Bretagne*, in Id., *Le Philologue et son double. Études de réception médiévale*, Paris, Classiques Garnier, 2014, pp. 49-60.

³⁶ Cfr. F. Lot, *Étude sur le Lancelot en prose*, Paris, Édouard Champion, 1918, p. 17: «C'est qu'il était difficile et même impossible d'opérer de véritables subdivisions. Aucune aventure ne forme un tout se suffisant à lui-même». Sull'*entrelacement* si veda il recente C. Lagomarsini, *L'invenzione dell'intreccio. La svolta medievale nell'arte della narrativa*, Bologna, il Mulino, 2023.

be affascinato Debussy e Frank Martin³⁷, Bourgault-Ducoudray era ancora troppo indebitato con l'immaginario romantico per poter accoglierla. D'altra parte, già recensendo la prima di *Myrdhin*, Jean Laporte non aveva mancato di alludere alle inclinazioni estetiche non del tutto aggiornate del suo autore:

Et qu'on ne voie pas là une critique le moins respectueuse: Bourgault-Ducoudray ne serait pas notre seigneur breton qu'il ne me viendrait pas à l'idée de relever ses affinités wagnériennes, ses accentuations italiennes, ou tout ce qui est en lui très français de France, j'entends français formé vers 1870³⁸.

A fronte del disinteresse nei confronti dei romanzi medievali, è possibile riconoscere, invece, nel *Merlin l'enchanteur* di Quinet una fonte privilegiata. Il romanzo appariva infatti assai adatto allo scopo, dal momento che Quinet, nonostante avesse attinto a fonti celtiche, aveva adattato il personaggio al gusto *mélo* diffuso ai suoi tempi entro una forma narrativa saldamente impiantata su un taglio teatrale, secondo il gusto della scena tanto caro al paradigma narrativo dell'Ottocento³⁹, fatto, quest'ultimo, che al tempo stesso ben si prestava ad un adattamento scenico. Il primo atto di *Myrdhin* segue infatti in più punti da vicino il primo capitolo del romanzo di Quinet, il cui dialogo con la madre di un Merlino ancora ignaro della natura del proprio concepimento, tratto da fonti armoricane, assume caratteri convenzionalmente melodrammatici; né d'altra parte stupisce che il terzo atto sia incentrato su una foresta incantata che con *Merlin l'enchanteur* condivide, oltre al titolo di un capitolo, l'apparizione di creature fantastiche. È possibile individuare tuttavia anche altre fonti: dietro alla vicenda della fuga nel bosco e della follia di Merlino a seguito della sconfitta di Artù in battaglia ingenerata dal tradimento di Mordred risiede infatti, con le opportune modifiche e i riferimenti a personaggi assenti nella

³⁷ J. Bédier, *Le roman de Tristan et Iseut*, Paris, Piazza, 1900, éd. critique par A. Corbellari, Genève, Droz, 2012.

³⁸ J. Laporte, "Myrdhin" de Bourgault-Ducoudray à Nantes, in «Le Mercure musical», 8 (15 avril 1912), p. 54. Analoghe considerazioni anche in Prod'homme, *Première représentation au Gran Théâtre de Nantes*, cit., in cui si evocano, oltre a Wagner, i nomi di Saint-Saëns, Reyer e Massenet.

³⁹ Cfr. G. Mazzoni, *Teoria del romanzo*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 247-289.

fonte, la *Vita Merlini* di Goffredo di Monmouth, il cui contenuto poteva essere agevolmente tratto dal saggio di Villemarqué⁴⁰. Ancora da indagare rimane invece la particolare fisionomia di *femme-fatale* tentatrice assunta da Viviane: se per un verso i romanzi medievali sono costellati da fate e damigelle ingannatrici – Morgana su tutte –, appare innegabile il richiamo wagneriano al personaggio di Kundry in *Parsifal*. Saranno tuttavia necessari ulteriori studi comparativi con la produzione operistica e letteraria coeva per riuscire a sciogliere in modo convincente il nodo della questione.

In conclusione, lo studio fin qui effettuato sul *Myrdhin* ha condotto a nuove acquisizioni che potranno altresì rivelarsi assai feconde in studi e ricerche future. Innanzitutto, dal punto di vista metodologico, a differenza della prassi di ricerca consueta che, a partire da un'opera lirica, mira a studiarne il soggetto e le fonti in funzione dello studio del testo musicale, si è qui adottata una prospettiva volta a privilegiare lo studio delle fonti nell'ottica della comprensione dei fenomeni di ricezione dei romanzi arturiani in ambito musicale. Tale approccio si è rivelato assai proficuo perché, a partire dalla natura specifica del soggetto scelto, ha consentito di effettuare il primo censimento di opere di fonte arturiana nella Francia di fine Ottocento e di riconoscere per la prima volta, in quel contesto, un periodo di particolare rilevanza nella ricezione musicale della materia di Bretagna. Lo studio si è quindi volto, con lo scopo di individuare i motivi di una simile fioritura, all'indagine del complesso contesto culturale da cui era sorto il fenomeno, indagando le prime ricerche filologiche sui testi medievali, le inchieste sul sostrato celtico delle leggende arturiane, gli studi sul folclore poetico e musicale bretone e i nuovi indirizzi del teatro musicale postwagneriano. Se, presi singolarmente, ciascuno di questi fenomeni era stato soggetto a studi e ricerche, si è qui tentato di ricondurli all'unità della temperie culturale da cui erano sorti nella prospettiva della ricezione della materia arturiana in ambito musicale e individuando i contributi di volta in volta scientifici, letterari o culturali nell'ottica del loro impiego musicale. L'individuazione delle edizioni critiche dell'epoca, dei saggi di ambito folclorico e della produzione romanzesca coeva ha quindi consentito il primo tentativo di ricognizione delle fonti del *Myrdhin*, riconoscendo nelle opere di Quinet e di Villemarqué i testi privilegiati dal compositore

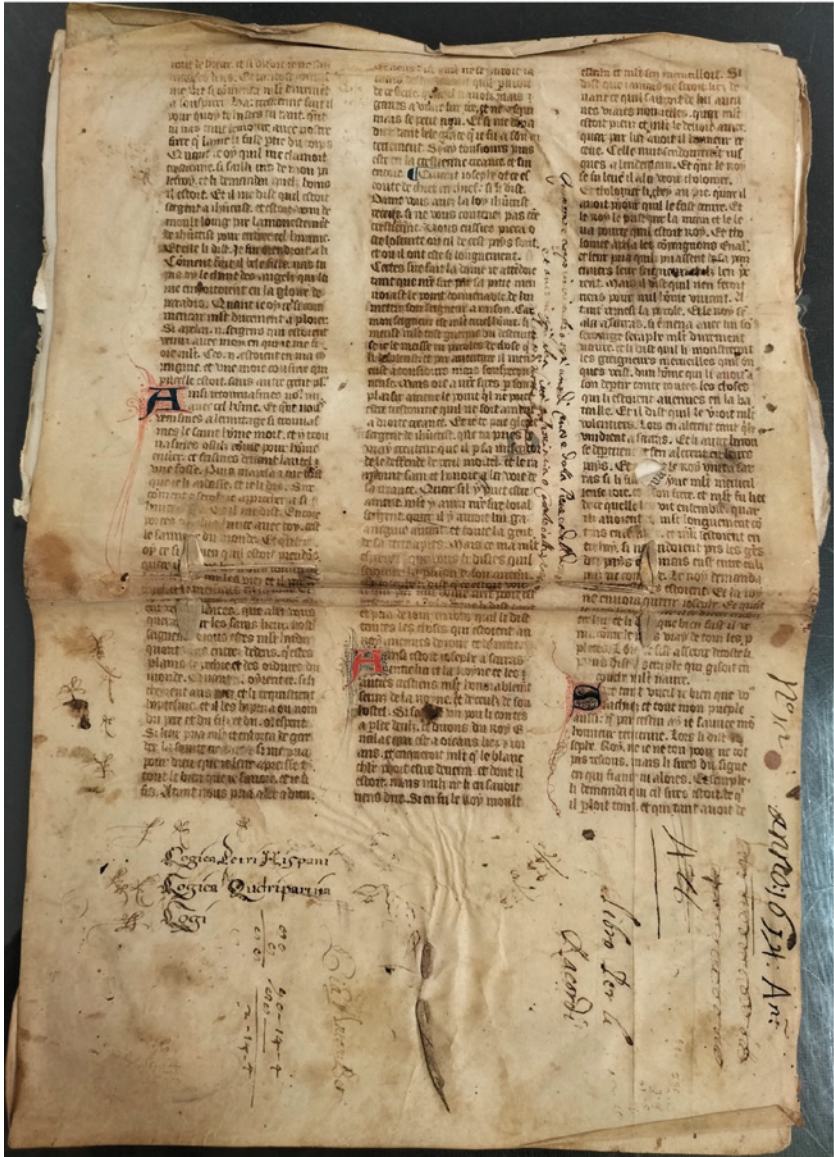
⁴⁰ Villemarqué, *Myrdhinn*, cit., pp. 117-140.

e dalla librettista. Ulteriori approfondimenti consentiranno una più puntuale ricognizione delle fonti e una più completa comprensione della reinterpretazione musicale di Merlino e degli altri personaggi di un'opera che, priva com'è di contributi specifici, presenta ancora molti aspetti su cui far luce: certo è che qualsiasi ricerca futura non potrà tuttavia prescindere dal complesso reticolo musicale, letterario e storico da cui emerge il testamento artistico di Bourgault-Ducoudray.

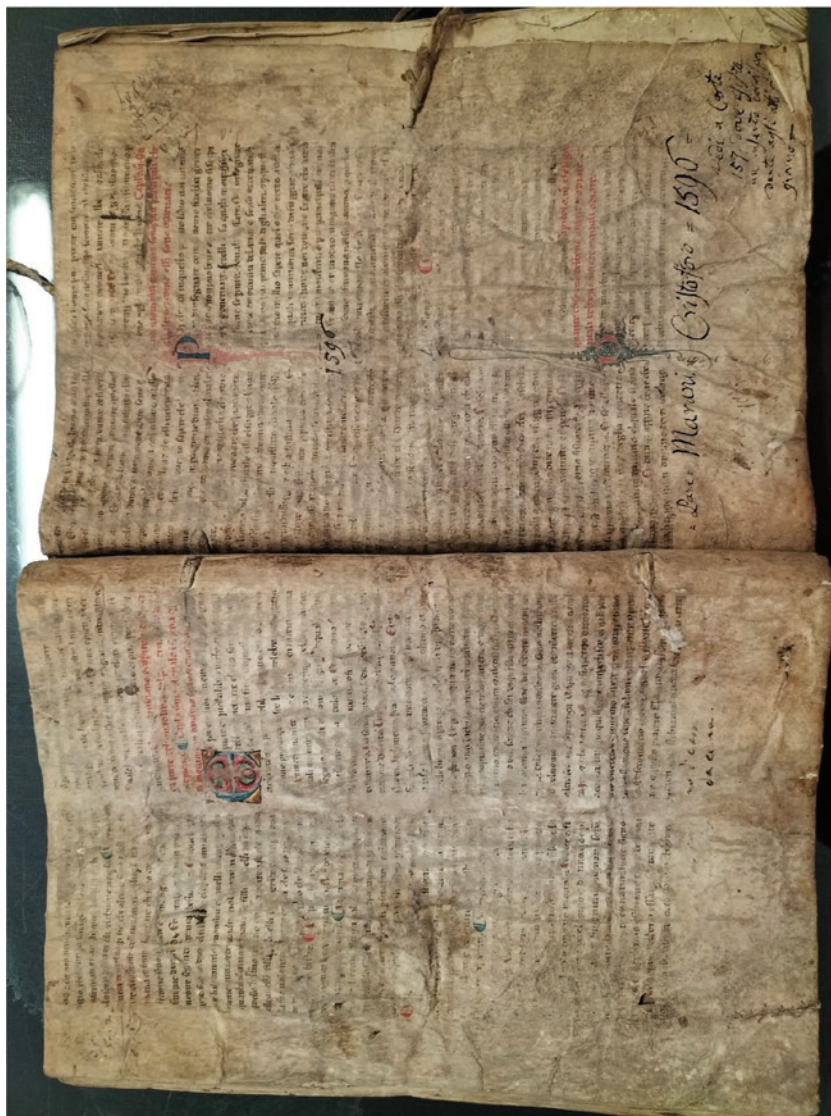
Tavole



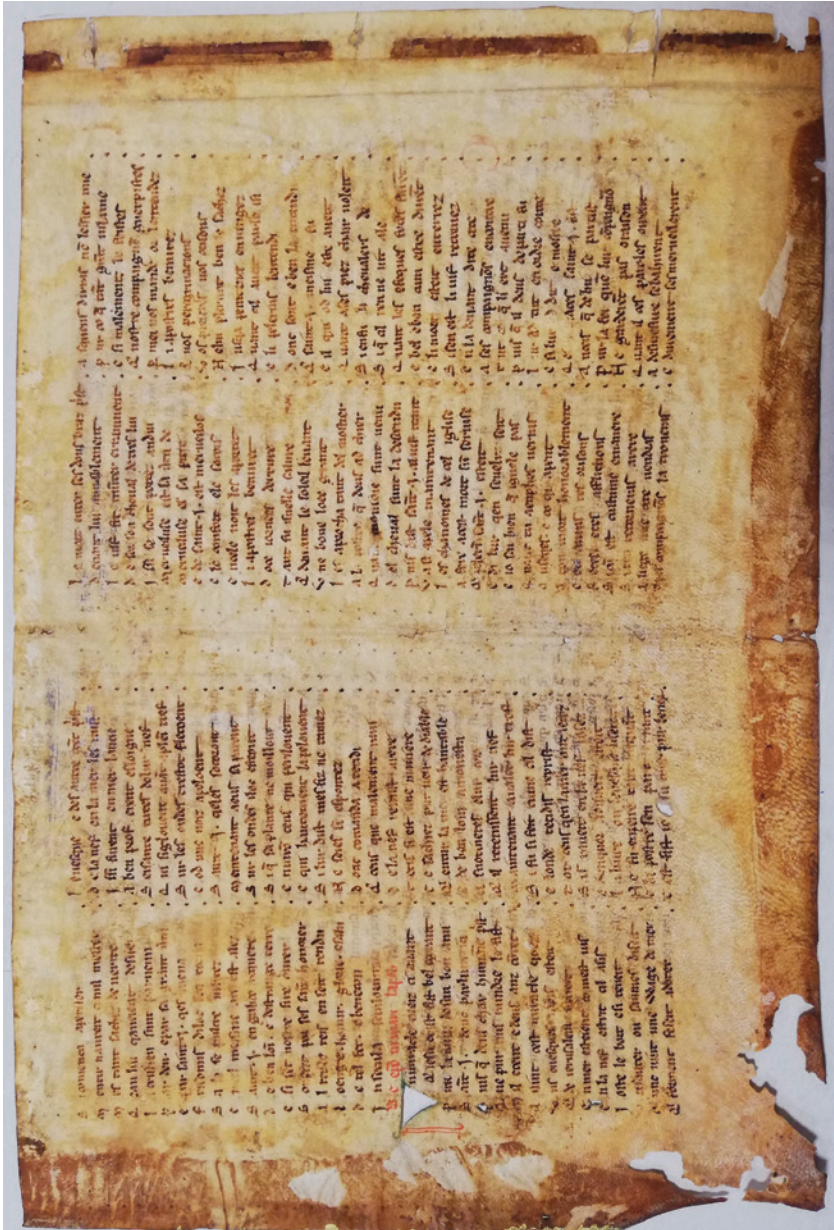
1. Cento, Archivio Storico Comunale, Archivio aggregato dell'Ospedale, Poveri Mendicanti di Cento, reg. 117.
2. Cento, Archivio Storico Comunale, Archivio aggregato dell'Ospedale, Poveri Mendicanti di Cento, reg. 117, part. (dettaglio del volgarizzamento dell'*Historia de preliis*).



4. Cento, Archivio Storico Comunale, Archivio aggregato dell'Ospedale, Orfanotrofio Conservatorio Berti, Notizie e memorie della famiglia Berti 1601-1700, reg. 12 (c. 1v).



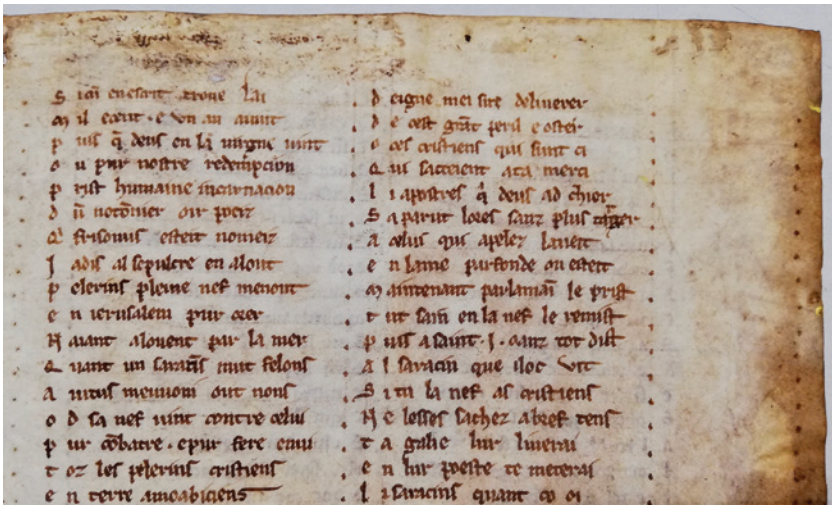
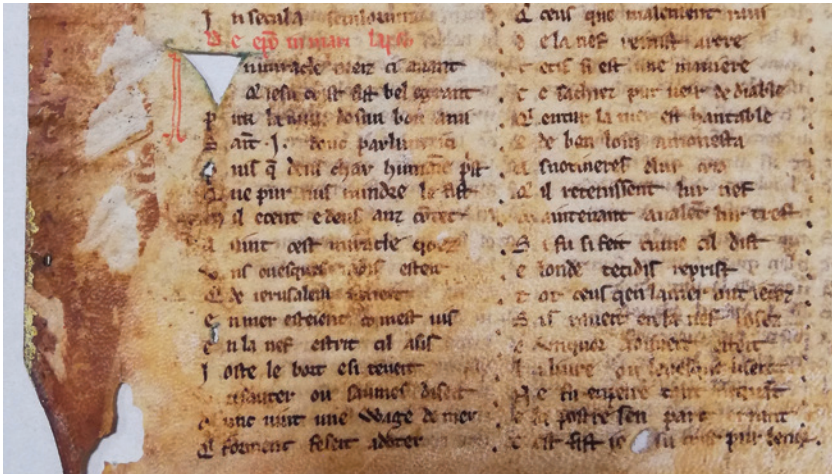
5. Cento, Archivio Notarile Mandamentale, Atti prodotti e miscellanea notarile, b. 254, 1596 (cc. 1v-2r).



6. Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Frammenti, Bib. Cap. 99-II, cc. 2v e 1r.

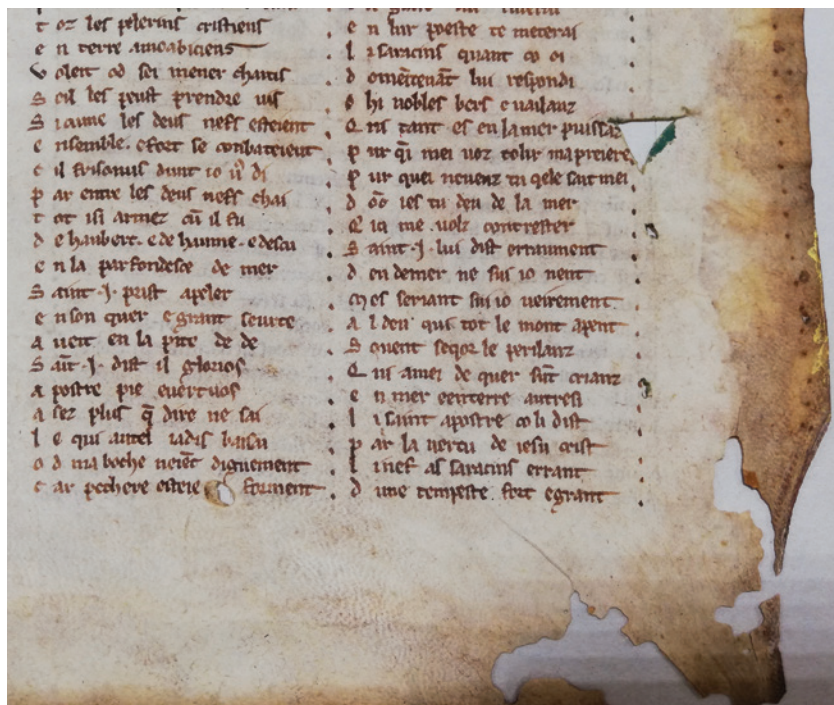
e m'addebat la p'nd'ad'ur
 A p' addebat de la ene
 b e la h'p'ur en am'one p'nd'ad'
 c oue en la u'ge de m'ist'ur
 d oue en la u'ge de m'ist'ur
 e oue en la u'ge de m'ist'ur
 f oue en la u'ge de m'ist'ur
 g oue en la u'ge de m'ist'ur
 h oue en la u'ge de m'ist'ur
 i oue en la u'ge de m'ist'ur
 k oue en la u'ge de m'ist'ur
 l oue en la u'ge de m'ist'ur
 m oue en la u'ge de m'ist'ur
 n oue en la u'ge de m'ist'ur
 o oue en la u'ge de m'ist'ur
 p oue en la u'ge de m'ist'ur
 q oue en la u'ge de m'ist'ur
 r oue en la u'ge de m'ist'ur
 s oue en la u'ge de m'ist'ur
 t oue en la u'ge de m'ist'ur
 u oue en la u'ge de m'ist'ur
 v oue en la u'ge de m'ist'ur
 w oue en la u'ge de m'ist'ur
 x oue en la u'ge de m'ist'ur
 y oue en la u'ge de m'ist'ur
 z oue en la u'ge de m'ist'ur

7. Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Frammenti, Bib. Cap. 99-II, cc. 1v-2r.



8. Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Frammenti, Bib. Cap. 99-II, c. 2v (part.).

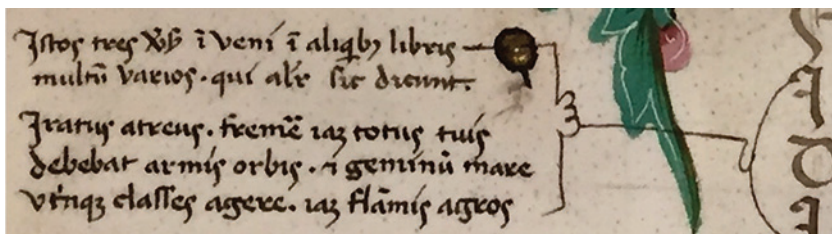
9. Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Frammenti, Bib. Cap. 99-II, c. 2r (part.).



12. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2219, cc. 1v-2r (incipit delle *Tragedie* di Seneca).



13a. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2219, c. 2r (part.).



13b. Capilettora miniati. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2219, cc. 113^v (Agamennone con la spada e lo scudo), 71^v (membro del coro dei Tebani), 65^v (Edipo).

14. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2219, c. 23^v (part.).

E. 20274 *Laestris sans ponteur* Acte I

The score is written on aged paper and includes staves for various instruments and voices. The notation is dense with notes, rests, and dynamic markings. A red circular stamp is visible at the bottom center of the page.

RES 874 (1)

16. Paris, Bibliothèque nationale de France, Bibliothèque-musée de l'opéra, RES-874 (1), c. 1r (Louis-Albert Bourgault-Ducoudray, partitura autografa di *Myrdhin*).

Referenze fotografiche

Le Tavole 1-4 sono riprodotte su concessione dell'Archivio Storico Comunale di Cento; la Tavola 5 su concessione dell'Archivio Notarile Mandamentale di Cento; le Tavole 6-10 su concessione dell'Archivio Diocesano Tridentino; la Tavola 11 su concessione dell'Archivio di Stato di Bologna; le Tavole 12-15 su concessione della Biblioteca Universitaria di Bologna; la Tavola 16 è liberamente scaricabile dal sito gallica.bnf.fr.

Indice dei nomi

- Achior, comandante ammonita: 135, 139, 140, 142
Affò, Ireneo: 20
Agostino d'Ipbona, Aurelio, santo: 30
Agrippina minore: 109
Alberico da Rosciate: 17
Albon (marquis de), André: 119
Albumasar: 32, 34
Alessandro II, papa: 113
Alessandro III, papa: 23
Alessandro VI, papa: 41
Alessandro Magno: 45, 46, 48
Alexander, Jonathan James Graham: 113
Alfonso I d'Este: 41
Alfonso II d'Aragona, re di Napoli: 19, 20, 29
Alighieri, Dante: 13, 14, 16-18, 55
Altieri, Ezelinda: 89
Álvarez de las Asturias, Nicolás: 24
Ambrogio Autperto (*Ambrosius Autpertus*): 25
Ambrogio di Milano, santo: 30
Aminadab: 15
Andreas Bruni de Florentia: 94
Andreas Migli de Florentia: 91
Angier, frate: 66
Anna (figlia di Mattatia): 139
Anna di Bretagna: 152
Anneo Mela, Lucio: 109
Antioco IV Epifane: 117, 120, 135
Antonelli, Armando: 38, 91
Antonino da Firenze, santo: 25, 26
Apsirte: 106
Arardus de Albirolis: 94
Ardissino, Erminia: 98
Arfacàsà: 134
Aristoteli, Antonio: 52, 53
Armin, Achim von: 150
Arnaud, Simone (pseud. di Marie Delage): 143, 153, 154
Arnolfo di Lisieux: 112
Artaserse, re di Persia: 45
Artù, re: 155
Ascheri, Mario: 87
Augusto, Gaio Giulio Cesare Ottaviano, imperatore: 20
Babbi, Anna Maria: 142
Baffetti, Giovanni: 28
Bagni, Francesco Antonio: 49
Bandini, Domenico: 109
Barbarulo, Gaetano: 22
Barrella, Nadia: 14
Barsotti, Susanna: 18
Bartholinus Iohannis de Florentia: 94
Bartholomeus Contis de Castro: 94, 96

- Bartolino da Sala: 87
 Bataillon, Louis-Jacques: 27
 Baumgartner, Emmanuèle: 120
 Beccarisi, Alessandra: 35
 Beda il Venerabile, santo: 32, 34
 Bédier, Joseph: 146, 148, 154, 155
 Beichner, Paul Edward: 141
 Benedetti, Marina: 101
 Benedetti, Stefano: 20
 Benenati, Stefano: 8, 38, 45
 Benincasa, Talano di Lapo di Pietro: 92
 Benvenuto da Imola: 109
 Berardi, Vincenza Maria: 62
 Berger, Samuel: 118
 Berkey, Max Leslie: 59, 72
 Bernardino da Siena, santo: 25, 26
 Bernardo da Moglio: 113
 Bernardo di Chiaravalle, santo: 29, 30
 Berruti, Aldo: 92
 Berti, famiglia: 49, 162, 163
 Berti, Gian Antonio: 149
 Betti, Benedetto Maria: 25
 Bianca, Concetta: 20
 Billanovich, Giuseppe: 97, 98
 Billerbeck, Margarethe: 111
 Birocchi, Italo: 85
 Boccaccio, Giovanni: 8, 14, 22, 35, 109
 Boers, Willy: 119
 Bogaert, Pierre-Maurice: 136, 141
 Bolelli, Manuela: 40
Bonbolognus Ghiberti: 86, 91
 Bonifacio VIII, papa: 55, 95
 Bonifacio IX, papa: 30
Bonifacius Raynaldi de Signa: 93
 Bonini, Giovanni Antonio: 19, 20
 Bonnard, Jean: 118, 119
 Bono da Lucca: 32, 33
 Borgia, Lucrezia: 41
 Börner-Klein, Dagmar: 136
 Bourgault-Ducoudray, Louis-Albert: 143, 144, 147-149, 151-153, 155, 157
 Bowman, Steven: 142
 Bowsky, William Marwin: 88
 Boyle, Anthony James: 110
 Brandileone, Francesco: 19
 Brasington, Bruce Clark: 23
 Brentano, Clemens: 150
 Brine, Kevin Richard: 134
 Brown, Virginia: 24, 25
 Brunetti, Giuseppe: 52-54
 Brunetti, Giuseppina: 8, 13, 14, 17, 18, 37, 45, 59, 99, 101
 Bruno, Giordano: 21
 Brusa, Sofia: 99
 Buridant, Claude: 75, 79
 Buzzi, Giulio: 90
 Byard, Nicholas de: 27
 Caglioti, Francesco: 29
 Caldelli, Elisabetta: 37
 Cambise, re di Persia: 141
Cambius Bonincuntri de Boateriis: 86
 Camozzi, Ambrogio: 45, 46
 Campanella, Tommaso: 21
 Campanini, Saverio: 38, 117
Campolus quondam Dominici de Maymellinis: 86, 93
 Campopiano, Michele: 44
 Canettieri, Paolo: 14
 Caravaggio, Michelangelo Merisi detto: 21
 Careri, Maria: 61
 Carlo I d'Angiò, re di Napoli: 14
 Carlo II d'Angiò, re di Napoli: 21
 Carlo VIII di Valois, re di Francia: 29
 Carlo Magno, imperatore: 119
 Castellani, Arrigo: 57
 Caucci von Saucken, Paolo: 62
 Cauliez, Nelly: 43
 Cecchini, Enzo: 106
 Cencetti, Giorgio: 44
Çeppus Lamberti: 91
 Cervasio, Stella: 16
 Chausson, Ernest: 145, 149
 Chauvin, Carolin: 151
 Cherubini, Paolo: 44, 50, 55
 Chiabò, Maria: 105

- Chiappelli, Luigi: 90-93
 Chiarini, Nicola: 8, 13
 Chodorow, Stanley: 113
 Chrétien de Troyes: 147
 Cifuentes i Comamala, Lluís: 121
 Ciletti, Elena: 134
 Cinelli, Luciano: 101
 Cino da Pistoia: 17, 83-95
 Cipolla, Carlo: 90
Circhinus Guidonis de Lucho de Mucello: 93
 Citti, Francesco: 99
 Collet, Olivier: 64-71, 79
 Colombe, Michel: 152
 Colucci, Giuseppe: 87
 Conte, Maria: 30
 Corazzini, Francesco: 56
 Cortese, Ennio: 85
 Coulet, Noël: 22
 Cova, Matteo: 37, 39, 61
 Crawford, Lee Alison: 119
 Cremascoli, Giuseppe: 123
 Croce, Benedetto: 14
 Cuomo, Vincenzo: 14, 19, 21, 23-25, 27, 29, 30
 Curtius, Ernst Robert: 119

 D'Angelo, Edoardo: 118
 Danielli, Anna Maria: 90, 91
 De Blasi, Nicola: 14
 De Cesare, Chiara: 35
 De Divitiis, Bianca: 21
 De Lorenzo, Renata: 14, 16
 De Marinis, Tammaro: 20
 De Robertis, Domenico: 84
 De Robertis, Teresa: 35, 113
 Debussy, Claude: 145, 155
 Delcorno, Carlo: 28, 30
 Della Tosa, Simone: 89
 Demetrio II Nicatore, re di Siria: 133
 Derolez, Albert: 50
 Descamps, Olivier: 24
 Di Sabatino, Luca: 8, 13, 47, 48, 64, 145
 Dino del Mugello: 17

 Docampo Rey, Javier: 21
 Domingo, Rafael: 24
Dominicus Nicolai de Butrio: 94
 Dondini, Bartolomeo: 42
 Dönitz, Saskia: 142
 Dubarle, André-Marie: 136, 137, 139-142

 Egidio Romano: 54-56
 Eickhoff, Walter: 119
 Elia Levita: 142
 Ennodio, Magno Felice, santo: 112-114
 Enrico da Pisa: 112
 Enrico della Fratta, vescovo: 40
 Enrico di Morra: 15, 16
 Ercole, eroe: 104, 106, 107, 111, 112
 Ercole I d'Este: 41
 Erdő, Péter: 24
 Erope, regina di Micene: 108
 Evalac, re: 51, 53
 Everlien, Hermann: 118

 Fabiani, Lorenzo: 45-47
 Fabretti, Pellegrino: 102
 Fabrizio Luscino, Gaio, console: 47
 Falaschi, Pier Luigi: 88
 Fauchet, Claude: 117
Federichus Henrici Teotonichus: 93
 Federici, Claudio: 43
 Federico II di Svevia, imperatore: 13, 14, 16-18, 22, 29, 40
 Felini, Fabrizio: 52, 53
 Fery-Hue, Françoise: 61
 Fétis, François-Joseph: 152
 Filippo di Macedonia: 47
 Filippo III detto l'Ardito, re di Francia: 56
 Filippo IV detto il Bello, re di Francia: 55, 56
 Filone di Alessandria: 136
 Fini, Carla: 29
 Fitch, John Gordon: 111
 Flusser, David: 142
 Foglia, Orsola: 22
 Forner, Fabio: 98

- Forni, Giorgio: 28
 Fouché, Pierre: 64, 65, 67, 69, 70
 Fragomeli, Chiara: 21
 Franceschini, Ezio: 101, 112
 Francesco II, duca di Bretagna: 152
Franciscus Sassolini: 94
 Frati, Lodovico: 98
 Frosini, Giovanna: 35
Fulcus Gerardi de Corvis: 90
 Fulgenzio, Fabio Planciade "il Mitografo": 30
 Sempronio Bleso, Gaio, console: 47
- Gameson, Richard: 123
 Gasparri, Françoise: 61
 Gatti, Luca: 47
 Gautier de Belleperche: 111-123, 125, 126, 128, 129, 134, 136, 139, 140-142
 Gensini, Niccolò: 8, 13, 16, 35, 37, 38, 51
Gerardus Terini de Castro Florentino: 94
Gerius de Açaolis de Florentia: 93
 Giacobbe: 47
 Giacomo di Morra: 15
 Giacomo il Maggiore, santo: 59, 60, 62, 83
 Giansante, Massimo: 86, 91
 Giardina, Gian Carlo: 104, 108
 Giasone, eroe: 104
 Gibson, Margareth: 113
 Gildas, santo: 152
 Gionata Maccabeo: 120
 Giotto: 14
 Giovanna I, regina di Napoli: 18
 Giovanni d'Andrea, giurista: 25, 27, 87
 Giovanni da San Gimignano: 30
 Giovanni del Galles: 31, 33, 35
 Giovanni del Virgilio: 98, 107
 Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme: 15
 Giovanni di fra' Silvestro ('Maestro delle iniziali di Bruxelles'): 100
 Giovanni di Mizole: 92
 Giovanni IV, vescovo di Bologna: 40
 Girolamo, santo: 29, 30, 136, 141
 Giuda Maccabeo: 117, 119, 120, 126, 127, 130-132, 135, 138, 139
- Giuditta, eroina biblica: 134-137, 139-142
 Giuseppe d'Arimatea: 50
 Giuseppe Flavio: 136
 Giustiniani, Francesco: 29
 Giustiniano, imperatore: 17, 19
 Cepione, Gneo Servilio, console: 47
 Goerlich, Ewald: 119
 Goffredo di Monmouth: 149, 156
 Gossen, Charles Théodore: 68-70
 Gottfried von Strassburg: 147
 Gramigni, Tommaso: 35
 Gregorio I Magno, papa: 30
 Greub, Yan: 64-71, 79
Grimaldus de Baylennis: 90
 Grimm, Jacob: 150
 Grimm, Wilhelm: 46-48
 Grion, Giusto: 46-48
 Groos, Arthur: 27
 Guadagni, Pier Antonio: 87
 Gualdo Rosa, Lucia: 19, 20
 Guerin de Guer, Charles: 66
 Guernelli, Daniele: 100
 Guggenbühl, Claudia: 117
Guillelmus Bernardi: 90
Guillelmus Bonfantis: 92
Guillelmus de Fontana de Placencia: 92
Guillelmus Pagani: 90
- Haase, Wolfgang: 98
 Hartmann, Volker: 56
 Hasenohr, Geneviève: 61
 Hausbergher, Mauro: 60
 Helm, Rudolf: 141
 Henri de Gauchy: 56
 Herbers, Klaus: 62, 72
 Hilka, Alfons: 45
 Houben, Hubert: 16
 Hue de Rotelande: 71
 Hugo, Victor: 146
- Iacobinus quondam Negoxantis*: 86, 90
 Iannucci, Alessandro: 99
 Ikas, Wolfgang-Velantin: 19

- Ila, eroe: 104, 106
 Imperiali, Lorenzo: 41
Iohannes Bologniti: 86, 94
 Ippolito, eroe: 104
 Ippolito, Simone: 8
 Isidoro di Siviglia: 29-31, 33, 34
 Iusco, Simone: 8
Iustinus de Sulmone: 25
 Ivo di Chartres, vescovo: 23, 24
- Jacobus Borghini de Florentia*: 94
Jacobus Leonis de Allamania: 94
 Jenkins, Thomas Atkinson: 119
Johannes Coradini: 94
 Johnston, Michael: 61
 Jones, Charles William: 34
 Josephé, figlio di Giuseppe d'Arimatea: 50, 51, 53
- Kaeppeli, Thomas: 19, 22, 27
 Kaiser, Christian: 35
 Kamp, Norbert: 16
 Kaske, Robert Earl: 27
 Kibre, Pearl: 31
 Klęczar, Aleksandra: 142
 Koberger, Anton: 125
 Kölzer, Theo: 15
 Komada, Akiko: 124
 Kundry: 156
- La Villemarqué, Théodore Hersart de: 150, 153, 154, 156
 Labory, Gillette: 61
 Lachmann, Karl: 148
 Ladmirault, Paul: 145, 149
 Lagomarsini, Claudio: 50, 51, 119, 124, 154
 Lähnemann, Henrike: 134
 Lambert, Lucien: 145, 149, 150
 Landau, Peter: 23
 Landgraf, Gustav: 45
 Laporte, Jean: 155
Lapus Francisci de Florentia: 93
- Larousse, Pierre: 143, 154
 Larrainzar, Carlos: 26
 Larson, Pär: 21
Laurencius de Montemerlo de Tardona: 92
 Laurent, Marie-Hyacinthe: 102
 Lefèvre, Sylvie: 61
 León Gómez, Magdalena: 14
 Leone Arciprete: 45
 Leurquin, Anne-Françoise: 61
 Levine Gera, Deborah: 134, 136, 139, 142
 Lia, moglie di Giacobbe: 47
 Lico, usurpatore di Tebe: 112
 Light, Laura: 123
 Lindsay, Wallace Martin: 33
Lippus Lapi de Bonacolis de Florentia: 93
 Little, Andrew George: 31
 Lobrichon, Guy: 123
 Lollini, Fabrizio: 100
 Longère, Jean: 28, 30
 Longobardi, Monica: 38, 39, 52-54
 Lot, Ferdinand: 146
Lottus Gerardini Nerbi: 93
 Lovato de' Lovati: 97-99
 Luciola, Francesco: 20
 Ludovico II di Savoia, signore di Vaud: 85
 Ludovico III "il Cieco", imperatore: 20
 Ludovico IV "il Bavaro", imperatore: 17
 Ludovisi, Bertrando: 102
 Ludovisi, Ludovico: 102
 Luzel, François: 150, 151
- Maas, Paul: 148
 Macchiarelli, Agnese: 8, 13, 17, 35
 Maccioni, Migliorotto: 87
 Macé de la Charité: 141
 MacGregor, Paul: 98
 Maffei, Paola: 175
Magister Angelus Villanus de Neapoli: 22
Magister Gaudiosus de Salvato de Neapoli: 22
Magister Nicolao: 22
Magister Petrus de Ovidio: 23
 Maier, Leo: 35
 Maietta, Ida: 22

- Mainini, Lorenzo: 18, 118
 al-Malik al Kāmil: 123
 Maniaci, Marilena: 54
 Marani, Cristoforo: 54
 Mariani, Daniela: 61
 Marrani, Giuseppe: 84
 Martellotti, Guido: 108
 Martin, Frank: 155
 Martin, Jean-Pierre: 65
 Martino Polono (*Martinus Oppaviensis*): 19
 Marziale, Marco Valerio: 109
 Massenet, Jules: 155
 Mattatia, sacerdote: 120, 138, 139
 Matteo di Cambio: 90, 91, 93
 Mattone, Antonello: 85
 Matz, Jean-Michel: 22
 Maurice de Sully: 124
 Mazzatinti, Giuseppe: 29
 McGrath, Robert: 119
 Medea: 100, 101, 105, 106
 Medica, Massimo: 100, 102
 Megas, Anastasios Ch.: 98
 Meier, Franziska: 83
 Merari, padre di Giuditta: 137
 Merlino: 8, 143, 149, 152, 153, 155, 157
 Mews, Constant Jan: 27
 Meyer, Paul: 124, 146
 Meyer, Wilhelm: 50, 55
Michael Iohannis de Travalle de Panodensibus:
 95, 96
 Michel, Francisque: 153
 Michelant, Henri: 146
 Migne, Jacques-Paul: 23, 34
 Milanese, Gaetano: 99
 Miletta, Marco Nicola: 85
 Milone, Paola: 14
 Montefusco, Antonio: 30
 Monti, Carla Maria: 97, 98, 110
 Monti, Gennaro Maria: 89
 Moore, Kenneth Royce: 142
 Morand, Martin: 125
 Mordegli, Caterina: 107
 Mordred, cavaliere: 155
 Morelli, Giovanna: 91
 Morgana, fata: 156
 Murano, Giovanna: 18
 Musella, Silvana: 14, 24, 31
 Nabucodonosor, re di Babilonia: 134, 135,
 140
 Narciso: 106
 Nardi, Paolo: 87, 176
 Nectanebo: 45, 47
 Negoi, Lidia: 27, 28
 Nennio, monaco gallese: 149
 Nerone, imperatore: 109
 Nicanor, comandante seleucide: 135
 Niccolò degli Alberti da Prato: 104
 Niccolò III, papa: 19
Nicholaus Gerardi de Flesso: 94, 96
 Nicolò di Giacomo: 99
 Nietzsche, Friedrich: 9
 Nini, Mino: 88
 Nixon, Terry: 61
 Nobel, Pierre: 119, 124
 Novati, Francesco: 109
 Oloferne: 134, 135, 137, 139, 140
 Onfale, regina di Lidia: 107
 Onorio d'Autun: 32, 34
 Oriani, Lucio: 20
 Orlandelli, Gianfranco: 86, 90
 Orsini, Antonio: 42
 Ortese, Anna Maria: 13
 Ouy, Gilbert: 60
 Ovidio Nasone, Publio: 107
 Ozia, signora di Betulia: 135
 Padovani, Andrea: 89, 91
 Palmieri, Stefano: 14, 22
 Panella, Emilio: 27, 28
 Papi, Fiammetta: 55-57
 Paris, Gaston: 146, 148, 151, 153, 154
 Paris, Paulin: 118, 146, 147, 154
 Parisi, Raffaele: 19, 24, 25, 27, 31
 Parussa, Gabriella: 59

- Pascoli, Giovanni: 150
 Passerini, Marta: 8, 46, 57
 Pellegrin, Elisabeth: 37
 Pellegrini, Letizia: 28, 30
 Perani, Mauro: 37, 38, 42
 Perriccioli Saggese, Alessandra: 16
 Perrotta, Annalisa: 118
 Petrarca, Francesco: 14, 109
 Petrucci Nardelli, Franca: 43, 44
 Petrucci, Armando: 37
Petrus Andree: 93
Petrus Hispanus: 49
 Petteruti Pellegrino, Pietro: 20
 Pickford, Cedric Edward: 119
 Pier della Vigna: 16
 Pieros du Riés: 117, 118
 Pierre de Beauvais: 59, 72
 Pierre de Belleperche: 95
 Pietrini, Sandra: 107
 Pietro Comestore (o "il Mangiatore"): 140, 141
 Pietro da Moglio: 98, 113
 Pietro Riga: 141
 Pini, Carlo: 99
 Piragine, Livia: 8
 Pirro, re dell'Epiro: 47
 Poirion, Daniel: 52
 Ponceau, Jean-Paul: 51
 Pope, Mildred Katherine: 65-67, 69, 71
 Pratesi, Alessandro: 44, 50, 55
 Prosperi, Cecilia: 43
ps.-Callistene: 45
ps.-Turpino: 62
 Quaquarelli, Leonardo: 100
 Quellien, Narcisse: 151
 Quereuil, Michel: 119
 Quinet, Edgar: 153-156
 Quintiliano, Marco Fabio: 30
 Rachele, moglie di Giacobbe: 47
 Rachetta, Maria Teresa: 118
 Raoul de Houdenc: 59
Raymundus Baroti: 90
 Regolo, Marco Attilio: 47
Renforçatus Ghilanelli: 91
 Renouard, Yves: 90
 Reyer, Ernest: 155
 Riché, Pierre: 123
 Rinoldi, Paolo: 45, 47
 Robert de Boron: 149
 Roberti, Luciana: 105
 Roberto d'Angiò, re di Napoli: 89
 Roca Meliá, Ismael: 111
Rodulfus Viviani: 86, 93
Rolandus Ardimani de Bibena: 93
 Rolker, Christof: 23, 24
 Romeo, Alessio: 8, 145
 Ropartz, Guy: 145, 151
 Roques, Mario: 146
 Rossetti, Gabriele: 25
 Rossi, Luca Carlo: 84
 Rouse, Mary Ames: 113
 Rouse, Richard Hunter: 113
 Ruby, Christine: 61
 Ruffo, Folco: 17
 Ruffo, Giordano: 17
 Ruffo, Pietro: 17
 Rufolo, Carlo: 22
 Rufolo, Landolfo: 22
 Rusch, Adolf: 125
 Russo, Luigi: 118
 Saint-Saëns, Camille: 155
 Saladino: 123
 Salerno, Luigi: 22
 Salutati, Coluccio: 98, 109, 113
 Samaritani, Antonio: 40, 41, 43
 Samuel-Rousseau, Marcel: 145
 Santangelo, Monica: 22
 Santi, Francesco: 84, 123
 Santoro, Marco: 20
 Santos Noia, Manuel: 62, 72
 Sanzio, Raffaello: 21
 Sass, Ernst: 119
 Savino, Giancarlo: 89

- Scagliarini, Antonio: 41
 Scala, Gavino: 56
 Scartozzi, Sergio: 61
 Schmidt, Paul Gerhard: 98
 Schrader, Oliver Maximilian: 35
 Scianna, Nicolangelo: 43
 Scolari, Antonio: 35
 Segre, Cesare: 56
 Senatore, Francesco: 16, 21
 Seneca, Lucio Anneo: 8, 30, 97-99, 101-105, 107-114
 Seraphé, cognato di Evalac: 51, 53
 Sereni, Vittorio: 7
 Serventi, Silvia: 28
Severus Barzellarius: 22
 Sforza, Ippolita Maria, duchessa di Calabria: 19
 Short, Ian: 61, 64-71
 Sidonio Apollinare: 113
 Simion, Samuela: 30
 Smeets, Jean-Robert: 117-119, 121-123, 125, 136, 141
 Sofocle: 107
 Sommer, Oskar: 51-53
 Sorice, Gabriele: 61
 Speer, Mary Blakely: 72
 Spetia, Lucilla: 14
 Spiele, Ina: 119
 Spinelli, Niccolò: 18
 Steffens, Karl: 46
 Stegmüller, Friedrich: 28
 Stengel, Edmund: 119
 Stimming, Albert: 65
 Stirnemann, Patricia: 61
 Suchier, Hermann: 66
 Suitner, Franco: 83
 Superanzio da Cingoli: 87
 Swanson, Jenny: 31, 32
 Sweeney, James Ross: 113
 Szuromi, Szabolcs Anzelm: 24

Taldus Andree de Infangatis: 91
 Tamba, Giorgio: 27, 86

 Tanquerey, Frédéric Joseph: 71
 Tanturli, Giuliano: 113
 Tarallo, Michela: 29
 Taravacci, Pietro: 61
 Tardelli Terry, Claudia: 45-46
 Tarrant, Richard John: 110
 Tedeschi, Niccolò de': 60, 62
Teghia Carocci de Florentia: 94
 Temporini, Hildegard: 98
 Thomas d'Angleterre: 147
 Thomas of Kent: 71
 Thorndike, Lynn: 31
 Tieste, re di Micene: 108
 Timm, Erika: 142
Tinghis Dati: 93
 Tino da Camaino: 21
 Tiziano Vecellio: 21
 Tolomeo, nemico di Evalac: 51, 53
 Tommaso d'Aquino, santo: 21
 Torellus Boni: 95
 Trevet, Nicholas: 101, 103-106, 108, 112
 Tristan l'Hermite: 145
 Twomey, Michael W.: 27

 Ugo di San Vittore: 32, 34
 Ugolino, frate: 97
 Uguccone da Pisa: 106

 Vaccari, Luigi: 42
 Vaccaro, Giulio: 20
 Van Dussen, Michael: 61
Vanni Stadera de Pisis: 93
 Vecchi, Giuseppe: 32
 Vecchio, Silvana: 30
 Venezia, Antonella: 14
 Veneziale, Marco: 39
 Vergiolesi, Tancredo de': 109
 Vico, Giambattista: 13
 Vigny, Alfred de: 146
 Vincenzo di Beauvais: 112
 Visani, Oriana: 28
 Visconti, famiglia: 39
 Vitale, Giuliana: 29

Viviane (Dama del Lago): 149, 156
Von den Brincken, Anna-Dorothee: 19

Wagner, Richard: 147, 148, 152, 155
Weiss, Judith: 65
Welch, Anna: 27
Werckmeister, Jean: 23
Widemann, François: 22
Wilmart, André: 28
Wolf, Friedrich August: 148

Wolfram von Eschenbach: 147
Wundt, Wilhelm: 13

Zaccagnini, Guido: 86-94
Zamponi, Stefano: 50, 113
Zink, Gaston: 65
Ziolkowski, Jan: 118
Ziosi, Antonio: 99
Zwierlein, Otto: 103

Indice dei manoscritti

AMSTERDAM

Bibliotheca Philosophica Hermetica
1: 51

BERLIN

Staatsbibliothek
Hamilton 363: 117, 121

BERN

Bürgerbibliothek
28: : 124, 126-128, 130, 132, 133

BOLOGNA

Archivio di Stato
Ufficio dei Memoriali
vol. 81: 86, 90
vol. 92: 86, 91
vol. 93: 86, 93
vol. 96: 86, 93
vol. 100: 94, 96
vol. 102: 86, 94
vol. 150: 86

Biblioteca Universitaria

2219: 97-103, 105, 108, 109, 111,
112, 114

BONN

Universitäts und Landesbibliothek
S 526: 52

BRUXELLES

Bibliothèque royale de Belgique (KBR)
9225: 60

CARPENTRAS

Bibliothèque Inguimbertaine
405: 117

CENTO

Archivio Storico Comunale
Archivio Aggregato dell'Ospedale
Poveri Mendicanti di Cento, reg.
117: 42, 43
Orfanotrofio Conservatorio Berti
Notizie e memorie della famiglia
Berti 1601-1700, reg. 12: 49
Sez. I, arm. 3, voll. 8-9: 49

Archivio Notarile Mandamentale

Atti prodotti e miscellanea notarile, b.
254: 54

- CITTÀ DEL VATICANO
Biblioteca Apostolica Vaticana
 Wat. lat. 3958: 102
- COLOGNY (GENÈVE)
Fondation Martin Bodmer
 Bodmer 147: 124, 126-128, 130, 132,
 133
- ÉVORA
Biblioteca Pública de Évora
 CXXIV/1-1: 124
- FIRENZE
Biblioteca Nazionale Centrale
 Conventi Soppressi J 6 29: 113
 II I 62: 48
 II I 146: 47
 II IV 129: 56
- Biblioteca Medicea Laurenziana
 Plut. 37.13: 97
- Biblioteca Riccardiana
 1230: 35
 1311: 47
- LONDON
British Library
 Additional 10292-10294: 51-53
 Royal MS 19 C XII: 53
- NAPOLI
Biblioteca della Società Napoletana
di Storia Patria
 Fondo Cuomo
 1.5.14: 21, 23
- 1.7.18: 30
1.7.22: 27
1.7.23: 25
1.7.24: 27, 29
2.6.43: 19
- Storia Patria
 XXVI A 1bis: 16
 XXII A 18: 17
 XXII E 18: 19
 XXIV D 18: 20
 XXVI D 8bis: 16
- Archivio di S. Domenico Maggiore di
Napoli
 vol. VI, n. 31: 22
 vol. VI, n. 94: 23
 vol. VI, n. 134: 22
 vol. VI, n. 148: 22
 vol. VII, n. 4: 23
- Frammenti
 12 AA I 1: 15
- Monasteri diversi
 9 AA III 23: 15
 9 AA III 24: 15
- Napoli: Chiese e monasteri diversi
 9 AA I 4: 15
- PARIS
Bibliothèque de l'Arsenal
 3516: 117, 121
 5211: 124, 126
- Bibliothèque Mazarine
 5: 123
 54: 126-131, 133
- Bibliothèque nationale de France
Bibliothèque-musée de l'opéra, RES-
519: 143
Bibliothèque-musée de l'opéra, RES-
874: 143
Lat. 11855: 97

Lat. 15467: 123
Lat. 16719: 123
Fr. 183: 60, 74
Fr. 789: 117, 121
Fr. 834: 59
Fr. 899: 124
Fr. 6447: 126-129, 131, 133
Fr. 15104: 117, 118
Fr. 17229: 60, 74
Fr. 19179: 117, 121
Fr. 25438: 60
Nouv. acq. fr. 1404: 124
Nouv. acq. fr. 13521: 59
Nouv. acq. fr. 14062: 60
Nouv. acq. fr. 23686: 60
Nouv. acq. fr. 24433: 151

PRINCETON
University Library
Garrett 125: 117

RENNES
Bibliothèque municipale
255: 51

TRENTO
Archivio Diocesano Tridentino
Frammenti
Bib. Cap. 98-I: 59
Bib. Cap. 98-II: 59
Bib. Cap. 99-II: 59, 62

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025
per i tipi di Fondazione Bologna University Press